

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 1/V

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA

ALLA

RELAZIONE CONCLUSIVA

DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(DOC. XXIII N. 2 - VI LEGISLATURA)

VOLUME QUARTO

TOMO VENTOTTESIMO



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 2006/C-4442

Roma, 28 novembre 1984

Onorevole
Sen. Prof. Avv. Francesco COSSIGA
Presidente
del Senato della Repubblica

SEDE

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 2004/C-4440 del 6 c.m., mi onoro di trasmetterLe gli atti classificati, secondo il protocollo interno della suddetta Commissione, come Documento 927, Documento 1007, Documento 1070, Documento 1131 e Documento 1133, che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione stessa col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato siano pubblicati, nelle forme usuali, nel IV Volume della documentazione allegata alla «Relazione conclusiva» dei lavori della Commissione (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

Gli atti suddetti saranno compresi nel ventottesimo, ed ultimo, tomo della numerosa serie in cui — per i motivi che ho avuto l'onore di esporLe nella mia lettera n. 1936/C-4432 del 13 luglio 1983 — si è ritenuto opportuno articolare il suddetto IV Volume.

Mi riservo di trasmetterLe gli atti che il sopra ricordato Comitato ha deliberato siano pubblicati nel V Volume della documentazione medesima.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(dott. Carlo Giannuzzi)



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 2007/C-4443

Roma, 28 novembre 1984

Onorevole
Dott. Prof. Leonilde IOTTI
Presidente
della Camera dei Deputati

ROMA

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 2005/C-4441 del 6 c.m., mi onoro di trasmetterLe gli atti classificati, secondo il protocollo interno della suddetta Commissione, come Documento 927, Documento 1007, Documento 1070, Documento 1131 e Documento 1133, che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione stessa col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato siano pubblicati, nelle forme usuali, nel IV Volume della documentazione allegata alla «Relazione conclusiva» dei lavori della Commissione (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

Gli atti suddetti saranno compresi nel ventottesimo, ed ultimo, tomo della numerosa serie in cui — per i motivi che ebbi l'onore di esporLe nella mia lettera n. 1767/C-4317 del 2 luglio 1979 — si è ritenuto opportuno articolare il suddetto IV Volume.

Mi riservo di trasmetterLe gli atti che il sopra ricordato Comitato ha deliberato siano pubblicati nel V Volume della documentazione medesima.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(dott. Carlo Giannuzzi)

A V V E R T E N Z A

Come è narrato a pag. 68 della Relazione conclusiva dei lavori della Commissione (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura) questa ebbe a fissare, nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, una serie di rigorosi criteri intesi alla individuazione, nel copioso materiale documentale depositato nel suo archivio, degli atti da rendere pubblici.

La Commissione, in particolare, dopo aver ribadito la decisione, già adottata in una precedente seduta, di non rendere pubblici gli anonimi, e cioè i documenti, comunque acquisiti dalla Commissione stessa, provenienti da fonte ignota o apocrifia — e preso atto che tutti gli altri documenti potevano suddividersi, in generale, in due categorie, comprendenti l'una i documenti che erano serviti come fonte di notizie o di valutazione per tutte le proposte di relazione sottoposte alla votazione finale, l'altra concernente i documenti che non erano stati in nessun modo utilizzati nelle suddette proposte di relazione — stabilì che fossero resi pubblici i documenti compresi nella prima categoria, con le seguenti esclusioni:

a) i documenti formati dalla Segreteria e dall'organismo tecnico della Commissione (non potendosi parlare in questi casi di documenti in senso proprio, ma di documenti interni della Commissione, preparati ai fini dei suoi lavori);

b) le stesure preparatorie delle diverse relazioni, le «scalette», «bozze» o «tracce» inerenti alla preparazione o predisposizione di studi, indagini, documenti della Commissione; gli appunti e resoconti informali stesi a documentazione dell'attività dei vari Comitati;

c) i documenti o le parti di documenti anonimi per il loro contenuto e cioè sostanzialmente anonimi, nel senso che, pur provenendo da persone individuate o da Autorità

pubbliche, contenessero notizie o riferimenti di cui fosse ignota la fonte;

d) i documenti o le parti di documenti che contenessero mere illazioni di coloro che ne erano gli autori.

La Commissione stabilì, inoltre, che i documenti formalmente unici, i quali fossero riconducibili alle ipotesi di cui alle lettere c) e d) solo per una parte del loro contenuto, dovessero essere resi pubblici soltanto per le altre parti, come stralci.

La Commissione stabilì, altresì, di non rendere pubblici, in via generale, i documenti compresi nella seconda categoria, con le seguenti eccezioni:

a) i processi verbali delle sedute della Commissione; di tutte le sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza nella V Legislatura, nonché delle sedute dello stesso organo nella IV Legislatura che si fossero concretate nello svolgimento di attività istruttorie: con esclusione di quelli in cui si facesse riferimento agli anonimi, intesi nel doppio senso prima precisato (anonimi in senso formale e in senso sostanziale);

b) le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, comprese quelle rese con l'assicurazione che sarebbero rimaste segrete, sempre che i loro autori, preventivamente interpellati, avessero dichiarato per iscritto di consentire alla pubblicazione;

c) la relazione Ferrarotti;

d) la tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965.

La Commissione respinse un emendamento del deputato Vineis, tendente a limitare l'ambito di estensione della locuzione «sostanzialmente anonimi» nel senso che non si sarebbero dovuti espungere dai documenti da rendere pubblici gli accertamenti fondati meramente su voci correnti; respinse un

emendamento presentato dal deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione di tutti i resoconti stenografici delle sedute della Commissione; respinse, inoltre, un emendamento subordinato dello stesso deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione in cui si fossero dibattuti problemi di particolare interesse; respinse, infine, un emendamento del deputato Malagugini, tendente alla conservazione, nei processi verbali delle sedute della Commissione e delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, del riferimento agli anonimi.

La Commissione deliberò, inoltre, di pubblicare i resoconti stenografici delle sedute della Commissione stessa in cui erano state discusse le proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause, nonchè di pubblicare le dichiarazioni di voto che sarebbero state rese in sede di approvazione della relazione. (1)

La Commissione stabilì, poi, che fossero pubblicate le lettere ad essa inviate da privati cittadini che si erano sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle precedenti relazioni da essa licenziate.

La Commissione demandò la verifica concreta della conformità dei documenti da rendere pubblici ai criteri da essa stabiliti ad un Comitato, composto dai deputati La Torre, Nicosia, Terranova e Vineis, dal senatore Follieri e dal Presidente: Comitato che avrebbe dovuto, a sua volta, sottoporre al giudizio della Commissione — la quale, pur concludendo formalmente la sua attività con la comunicazione della relazione conclusiva ai Presidenti delle Camere avrebbe, perciò, potuto in seguito «rivivere» in quella sola eccezionale eventualità — la definizione delle sole questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri medesimi.

Rimase, poi, stabilito che i documenti che la Commissione aveva deliberato di non rendere pubblici fossero depositati, unitamente a quelli di cui veniva disposta la pubblicazione, nell'Archivio del Senato.

(1) Tali dichiarazioni di voto sono state già pubblicate in appendice alla Relazione conclusiva (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura). (N.d.r.)

Sull'attività del suddetto Comitato — che concluse i suoi lavori pochi giorni prima della fine della VI Legislatura — e sulle deliberazioni da questo adottate, il Presidente Carraro riferì ad entrambi gli onorevoli Presidenti delle Camere, Spagnolli e Pertini, con la seguente lettera:

«Roma, 10 giugno 1976

Onorevole Presidente,

sciogliendo la riserva formulata nella mia lettera in data 4 febbraio 1976, Le comunico che il 9 giugno 1976 ha concluso i suoi lavori il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia col compito di verificare concretamente la conformità dei documenti, che la Commissione medesima ha deliberato di rendere pubblici nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ai criteri dalla Commissione stessa indicati in quella seduta, un estratto del cui processo verbale è stato pubblicato alle pagg. 1287-1288 del Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura.

Nel corso di ben 25 sedute (29 gennaio; 4, 11, 12, 17, 24, 25 febbraio; 2, 3, 10 antimeridiana e pomeridiana, 16, 17, 25 e 30 marzo; 6, 7, 27 e 28 aprile; 5, 12, 13, 18 e 19 maggio; 9 giugno 1976) il Comitato ha attentamente vagliato tutti i documenti in questione alla stregua dei criteri sopra ricordati ed ha preso atto della rinuncia da parte dei relatori alla pubblicazione di taluni documenti o di parte di essi, che, genericamente indicati come fonte delle rispettive relazioni, si sono, ad un più maturo giudizio degli stessi relatori, rivelati non specificamente concludenti rispetto al contenuto delle relazioni medesime.

Il Comitato ha sempre deliberato col voto unanime dei presenti alle relative sedute. Non sono mai insorte in seno ad esso questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri fissati dalla Commissione, tali da rendere necessaria l'eccezionale reviviscenza della Commissione medesima per dirimerle. Delle sedute del Comitato sono stati redatti processi verbali, che il Comitato stesso ha deliberato siano versati nell'Archivio del Senato, unitamente ai documenti che la Commissione ha deciso di non rendere pubblici.

Il Comitato ha, altresì, stabilito che i documenti da rendere pubblici, dopo l'accurato vaglio da esso compiuto, siano pubblicati secondo il seguente ordine di priorità:

Vol. I: Relazione Ferrarotti; tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965; resoconto stenografico delle sedute relative alle indagini conoscitive effettuate dalla Commissione a Milano ed a Parma il 15, 16 e 17 luglio 1974, nonché a Palermo il 16, 17, 18 e 19 dicembre 1974; resoconto stenografico delle sedute antimeridiana e pomeridiana del 13 novembre 1975 e delle sedute del 19 e 20 novembre 1975, in cui si è svolto il dibattito sulle proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause.

Vol. II: Processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione nella IV Legislatura; processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione durante la V Legislatura; processi verbali delle sedute della Commissione durante la VI Legislatura.

Vol. III: Dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza.

Vol. IV: Documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni.

Tali documenti dovranno essere raggruppati in relazione alle materie cui sembrano prevalentemente riferirsi secondo i criteri di classificazione di cui all'allegato elenco. (2)

Vol. V: Lettere, esposti, memorie inviati alla Commissione da privati cittadini che si sono sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle relazioni licenziate alla data del 15 gennaio 1976.

Il Comitato, constatando che, con la conclusione dei suoi lavori, la Commissione ha formalmente assolto i compiti affidatili dalla legge istitutiva ed ha, così, esaurito il ciclo della sua attività, ha stabilito che l'esecuzione delle sue deliberazioni sia affidata all'apparato della Segreteria della Commissione, che dovrà così curare l'allestimento materiale dei volumi contenenti i documenti da pubblicare e fornire

(2) L'elenco è pubblicato alle pagg. XV e segg. (N.d.r.)

l'assistenza necessaria per la revisione tipografica dei medesimi, rimanendo, contemporaneamente, responsabile della custodia dei documenti depositati nell'archivio della Commissione fino al loro definitivo versamento nell'Archivio del Senato.

Mi corre l'obbligo, signor Presidente, di sottolineare che questo evento non potrà realizzarsi che nell'arco di un periodo di tempo sensibilmente lungo. E ciò sia perché l'allestimento dei volumi contenenti i documenti da pubblicare (volumi molti dei quali si articoleranno sicuramente in più tomi, stante la ponderosa mole di tanti documenti) richiede tempi tecnici assai complessi, sia perché numerosissimi documenti, acquisiti in originale presso pubbliche Autorità, dovranno essere riprodotti fotostaticamente in modo che gli originali stessi possano essere restituiti alle Autorità che li hanno formati.

All'atto di licenziare questa mia lettera, che segna il momento formale della definitiva conclusione dei lavori della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, mi consenta, signor Presidente, di manifestarLe, con i sensi della mia più alta considerazione, la mia vivissima soddisfazione per l'occasione che mi è stata offerta di suggellare con la mia modesta fatica una tormentata vicenda parlamentare che — pur se è stata oggetto di vivaci critiche, molte volte avventate, non serene ed ingiuste sempre — ha segnato una profonda presa di coscienza della gravità del fenomeno mafioso, ed ha indicato sicure linee direttive per la ripresa economica e morale della nobilissima terra di Sicilia.

Luigi CARRARO».

* * *

Con la stampa del presente tomo la Segreteria della Commissione porta a compimento la pubblicazione del IV Volume della serie indicata dal Presidente Carraro nella sua lettera del 10 giugno 1976 agli onorevoli Presidenti delle Camere, nel quale vengono raggruppati tutti i documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle relazioni licenziate a conclusione dei lavori della Commissione stessa (relazioni pubblicate tutte, a loro volta, nel Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura). Il

tomo costituisce il ventottesimo della lunghissima serie in cui si è reso necessario articolare il suddetto IV Volume, a causa della ponderosa mole del complesso dei documenti che vi sono stati raggruppati: documenti che constano, complessivamente, di 39.000 pagine (3).

Vengono qui pubblicati gli atti raccolti — secondo il sistema di classificazione adottato dalla Commissione per ordinare il materiale da essa acquisito — nei complessi documentali indicati come Documento 927, Documento 1007, Documento 1070, Documento 1131 e Documento 1133: complessi documentali che hanno come termine di riferimento comune la riconducibilità degli atti in essi raggruppati ad una omogenea serie di indagini della Commissione sulla evoluzione del fenomeno

mafioso durante gli ultimi anni di attività della Commissione medesima.

Gli atti suddetti sono riprodotti in fotocopia dal testo in possesso della Commissione (salvo alcune omissioni apportate secondo le deliberazioni adottate dal Comitato ristretto incaricato di verificare la conformità dei documenti da rendere pubblici ai criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976: deliberazioni di cui vengono, peraltro, citati gli estremi in apposite note riferite a ciascuna omissione). La scarsa leggibilità di taluni di detti atti è dovuta alla circostanza che quelli in possesso della Commissione sono, a loro volta, copia di originali rimasti in possesso dei diversi soggetti da cui la Commissione medesima li ha acquisiti.

(3) Una prima rilevazione approssimativa estrapolata dall'esame di un limitato «campione» dei documenti da pubblicare, aveva indotto a valutare il numero complessivo delle pagine di essi in circa 90.000 (cfr. Doc. XXIII, n. 4 - Senato della Repubblica - VII Legislatura, pag. XII).

La riduzione del numero delle pagine dei documenti in questione a meno della metà di quello originariamente previsto è stata resa possibile dall'agile sistema di fotocomposizione in *offset* posto in essere dalla tipografia del Senato, che ha consentito la riproduzione dei diversi documenti anche nella facciata retrostante di ciascun foglio. (N.d.r.)

Elenco, allegato alla lettera del Presidente Carraro agli onorevoli Presidenti delle Camere del 10 giugno 1976, con l'indicazione dei criteri di classificazione, e dell'ordine di priorità nella pubblicazione, dei documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni (che sono compresi nei ventotto tomi in cui si articola il IV Volume)

A) *Documentazione concernente il banditismo siciliano* (4):

Doc. 621. — Rapporti e relazioni dell'Autorità di Pubblica sicurezza sulla lotta contro il banditismo in Sicilia, trasmessi il 21 settembre 1970 dal Ministero dell'interno.

Doc. 674. — Fascicolo relativo al giornalista Michele Stern, trasmesso il 25 febbraio 1971 dal Ministero degli affari esteri.

Doc. 961. — Corrispondenza varia intercorsa tra la Commissione e l'onorevole Giuseppe Montalbano su episodi di mafia.

Doc. 1104. — Appunto, trasmesso il 23 agosto 1974 dal Ministero degli affari esteri, in ordine alla ricerca di un presunto documento allegato all'articolo 16 del Trattato di armistizio del 1943 tra l'Italia e le potenze alleate.

B) *Documentazione concernente la mafia agricola* (5):

Doc. 144. — Documentazione varia riguardante la personalità e l'attività di Giuseppe Genco Russo e, in particolare, la compravendita del feudo «Graziano».

Doc. 174. — Documentazione e note informative, trasmesse il 5 febbraio 1964 e il 22 aprile 1964 dal Prefetto di Palermo, in merito ai consorzi di irrigazione della provincia.

Doc. 178. — Documentazione relativa a nuovi elementi emersi sul feudo «Polizzello», trasmessa il 14 febbraio 1964 da Michele Pantaleone, vice commissario straordinario dell'ERAS.

Doc. 183. — Relazioni, trasmesse il 19 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, della Commissione regionale di inchiesta sull'ERAS.

Doc. 184. — Relazione, trasmessa il 19 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulla vendita dell'ex feudo «Polizzello».

Doc. 190. — Relazioni e documenti, trasmessi il 23 febbraio 1964 dall'Ispettorato agrario regionale, riguardanti l'applicazione della riforma agraria all'ex feudo «Polizzello».

Doc. 201. — Documentazione relativa alla personalità e all'attività economica e politica di Giuseppe Genco Russo.

Doc. 208. — Documentazione, trasmessa dall'Ente riforma agraria in Sicilia, relativa ai piani di conferimento delle ditte Galvano Lanza e Raimondo Lanza per la parte dell'ex feudo «Polizzello» di loro proprietà.

Doc. 218. — Documentazione amministrativa, trasmessa il 24 aprile 1964 dal Presidente della Regione siciliana, relativa all'assunzione ed al servizio prestato da Calogero Castiglione alle dipendenze dell'Assessorato regionale per l'agricoltura e foreste.

Doc. 232. — Documentazione, trasmessa il 6 maggio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, riguardante l'applicazione della riforma agraria.

Doc. 541. — Appunto, trasmesso il 31 luglio 1969 dalla Legione dei Carabinieri di Pa-

(4) I Documenti 621, 674, 961 e 1104 sono raggruppati nel primo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4 - Senato della Repubblica - VII Legislatura). (N.d.r.)

(5) I Documenti 144, 174, 178, 183 e 184 sono raggruppati nel secondo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/I - Senato della Repubblica - VII Legislatura); i Documenti 190, 201, 208, 218, 232, 541 e 542 sono raggruppati nel terzo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/II - Senato della Repubblica - VII Legislatura); i Documenti 552, 568, 582, 589 e 612 sono raggruppati nel quarto tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/III - Senato della Repubblica - VII Legislatura). (N.d.r.)

lermo, relativo alle attività, alle possidenze e alla personalità di Giuseppe Russo, nato a Marineo il 29 settembre 1895.

Doc. 542. — Appunto, trasmesso il 19 luglio 1969 dai Carabinieri di Palermo, sulle vicende riguardanti il bosco di Ficuzza.

Doc. 552. — Atti del procedimento penale contro Giuseppe Miceli e Antonina Scira, imputati il primo di omicidio aggravato in persona di Carmelo Battaglia e la seconda di favoreggiamento personale.

Doc. 568. — Rapporto giudiziario del 30 ottobre 1967 della Compagnia dei Carabinieri di Mistretta redatto a conclusione delle indagini svolte in merito all'omicidio di Carmelo Battaglia, avvenuto in Tusa il 14 marzo 1964.

Doc. 582. — Resoconto stenografico delle dichiarazioni rese all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e al Comitato per gli affari giudiziari, nella seduta del 16 luglio 1969, dal Presidente della Corte di Appello di Messina, dottor Pietro Rossi, in merito alla vicenda giudiziaria relativa all'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 589. — Relazione della I Commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, trasmessa il 18 febbraio 1970, relativa agli accertamenti eseguiti in merito al procedimento penale per l'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 612. — Rapporto, trasmesso il 12 maggio 1970 dai Carabinieri di Palermo, sui consorzi irrigui «Cannata», «Naso», «Eleuterio» e «Sant'Elia».

C) Documentazione concernene gli enti regionali siciliani (6):

Doc. 594. — Relazione del liquidatore della So.Fi.S., presentata all'assemblea ordinaria degli azionisti del 21 novembre 1968 e consegnata il 3 aprile 1970 dal deputato Nicosia.

Doc. 681. — Rapporto informativo del 26 marzo 1971 sull'avvocato Vito Guarrasi.

Doc. 858. — Note informative riguardanti l'avvocato Vito Guarrasi, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 860. — Note informative riguardanti l'ingegner Domenico La Cavera, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 1120. — Atti, trasmessi il 9 giugno 1975 dalla Procura della Repubblica di Milano, relativi al procedimento penale contro Graziano Verzotto ed altri.

D) Documentazione concernente le amministrazioni provinciali siciliane (6):

Doc. 124. — Documenti vari, trasmessi in epoche diverse dal 1963 al 1965 dal dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, già Presidente della Commissione provinciale di controllo di Palermo.

Doc. 476. — Documentazione varia, trasmessa in epoche diverse dalla Regione siciliana.

Doc. 940. — Documentazione varia relativa all'intervento ispettivo disposto dall'Assessorato regionale agli Enti locali nell'ottobre 1969 presso l'Amministrazione provinciale di Agrigento e all'attività della Commissione provinciale di controllo di Agrigento.

(6) I Documenti 594, 681, 858, 860, 1120, 124, 476 e 940 sono raggruppati nel quinto tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/IV - Senato della Repubblica - VII Legislatura). (N.d.r.)

E) *Documentazione concernente il Comune di Palermo (7):*

Doc. 192. — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Palermo dal dottor Tommaso Bevivino, dal dottor Giovanni Santini, dal dottor Gaetano Alestra e dall'architetto Rosario Corriere nei settori dell'edilizia, dell'appalto di opere pubbliche e servizi, delle concessioni e delle licenze di commercio.

Doc. 214. — Controdeduzioni dell'Amministrazione comunale di Palermo ai rilievi formulati dalla Commissione regionale, presieduta dal dottor Tommaso Bevivino, trasmesse il 15 aprile 1964 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 227. — Documentazione, trasmessa il 14 maggio 1964 dall'Assessore ai lavori pubblici del Comune di Palermo, relativa a pratiche urbanistico-edilizie.

Doc. 228. — Elenco, trasmesso il 21 maggio 1964 dal Ministero dell'interno, dei Sindaci e dei componenti delle Giunte municipali di Palermo per il periodo 10 novembre 1946-3 aprile 1964.

Doc. 230. — Nota del 30 maggio 1964 del Comune di Palermo all'Assessore regionale agli Enti locali, contenente chiarimenti sull'*iter* di approvazione del piano regolatore generale e sui criteri di applicazione delle misure di salvaguardia.

Doc. 233. — Relazioni, trasmesse dal 1964 al 1966 dalla Guardia di finanza, sull'esito delle indagini disposte dalla Commissione in ordine alle irregolarità riscontrate nel corso dell'ispezione straordinaria al Comune di Palermo.

Doc. 234. — Atti, trasmessi il 14 luglio 1964 dalla Regione siciliana e successivamente

aggiornati, relativi al piano di ricostruzione della città di Palermo e al piano regolatore generale nelle varie stesure.

Doc. 268. — Parere espresso il 1° agosto 1961 dal Comitato esecutivo della Commissione regionale urbanistica sul piano regolatore generale della città di Palermo, trasmesso il 26 maggio 1965 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 454. — Atti di polizia giudiziaria della Questura di Palermo relativi ad accertamenti per fatti penalmente rilevanti in materia edilizia.

Doc. 576. — Prospetto numerico delle licenze edilizie rilasciate dal 1° gennaio 1967 al 20 gennaio 1970 dal Comune di Palermo, con chiarimenti in ordine alle varianti al piano regolatore generale in corso di predisposizione o in istruttoria da parte del Comune.

Doc. 598. — Planimetria relativa al piano territoriale di coordinamento di Palermo e Comuni limitrofi, trasmessa il 10 aprile 1970 dal Comune di Palermo.

Doc. 635. — Pianta della città di Palermo, consegnata il 4 novembre 1970 dal comandante della Legione dei Carabinieri di Palermo, con l'indicazione delle aree di influenza delle principali famiglie mafiose, o di zone particolarmente significative sotto il profilo dell'attività mafiosa.

Doc. 665. — Atti e documenti acquisiti, in epoche diverse, relativi alla vicenda del castello «Utveggio» di Palermo.

Doc. 666. — Carte topografiche del territorio del Comune di Palermo e dei Comuni limitrofi, trasmesse il 29 gennaio 1971 dall'Istituto geografico militare.

Doc. 675. — Prospetti, trasmessi il 24 febbraio 1971 dalla Soprintendenza ai monu-

(7) I Documenti 192, 214, 227, 228, 230 e 233 sono raggruppati nel sesto tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1 - Senato della Repubblica - VIII Legislatura); il Documento 234 forma il contenuto del settimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/I - Senato della Repubblica - VIII Legislatura); i Documenti 268, 454, 576, 598, 635 e 665 sono raggruppati nell'ottavo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - VIII Legislatura); i Documenti 666, 675, 679, 692, 706, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 799, 906, 947, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, il fascicolo personale del signor Vincenzo Nicoletti e il testo degli interventi svolti dal deputato Angelo Nicosia nelle sedute della Commissione del 5 febbraio, del 19 febbraio e del 7 aprile 1970 sono raggruppati nel nono tomo del IV Volume (Doc. XIII, n. 1/III - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

- menti della Sicilia occidentale, relativi ai provvedimenti di nulla-osta a costruire, rilasciati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per il territorio del Comune di Palermo, dal 1956 al 1970.
- Doc. 679.* — Raccolta di decisioni del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana riguardanti il settore urbanistico-edilizio.
- Doc. 692.* — Relazione della Questura di Palermo, trasmessa il 4 aprile 1971 a richiesta della Commissione, in ordine ad esposti anonimi interessanti il settore urbanistico e personalità politiche ed amministrative di Palermo.
- Doc. 706.* — Atti vari, trasmessi il 4 maggio 1971 dalla Regione siciliana e il 1° ottobre 1971 dal Comune di Palermo, relativi al piano regolatore generale.
- Doc. 714.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «La Favorita Immobiliare».
- Doc. 715.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Co.Vi.Ma. Immobiliare Paternò - F.lli D'Arpa».
- Doc. 716.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Fratelli Gaetano e Vincenzo Randazzo».
- Doc. 717.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia CIELPI e CILVA.
- Doc. 718.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia SICIL-CASA.
- Doc. 719.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Cacace e Catalano».
- Doc. 720.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Vincenzo Marchese».
- Doc. 721.* — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Antonino Semilia e figli».
- Doc. 799.* — Relazione sulle risultanze acquisite da funzionari regionali nel corso di indagini sull'attività del Comune di Monreale nel settore urbanistico-edilizio, trasmessa il 4 dicembre 1971 dal Presidente della Regione siciliana.
- Doc. 906.* — Relazione sugli accertamenti svolti in merito all'acquisto e alla successiva vendita da parte dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo di un terreno sito in località Villa Tasca, trasmessa il 25 maggio 1971 dal Ministero dei lavori pubblici.
- Doc. 947.* — Note informative varie trasmesse dalla Regione, dalla Prefettura e dal Comune di Palermo e rapporto del 16 gennaio 1971 dei Carabinieri di Palermo in merito alla utilizzazione da parte di privati del parco «La Favorita» di Palermo.
- Doc. 950.* — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie TAMIC, CORES, e Re.Co.Si.
- Doc. 951.* — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie SICE, «Immobiliare Michelangelo» e «Immobiliare Strasburgo».
- Doc. 952.* — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie «Moncada Salvatore» e «F.lli Moncada di Salvatore».
- Doc. 953.* — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei

Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Immobiliare Lu.Ro.No.».

Doc. 954. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Carini Giuseppe e Gaetano».

Doc. 955. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Di Patti Giuseppe».

Doc. 956. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Sorci Giovanni e Collura Antonino».

Doc. 957. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Guarino Lorenzo».

Doc. 958. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia «Terranova Antonino».

Fascicolo personale (n. 280), contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, del signor Vincenzo Nicoletti, trasmesso dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo.

Testo degli interventi svolti dal deputato Angelo Nicosia nelle sedute della Commissione del 5 febbraio, del 19 febbraio e del 7 aprile 1970.

F) Documentazione varia concernente il costruttore Francesco Vassallo (8):

Doc. 8. — Relazioni del direttore della Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele» sull'esposizione debitoria dell'impresa Francesco Vassallo, trasmesse il 26 agosto 1963 e il 19 aprile 1966.

Doc. 12. — Fascicolo personale del costruttore Francesco Vassallo, trasmesso il 12

agosto 1963 dal Comando di Zona della Guardia di finanza di Palermo.

Doc. 200. — Documentazione relativa ai rapporti fra l'impresa Vassallo e il Comune di Palermo, acquisita, su incarico della Commissione, da ufficiali della Guardia di finanza.

Doc. 200/III. — Documentazione relativa ai rapporti del costruttore Francesco Vassallo con istituti di credito.

Doc. 737. — Rapporti della Questura e della Legione dei Carabinieri di Palermo riguardanti il costruttore Francesco Vassallo.

G) Documentazione varia concernente il signor Vito Ciancimino (8):

Doc. 628. — Memoria, trasmessa il 27 ottobre 1970 dall'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, relativa alla vertenza giudiziaria con l'avvocato Lorenzo Pecoraro, titolare dell'impresa «Aversa».

Doc. 630. — Atti riguardanti il procedimento penale promosso nei confronti dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, imputato di interesse privato in atti di ufficio.

Doc. 631. — Documentazione riguardante la concessione del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi al signor Vito Ciancimino, trasmessa il 9 novembre 1970 dalla Divisione commerciale e del traffico del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Palermo.

Doc. 639. — Relazione del 28 novembre 1970 del Ministero dei trasporti sulla concessione al signor Vito Ciancimino del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi.

Doc. 647. — Rapporti informativi sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, redatti dalla Questura di Palermo in epoche diverse.

(8) I Documenti 8, 12, 200, 200/III, 737, 628, 630, 631, 639, 647, 662, 856, 1119 e 1121 sono raggruppati nel decimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/IV - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

Doc. 662. — Rapporto informativo trasmesso il 15 gennaio 1971 dai Carabinieri di Palermo, a richiesta della Commissione, sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino.

Doc. 856. — Documentazione amministrativa del rapporto di servizio del dottor Giuseppe Lisotta, assistente interino dell'Istituto antirabbico di Palermo.

Doc. 1119. — Copia dei capi di imputazione relativi ai procedimenti penali a carico dell'onorevole Salvatore Lima, trasmessi il 17 maggio 1975 dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo.

Doc. 1121. — Copia del ricorso prodotto dalla società «Aversa» diretto al Tribunale amministrativo regionale di Palermo e copia dell'ordinanza sindacale n. 3068 del 12 giugno 1975, trasmesse l'8 luglio 1975 dall'avvocato Lorenzo Giuseppe Pecoraro.

H) *Documentazione concernente talune Amministrazioni comunali siciliane* (9):

a) *Amministrazione comunale di Trapani:*

Doc. 202. — Relazione, trasmessa il 20 marzo 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Trapani, nel 1964, dal dottor Guglielmo Di Benedetto e dal dottor Giuseppe Foti in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

Doc. 252. — Controdeduzioni del Comune di Trapani alle contestazioni conseguenti alla ispezione straordinaria del dottor Giuseppe Foti, trasmesse il 18 gennaio 1965 dal Presidente della Regione siciliana.

b) *Amministrazione comunale di Agrigento* (9):

Doc. 191. — Relazione del 5 febbraio 1964, trasmessa il 5 marzo 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulle risultanze acquisite nel corso della ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Agrigento dal dottor Nicola Di Paola e dal maggiore Rosario Barbagallo in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

Doc. 247. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi formulati nella relazione Di Paola-Barbagallo, trasmesse il 9 ottobre 1964 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 453. — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione svolta dai dottori Mignosi e Di Cara presso il Comune di Agrigento in ordine al settore urbanistico-edilizio, per il periodo agosto-novembre 1966.

Doc. 464. — Relazioni sull'attività svolta nel 1965 dalla VI Divisione dell'Assessorato Enti locali della Regione siciliana.

Doc. 485. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi contestati dall'Assessore regionale agli Enti locali a seguito delle ispezioni Di Cara-Mignosi e della relazione della «Commissione Martuscelli».

c) *Amministrazione comunale di Caltanissetta* (9):

Doc. 248. — Relazione, trasmessa il 9 ottobre 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Caltanissetta, il 13 agosto 1964 dai dottori Renato Giabbanelli e Alfonso Rizzoli in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

(9) I Documenti 202, 252, 191, 247, 453, 464, 485 e 248 sono raggruppati nell'undicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/V - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

I) *Documentazione concernente l'attività degli Istituti autonomi delle case popolari* (10):

Doc. 800. — Relazioni sulle risultanze delle indagini svolte in merito all'attività degli Istituti autonomi per le case popolari di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani, trasmesse il 9 dicembre 1971 dal Ministero dei lavori pubblici.

L) *Documentazione concernente il settore dei mercati* (10):

Doc. 27. — Rapporto, trasmesso il 10 settembre 1963 dal Prefetto di Trapani, sul mercato ittico di Mazara del Vallo.

Doc. 188. — Relazioni, trasmesse il 26 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, relative all'attività svolta nel 1964 dal Commissario straordinario presso i mercati all'ingrosso ortofrutticolo e ittico di Palermo, dottor Scaramucci.

Doc. 408. — Note sull'organizzazione del commercio, trasmesse il 21 gennaio 1966 e il 7 febbraio 1966 dal sindacato regionale grossisti e concessionari ortofrutticoli della Sicilia.

Doc. 410. — Note informative, trasmesse il 27 gennaio 1966 e l'8 aprile 1966 dal Comune di Palermo, riguardanti l'organizzazione del mercato all'ingrosso, con particolare riferimento all'assegnazione dei banchi nel mercato, alla concessione di posteggi e a denunce per infrazioni varie.

Doc. 609. — Note informative, trasmesse il 13 marzo 1970 dalla Guardia di finanza di Messina e il 12 maggio 1970 dal Comune di Messina, sull'organizzazione e il funzionamento del mercato ittico all'ingrosso.

Doc. 618. — Rapporti, trasmessi il 4 luglio e il 1° dicembre 1970 dalla Questura di Palermo e il 31 maggio 1971 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, sul signor Giacomo Aliotta, presidente del

sindacato grossisti e commissionari ortofrutticoli, proposto per il soggiorno obbligato.

M) *Documentazione concernente il settore del credito* (10):

Doc. 402. — Documentazione relativa agli accertamenti riguardanti il fallimento del signor Gaetano Miallo di Marsala, acquisita, in epoche diverse, dalla Commissione.

Doc. 592. — Documentazione, trasmessa il 7 agosto 1970 dalla Banca d'Italia, in ordine alle concessioni di credito a favore di Gaspare Magaddino e Diego Plaia disposte da vari istituti di credito siciliani.

Doc. 653. — Documentazione varia relativa alla gestione delle somme del fondo di solidarietà nazionale (articolo 38 dello Statuto regionale siciliano).

Doc. 1008. — Documentazione relativa ai fondi depositati dalla Regione siciliana presso gli istituti di credito, con note dimostrative dei mezzi finanziari erogati agli enti economici regionali dal 1946 al 1973.

N) *Documentazione concernente l'onorevole Salvatore Fagone* (10):

Doc. 844. — Carteggio riguardante l'onorevole Salvatore (o Salvino) Fagone, Assessore presso la Regione siciliana.

Doc. 1134. — Copia della documentazione relativa ai mutui concessi all'onorevole Salvatore Fagone, trasmessa il 2 dicembre 1975 dalla Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele».

O) *Documentazione concernente il traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti nonché i rapporti fra mafia e gangsterismo italo-americano* (11):

Doc. 38. — Atti del procedimento penale contro Salvatore Caneba ed altri 42, impu-

(10) I Documenti 800, 27, 188, 408, 410, 609, 618, 402, 592, 653, 1008, 844 e 1134 sono raggruppati nel dodicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/VI - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

(11) Il Documento 414, che è stato pubblicato prima dei Documenti 38 e 165, formando il contenuto di un tomo a sé stante, è stato raggruppati nel tredicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/VII - Senato della Repubblica - VIII Legislatura).

I Documenti 38, 165, 416, 548, 694, 708, 823, 968, 975, 980, 988, 990, 1016, 1028, 1029, 1032, 1058, 1068 e 1112 sono raggruppati nel quattordicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/VIII - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

- tati di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti.
- Doc. 165.* — Rapporti della Guardia di finanza sul contrabbando di tabacchi e di stupefacenti in Sicilia, trasmessi il 10 febbraio 1964 dal Ministero delle finanze e successivamente aggiornati.
- Doc. 414.* — Organized crime and illicit traffic in narcotics — Report of the Committee on Government Operations United States Senate made by its Permanent Subcommittee on Investigations together with additional combined views and individual views (c.d. «Rapporto Mc Clellan»).
- Doc. 416.* — Atti del procedimento penale a carico di Gaspare e Giuseppe Magaddino, Diego Plaia, Giuseppe Genco Russo, Francesco Paolo Coppola ed altri, imputati di associazione per delinquere e traffico illecito di stupefacenti.
- Doc. 548.* — Lettera del 12 maggio 1951 del Capo della polizia al Gabinetto del Ministro dell'interno, relativa ai rapporti tra la mafia siciliana e la delinquenza negli Stati Uniti d'America.
- Doc. 694.* — Relazioni, prospetti ed elenchi riguardanti le indagini svolte, i sequestri operati ed i procedimenti penali promossi per traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacco.
- Doc. 708.* — Sentenza, emessa il 25 giugno 1968 dal Tribunale di Palermo, con la quale furono assolti, per insufficienza di prove, tutti gli imputati di associazione per delinquere rinviati a giudizio con la sentenza del Giudice istruttore del Tribunale di Palermo del 31 gennaio 1966.
- Doc. 823.* — Corrispondenza con il dirigente dell'Ufficio narcotici presso l'Ambasciata americana di Parigi, sulla posizione dell'Italia nel traffico internazionale degli stupefacenti dal 1966 al 1970 e negli anni successivi.
- Doc. 968.* — Requisitoria e sentenza istruttoria, trasmesse il 27 aprile 1973 dall'Ufficio istruzione processi penali del Tribunale di Palermo, relative al procedimento penale a carico di Albanese Giuseppe ed altri 113.
- Doc. 975.* — Relazioni, trasmesse il 20 giugno 1973 dal Comando generale della Guardia di finanza, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti.
- Doc. 980.* — Relazione, trasmessa il 26 giugno 1973 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, sulle manifestazioni di carattere mafioso collegate al contrabbando di tabacchi ed al traffico di stupefacenti dal 1970 al 1973.
- Doc. 988.* — Relazione, trasmessa il 18 settembre 1973 dalla Questura di Trapani, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti, con allegato elenco delle persone indiziate di appartenere ad organizzazioni mafiose operanti nella provincia di Trapani.
- Doc. 990.* — Notizie e dati raccolti a Milano nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1973 dal Comitato per le indagini sui casi di singoli mafiosi, sul contrabbando di tabacchi e stupefacenti e sui rapporti fra mafia e gangsterismo italo-americano.
- Doc. 1016.* — Relazioni ed elenchi vari, trasmessi il 12 dicembre 1973 dal Comando della Legione della Guardia di finanza di Milano, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti.
- Doc. 1028.* — Relazione, trasmessa il 21 dicembre 1973 dalla Questura di Genova, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti collegati ad organizzazioni mafiose.
- Doc. 1029.* — Relazione, trasmessa il 26 dicembre 1973 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Napoli, sui rapporti fra mafia, traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacchi.

Doc. 1032. — Relazione, trasmessa il 28 dicembre 1973 dal Comando della Legione della Guardia di finanza di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1058. — Relazione, trasmessa il 28 gennaio 1974 dal Comando del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova, sul traffico di stupefacenti e sul contrabbando di tabacchi dal 1970 al 1974.

Doc. 1068. — Relazione, trasmessa il 13 marzo 1974 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1112. — Sentenza, emessa contro Albanese Giuseppe ed altri 74, trasmessa il 28 febbraio 1975 dal Tribunale di Palermo.

P) *Documentazione concernente taluni personaggi mafiosi* (12):

a) *Luciano Leggio*:

Doc. 259. — Sentenza, emessa il 23 ottobre 1962 dalla Corte di Assise di Palermo, a carico di Luciano Leggio ed altri, condannati per associazione per delinquere e assolti, per insufficienza di prove, dall'imputazione di omicidio in persona di Michele Navarra e Giovanni Russo.

Doc. 263. — Atti del procedimento penale contro Francesco Paolo Marino ed altri, imputati di associazione per delinquere e di favoreggiamento della latitanza di Luciano Leggio.

Doc. 536. — Rapporto sulla situazione della mafia di Corleone, trasmesso dal Sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Cesare Terranova.

Doc. 543. — Sentenza di rinvio a giudizio emessa il 14 agosto 1965 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, a carico di Luciano Leggio ed altre 115 persone, imputati

di associazione per delinquere, degli omicidi di Francesco Paolo Streva, Biagio Pomilla e Antonino Piraino, avvenuti a Corleone il 10 settembre 1963, e di altri reati consumati in provincia di Palermo sino al 14 maggio 1964.

Doc. 544. — Sentenza, emessa il 13 ottobre 1967 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, imputati di associazione per delinquere, di omicidio e di altri reati, commessi a Corleone fra il 1955 e il 1963.

Doc. 545. — Sentenza di assoluzione, per insufficienza di prove, emessa il 30 dicembre 1952 dalla Corte di Assise di Palermo, nei confronti di Luciano Leggio ed altri, imputati dell'omicidio di Placido Rizzotto e di altri reati.

Doc. 546. — Sentenza, emessa l'11 luglio 1959 dalla Corte di Assise di Appello di Palermo, con la quale veniva confermata la sentenza con cui Luciano Leggio ed altri erano stati assolti dal reato di omicidio in persona di Placido Rizzotto, avvenuto a Corleone il 10 marzo 1948.

Doc. 551. — Atti del procedimento penale a carico di Luciano Leggio e Giovanni Pasqua, imputati dell'omicidio in persona di Calogero Comajanni, avvenuto a Corleone il 27 marzo 1945.

Doc. 573. — Sentenza di assoluzione, emessa il 10 giugno 1969 dalla Corte di Assise di Bari, a carico di Luciano Leggio, Salvatore Riina, Calogero Bagarella ed altri, imputati di associazione per delinquere, di omicidio e di altri reati.

Doc. 586. — Fascicoli, allegati alla proposta per l'applicazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno, a carico di Luciano Leggio e Salvatore Riina, trasmessi il 7 febbraio 1970 dal Tribunale di Palermo.

(12) Il Documento 551 è stato pubblicato prima dei Documenti 259, 263, 536, 543, 544, 545 e 546, avendo formato oggetto, per la sua considerevole mole, di un tomo (il quindicesimo) a se stante (Doc. XXIII, n. 1/IX - Senato della Repubblica - VIII Legislatura).

I documenti 259, 263, 536, 543, 544, 545, 546, 573, 586, 624, 676, 683, 689, 624, 676, 683, 689, 840, 1084, 1096, nonché il rapporto del Prefetto di Palermo, in data 1° giugno 1965 sull'arresto di Luciano Leggio sono raggruppati nel sedicesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/X - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

Doc. 624. — Atti del procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di Luciano Leggio.

Doc. 676. — Sentenza, emessa il 23 dicembre 1970 dalla Corte di Assise di Appello di Bari, nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, con la quale Leggio fu condannato all'ergastolo perchè ritenuto responsabile del duplice omicidio in persona di Michele Navarra e Giovanni Russo.

Doc. 683. — Fascicolo riguardante l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di Luciano Leggio.

Doc. 689. — Atti del procedimento penale per l'accertamento di eventuali responsabilità del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, dottor Pietro Scaglione, e del Presidente di sezione del Tribunale di Palermo, dottor Nicola La Ferlita, in ordine alla custodia precauzionale di Luciano Leggio.

Doc. 840. — Atto notarile, redatto il 10 dicembre 1969 in Roma, con il quale Luciano Leggio nomina sua procuratrice generale Maria Antonietta Leggio.

Doc. 1084. — Relazione peritale, trasmessa il 20 maggio 1974 dal Presidente della Corte di Appello di Bari, sulle condizioni fisiche di Luciano Leggio.

Doc. 1096. — Appunto sulla situazione patrimoniale di Luciano Leggio e note informative sul conto di Luciano Leggio e di Gaspare Centineo, trasmessi il 10 e il 16 luglio 1974 dal Comando generale della Guardia di finanza.

Rapporto del Prefetto di Palermo in data 1° giugno 1965 sull'arresto di Luciano Leggio.

b) *Michele Navarra* (13):

Doc. 710. — Fascicolo personale contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, del dottor Michele Na-

varra, trasmesso il 9 maggio 1970 dalla Questura di Palermo.

Doc. 711. — Fascicolo, trasmesso il 5 giugno 1971 dalla Prefettura di Palermo, relativo alla concessione dell'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 713. — Fascicolo, trasmesso il 15 giugno 1971 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, relativo alla concessione della onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 731. — Fascicolo personale del dottor Michele Navarra, trasmesso dall'Ispettorato sanitario del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Palermo, relativo alla nomina del sanitario a medico di fiducia dell'Amministrazione ferroviaria per il reparto di Corleone.

c) *Angelo La Barbera e Pietro Torretta* (13):

Doc. 236. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa il 23 giugno 1964 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Angelo La Barbera ed altri, imputati di numerosi delitti verificatisi negli anni dal 1959 al 1963 nella città di Palermo.

Doc. 509. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa l'8 maggio 1965 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Pietro Torretta ed altri, imputati di numerosi fatti di sangue commessi a Palermo e culminati nella strage di Ciaculli del 30 giugno 1963.

Doc. 590. — Sentenza, emessa il 22 dicembre 1968 dalla Corte di Assise di Catanzaro, nei confronti di Angelo La Barbera ed altri, imputati di vari omicidi, sequestri di persone, violenza privata ed altri reati.

(13) I Documenti 710, 711, 713, 731, 236, 509 e 590 sono raggruppati nel diciassettesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XI - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

d) *Francesco Paolo (Frank) Coppola* (14) (15):

Doc. 31. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 12 ottobre 1963 dalla Questura di Roma, e successivi aggiornamenti.

Doc. 32. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 15 ottobre 1963 dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma.

Doc. 36. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 15 ottobre 1963 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Roma.

Doc. 40. — Atti e documenti processuali relativi a Francesco Paolo Coppola, imputato, con altri, di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti, trasmessi il 16 ottobre 1963 dal Comando generale della Guardia di finanza.

Doc. 42. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 21 ottobre 1963 dal Comando di Zona della Guardia di finanza di Palermo.

Doc. 49. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 21 ottobre 1963 dalla Questura di Palermo.

Doc. 114. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 2 gennaio 1964 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, e successivi aggiornamenti.

Doc. 187. — Fascicolo amministrativo relativo a Francesco Paolo Coppola, trasmesso il 26 febbraio 1964 dal Ministero del tesoro.

Doc. 773. — Relazione riguardante le indagini svolte sulla situazione urbanistico-edilizia del Comune di Pomezia, trasmessa l'11 ottobre 1971 dal Ministero dei lavori pubblici.

Doc. 774. — Atti giudiziari relativi all'applicazione della misura di prevenzione a carico di Francesco Paolo Coppola, trasmessi il 22 ottobre 1971 dal Tribunale di Roma.

Doc. 776. — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola ed altri, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, acquisito il 25 ottobre 1971 dalla Commissione.

Doc. 778. — Documentazione relativa alle lottizzazioni e alle licenze ottenute presso il Comune di Pomezia da Francesco Paolo Coppola, acquisita il 26 ottobre 1971 dalla Commissione.

Doc. 789. — Relazione di servizio in data 18 dicembre 1970, redatta da funzionari di Pubblica sicurezza, concernente le speculazioni sulle aree fabbricabili di Francesco Paolo Coppola, trasmessa il 25 novembre 1971 dalla Questura di Roma.

Doc. 841. — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, trasmesso il 12 novembre 1971 dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza.

Doc. 1063. — Decreti relativi alle misure di prevenzione a carico di Francesco Paolo Coppola, trasmessi il 7 febbraio 1974 dalla Corte di Appello di Roma.

Doc. 1105. — Sentenza, emessa il 21 agosto 1974 dal Giudice istruttore del Tribunale

(14) I Documenti 31, 32 e 36 sono raggruppati nel diciottesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XII - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

(15) I Documenti 40, 42, 49, 114, 187, 773, 774, 776, 778, 789, 841, 1063 e 1105 sono raggruppati nel diciannovesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XIII - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

di Firenze, contro Francesco Paolo Coppola, Ugo Bossi, Sergio Boffi, Giovanni Lo Coco, Mario D'Agnolo, Adriana Amoroso e Angelo Plenteda per tentato duplice omicidio nei confronti di Angelo Mangano e di Domenico Casella.

e) *Salvatore Lucania (Lucky Luciano)* (16) (17):

Doc. 30. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, *alias* Lucky Luciano, trasmesso il 7 ottobre 1963 dalla Questura di Napoli.

Doc. 34. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, *alias* Lucky Luciano, trasmesso il 15 ottobre 1963 dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza.

f) *Giuseppe Doto (Joe Adonis)* (17):

Doc. 813. — Fascicoli processuali del Tribunale e della Corte di Appello di Milano, relativi ai procedimenti per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale a carico di Giuseppe Doto, *alias* Joe Adonis, acquisiti il 6 dicembre 1971 dall'organismo tecnico della Commissione.

Q) *Documentazione concernente la misura di prevenzione del soggiorno obbligato* (18):

Doc. 1061. — Elenchi, trasmessi il 13 febbraio 1974 dal Ministero dell'interno, delle persone indiziate di appartenere alla mafia e sottoposte alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato.

R) *Documentazione concernente le strutture giudiziarie siciliane* (18) (19) (20) (21) (22) (23) (24):

Doc. 153. — Atti del procedimento penale per l'omicidio di Accursio Miraglia, avvenuto a Sciacca il 4 gennaio 1947.

Doc. 254. — Sentenza di assoluzione per insufficienza di prove, emessa il 14 marzo 1963 dalla Corte di Assise di Appello di Napoli, nel procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuono, imputati di omicidio aggravato in persona di Salvatore Carnevale e condannati all'ergastolo in primo grado.

Doc. 265. — Atti del procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuono, imputati dell'omicidio di Salvatore Carnevale.

(16) Il Documento 30 è pubblicato nel ventesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XIV - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

(17) I Documenti 34 e 813 sono pubblicati nel ventunesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XV - Senato della Repubblica - VIII Legislatura).

(18) I Documenti 1061, 153, 254, 265, 283, 288, 293, 296, 322, 539, 540 e 559 sono pubblicati nel ventiduesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/XVI - Senato della Repubblica - VIII Legislatura). (N.d.r.)

(19) I Documenti 682, 732, 864, 1089, 1101, 1132 e 522 sono pubblicati nel ventitreesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1 - Senato della Repubblica - IX Legislatura). (N.d.r.)

(20) Il Documento 735 è pubblicato nel ventiquattresimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/I - Senato della Repubblica - IX Legislatura). (N.d.r.)

(21) Il Documento 791 è pubblicato nel venticinquesimo tomo del IV Volume (Doc. XIII, n. 1/II - Senato della Repubblica - IX Legislatura). (N.d.r.)

(22) Il Documento 792 è pubblicato nel ventiseiesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/III - Senato della Repubblica - IX Legislatura). (N.d.r.)

(23) Il Documento 810 non può formare oggetto di pubblicazione, dal momento che il responsabile dell'Ufficio Istruzione processi penali del Tribunale di Palermo — presso cui gli atti raggruppati nel Documento medesimo furono a suo tempo acquisiti dalla Commissione — ha comunicato alla Segreteria della Commissione stessa, con nota 6/84/Ris. del 9 ottobre 1984, che gli atti del procedimento penale per la scomparsa del giornalista De Mauro sono tuttora coperti dal segreto istutorio. (N.d.r.)

(24) Il Documento 948 forma oggetto del ventisettesimo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 1/IV - Senato della Repubblica - IX Legislatura) il cui allestimento tipografico è tuttora in corso. (N.d.r.)

Doc. 283. — Atti del procedimento penale a carico di Giuseppe Cucchiara ed altri, imputati di appartenenza a banda armata, di omicidio aggravato in persona del brigadiere di Pubblica sicurezza Giovanni Tasquier, di tentato omicidio aggravato in persona di agenti di Pubblica sicurezza e di altri reati, avvenuti a Partinico il 16 dicembre 1948.

Doc. 288. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonna ed altri, imputati di tentato omicidio in danno di alcuni Carabinieri e agenti di Pubblica sicurezza e di detenzione e porto abusivo di armi, reati avvenuti a Monreale nel giugno 1949.

Doc. 293. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonna ed altri, imputati di strage e di detenzione di ordigni esplosivi, reati avvenuti a Villagrazia di Carini nell'agosto 1949.

Doc. 296. — Atti del procedimento penale a carico di Giovanni Sacco ed altri, imputati di associazione per delinquere, di strage, dell'omicidio di Pasquale Almerico e di altri omicidi nonché di detenzione e porto abusivo di armi, reati commessi a San Giuseppe Jato e Camporeale tra il 1955 e il 1957.

Doc. 322. — Atti del procedimento penale a carico di Michele Zotta e Giovanni Sachelì, imputati di omicidio in persona di Vincenzo Giudicello, avvenuto a Canicattì il 14 febbraio 1953.

Doc. 539. — Atti di polizia giudiziaria relativi a delitti di stampo mafioso.

Doc. 540. — Processo verbale dell'interrogatorio reso il 17 febbraio 1966 alla Polizia giudiziaria da Santo Selvaggio, autista della ditta «Valenza Galati».

Doc. 559. — Sentenza di condanna, emessa il 23 luglio 1968 dalla Corte di Assise di

Lecce, nel procedimento penale a carico di Antonino Bartolomeo, Luigi e Santo Librici, Vincenzo Di Carlo ed altri, imputati dell'omicidio di Cataldo Tandoy, commesso ad Agrigento il 30 marzo 1960, e di altri reati.

Doc. 682. — Atti del procedimento penale contro Attilio e Pasquale Ramaccia, imputati di omicidio in persona di Diego Fucarino, commesso a Prizzi il 15 aprile 1958.

Doc. 732. — Fascicoli amministrativi relativi alla detenzione di Filippo e Vincenzo Rimi, trasmessi il 27 luglio 1971 dal Ministero di grazia e giustizia.

Doc. 864. — Sentenza di archiviazione, emessa il 7 giugno 1971 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Giorgio Tsekouris ed altri, ritenuti responsabili di tentato omicidio in persona del deputato Angelo Nicosia.

Doc. 1089. — Atti del procedimento penale a carico di Salvatore Colli, trasmessi il 4 luglio 1974 dal Presidente del Tribunale di Agrigento.

Doc. 1101. — Copia dei verbali dibattimentali e copia della sentenza relativa ai procedimenti penali a carico di Giuliana Saladino e di altri, trasmesse dal Tribunale di Genova.

Doc. 1132. — Copia della sentenza, emessa il 1° luglio 1975 dalla Corte di Appello di Genova, contro Giuliana Saladino, Etrio Fidora e Bruno Caruso.

Doc. 522. — Rapporto del 6 maggio 1965 del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza, con allegati, a carico di Elio Forni ed altri, imputati di associazione

per delinquere, di contrabbando di tabacchi lavorati esteri e di altri reati.

Doc. 735. — Processi verbali, trasmessi il 10 agosto 1971 dal Giudice istruttore del Tribunale di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio n. 998134, intestato a Francesco Palumbo, e sull'apparecchio n. 998040, intestato a Francesco Paolo Coppola.

Doc. 791. — Documentazione relativa alle intercettazioni telefoniche effettuate per il rintraccio di Luciano Leggio, trasmessa il 25 novembre 1971 dalla Questura di Roma.

Doc. 792. — Atti processuali, trasmessi dall'Autorità giudiziaria di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche riguardanti Giuseppe Mangiapane, Francesco Paolo Coppola, Giuseppe Corso, Francesco Palumbo, Ernesto Marchese, Giovanni Virgili, Marcello Brocchetti, Ermanno Lizzi e Angelo Cosentino.

Doc. 810. — Atti di polizia giudiziaria compiuti dalla Questura di Palermo in merito alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, trasmessi il 20 dicembre 1971 dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo (25):

Doc. 948. — Atti relativi alla perizia disposta dalla Commissione sui nastri magnetici

contenenti la intercettazione di conversazioni telefoniche effettuata dagli organi di Pubblica sicurezza nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio.

S) *Documentazione sull'evoluzione del fenomeno mafioso (26):*

Doc. 927. — Rapporti della Questura di Trapani del 4 maggio 1971 e della Legione dei Carabinieri di Palermo dell'8 novembre 1971, relativi al sequestro di Antonino Caruso, avvenuto il 24 febbraio 1971, e alle modalità del suo rilascio.

Doc. 1007. — Relazione sui rapporti fra mafia e pubblici poteri, consegnata il 29 novembre 1973 dal Comando della Legione dei Carabinieri di Palermo al senatore Emenegildo Bertola.

Doc. 1070. — Documentazione acquisita nel corso del sopralluogo effettuato il 20 e il 21 marzo 1974 a Palermo dal Comitato incaricato di seguire la dinamica dei fatti di mafia.

Doc. 1131. — Fotocopia della requisitoria del Pubblico ministero relativa all'istruttoria a carico di Michele Guzzardi più 42, trasmessa il 17 novembre 1975 dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Milano.

Doc. 1133. — Fotocopia degli atti notarili riguardanti la costituzione e la cessazione della S.p.a. GE.FI. — Generale Finanziaria.

(25) Cfr. nota (23) a pag. XXVI. (N.d.r.)

(26) I Documenti 927, 1007, 1070, 1131 e 1133 sono pubblicati nel presente tomo: il ventottesimo (ed ultimo) della lunghissima serie in cui si articola il IV Volume. (N.d.r.)

INDICE GENERALE

AVVERTENZA	Pag.	IX
I. — <i>DOCUMENTO 927</i> — RAPPORTI DELLA QUESTURA DI TRAPANI DEL 4 MAGGIO 1971 E DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO DELL'8 NOVEMBRE 1971, RELATIVI AL SEQUESTRO DI ANTONINO CARUSO AVVENUTO IL 24 FEBBRAIO 1971, E ALLE MODALITÀ DEL SUO RILASCIO	»	3
II. — <i>DOCUMENTO 1007</i> — RELAZIONE SUI RAPPORTI FRA MAFIA E PUBBLICI POTERI, CONSEGNATA IL 29 NOVEMBRE 1973 DAL COMANDO DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO AL SENATORE ERMENEGILDO BERTOLA	»	33
III. — <i>DOCUMENTO 1070</i> — DOCUMENTAZIONE ACQUISITA NEL CORSO DEL SOPRALLUOGO EFFETTUATO IL 20 E IL 21 MARZO 1974 A PALERMO DAL COMITATO INCARICATO DI SEGUIRE LA DINAMICA DEI FATTI DI MAFIA	»	43
IV. — <i>DOCUMENTO 1131</i> — FOTOCOPIA DELLA REQUISITORIA DEL PUBBLICO MINISTERO RELATIVA ALL'ISTRUTTORIA A CARICO DI MICHELE GUZZARDI PIÙ 42, TRASMESSA IL 17 NOVEMBRE 1975 DALL'UFFICIO ISTRUZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO ..	»	229
V. — <i>DOCUMENTO 1133</i> — FOTOCOPIA DEGLI ATTI NOTARILI RIGUARDANTI LA COSTITUZIONE E LA CESSAZIONE DELLA S.P.A. GE.FI. - GENERALE FINANZIARIA	»	295
INDICE DEI NOMI	»	339

DOCUMENTI

Nn. 927, 1007, 1070, 1131, 1133

DOCUMENTO 927**RAPPORTI DELLA QUESTURA DI TRAPANI DEL 4 MAGGIO 1971 E DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO DELL'8 NOVEMBRE 1971, RELATIVI AL SEQUESTRO DI ANTONINO CARUSO AVVENUTO IL 24 FEBBRAIO 1971, E ALLE MODALITÀ DEL SUO RILASCIO (1) (1-bis)**

(1) Nel documento 927 sono stati, altresì, raggruppati taluni atti successivamente trasmessi alla Commissione da diversi uffici della Guardia di Finanza. (N.d.r.)

(1-bis) Il documento 927 non viene pubblicato in tutte le sue parti, essendosi stabilito — secondo la decisione adottata nelle sedute del 3 e del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976 — di rendere pubblici esclusivamente gli atti in esso raggruppati che hanno una specifica conclusione rispetto agli argomenti trattati nella Relazione conclusiva.

Degli atti raggruppati nel suddetto documento vengono, perciò, pubblicati soltanto:

- il pro-memoria, datato 4 maggio 1971, trasmesso alla Commissione dal Questore di Trapani, tramite il Questore De Vito;
- la lettera inviata dal Presidente Cattanei in data 29 luglio 1971 al Comando del Nucleo regionale di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Palermo;
- le relazioni del 13 dicembre 1971 e del 2 aprile 1973 del Comando del Nucleo regionale di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Palermo;
- l'appunto, datato 8 novembre 1971, del Comando Legione Carabinieri di Palermo;
- l'appunto, datato 8 gennaio 1974, del Comando generale della Guardia di Finanza. (N.d.r.)

D = Dal Questore di Capanzi, tramite il Sr. De Vito.

(2)

Data di arrivo	14 MAG. 1971
Prot. D. N.	
	3416

li, 4 maggio 1971

PRO-MEMORIA

- Dr. CARUSO Giacomo fu Giacomo e fu Terranova Antonia, nato a Salemi il 4/12/1913, residente in Palermo, Viale Scaduto n.8.

(DOE 927)

In esito alla richiesta, si forniscono le relative informazioni:

- 1) - Modalità del sequestro di CARUSO Antonino e modalità del rilascio.

Nel pomeriggio del 24 febbraio decorso, veniva rinvenuta, ribaltata su una fiancata, in C/da Fontanabianca, sulla comunale Salemi-Mazara del Vallo, la Fiat 128 targata TP 7998I, di proprietà dell'industriale Dr. CARUSO Antonino, il quale proveniva dal proprio fondo sito nella suddetta Contrada.

Per le agiate condizioni di famiglia del predetto, figlio del proprietario della Sicilmarmi di Castellammare del Golfo, sin dallo stesso giorno, dopo che era stata scartata l'ipotesi dell'incidente stradale, si consolidava la certezza che fosse rimasto vittima di un sequestro.

Era risultato, poi, dalle indagini, che il CARUSO Antonino, quella mattina, verso le ore 10,30, da solo, a bordo della sua auto, si era recato nel suo fondo in C/da Fontanabianca, ove si era incontrato col suo fattore VISCO' Salvatore, da Alcamo, con l'enologo MALTESE, da Marsala, e con l'innestatore CUTTIPPA Francesco, da Licata.

Verso le ore 13,30, aveva lasciato il fondo per rientrare prima a Salemi e, poi, a Palermo. A Salemi, verso le ore 15,30, si doveva incontrare con un parente, tale PIAZZA Diego, Direttore della Filiale della Cassa di Risparmio, in compagnia del quale, in treno, doveva rientrare a Palermo.

" Era anche possibile, in sede di sopralluogo, ipotizzare che mentre il Caruso Antonino, a bordo della sua auto, si dirigeva a Salemi, a meno di un chilometro dalla sua proprietà in C/da Fontanabianca, superata una curva, fiancheggiata da una scarpata di una collina, giunto quasi al termine di un breve rettilineo, si sarà vista sbarrare la strada da un'autovettura in sosta sull'inizio di un sentiero,

..//..

- 2 -

che si diparte dalla attigua campagna, prima di altra curva chiusa.

Constatata l'inequivocabile intenzione del rapimento da parte degli occupanti di detta autovettura, fortemente scioccato, tentava una veloce retromarcia, non essendo possibile la conversione e, durante la manovra, l'autovettura, salita sulla scarpata, si rovesciava ribaltandosi su un fianco.

Il Caruso Antonino, interrogato dopo la sua liberazione, confermava le anzidette circostanze precisando che, allorché aveva superato la prima curva, aveva visto un'autovettura con degli individui travisati con passamontagna che facevano capire che lo spiassero. Tentata, invano, la fuga con la retromarcia, subito dopo che la sua autovettura si era rovesciata, era stato circondato da quattro individui armati, dall'aspetto giovane, uno dei quali esplodeva un colpo di arma da fuoco.

Fattolo uscire dall'automezzo sotto la minaccia delle armi lo caricavano a bordo di altra auto, dopo di avergli coperto il volto con un cappuccio.

A bordo dello stesso automezzo lo conducevano, quindi, in una località che non sapeva precisare, ove veniva fatto entrare in uno stanzino alquanto stretto che conteneva una branda e nell'interno del quale era stato tenuto tutto il tempo della sua prigionia.

Detto stanzino era munito di un foro attraverso il quale gli venivano dati i pasti ed era anche munito di luce elettrica che, qualche volta, veniva lasciata accesa anche dopo i pasti.

Poichè durante la prigionia spesso constatava di avere insolitamente sonno, riteneva che, con i pasti, gli venivano propinati dei sonniferi.

Il Caruso Antonino non sapeva fornire elementi utili sia per la localizzazione della contrada ove era stato tenuto, sia per la identificazione dei suoi sequestratori, poichè tenevano sempre, alternandosi nella sua custodia, il viso coperto da un cappuccio.

Come noto, la sera del 10 aprile decorso, verso le ore 21, a seguito di accordi telefonici con i malfattori, il Caruso Giacomo, inviava un suo dipendente con una valigia contenente la somma di £. 130 milioni, costituita da banconote da £. 10.000, la cui serie erano state annotate dagli Organi di Polizia, sulla SS. II9, ove in prossimità del Km. 7, sotto una insegna reclamistica dell'Alfa Romeo, detto dipendente trovava una lettera a mezzo della quale veniva pre

.../..

- 3 -

cisata la località ove doveva essere lasciata la valigia.

Infatti, subito dopo, il dipendente lasciava la valigia col denaro sul margine di una strada podereale che, dal Km.8 della suddetta statale si diparte per Camporeale. Nel corso della stessa notte la valigia col denaro veniva ritirata dai sequestratari che la mattina successiva, 11 aprile, rilasciavano il sequestrato.

Il Caruso Antonino, circa le modalità del suo rilascio, precisava che il viaggio in auto dal luogo della sua prigionia a quello della riacquistata libertà, nelle vicinanze di Camporeale, era durato circa un'ora.

Era stato rimesso in libertà vicino ad un ponte su una strada interpodereale congiungente la provinciale Camporeale - Partinico con la provinciale Camporeale - S. Cipirrello, da dove aveva raggiunto, a piedi, quest'ultima provinciale all'altezza del Km.22, nelle vicinanze del Bivio Pernice, vicino ad una fontana.

Ivi, come da accordo con i malfattori, doveva attendere i suoi genitori verso le ore 8 e, poichè questi ritardavano, alle ore 8,40, fermato da una pattuglia della Polizia Stradale in transito, aveva chiarito di essere il sequestrato Caruso Antonio.

Precisava anche che, durante il viaggio, era stato tenuto sempre incappucciato e che era stato trasportato su una seconda autovettura per un guasto occorso a quella sulla quale viaggiava; che aveva avuto la sensazione che i malfattori, durante il viaggio, fossero tre, due dei quali lo affiancavano sul sedile posteriore ed il terzo guidava l'automezzo.

Non sapeva fornire precisazioni circa il tipo di queste due autovetture.

- 2) - La moglie del Caruso Antonino, BONURA Gianna, è nipote diretta del TORRETTA Pietro, perchè figlia di una sorella ed in merito riferirà ampiamente la Questura di Palermo. ||
- 3) e 4) - Il Dr. CARUSO Giacomo, Cavaliere del Lavoro, è nato da famiglia benestante a Salemi.

Nel 1944, si interessò, a Trapani, di una impresa edile e fu direttore del cantiere S.I.C.A.M. (Sindacato Italiano Costruzioni Appalti Marittimi) con sede nel Prolungamento di Via G.B. Fardella 245.

..//..

- 4 -

Nel 1948, con mutui dell'I.R.F.I.S. e con integrazioni, a fondo perduto, della Cassa del Mezzogiorno, fondò la S.p.A. "Sicilmarmi" con sede in C/da Magazzinazzi del Comune di Alcamo, avente per oggetto l'estrazione, la lavorazione ed il commercio di marmi.

Il capitale di detta società era di £. 240.000.000 e la durata della società sino al 31/12/2000.

Inizialmente la società era formata da altri soci, non potuti identificare, quasi tutti di Trapani, che il Caruso, poi, liquidò divenendo egli stesso l'Amministratore unico, cioè l'esclusivo proprietario.

Nel 1968, l'acquisto di materie prime di detta industria fu di £. 184.000.000 e la vendita di £. 572.000.000.

A seguito di una verifica effettuata dalla Guardia di Finanza nel 1970, l'IGE evasa fu di £. 5.000.000 e l'imposta di bollo di £. 10.000, per cui fu inoltrata denuncia per una pena pecuniaria di £. 29.000.000.

La Sicilmarmi ha un ufficio commerciale con depositi di marmi a Pietrasanta (Lucca) e dei rappresentanti commerciali a Roma e Catania.

All'inizio dell'attività era una ditta ben conosciuta e stimata in Italia ed all'estero ed il suo amministratore unico godeva ottima reputazione morale e commerciale.

Dal 1952, svolge una buona e redditizia attività con l'estero (Belgio, Libano, Egitto, Tunisia, Lussemburgo, Germania, U.S.A., Canada e Siria)

...Omissis...

(3)

Tale ascesa è dovuta anche alla personalità del Caruso Giacomo, che ha vivissimo il senso degli affari e che ha saputo fare della Sicilmarmi una delle più importanti industrie della Sicilia Occidentale, ove lavorano circa 100 operai e 12 impiegati dirigenti.

Successivamente, nel 1963, il Dr. Caruso Giacomo costituì, nel territorio di Calatafimi, la "Sicilgesso", ultra società per azioni che fabbrica pannelli in gesso e tramezzi e la cui attuale gestione è passiva perchè i prodotti non hanno incontrato i favori dei mercati locali.

Il capitale iniziale di detta società è di £. 200.000.000 ed amministratore unico è lo stesso Caruso Giacomo divenuto, a seguito di recessione dei soci, l'unico maggior azionista e l'esclusivo proprie=

..//..

(3) Secondo la decisione adottata nella seduta del 3 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 5 -

tario.

Il Caruso Giacomo, di carattere chiuso, autoritario, scostante, audace nelle iniziative imprenditoriali, ha sempre obbedito, con freddo calcolo, alle leggi dell'economia di mercato, senza sentimentalismi o pietismi.

Circondato da pochi e fedeli collaboratori, ha costantemente esercitato sui dipendenti un potere autoritario e dispotico, nel continuo sforzo di conseguire alti profitti con bassi costi.

Non ha mai tollerato e non tollera obiezioni, negligenze o ritardi di esecuzioni, nè l'ingerenza, nelle aziende, dei sindacati, specie per quanto attiene al trattamento normativo ed economico delle maestranze.

Anticomunista accanito, iscritto alla D.C., si è abilmente avvalso dell'appoggio di autorevoli esponenti del suo partito per ottenere agevolazioni.

Nonostante la sua florida posizione economica, conduce un tenore di vita modesto.

... Omissis ...

(4)

La S.p.A. Oceanica ha sede in Castellammare del Golfo e fu costituita il 2/12/1963, per la pesca atlantica, con mutui dell'I.R.F.I.S. e con integrazioni, a fondo perduto, della Cassa per il Mezzogiorno.

La durata di detta società, che ha un capitale di L. 200.000.000, è sino al 31/12/2000.

Amministratore unico è il Dr. Caruso Giacomo, esclusivo proprietario.

Nel 1964, il predetto Caruso -^a quanto risulta alla Guardia di Finanza - fu oggetto di indagini in relazione a traffico di stupefacenti, però l'ispezione di blocchi di marmo diede esito negativo.

..../..

(4) Secondo la decisione adottata nella seduta del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 6 -

5) - Il CARUSO Giacomo è compaesano del noto mafioso ROBINO Calogero, da Salemi, conosciuto sin dall'infanzia.

Anni addietro, il Caruso ha acquistato il fondo di Contrada Fontanabianca, da un fratello del suddetto Robino, a nome Paolo.

Detto fondo è limitrofo alla proprietà del Robino Calogero.

... *Omissis* ...

(5)

(5) Secondo le decisioni adottate nelle sedute del 3 e del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE
Prot. c/ 3109
ESPRESSO

Roma, 29 LUG. 1971

Al Comando Nucleo regionale pt
Guardia di FinanzaPALERMOAl Comando Nucleo pt
Guardia di FinanzaTRAPANI

e.p.c.

Al Comando Zona sicula (VII)
Guardia di FinanzaPALERMOAl Comando Legione
Guardia di FinanzaPALERMO

Da un articolo del quotidiano "L'ORA" di codesta città, pubblicato in data 25.2.1971, pag. 5, risulta che la mafia della Sicilia occidentale "usava anche le lastre di marmo per far entrare la droga negli "States".

La circostanza è collegata con i nomi dei noti Salvatore Zizzo, Vincenzo Rini, Giuseppe Tagliavia, il clan Buccellato, ecc. si è riferita in occasione del rapimento di Antonio Caruso ed a proposito delle esportazioni in America ed in Canada che sarebbero state agevolate dai particolari "agganci politici" del padre, il noto imprenditore e Cavaliere del lavoro Giacomo Caruso.

Ciò premesso, si prega far conoscere se, a suo tempo, i comandi in indirizzo effettuarono indagini al riguardo e con quale risultato.

Nell'ipotesi negativa, dopo svolti gli accertamenti del caso, si prega di comunicare quale grado di attendibilità abbia la



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

2.

notizia di cui trattasi e quant'altro possa riuscire utile ad una migliore conoscenza della situazione prospettata, soprattutto in merito a possibili implicazioni del Caruso Giacomo sul traffico de gli stupefacenti mascherato dal commercio dei marmi.

Si allega copia fotostatica dell'articolo in questione.

(Avv. Francesco Cattanei)

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Francesco Cattanei', written in a cursive style.



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. C/3109-1

ESPRESSO

H
S
VII

Roma, 1 DIC. 1971

Al Comando Nucleo regionale pt
Guardia di FinanzaPALERMOAl Comando Nucleo pt
Guardia di FinanzaTRAPANI

e.p.c.:

Al Comando Zona sicula (VII)
Guardia di FinanzaPALERMOAl Comando Legione
Guardia di FinanzaPALERMO

Prego voler dare cortese, sollecito riscontro alla mia nota C/3109 del 29 luglio u.s. relativa a possibili implicazioni di CARUSO GIACOMO nel traffico degli stupefacenti mascherato dal commercio di zarni. (6)

(Avv. Francesco Cattanei)

(6) La nota citata nel testo è pubblicata alle pagg. 11-12. (N.d.r.)

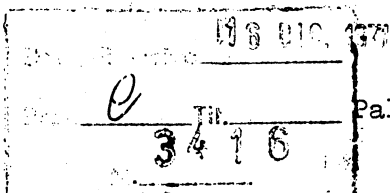
In Doc 922 ^{c 3730}  RISERVATO

NUCLEO REGIONALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA DI PALERMO

VIA CAVOUR, 2 - TEL. 212189 - 240013.

- I Gruppo di Sezioni -

N. 1458/R di prot.



Palermo, li _____

OGGETTO: Traffico di stupefacenti mascherato dal commercio di marmi/
Indagini ed accertamenti sul conto di CARUSO Giacomo.

ALL'ONOREVOLE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
(Rif. nota n.C/3109 del 29.7.1971)



= R O M A =

(7)

e, per conoscenza:

AL COMANDO ZONA SICULA (VII) GUARDIA DI FINANZA

= PALERMO =

AL COMANDO LEGIONE GUARDIA DI FINANZA
- Ufficio Operazioni -

= PALERMO =

AL COMANDO NUCLEO PT GUARDIA DI FINANZA

= TRAPANI =

1. In merito alla richiesta di notizie formulata con la nota in riferimento, questo Nucleo Regionale pt nel corso delle indagini sinora esperite non è stato in grado di acquisire utili elementi che confermino quanto riportato dall'articolo, trasmesso in fotocopia dalla S.V., pubblicato in data 25.2.1971 sul quotidiano "L'ORA" di questa città.
2. Si reputa, comunque, opportuno riferire che un presunto traffico di stupefacenti tra la Sicilia e gli U.S.A., sarebbe stato organizzato nel 1963 in occasione di operazioni di esportazione di lastre di marmo da parte di tali fratelli GALLO Antonio e Leonardo, originari di Castellammare del Golfo (TP) ed entrambi emigrati negli Stati Uniti.

./.

RISERVATO

(7) La nota citata nel testo è pubblicata alle pagg. 11-12. (N.d.r.)

RISERVATO

= 2° foglio =

Il predetto traffico ha formato oggetto da parte del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di Palermo del rapporto nr. 335 in data 9.9.1968 trasmesso alla competente Autorità Giudiziaria e successivamente integrato dalle risultanze delle indagini svolte al riguardo anche da questo Comando.

Il procedimento in questione, la cui fase istruttoria è già esaurita, è stato assegnato per la celebrazione della fase dibattimentale alla 1^a Sezione del Tribunale di Palermo.

3. Nel corso di una verifica fiscale eseguita nel 1970 dal Nucleo pt di Trapani nei confronti della S.p.A. Sicilmarmi, di cui il CARUSO Giacomo è amministratore unico, non sono emersi elementi riflettenti possibili implicazioni del CARUSO stesso sul traffico degli stupefacenti mascherato dal commercio dei marmi.

4. Riserva di comunicare quanto di positivo emergerà dalle indagini e dagli accertamenti tuttora in corso.-

(8)

IL COLONNELLO COMANDANTE

Sabino Sabini

**RISERVATO**

(8) La riserva fu successivamente sciolta con nota n. 371/R/II°/35756 di Sched. del 2 aprile 1973 (cfr. pagg. 16-17). (N.d.r.)

In Doe 924



NUCLEO REGIONALE POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA DI PALERMO

VIA CAVOUR, 2 - TEL. 212189 - 240013

- II Gruppo di Sezioni -

N. 371 /R/II*/35756 di Sched.

11 APR. 1973

Poste di arrivo: Palermo, li

Prot. E Tit.

N. 197/3730

12 APR 1973

Risposte a n. del

All. n.

OGGETTO: Traffico di stupefacenti mascherato dal commercio di marmi.
Indagini ed accertamenti sul conto di CARUSO Giacomo.

ALL'ONOREVOLE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
 D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
 (Rif. nota n. C/3109 del 29.7.1971)

- R O M A

(9)

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA ZONA SICULA (VII) GUARDIA DI FINANZA

- PALERMO

AL COMANDO DELLA 13^a LEGIONE GUARDIA DI FINANZA

- Ufficio Operazioni -

- PALERMO

AL COMANDO DEL NUCLEO PT GUARDIA DI FINANZA

- TRAPANI

Seguito foglio n. 1458/R del 13.12.1971.

(10)

Questo Nucleo Regionale pt, in collaborazione con il Com-
 mando del Nucleo pt di Trapani, ha eseguito verifiche generali,
 a tutela delle tasse ed II.II. sugli Affari, nei confronti di
 varie aziende facenti capo, direttamente o indirettamente, al
 dott. Giacomo CARUSO, fra le quali:

- Sicilmarmi spa - con sede in Alcamo - avente per oggetto la
 produzione ed il commercio di marmi;
- Sicilgesso spa - con sede in Castellammare del Golfo - avente
 per oggetto la produzione ed il commercio di
 gesso e manufatti in gesso;
- S.I.T.A.R. spa - con sede in Trapani - avente per oggetto il
 commercio di autoveicoli, pezzi di ricambio e
 officina riparazioni;

././.
RISERVATO



(9) La nota citata nel testo è pubblicata alle pagg. 11-12. (N.d.r.)

(10) Il foglio citato nel testo è pubblicato alle pagg.14-15. (N.d.r.)

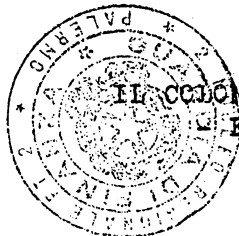
- 2

- CIULLO srl - con sede in Alcamo Marina - esercente l'attività di bar - ristorante - albergo denominato "La Battigia";

ed altre ditte di minore importanza.

Nel corso del servizio, mentre sono emerse evasioni nei settori dell'imposizione diretta ed indiretta, nulla è stato possibile stabilire in ordine alle presunte implicazioni del Caruso nel traffico degli stupefacenti con gli U.S.A., mascherato dal commercio dei marmi, di cui all'articolo a suo tempo pubblicato nel quotidiano "L'ORA" di Palermo. Peraltro, gli altri più specifici accertamenti di carattere esterno, eseguiti in merito, non hanno fornito alcun elemento utile alle indagini.

In ordine al presunto traffico di stupefacenti tra la Sicilia e gli U.S.A. per il quale, come segnalato nel foglio cui si fa seguito, risultavano implicati tali fratelli Gallo Antonio e Leonardo, originari di Castellammare del Golfo (Trapani) ed entrambi emigrati negli Stati Uniti, si comunica che, con sentenza n. 69 del 21 gennaio 1972 del Tribunale di Palermo, confermata in data 3 ottobre 1972 dalla Corte di Appello, i sunnominati sono stati assolti per insufficienze di prove.



IL COLONNELLO COMANDANTE
Enzo Rella



AGENZIA RIUSTA
ASSICURAZIONE S. M. G. CENTO

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO

UFFICIO O. A. I. O.

Data di arrivo 15 NOV. 1971

Prot. B Tit.
1966

N.23/431-8 di prot. (RP.1962)

Palermo, 8 novembre 1971

OGGETTO: -Appunto.

ALL'ON.LE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA

R O M A

In esito a richiesta telefonica, trasmetto l'uni
to appunto.-

(11)

IL COLONNELLO
COMANDANTE DELLA LEGIONE
(Carlo Alberto dalla Chiesa)

Carlo Alberto dalla Chiesa

(11) L'appunto citato nel testo è pubblicato alle pagg. 19-24. (N.d.r.)

APPUNTO

CARUSO Giacomo fu Giacomo e di Terranova Antonia, nato a Salemi (TP) il 4.2.1913, emigrò per Bengasi (Cirenaica) il 22 marzo 1940, dove aveva la concessione della pesca del tonno e proprietà terriere. Rientrò in Sicilia il 7.7.1944 ed elesse domicilio anagrafico in Trapani; in data 8.2.1956 si trasferì in Castellammare del Golfo, Corso Garibaldi n.82 e, dal 31 dicembre 1959 a tutt'oggi, conserva anagraficamente il domicilio in Alcamo, contrada "Tonnara Magazzinazzi" presso la Sicilmarmi, benché di fatto sin dal 1956, risieda in Palermo in via Scaduto n.8 "Villa Sperlinga".

Laureato in scienze economiche e commerciali, svolge attività industriale in molteplici settori produttivi.

Proveniente da famiglia di modesti agricoltori di Salemi, nel volgere degli anni, ha raggiunto una solida posizione economico-sociale.

La sua attività industriale ebbe inizio nell'anno 1945, dopo il rientro in Patria da Bengasi, allorché ebbe a costituire in Trapani l'Impresa Edile "Caruso & C" con il capitale ricavato dalla vendita dei beni posseduti in Africa.

Dotato di indubbia capacità organizzativa e di spirito intraprendente, nel volgere di pochi anni, portò l'impresa ad un livello di rilievo, effettuando lavori sia nel campo edile che in quello stradale.

In ordine agli appalti aggiudicatisi, é indubbio che il CARUSO si sia avvalso dell'influenza di personalità poli

- 2 -

tiche e, in particolare in seno ad elementi della D.C. allora particolarmente qualificati.

Non é risultato, invece, che si sia avvalso di raccomandazioni o influenze di tipo mafioso, sollecitandone protezioni al fine di conseguire il conferimento degli appalti ed il libero espletamento del lavoro; e ciò pur non potendo escludere che abbia egli stesso, invece, subito l'ambiente o qualche vecchia conoscenza della sua infanzia o adolescenza.

E' certo che la sua impresa, dotata di attrezzature moderne e della tecnica più avanzata, offrì la possibilità a molti lavoratori di qualificarsi, cosa mai prima concepita e realizzata in Sicilia.

Il Dott. CARUSO, appunto nel periodo post-bellico, intuendo le possibilità economiche considerevoli che potevano trarsi realizzando lo sfruttamento delle cave di marmo del trapanese, diede vita ad un modesto laboratorio, che, col tempo e sulla base dei proficui risultati ottenuti, lo condusse a reperire capitali privati, che utilizzò per costituire nel l'anno 1948 la Società p.A. al portatore "SICILMARMÌ".

Il capitale iniziale era di £.12.000.000 ed il CARUSO possedeva il 60% delle azioni e ne é oggi Amministratore unico.

Nel 1953, la ditta, che era andata sempre più ingrandendosi, si trasferì da Trapani alla periferia di Alcamo (ove é tuttora in esercizio), sede ritenuta più idonea per la lavorazione del prodotto nonché per l'avvio ai mercati naziona-

./.

- 3 -

li ed esteri del lavorato.

Non vi é dubbio che il complesso industriale ha appor-
tato lavoro e benessere in località, ove regnava miseria e
disoccupazione, trasformando manovali e contadini in operai
specializzati.

Per i meriti acquisiti nel settore industriale e per
l'impulso dato alla creazione di posti di lavoro, fu appunto
proposto dalle Autorità di Trapani per la nomina a Cavalie-
re del Lavoro; nomina poi conseguita.

In atto il capitale complessivo dell'Impresa non sa-
rebbe inferiore al miliardo di lire.

In data 18.1.1964, il CARUSO costituì la ditta S.I.T.A.
R. (Società Industriale Trapanese Automobili e Riparazioni)
con sede legale in Castellammare del Golfo e sede amministra-
tiva in Trapani.

Il capitale, interamente versato, é di £.200 milioni ed
il Dott. CARUSO ne é Amministratore unico.

Nel febbraio 1965 il CARUSO indirizzò anche la sua at-
tività nel settore della lavorazione del gesso, costituendo
la società "SICILGESSO" con un capitale sociale di £.200 mi-
lioni e con un finanziamento di £.400 milioni da parte del-
l'I.R.F.I.S. (Istituto Regionale Finanziario Industrie Sici-
liane).

Il complesso industriale - di cui egli é Amministrato-
re unico - sorto in contrada "Fegotto" di Calatafimi, dà la-
voro a numerose maestranze della zona che producono giornal-
mente circa 120 tonnellate di gesso, destinato ad altre at-

./.

- 4 -

tività industriali.

Risulta altresì che il Caruso é uno dei principali azionisti della S.p.A. "INCREMENTO RAZZE EQUINE IN SICILIA", costituita di recente in Palermo (il 28.9.1968) e delegata dall'U.N.I.R.E., sin dalle origini all'esercizio del totalizzatore ed al controllo delle sale corse e degli allibratori. La società si occupa inoltre della gestione dell'Ippodromo di Palermo - ambiente, per tradizione, suscettibile di influenze mafiose.

Il Dott. Caruso, inoltre, é uno dei principali azionisti della S.p.A. "TUNA", con sede in Palermo, che si occupa della pesca oceanica.

Oltre all'attività industriale, il suddetto possiede circa 40 ettari di terreno in contrada "Fontana Bianca", agro di Salemi e 20 ettari circa in agro di Custonaci, dove esistono numerose cave di marmo.

E' altresì proprietario di una villa in Salemi.

La conduzione amministrativa dell'azienda agricola di Salemi é affidata al figlio Antonio.

A causa del carattere autoritario del Caruso, la "Sicilgesso", seppur fiorente, é stata oggetto più volte, di vertenze di carattere sindacale in relazione a licenziamenti di operai ed a retribuzioni definite non corrispondenti

./.

- 5 -

ai contratti collettivi di lavoro.

La più grave si é verificata nel settembre 1969, allorquando il Caruso, rifiutando di discutere in sede sindacale l'applicazione del contratto nazionale licenziava 5 operai che si erano dimostrati più attivi nel rivendicare miglioramenti salariali e normativi.

Fu attuato uno sciopero che si protrasse per due mesi, cui aderirono per solidarietà, altre categorie di lavoratori e nel corso del quale si verificarono fatti ed episodi con conseguenze di carattere penale, quali il blocco stradale il 29 dicembre 1969 lungo la Statale 187, nonché la denuncia alla Procura della Repubblica di Trapani da parte del Dott. Antonio Caruso, figlio del titolare dell'impresa, per ingiurie e percosse subite da parte di scioperanti in Trapani.

o

o o

Il CARUSO Antonio é coniugato con BONURA Giovanna, lo zio della quale (BONURA Vincenzo) é sposato con TORRETTA Giuseppa, sorella del noto capomafia TORRETTA Pietro.

Tra il Dott. CARUSO Giacomo ed il BONURA Salvatore (suocero di Caruso Antonio) non si sono mai instaurati rapporti di affari o di altro genere, né consta esistano fra gli stessi divergenze o contrasti. Non risultano nemmeno rapporti di qualsivoglia natura fra la famiglia CARUSO ed il TORRETTA Pietro.

o

o o

./.

- 6 -

Il 24.2.1971, CARUSO Antonio, mentre percorreva in auto vettura una strada interpodereale per far rientro a Palermo dall'azienda agricola, ove si era trattenuto per qualche ora con alcuni dipendenti, giunto in località "Fontana Bianca" di Salemi fu sequestrato, a scopo di estorsione, da ignoti malfattori.

Il predetto fu rilasciato l'11 aprile successivo, dopo che i familiari ebbero a pagare un riscatto che ammonterebbe a 140 milioni di lire circa.

Le investigazioni svolte senza risparmio di energie e senza nulla trascurare - malgrado le remore di omertà e di paura che da sempre dominano l'ambiente in cui si è maturato il delitto - hanno consentito all'Arma di raccogliere taluni validi elementi di responsabilità a carico di persone di alcune località della provincia di Trapani, sulle quali l'A.G. sta attivamente svolgendo la sua opera di vaglio e di intervento per l'ulteriore sviluppo delle indagini; indagini che, nell'interesse stesso della giustizia, sono e debbono essere mantenute nel massimo riserbo.-

Lu Doc. 927



Spazio di arrivo	<i>21/2/74</i>
Procedimento	<i>713/4182</i>

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

ALL'ON/LE SENATORE
Luigi CARRARO
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN
SICILIA

R O M A

Si trasmette un appunto.

(12)

IL CAPO SERVIZIO
(Col. t.SG Salvatore Florio)

A P P U N T O

li 28 07 1974

OGGETTO: CARUSO Giacomo.

CARUSO Giacomo, nato il 4 dicembre 1913 a Salemi (Trapani), coniugato con DE PASQUALE Iolanda, nata a Messina il 3 agosto 1916, dalla quale ha avuto tre figli: Antonio, nato a Bengasi il 14 giugno 1940; Rosabianca, nata a Trapani il 10 agosto 1944 e Roberto, nato a Trapani il 29 marzo 1953.

E' certamente tra le persone più facoltose della provincia di Trapani e risulta essere interessato, in modo palese e non, a diverse aziende industriali e commerciali della zona.

La sua ascesa economica ebbe inizio nel 1947 con l'apertura di un negozio per la vendita di materiali edili. Nello stesso periodo, intuendo felicemente la possibilità di sviluppo dell'industria marmifera nella zona di Trapani, acquistò vari appezzamenti di terreno roccioso (in seguito rivelatisi ricchi di marmi pregiati) nei Comuni di S. Vito lo Capo, Custonaci e Castellammare del Golfo e, in quest'ultima località, attivò una segheria di marmi.

...*Omissis*...

(13)

oltre alle imprese nel settore dei marmi, costituì...*Omissis*... diverse società immobiliari, automobilistiche, navali, ecc..

(14)

Nel 1970, risultava amministratore unico delle seguenti società:

- a. Società per azioni "SICILMARMI" con sede legale ed amministrativa in Alcamo (Trapani) contrada Magazzinazzi e deposito in Pietrasanta (Lucca).
La società, costituita in data 12 ottobre 1948, ha per oggetto l'estrazione e la lavorazione di marmi e loro derivati.
La maggior parte della produzione è destinata all'esportazione.

(13) (14) Secondo le decisioni adottate nelle sedute del 3 e del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di due parti di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 2 -

Nel periodo dicembre 1969 - febbraio 1970, gli operai della società effettuarono uno sciopero ad oltranza apparentemente per rivendicazioni sindacali, ma, di fatto, per non aver percepito dei contributi sociali concessi loro dalla Regione Siciliana a titolo di premio di produzione e di incentivazione. La somma di denaro, alquanto consistente, sarebbe stata indebitamente incamerata dalla società.

L'ultima verifica fiscale, eseguita dal Nucleo Regionale pt di Palermo nei confronti dell'indicata impresa riguarda il periodo 1° gennaio 1970 - 23 ottobre 1972, e si è conclusa con i seguenti addebiti:

- i.g.e. evasa	£.	5.162.157
- imposta di bollo evasa	£.	9.738
- differenza tra i ricavi accertati e dichiarati, per il biennio 1970/71	£.	4.284.832
- provvigioni corrisposte a rappresentanti segnalate agli uffici delle II.DD. competenti, per il periodo 1970/72	£.	25.400.081

- b. Società per azioni "SICILGESSO" con sede legale ed amministrativa in Castellamare del Golfo (Trapani) e sede di fatto (ove è custodita tutta la documentazione) in Alcamo presso la "SICILMARMI".

L'azienda, costituita in data 16 marzo 1963, ha per oggetto l'estrazione e la lavorazione del gesso ed ha lo stabilimento con cave di gesso in Calatafimi (Trapani).

L'ultima verifica fiscale, eseguita dal Nucleo Regionale pt di Palermo riguarda il periodo 24 ottobre 1967 - 23 ottobre 1972 e si è conclusa con l'accertamento delle seguenti irregolarità:

- i.g.e. evasa	£.	243.321
- i.g.e. irregolarmente versata ..	£.	15.532.612
- imposta di bollo evasa	£.	2.098
- differenza tra i ricavi accertati e dichiarati, per il periodo 1969/71	£.	15.063.772

- c. Società per azioni "S.I.T.A.R." (Società Industriale Trapanese Autoveicoli Riparazioni) con sede legale in Castellammare del Golfo e sede amministrativa in Trapani.

- 3 -

Costituita in data 18 gennaio 1964, la società ha per oggetto l'industria automobilistica, la vendita di auto anche usate e di autoradio e l'esercizio della concessione ottenuta dalla FIAT.

Dispone di un lussuoso salone di esposizione e vendita in Trapani, via G.B.Fardella, n.450; altri due autosaloni sono ubicati rispettivamente a Mazara del Vallo e a Castellammare del Golfo.

Quest'ultimo, prima gestito dal noto mafioso PLAIA Francesco figlio dell'altrettanto noto PLAIA Diego, è poi passato sotto la direzione di tale SCANDARIATO Angelo, persona molto influente anche sul piano politico.

L'ultima verifica fiscale, eseguita dal Gruppo di Trapani riguarda il periodo 1° ottobre 1967 - 21 ottobre 1972, ha permesso di accertare le seguenti irregolarità:

- i.g.e. evasa	£.	97.055
- imposta di bollo evasa	£.	33.310
- imposta di registro evasa	£.	1.989

- d. Società per azioni ~~"OCEANIA"~~ corrente in Alcamo, contrada Magazzinazzi, presso la "SICILMARMÌ", ed avente per oggetto l'esercizio della pesca atlantica. Tale società, costituita in data 5 febbraio 1963 e della quale il CARUSO Giacomo fu amministratore fino al 4 agosto 1969, disponeva della motonave "Oceania Rosa" iscritta al n.452 del Compartimento Marittimo di Trapani. Attualmente amministratore unico sarebbe il mafioso PLAIA Alberto, nato a Castellammare del Golfo il 18 aprile 1919.

Mentre la sede della società sarebbe stata trasferita a Castellammare del Golfo, via Garibaldi n.13, il natante - che ha una stazza lorda di 434,58 tonnellate - sarebbe stato posto in disarmo il 15 gennaio 1969 nel Ghana (porto di Tema).

... Omissis ...

(15)

- e. Società per azioni "IMMOBILIARE MILO" con sede in Trapani, via Fardella, n.450, avente per oggetto l'acquisto, la costruzione e la gestione di aree edificabili ed immobili.

(15) Secondo la decisione adottata nella seduta del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 4 -

E' stata costituita in data 25 maggio 1954.

f. Società per azioni "SICIL JMBACH MOTORI" con sede in Castellammare del Golfo, via Garibaldi, n.82, avente per oggetto l'industria per la costruzione dei motori e le loro parti di ricambio.

// Pare che non abbia mai operato e che sia stata incorporata nella spa "Cantieri Navali Riuniti" di Genova, sin dal 30 agosto 1965. //

Di tale società, costituita in data 15 marzo 1963, il CARUSO fu consigliere delegato a firma libera fino al 3 novembre 1964.

... *Omissis* ...

(16)

(16) Secondo la decisione adottata nella seduta del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 5 -

... *Omissis* ...

(17)

(17) Secondo la decisione adottata nella seduta del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 6 -

Sul conto di CARUSO Giacomo risulta inoltre che:

- possiede una sontuosa villa con piscina in Salemi, ove risiede;
- è persona molto influente politicamente;
- ... *Omissis* ... (18)
- è citato nel "Rapporto relativo agli episodi di contrabbando di tabacchi e stupefacenti interessanti la Sicilia direttamente e indirettamente. Periodo dal 1955 al 1963" (pagine 225 e 227) stilato dal Comando Generale della Guardia di Finanza, per presunti contatti avuti, all'epoca, con il defunto ROBINO Calogero e con VALENTI Salvatore, entrambi implicati in un traffico di eroina;
- ... *Omissis* ... (18)
- ... *Omissis* ... (18)
- avrebbe pagato un riscatto di lire 500 milioni per liberare il figlio Antonio rapito da un'organizzazione di criminali il 24 febbraio 1971.

A livello informativo risulta infine che CARUSO Giacomo e suo fratello Giuseppe sarebbero attualmente interessati anche alla società per azioni "EFFE" (Esportazioni Finanziarie Fabbriche Estere) con sede in Firenze, via Campani, n.38 ed avente per oggetto la produzione di calzature, pellami e macchine per calzature; studio di fattibilità economica dei progetti calzaturieri; progettazione di calzaturifici; acquisto e fornitura di macchinari; assistenza tecnica ed addestramento; fornitura di modelli e ricerca di mercato; rappresentanze, ecc..

In atto il consiglio di amministrazione, che rimarrà in carica fino al 31 dicembre 1975, è rappresentato da:

- a. CARUSO Giacomo, già meglio generalizzato - presidente;
- b. FIACCONI Giorgio, nato il 20 gennaio 1941 a Fano (Pesaro) ed ivi residente in via Roma, n.18 - consigliere delegato;

(18) Secondo la decisione adottata nella seduta del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di tre parti di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 7 -

c. LISI prof. Francesco, nato il 1° maggio 1914 a Ceglie Messapico e residente in Roma, Largo Fregoli, n.8 - consigliere.

...*Omissis*...

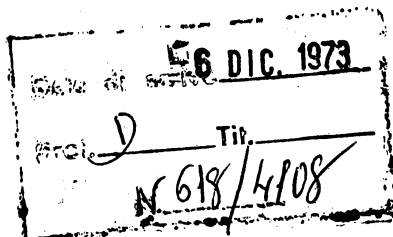
(19)

Nei confronti della società (attività, consistenza, personalità dei suoi componenti) sono in corso investi
gazioni.

(19) Secondo la decisione adottata nella seduta del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

DOCUMENTO 1007

**RELAZIONE SUI RAPPORTI FRA MAFIA E PUBBLICI POTERI, CON-
SEGNATA IL 29 NOVEMBRE 1973 DAL COMANDO DELLA LEGIONE
DEI CARABINIERI DI PALERMO AL SENATORE ERMENEGILDO
BERTOLA**

DOC.
1007

Il fenomeno di permeabilità dei pubblici poteri alla mafia si sviluppò a cavallo degli anni 50 quando l'edilizia e il miglioramento della rete viaria si appalesarono quali nuove e più remunerative prospettive di arricchimento e di sfruttamento.

E' di questo periodo che più mafiosi, vecchi gabelotti o sovrastanti, assumono la veste di appaltatori e attraverso amicizie, compiacenze ed interessi politici ottengono appalti e subappalti, favoriti nell'attività speculativa dalla presenza di funzionari diplomati e tecnici il cui inserimento era stato ottenuto proprio dai rapporti di colleganza tra gli elettori di prestigio ed alcuni candidati.

Il "boom" economico che caratterizzò il periodo successivo agli anni 60, costituì per le cosche mafiose palermitane, che più di ogni altro organismo ne avevano intuito il sorgere e valutata la dimensione, il nuovo filone di sfruttamento e di interessi.

A Palermo, il convergere degli interessi di più "cosche" diede luogo ad eclatanti esplosioni di criminalità mafiosa nella lotta intesa a conseguire il controllo delle aree edificabili, della imposizione delle guardiane e dei portierati, delle forniture ai cantieri di lavoro e dei mezzi di trasporto.

Certamente questa grave situazione si maturò alla

- 2 -

ombra del compromesso e delle collusioni ai diversi livelli, nel senso che la rispettabilità era dovuta anche all'influenza politica e questa consentiva la stabilità della potenza, la manovrabilità del denaro, in più direzioni, gli incarichi del sottogoverno, il conferimento di appalti di lavori pubblici e le raccomandazioni ai concorsi: e un giro di miliardi fluttuò tra banche, società finanziarie, cantieri ed uffici tecnici.

Dell'avanzata della mafia nel settore delle aree fabbricabili si è ampiamente riferito. Si può solo specificare che "Viale Lazio" non è stata soltanto una strada Palermitana, ma il luogo d'incontro e di scontro delle "cosche" mafiose che si erano data battaglia cruenta per molti anni allo scopo di affermare prestigio e potenza.

A determinare tale situazione contribuì - così si deve ritenere - la graduale redazione del piano urbanistico della città di Palermo, ispirato non certo da una superiore necessità tecnico-urbanistica, bensì da una procedura che favorì una serie di illeciti e subdole manovre che non fanno certamente escludere un sensibilità dei centri di poteri verso imprenditori e loro mallevadori più o meno mafiosi.

Ne è conferma il fatto che zone di rilevante interesse edilizio divennero aree fabbricabili, mentre

./..

- 3 -

lotti di terreno già qualificati edificabili furono trasformati in zone giardino, strade, verde privato e pubblico e le 1200 varianti al P.R.G. ne costituiscono la riprova.

Oggi, il piano di risanamento dei quattro mandamenti del centro storico recentemente approvato con larga maggioranza dal consiglio comunale potrebbe prestarsi nella sua concreta definizione e realizzazione ad analoghe manovre subdole ed illecite per cui si è a segnalare la opportunità di conferire la progettazione esecutiva ad organi tecnici costituiti da persone competenti ed estranee a qualsiasi sollecitazione od interferenza.

In altre parole, la città di Palermo rimasta per molti anni in mano ad un potere politico-amministrativo che non ha saputo o voluto guidare l'espansione della città in modo razionale o costruttivo dovrà quanto prima affrontare un vasto piano che se non risolto con mezzi e sistemi chiari e "puliti" potrà essere condizionato dall'attività di cosche criminose che dati gli interessi colossali in gioco certamente farebbero ricorso alla violenza più spregiudicata.

Attualmente non si può dire che il fenomeno della permeabilità sia debellato, e pur se appare alquanto sopito, si basa, anche se senza manifestazioni eclatanti, ancora sul clientelario, avvalendosi di centri opportunamente compromessi nei vari settori della pubblica amministrazione.

- 4 -

In proposito é da dire che l'infiltrazione mafiosa nelle pubbliche amministrazioni dello Stato e degli enti locali (Regione, provincia e comune), non ché negli istituti di credito, e si é concretata con il favorire e talora imporre l'assunzione di figli, nipoti e parenti di noti mafiosi attraverso la "chiamata diretta" e con l'agevolare gli stessi in sede di concorso.

Per la mentalità ed il costume mafioso, la collocazione in un determinato posto di un Ente pubblico anche di un modesto impiego é stata e continua ad essere una posizione di potere, non tanto per l'apporto concreto che egli può fornire, quanto perché la presenza in quel luogo può significare che non sono ammesse altre concorrenze e si risolve, pertanto, in prestigio per la "cosca" che é riuscita a "piazzare" un suo adepto.

Quando, poi, da ausiliario ed impiegato d'ordine si passa a funzionario di concetto o direttivo, la posizione diventa più remunerativa sotto ogni aspetto.

... *Omissis* ...

(1)

(1) Vedi note (2) (3) a pag. 39. (N.d.r.)

- 2 -

...*Omissis*...

(2)

... é auspicabile...*Omissis*... l'asso-
luta moralizzazione degli Enti pubblici, con enu-
cleazione dei personaggi già noti e basando/le futu-
re assunzioni su concorsi che respingano qualsiasi
ingerenza clientelare che certamente presuppone fa-
voritismi ed agevolazioni con conseguenze negative.

(3)

Particolare rilievo assume nell'attuale periodo la
grave paralisi amministrativa ed operativa che ca-
ratterizza due importanti enti regionali: l'E.S.A.
e l'ESPI.

Da più ambienti si sostiene che nel caso in cui
gli interessi di stretto carattere clientelare—che
per il passato hanno dato luogo a preferenze, spe-
culazioni e favoritismi — dovessero prevalere su
quelli pubblici e sociali, la funzione dei due en-
ti, costituiti per risollevere le sorti dell'indu-
stria e dell'agricoltura siciliana, continuerà ad
essere improduttiva e verrà ad alimentare la sen-

./..

(2) (3) Secondo la decisione adottata nella seduta del 17 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte della pag. 38 e di due parti di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 6 -

sazione di minore fiducia nei poteri della regione e a favorire ingerenze e collusioni a vari livelli, con speculazioni a carattere anche mafioso.

Per riassumere si può affermare che il fenomeno di permeabilità dei pubblici poteri alla mafia, sia principalmente dovuta:

- alla misura in cui presso le singole amministrazioni prestano servizio elementi isolani che finiscono con l'essere, anche loro malgrado, più facilmente condizionabili o contattabili dal potere politico per effetto delle vaste parentele, delle amicizie d'infanzia o di corsi di studio;
- ad una certa "predisposizione" a subire, se non per tornaconto personale - certamente per paura di poter essere colpiti nei propri affetti o nei propri interessi - la pressione di un ambiente nel quale la mafia esercita ed incute timore sia per il potenziale criminogeno suo proprio, sia per lo esercizio mediato del potere.

Anche se l'opinione pubblica é portata a generalizzare e ad estendere alla categoria o amministrazione di appartenenza, le compromissioni o collusioni ovvero comportamenti passivi di singoli, é altrettanto vero che nulla o poco é stato fatto per stemperare percentualmente il numero dei siciliani in

•/••
••••

- 7 -

servizio nell'isola nelle varie amministrazioni; ad esempio presso uffici tecnico-urbanistici, prestano tuttora servizio quegli stessi elementi indicati nel corso di inchieste varie (promosse o condotte dalla stessa commissione antimafia) come strumento di un esercizio del potere politico-mafioso.

E' avvertita l'opportunità, almeno per quanto attiene le amministrazioni statali, di evitare che i siciliani sviluppino tutta la loro carriera nell'isola o, addirittura, nello stesso luogo di origine.

E' auspicato di individuare attraverso accertamenti patrimoniali, gli illeciti o non proporzionati e gradualmente arricchimenti di appartenenti alle pubbliche amministrazioni.

DOCUMENTO 1070**DOCUMENTAZIONE ACQUISITA NEL CORSO DEL SOPRALLUOGO
EFFETTUATO IL 20 E IL 21 MARZO 1974 A PALERMO DAL COMITA-
TO INCARICATO DI SEGUIRE LA DINAMICA DEI FATTI DI
MAFIA (1)**

(1) Il documento 1070 non viene pubblicato in tutte le sue parti, essendosi stabilito — secondo la decisione adottata nella seduta del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976 — di rendere pubblici esclusivamente gli atti in esso raggruppati che hanno una specifica conclusione rispetto agli argomenti trattati nella Relazione conclusiva.

Degli atti raggruppati nel suddetto documento vengono, perciò, pubblicati soltanto:

- gli appunti fatti tenere al Comitato, in data 25 marzo 1974, dal Procuratore della Repubblica di Palermo;
- gli appunti fatti tenere al Comitato, in data 20 marzo 1974, dal Comandante della Legione dei Carabinieri di Palermo;

- gli «elementi informativi» fatti tenere al Comitato, in data 20 marzo 1974, dal Questore di Palermo;

- uno studio fatto tenere al Comitato, in data 20 marzo 1974, dal direttore del *Giornale di Sicilia*. (N.d.r.)



PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il

TRIBUNALE CIVILE E PENALE
DI PALERMO

Sez.

Prot. N. 1575/74... Pos. N.

Risposta a nota del N.

OGGETTO: Sopralluogo conoscitivo in Palermo, 20 - 21 marzo 1974.-

(Allegati N.)

Aderendo alla analoga richiesta verbale fattami il giorno 20 corrente dal Comitato di codesta On. Commissione Parlamentare, coordinato dall'On.le Sgarlata, in occasione del colloquio conoscitivo con me intrattenuto presso la Prefettura di questa Città, pregiomi trasmettere alla S.V.On.le gli uniti appunti (2) riassuntivi di quanto ho avuto l'onore di esporre verbalmente in ordine alle più recenti vicende delittuose a sfondo mafioso verificatesi nel territorio di questo circondario.

Con l'occasione La prego di gradire i sensi della mia più viva considerazione.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dr. Giovanni Pizzillo)

G. Pizzillo

Scheda

RISERVATA

Caso di n.°	25/3/74
Prot. D	Tit.
834/1206	

90100 Palermo 25 marzo 1974 197

Doc. 1070

All'On. Presidente della Commissione
Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno della mafia in Sicilia

R O M A

(2) Gli appunti citati nel testo sono pubblicati alle pagg. 45-74. (N.d.r.)



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

APPUNTI RIASSUNTIVI DEL COLLOQUIO CONOSCITIVO AVUTO
IL 20-3-1974 DAL COMITATO SGARLATA, DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN
SICILIA, COL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI PALERMO
DOTT. GIOVANNI PIZZILLO.

= . + . + . + . =

- 1 -

I°- Caratteristiche e motivi della nuova serie di delitti di mafia; ~~elencazione~~ dei singoli casi e loro eventuali ~~nessi~~:

Non sempre è agevole individuare, nel vasto e complesso fenomeno criminoso dell'attuale momento storico, i delitti di sicura o probabile matrice mafiosa.

Elementi utili, in tale indagine, possono essere, caso per caso, le qualità ed i precedenti delle vittime degli autori, nell'eventualità che costoro siano identificati, i loro rapporti, le modalità dell'azione, l'ambiente socio-economico in cui il delitto è maturato e la natura di esso.

Tenuto conto di tali elementi di orientamento, e considerato che caratteristiche peculiari della mafia sono la se praffazione e la vocazione all'inserimento in forma parasitaria nelle attività economiche più lucrose, onde trarne lautissimi profitti coi mezzi e nelle maniere più varie, in corrispondenza dei mutevoli atteggiamenti della realtà del momento storico, i delitti che vanno presi in esame sono gli omicidi consumati e tentati, i sequestri di persona a scopo di ricatto, le estorsioni consumate e tentate, gli attentati dinamitardi, i danneggiamenti e le violenze private.

Le rapine invece, come si evince dai più recenti episodi, non interessano le consorterie mafiose, almeno localmente.

Ai fini della presente indagine, l'arco di tempo preso in considerazione è quello compreso tra il 1° gennaio 1973 ed il 15 marzo 1974.

Si omette di parlare degli ultimi due tipi di reato in quanto, nell'ambito del circondario del Tribunale di Palermo, nel periodo considerato, i danneggiamenti di cose mobili (comprese piantagioni) e le violenze private non presentano

- 2 -

un indice che valga a destare preoccupazioni.

Quanto agli altri reati i dati statistici sono i seguenti:

- Omicidi: 28 ad opera di ignoti e 41 ad opera di autori identificati: totale 69;
- Tentati omicidi: 14 ad opera di ignoti e 22 ad opera di autori identificati; totale 36;
- Sequestri di persona: nessun caso;
- Estorsioni : 2 con imputati noti;
- Tentate estorsioni : 40 tutte ascritte ad ignoti;
- Attentati dinamitardi: 10 tutti ad opera di ignoti:

o° o °o

A) Delitti di sangue:

Fra gli omicidi consumati e tentati, i quali si sono succeduti col ritmo impressionante di quasi cinque al mese, numerosi, per la verità, sono i casi che colla mafia non hanno nulla a che vedere, risultando per essi accertate ben altre causali quali vendette personali, motivi di onore, ragioni di interesse, sparatorie in rissa e simili.

Sono, invece, di sicura o quanto meno probabile marca mafiosa i seguenti:

- 1) tentato omicidio in persona di Arcoleo Emanuele, in Palermo il 10-1-1973; in ordine a tale delitto si è appreso, dalle rivelazioni di Leonardo Vitale, il " Valachi palermitano", alla P.S. ed alla magistratura, che lo Arcoleo era ritenuto dal noto mafioso latitante Calò Giuseppe, (implicato nel processo per il sequestro di Cassina e in quello della così detta mafia delle borgate) confidente dei CC. anche perchè molto

- 3 -

amico di Guercio Vincenzo, scomparso fin dall'11-7-1971, confidente dell'Arma anche lui e reo, a quanto pare, di avere informato gli inquirenti della presenza a Palermo di Gerlando Alberti il giorno precedente l'assassinio del Procuratore della Repubblica Pietro Scaglione.

La mafia, come è noto, non perdona coloro che infrangono le sue leggi ed è implacabile specie quando la legge infranta è quella del silenzio e dell'omertà.

2) Omicidio in persona di Saitta Giuseppe, in Palermo l'11-2-1973- Costui, ex soggiornante obbligato in Lombardia, fu trovato a bordo di un'autovettura, ucciso, evirato e con i testicoli in bocca. La tesi, seguita nelle indagini, dell'omicidio per causa di onore, che ha portato alla incriminazione di un fratello e di un nipote del Saitta per presunto abuso, da parte di costui, di una ragazza minorenni, figlia del detto fratello, si è rivelata a seguito della formale istruzione, alternativa, (specie ora che è clamorosamente emerso il ruolo avuto dai fratelli Guzzardi nel sequestro Torielli in Lombardia) con la matrice mafiosa dell'omicidio in parola, sol che si ponga mente alla circostanza che il Saitta, in continente, lavorò alle dipendenze di Guzzardi Francesco nell'allevamento di animali da costui gestito.

3) Duplice omicidio in persona dei fratelli Ancona Lorenzo e Carlo, in Roccamena, il 12-5-1973. Costoro furono uccisi a colpi di mitra in una pubblica piazza del loro paese da un commando montato su autovettura in corsa, risultata poi rubata e munita di targa falsa. Il modus operandi ed i contrasti esistenti fra il gruppo mafioso del quale avevano fatto parte gli Ancona ed altro gruppo facente capo al noyo

- 4 -

mafioso Cascio Gioacchino appoggiato dal latitante corleonese Riina Salvatore (vicino a Luciano Liggio), per il predominio nella zona, sono, secondo l'Arma, chiari indizi della natura mafiosa del misfatto. Si procede contro ignoti.

4) Omicidio in persona di Serio Aldo, in Palermo il 9-6-1973. Costui, pregiudicato, ex soggiornante obbligato, mentre percorreva in bicicletta questa Via Serradifalco, venne affiancato da un motociclo con in sella due individui uno dei quali lo atterrò con alcuni colpi di arma da fuoco alla testa e alle spalle. La polizia giudiziaria sospetta che costui sia stato giustiziato per avere in precedenza attentato, in questa Piazza Principe di Camporeale, alla vita del noto mafioso Spina Raffaele accoltellandolo. In difetto di qualsiasi indizio concreto si procede contro ignoti.

5) Omicidio in persona di Romano Monachelli Cesare;

6) Omicidio in persona di Ciresi Pietro; trattasi di due delitti che appaiono intimamente collegati tra loro ed ascrivibili a matrice mafiosa.

Il Romano Monachelli scomparve il 23-7-1973 dal suo paese (Bolognetta) e fu rinvenuto cadavere il 24-12-1973 in fondo ad un pozzo alla periferia di Palermo; il Ciresi, già socio del primo nella coltivazione dei fiori in quel di Bolognetta, il 12-1-1974, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco all'uscita dal suo garage in Palermo, in dipendenza della resistenza opposta al tentativo di sequestrarlo, come si evince dalle tracce di strenua lotta (indumenti lacerati, orologio frantumato a terra ecc.) trovate in loco.

Su rapporto di denuncia della Squadra Mobile della Questura di Palermo ed a seguito di intense indagini preliminari di quest'Ufficio, è stato incriminato in istato di arresto

- 5 -

il mafioso Pitarresi Giovanni, proprietario terriero di Bolognetta, per provati precedenti gravi contrasti fra le due vittime da una parte ed il Piaterresi dall'altra, in ordine alla utilizzazione delle acque irrigue nei rispettivi fondi contigui, in territorio di Bolognetta, con conseguenti reciproci " sgarbi", danneggiamento di impianti, incendio di attrezzature agricole ecc.

Tali precedenti, le modalità di esecuzione dei due delitti, la causale riconducibile a questioni di prestigio tipicamente mafioso e la personalità mafiosa dell'indiziato inducono, secondo la P.S., a ritenere il duplice omicidio in questione di natura mafiosa.

7) Omicidio in persona di Sorino Angelo, maresciallo di P.S. in pensione, il 10-1-1974 in Palermo, frazione S. Lorenzo.

Secondo le risultanze delle indagini, il Sorino sarebbe stato ucciso per avere, benchè in pensione e quindi ingiustificatamente secondo la mentalità mafiosa, aiutato un sottufficiale di P.S. in servizio nell'Ufficio di P.S. di Mondello, nelle investigazioni a carico di un gruppo di mafia di Resuttana Colli, sospetto di avere compiuto la nota rapina di £. 7.000.000 in danno dell'AMAT (Azienda dei trasporti urbani di Palermo) e di avere poi ucciso Caviglia Filippo dipendente dell'Azienda e testimone della rapina. Sta di fatto che addosso al cadavere del Sorino è stato rinvenuto, scritto di suo pugno, un elenco contenente i nominativi da lui ritenuti esponenti del gruppo mafioso predetto.

Con recenti rapporti della Squadra Mobile e del Nucleo Investigativo dei CC. sono state riferite all'A.G. le risultanze delle indagini, a seguito di che, su conforme richiesta del P.M., il G.I. ha emesso 11 mandati di cattura, per

- 6 -

associazione per delinquere di tipo mafioso e concorso in omicidio aggravato, a carico di Ferrante Benedetto, Pedone Vincenzo, Gambino Giacomo Giuseppe, Gambino Vincenzo, Ferrante Luigi, Montalto Carlo, Giacalone Filippo, Ferrante Giovanni, Pedone Gaetano, Pedone Carmelo e Guttilla Mario.

Per quanto riguarda altri gravi fatti di sangue quali l'omicidio di Castellese Gioacchino (1-8-1973 in Palermo), il triplice omicidio in persona di D'Amore Giuseppe, Santoro Tommaso e Morana F. Paolo, sulle risultanze delle indagini , si può escludere l'origine mafiosa e deve ritenersi che si tratti di vittime di contrasti esplosi in seno ad un gruppo di rapinatori che operavano in Palermo e che avevano compiuto precedenti colpi, fra qui quello in pregiudizio dell' Agenzia della Cassa di Risparmio di Tommaso Natale, in associazione del quale il pronto intervento di una volante della Polizia con conseguente conflitto a fuoco, aveva portato al ferimento ed arresto di Castellese Giulio, fratello del Gioacchino poi ucciso.

La scomparsa di Frisina Giuseppe originario di Borgetto e residente a Collegno (TO), macellaio, già appartenente alla banda Giuliano, partito da Altofonte il 2-6-1974 a bordo di autovettura guidata da tal Di Matteo Giuseppe, diretto alla Stazione Centrale di Palermo per intraprendere il viaggio in treno per Torino e non giunto in quella città, è un episodio, allo stato, ancora avvolto dal mistero ed aperto a tutte le soluzioni.

- 7 -

Manca del tutto qualsiasi prova generica dell'omicidio; in ipotesi non si può escludere che il Frisina abbia voluto volontariamente far perdere ogni sua traccia; non vi è prova che la scomparsa sia avvenuta nel tratto Altofonte-Palermo - oppure dopo la partenza del treno; all'inizio delle indagini alcuni indizi, fra cui il rinvenimento di macchie di sangue nell'autovettura del Di Matteo, avevano condotto al fermo del medesimo; caduti gli indizi a seguito delle giustificazioni da lui date e specie a seguito dell'accertamento che le tracce ematiche sull'autovettura erano di sangue di animale e della prova che effettivamente l'indiziato aveva, tempo prima, trasportato carni macellate, il Di Matteo è stato escarcerato e si procede contro ignoti, per il momento, imputati del delitto di sequestro di persona.

Considerata la personalità del Frisina, nell'ipotesi che egli sia stato sequestrato ed ucciso, potrebbe pensarsi ad un delitto di marca mafiosa; tuttavia non possono essere escluse altre ipotesi anche in considerazione dei molteplici rapporti che, durante 13 anni di permanenza a Torino, ivi il Frisina dovette certamente intrattenere. Questo Ufficio indaga attivamente.

In ultimo, si può escludere sotto qualsiasi verso la matrice mafiosa nel recente omicidio in persona del capo zona della Nettezza Urbana Di Natale Antonino, ucciso il 21-2-1974, con un colpo di arma da fuoco in questo Cortile Airoidi all'ingresso del locale adibito ad ufficio della " Zona F " dell'Azienda Municipalizzata Nettezza Urbana.

- 8 -

Risulta infatti indiscutibilmente provato, attraverso la generica, che il colpo mortale è stato esploso dall'interno del locale dove si trovavano soltanto due dipendenti dell'Azienda, uno dei quali, Barbera Luigi, siccome raggiunto da una serie di elementi concordanti e gravemente indiziati, è stato incriminato e colpito da ordine di cattura.

Pertanto, anche se la vittima era un ex sorvegliato speciale, amico di pregiudicati, si deve ritenere che trattasi di delitto maturato nell'ambito del posto di lavoro del Di Natale o in riferimento al carattere prepotente del medesimo o in rapporto a talune attività che conduceva (esercizio dell'usura nei confronti dei dipendenti) o in relazione ad altra causale che, per il momento, sfugge.

o o o

B) Sequestri di persona:

Si è già detto all'inizio che nessun caso di sequestro di persona a scopo di ricatto si è verificato nel territorio del circondario di Palermo nel periodo considerato (1-1-1973/15-3-1974).

Piuttosto è maturata la fase istruttoria del primo dei tre sequestri commessi nei precedenti anni 1971 e 1972, cioè del sequestro in pregiudizio dell'industriale Antonio Caruso col rinvio a giudizio di 4 persone raggiunte da sufficienti indizi di colpevolezza e precisamente Di Falco Calogero, Barone Pietro, Collica Giuseppe, tale Polizzi, proprietario del villino di Alcamo Marina, dove venne tenuto prigioniero il sequestrato e Mione Gaspare.

Anche per il sequestro di Cassina le indagini hanno permesso di incriminare due individui ossia Vitale Leonardo e

- 9 -

Scrima Francesco, detenuti, (che ebbero il ruolo di fiancheggiatori degli autori materiali del delitto).

Nell'uno e nell'altro caso, quindi, nonostante ogni impegno degli organi inquirenti, si è potuto mettere le mani soltanto su compartecipi secondari del delitto e non è stato possibile risalire agli organizzatori.

Per il sequestro Vassallo, poi, si procede ancora contro ignoti.

La nota comune a questo tipo di delitti è l'assoluta mancanza di collaborazione delle parti offese e familiari. Tutto ciò costituisce un'ulteriore conferma della natura tipicamente mafiosa dei delitti in parola.

o o o

C) Estorsioni e tentate estorsioni:

In questo settore tipicamente mafioso di delinquenza si è manifestata una certa virulenza.

Infatti sono venute alla cognizione di questa Procura numerosi casi.

Le 2 estorsioni consumate sono:

1) quella ad opera di Leggio M. Antonina (sorella del notissimo Luciano) la quale, con rapporto del 3-8-1973 del Centro Criminalpol Sicilia richiesto da questo Ufficio, è stata denunciata per avere costretto tal Puccio Leoluca a rivenderle un fondo rustico di oltre 100 ettari, dotato di un grande caseggiato, sito in agro di Corleone, per il prezzo di lire 39.910.000 ritenuto vile.

Per tale fatto si procede penalmente contro la Leggio la quale, intanto, su proposta di questo Ufficio, è stata

- 10 -

assegnata dal locale Tribunale al soggiorno obbligato in continente.

2) Estorsioni plurime aggravate in pregiudizio del costruttore edile Speciale Giacomo, ad opera del noto mafioso Spina Raffaele, nonché Alfano Domenico e Giovanni, Aliotta Andrea ed altri ignoti. Costoro avrebbero più volte costretto il detto costruttore a vendere a prezzi irrisori appartamenti e magazzini, instaurando nei di lui confronti un tal clima di terrore da indurlo a cessare ogni attività per trasferirsi a Milano e giungendo a pretendere di acquistare anche la di lui casa di abitazione che si accingeva a lasciare. Per tali fatti questo Ufficio ha emesso ordini di cattura, recentemente eseguiti, contro i predetti imputati.

Delle 40 tentate estorsioni mediante lettere minatorie giova ricordarne alcune e precisamente:

- 1) quella in danno dell'industriale del legno Lo Castro Angelo, per £. 50.000.000, con minaccia di sequestro dei figlioli;
- 2) quella in danno dell'imprenditore edile Giordano Vincenzo, per £. 30.000.000;
- 3) quella in danno del costruttore Pissotta Giacomo per £. 5.000.000, seguita da incendio del legname accatastato in un cantiere di Montelepre ;
- 4) quella in danno di Giglio Vittoria, vedova Tagliavia, per 100.000.000 ;
- 5) quella in danno del Prof. Ugo Santomauro, direttore di una clinica privata, per £. 40.000.000;
- 6) quella in danno del Costruttore edile Gentile Aurelio, per £. 10.000.000;

- 11 -

- 7) quella in danno del costruttore Tedesco Santo, per £. 50.000.000;
- 8) quella in danno dell'industriale Morello Angelo, per £. 50.000.000.

Ma, quel che è più grave, sono pure numerosi casi (dieci) nei quali il messaggio dei malviventi ricattatori è stato affidato agli attentati dinamitardi.

Si tratta dei casi della impresa di pubblicità Alessi, nel cui stabilimento, in questa Via Regione Siciliana, il 1° aprile 1973 venivano fatte brillare due cariche esplosive; di quello del costruttore Internicola Paolo nel cui cantiere di Piazza Unità d'Italia, per ben due volte, il 26-5-1973 ed il 12 ottobre 1973, nottetempo venivano fatte deflagrare delle cariche esplosive, dopo che lo Internicola aveva lasciato senza risposta una lettera estorsiva per £. 70.000.000; del caso del costruttore Giannola Salvatore, nel cui cantiere sito in questa Via Villagrazia, veniva fatta esplodere una carica; del caso dell'Imedil costruzioni di Taormina Giovanni da Monreale, nel cui cantiere sito in questo Viale Strasburgo veniva fatta deflagrare una carica esplosiva; di analoghi attentati nel cantiere di Semilia Michele, in quello dell'Edilizia Siciliana B.p.A., nel cantiere di Cannella Benedetto (impresa GECA).

Particolare menzione va fatta dell'attentato in pregiudizio della Commissionaria Alfa Romeo in questa Via Leonardo da Vinci n. 306 dove il 3 marzo 1974 è stato fatto deflagrare un ordigno esplosivo, che ha prodotto danni per £. 3.000.000, attentato preceduto da lettere e telefonate estorsive per lire un miliardo nei confronti del contitolare Dott. Ferruzza Salvatore.

Infine sono da ricordare i due attentati del 4 settem-

- 12 -

bre 1973 e del 6 febbraio 1974 verificatisi nella Villa di Pottino Gaetano sita in questa Via Notarbartolo.

Purtroppo, anche per l'assoluta mancanza di collaborazione di tutte le parti lese, si procede contro ignoti per tutti quanti gli episodi di cui sopra tranne quello in pregiudizio della Commissionaria Alfa Romeo in relazione al quale è stato possibile incriminare il pregiudicato Sardina Mercurio di anni 32 da Palermo, contro il quale è stato emesso ordine di cattura.

Nelle indagini si è fatto largo uso anche del controllo telefonico che, però, solo nel caso predetto ha permesso di risalire all'autore del tentativo di ricatto in virtù della registrazione su nastro di una conversazione.

o o o

Da quanto sopra esposto in materia di estorsioni e di attentati intimidatori, emerge con assoluta chiarezza l'immanenza attuale del fenomeno mafioso e la spiccata tendenza di esso ad inserirsi parassitariamente nel campo della edilizia, ritenuto fertile terreno di guadagni, mediante imposizioni di " pizzi " e tangenti da pagare, o vantaggi diversi e mediante l'imposizione di guardianerie, fonte, a loro volta, di guadagni economici di varia natura.

Infatti la quasi totalità delle persone prese di mira esercitano l'attività di imprenditori edili.

o o o

- 13 -

II° La mafia dopo l'arresto o l'invio al soggiorno obbligato dei principali capi; se si è verificata una riorganizzazione e come:

Premesso che nulla, o quasi, si è fatto a monte del fenomeno mafioso per rimuovere, sul piano economico - sociale - culturale etc. le condizioni di arretratezza della Sicilia Occidentale, che favoriscono il germoglio della mala pianta, e che, a parte la repressione penale, lo unico mezzo di lotta contro di essa è stato il processo di prevenzione, giova a questo punto ricordare i dati statistici che concernono l'applicazione delle misure di prevenzione sia in base alla legge 27-12-1956 n. 1423, sia in base alla legge antimafia del 31-5-1965 n. 575.

A) A norma della legge n. 1423 del 1956:

anno	proposte avanzate	proposte accolte
1958	243	191
1959	303	250
1960	329	251
1961	379	259
1962	425	310
1963	376	324
1964	265	211
1965	3308	272
1966	413	362
1967	313	278
1968	424	312
1969	412	364
1970	240	192
1971	176	167
1972	164	146
1973	243	187
1974	12	1
Totali	5025	4085

- 14 -

Le complessive n. 4085 proposte accolte hanno portato, in poco più di quindici anni, all'applicazione di n. 1293 soggiorni obbligato, di n. 147 divieti di soggiorno in uno o più comuni, province e regioni e di n. 2645 sorveglianze speciali.

B) A norma della legge n. 575 n. 1965:

ANNO	Proposte inoltrate		Proposte accolte
	Proc.Rep. Palermo	Proc.Rep.Termini Im.	
1966	17	-	17
1967	16	-	13
1968	33	7	19
1969	30	24	46
1970	54	5	43
1971	91	7	89
1972	76	1	58
1973	36	1	16
1974	4	-	2
Totali	356	45	303

Dei 303 provvedimenti definitivi, n. 152 riguardano la applicazione di soggiorno obbligato, n. 36 divieto di soggiorno e n. 115 sorveglianza speciale in sede.

C) Alla data odierna le misure di prevenzione inflitte, ancora in corso di esecuzione sono n. 339 quelle di soggiorno obbligato, n. 76 quelle di divieto di soggiorno e n. 635 quelle di sorveglianza speciale della P.S.

- 15 -

Premessa tale situazione aggiornata circa l'entità dei provvedimenti di polizia presi, si può con tutta tranquillità affermare che questa ~~imponente~~ opera di prevenzione, dopo i tempi ruggenti delle lotte sanguinose fra le opposte fazioni dei Greco, dei La Barbera e dei Torretta etc., e dopo la strage di Ciaculli, valse indubbiamente a sconvolgere l'originaria e tradizionale struttura della mafia vecchia maniera, con la dispersione dei capi e degli elementi di spicco ed a restituire a queste popolazioni, per diversi anni e precisamente fino al 1969, una certa tranquillità, anche se non si può ritenere che fosse stato del tutto smantellato il tristo fenomeno.

Esso infatti è rimasto come fatto di costume, come modo di essere della mentalità di certi stati sociali ed è rimasto anche come fenomeno delinquenziale a covare, come fuoco sotto la cenere, pronto a riesplodere al verificarsi di determinate favorevoli condizioni.

Così si spiega come, con le escarcerazioni seguite all'infelice esito del processo di Catanzaro e con il ritorno a Palermo dei mafiosi in esso coinvolti, non raggiunti da prove sicure di responsabilità e con il ritorno di coloro che, dopo Ciaculli, erano stati inviati al soggiorno obbligato, il fenomeno è clamorosamente riespleso con la strage di Viale Lazio del dicembre 1969 ed, assumendo un nuovo volto negli anni 70 e 71, ha dimostrato la sua vitalità con il sequestro a scopo di estorsione in pregiudizio di Caruso, di Vassallo e di Cassina (tipo di reato questo che la vecchia mafia non prediligeva), con la scomparsa di Guercio e De Mauro, con l'omicidio di Scaglione e con gli altri fatti di sangue.

- 16 -

Nè si può dire che la repressione penale attuata col processone del 114 (in atto in corso di dibattimento davanti alla Sez. Promiscua di questo Tribunale) nel quale ci sono stati, nel luglio 1971 e successivamente, arresti in massa di mafiosi, tutti imputati di associazione per delinquere a carattere mafioso interprovinciale, sia servita granché.

Egual apprezzamento è da fare dell'altro processo, con diversi arrestati, tuttora in fase istruttoria, promosso nel 1973 per altra associazione mafiosa di 49 persone, a seguito delle rivelazioni di Leonardo Vitale, detto il Valachi palermitano.

Infatti, tali processi con relative retate di arresti non hanno impedito, come già visto, il prodursi, anche nel 1973-74, di una serie di omicidi, di estorsioni consumate e tentate e di attentati dinamitardi di sicura o quanto meno assai probabile matrice mafiosa.

In conclusione la mafia, dispersa per effetto della adozione massiccia di misure di prevenzione, oltre che per i numerosi arresti di capi e gregari coinvolti nel processo penale di Catanzaro e di altri minori, rimase scompagnata e fu costretta a mimetizzarsi per vari anni; ma, dal 1969-70 in poi, ha trovato modo di riprendere la sua attività criminosa pur in forme ed in campi diversi, dove ha potuto scoprire nuovi interessi economici da realizzare, mediante l'attività di individui una volta di scarso spicco o di uomini nuovi.

o o o

- 17 -

III° - Ma quali sono oggi le principali attività delle cosche mafiose nella città di Palermo e borgate?

A tale quesito si è già in parte risposto rilevando che un certo interessamento si è notato verso i sequestri di persona a scopo di ricatto e, maggiormente, verso la estorsione attuata non infrequentemente con attentati dinamitardi ed incendi di cose immobili e mobili, (specie automezzi).

L'ingerenza parassitaria nella speculazione delle aree fabbricabili, almeno per quanto risulta sul piano giudiziario, non ha dato luogo ad episodi specifici, ove si eccettui il duplice attentato alla Villa Pottino, che non è escluso possa avere avuto lo scopo di costringere col terrore la parte offesa a cedere in vendita a qualche speculatore l'appetibilissima area edificabile della villa stessa e del parco circostante, unica oasi di verde ormai rimasta in questa Via Notarbartolo.

Parimenti, in questi ultimi tempi, nel settore del contrabbando di tabacchi ed in quello della droga pesante, nel periodo considerato, non si è avuto modo di registrare manifestazioni preoccupanti, tranne, in quest'ultimo settore, il solo caso di un'associazione per delinquere, (emessa nel corso di un'istruzione per altri fatti), operante a Palermo e Roma, per cui è stato spiccato ordine di cattura nei confronti di venti individui, tutti maggiorenni, indiziati di avere spacciato e fatto anche uso di cocaina e

- 18 -

morfina; ma, almeno allo stato, non risulta che a monte di detta associazione vi sia una centrale mafiosa di provenienza della droga, pur non potendosi escludere.

Invece, precedentemente, e cioè nel 1971, si ebbero due gravi processi per solo spaccio e non anche uso di sostanze stupefacenti forti (cocaina ed eroina) e cioè quello contro Bronte Francesco e C. trovato in possesso, a scopo di farne commercio, di un forte quantitativo di droga, che si è concluso davanti al Tribunale con condanne a pene varie e per cui pende l'appello degli imputati, e quello contro Badalamenti Pietro più 13, imputati di spaccio di stupefacenti ed associazione per delinquere, che si è concluso in primo grado con pesanti condanne per alcuni imputati e pende ora anch'esso in Corte d'Appello a seguito dell'impugnazione di questo Ufficio avverso alcune assoluzioni.

In entrambi tali processi sono emerse implicazioni di sicura matrice mafiosa essendosi evidenziati numerosi collegamenti esistenti tra Palermo ed altre città italiane (in particolare Roma e Milano), con frequenti spostamenti dei così detti corrieri della droga i quali potevano consegnare - di volta in volta - la sostanza richiesta (per lo più cocaina) dove, in relazione alla quantità, minore era il pericolo.

Non si è registrato, nel periodo in esame, nè in epoca anteriore vicina, alcun episodio criminoso indicativo di dirette o indirette interferenze mafiose nei mercati generali.

- 19 -

In questa giurisdizione la mafia non si è mai dedicata all'organizzazione dello sfruttamento della prostituzione. Tutti i processi avutisi in subiecta materia hanno riguardato singoli sfruttamenti di mestiere, non inseriti per tale spregevole attività in cosche mafiose.

o v o o

IV° Gli eventuali collegamenti tra cosche siciliane e gruppi organizzati in località della penisola; eventuali implicazioni mafiose in recenti clamorose manifestazioni di criminalità (es. rapimenti):

Dianzi si è avuta occasione di sottolineare l'esistenza di collegamenti tra cosche mafiose palermitane e cosche operanti a Roma e Milano nel traffico della droga pesante; di possibili collegamenti tra l'omicidio di Saitta e la sua attività in continente, a lungo spiegata alle dipendenze di certo Guzzardi, oggi coinvolto fra i responsabili del sequestro Torielli; di possibili collegamenti della recente scomparsa di Frisina Giuseppe con l'attività da lui spiegata in 13 anni di permanenza a Torino.

Oggi, in seguito ai clamorosi episodi registrati prima nel napoletano con la sequenza di omicidi fra cosche di contrabbandieri e poi in Piemonte e in Lombardia con i vari sequestri di persona, si è legittimati a pensare che i collegamenti in parola ci sono stati ed anche efficientissimi.

- 20 -

La facilità e rapidità dei moderni mezzi di comunicazione e di trasporto (teleselezione- linee aeree etc) hanno fatto sì che il cordone ombelicale, fra la terra di origine ed i luoghi in cui i mafiosi sono stati inviati a soggiornare coattivamente o si sono volontariamente trasferiti, non si è mai rotto.

In più molti di costoro, nelle nuove residenze, specie in quelle ubicate in regioni più ricche ed economicamente avanzate, anzicchè essere assorbiti e redimersi dedicandosi a lavoro onesto, hanno avuto la possibilità di tessere altre tele sia fra di loro che con persone dei luoghi dando vita a nuove consorterie criminose.

Così è successo a Napoli dove la presenza dei vari Stefano Bontade, Stefano Giaconia, fratelli Filippone, fratelli Camporeale etc. con l'immane presenza anche di Gerlando Alberti, di solito operante a Milano, ha dato vita ad alleanze e rapporti di interessi con esponenti della camorra napoletana e con qualificati delinquenti anche stranieri (marsigliesi e corsi), dedicandosi al contrabbando su vasta scala e dando luogo, o per contrasti interni o per feroci rivalità fra cosche, a svariati omicidi.

Le infiltrazioni mafiose nel nord si sono clamorosamente evidenziate nei giorni scorsi in rapporto ai sequestri Torielli e Rossi di Montelera, collegati tra loro ed entrambi riferibili a mafiosi palermitani dimoranti in Piemonte ed in Lombardia (Gli Ugone, i Guzzardi ed i Taormina) i quali peraltro, come custodi dei sequestrati, appaiono come ultimi anelli della catena di complicità che è necessaria

- 21 -

per portare a compimento colpi del genere.

Ma chi c'è dietro le spalle degli Ugone, dei Guzzardi e dei Taormina?

Ancora non si sa ma non può escludersi che i sequestri consumati nel Nord Italia, siccome attraverso i predetti conducono in Sicilia, possano riferirsi alla organizzazione mafiosa, nostrana, la quale, forse in vista della maggiore possibilità di realizzare nel triangolo industriale del Nord più grossi riscatti, ha ben potuto trasferire colà la sua attività traendo profitto dalla collaborazione dei suddetti mafiosi ivi dimoranti.

E' chiaro però che questa è un'ipotesi tutta da provare ma non del tutto inverosimile.

o o o

V° Conclusioni

Si è già sottolineato che, poco o niente essendosi fatto a monte del fenomeno mafioso per mutare le condizioni di arretratezza della Sicilia occidentale sul piano delle strutture economiche, sociali e culturali, l'unico mezzo di lotta alla mafia, a parte la repressione penale, è stato quello delle misure di prevenzione applicate su larga scala.

E' chiaro che ciò, a lungo andare, avrebbe dovuto necessariamente portare alla evidenziazione dell'inadeguatezza del sistema.

E così oggi, col senno di poi, da più parti si grida il "crucifige" contro la sorveglianza speciale ed il soggiorno obbligato.

Si dice per un verso (e ne è documento l'interrogazio-

- 22 -

ne orale n. 3-02193 del deputato Menicucci) che l'Autorità di P.S. e la Magistratura avrebbero fatto uso indiscriminato e sommario del processo di prevenzione capovolgendo i canoni della prova legale della responsabilità e coinvolgendo in misure di rigore cittadini immeritevoli di censura. (3)

Si sostiene, per altro verso, che con l'invio dei soggiornanti fuori Sicilia si sono inquinate regioni che erano immuni di mafia; ed è già cominciata la crociata della espulsione.

Ad avviso del sottoscritto entrambe tali censure sono sostanzialmente ingiuste ed inaccettabili.

Sotto il primo profilo, infatti, basti considerare che la magistratura, come risulta dall'indagine statistica dianzi riportata, dal 1958 al 1974, ha rigettato ben 940 su 5025 proposte avanzate dalla P.S. a mente della legge n. 1423 del 1956, ne ha rigettato cioè circa un quinto ed ha altresì respinto n. 98 su 401 proposte inoltrate dal P.M. a norma della legge n. 575 del 1965 e cioè circa un quarto.

Quindi, pur ammettendosi la maggiore discrezionalità del magistero di prevenzione, che giudica della pericolosità del soggetto, desumibile da sintomi • (quali le amicizie, il tenore di vita superiore alle proprie condizioni economiche, gli arricchimenti ingiustificati etc)^e non da prove legali, rispetto al magistero punitivo penale, che giudica il fatto reato in base a prove legali, devesi tranquillamente affermare che gli onesti cittadini non hanno corso nè corrono pericolo di essere coinvolti ingiustamente in provvedimenti di rigore.

(3) Cfr. pagg. 71-74. (N.d.r.)

- 23 -

Sotto il secondo profilo si può obiettare che, ben vero, taluni soggiornati obbligati sono andati ad inquinare zone prima non contaminate o poco contaminate dal fenomeno mafioso; ma è altrettanto vero che altri, e non pochi, sono stati assorbiti dal nuovo ambiente e si sono redenti dedicandosi ad onesto lavoro nelle fabbriche o nelle aziende agricole, sì da decidersi a condurre seccò le famiglie.

Di ciò lo scrivente ha cognizione diretta per le funzioni di presidente di sezione misure di prevenzione nelle Corti di Appello di Palermo e Caltanissetta per ben sei anni.

VI°- Rimedi :

Sul piano della prevenzione non sarebbe un rimedio quello dell'abrogazione del soggiorno obbligato: la mafia, con ciò, acquisterebbe coscienza della propria impunità.

L'istituto, quindi, è giusto che rimanga essendo suscettibile di perfezionamento.

Basterebbe, con un semplice atto amministrativo, creare in un'isola una colonia di soggiornanti, attrezzandola però convenientemente, oltre che ai fini del soddisfacimento delle esigenze personali (abitazione, vitto, assistenza sanitaria etc), anche ai fini di assicurare la possibilità di un lavoro con installazioni sul modello delle colonie agricole e delle case di lavoro funzionanti in materia di esecuzione di misure di sicurezza applicate dal giudice penale.

- 24 -

Vi è chi penserebbe alla possibilità di allargare legislativamente la sfera di applicazione dell'art. 202 del C.P. nel senso di assimilare la pericolosità sociale, in atto sanzionata dalle leggi di polizia, alla pericolosità criminale disciplinata dal codice penale (pericolosità in relazione al fatto reato).

Ma su una riforma del genere sono da esprimere le più ampie riserve sotto molteplici punti di vista che qui non è il caso di enumerare.

Sempre sul piano della prevenzione e con riferimento alla misura della sorveglianza semplice della P.S., sarebbe auspicabile che l'A.G. abbia ad essere molto rigorosa nell'imporre le prescrizioni atte ad infrenare la pericolosità del soggetto, come quella concernente gli orari di uscita e di rientro a casa, da adattare ai singoli individui; sarebbe quanto mai opportuno infatti che per uno che non lavora per sua determinazione o per disoccupazione, finchè dura tale stato, l'uscita di casa non avvenga la mattina prima delle dieci ed il rientro non dopo le 17 (una sorta di arresti domiciliari), con conseguente diminuzione di nuove occasioni di traviamiento.

Non è auspicabile che vengano creati corpi, come da qualche parte si sostiene, speciali di polizia per la lotta contro la mafia; essi a nulla servirebbero se non a creare nuove rivalità fra organi di polizia ed a screditare i benemeriti organismi in atto operanti con assoluta dedizione.

- 25 -

Non occorrono neppure leggi speciali e norme eccezionali le quali, come è noto, finiscono per condizionare la libertà fondamentali anche degli onesti cittadini.

Sul piano della repressione penale occorre anzitutto restituire fiducia e credibilità agli organi di polizia giudiziaria ripristinando la facoltà di interrogare l'imputato arrestato beninteso sempre con l'assistenza del difensore.

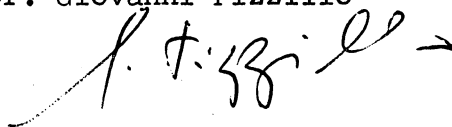
Sarebbe utile inoltre eliminare l'attuale lotta col tempo, che si riscontra in tutti i processi, da parte di imputati il cui unico scopo, specie se colpevoli, è quello di arrivare alla scadenza del termine di custodia preventiva. Le norme relative dovrebbero essere modificate nel senso di prevedere l'interruzione o quanto meno la sospensione dei termini per ogni rinvio di atti chiesto o provocato dall'imputato e dal difensore.

Infine sarebbe quanto mai necessario portare celermente a compimento la riforma del codice di procedura penale, onde rendere più spedito e celere il processo e, conseguentemente, più esemplare la sentenza, nell'interesse dell'imputato e della società.

Indilazionabile anche ai fini della lotta alla mafia, è la ristrutturazione degli uffici giudiziari in tutte le loro componenti (specie personale di cancelleria), compresi i mezzi tecnici occorrenti.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

-Dr. Giovanni Pizzillo -





PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il

TRIBUNALE CIVILE E PENALE
DI PALERMO

Sez. 1

Prot. N. 1332 Pos. N.

Risposta a nota del 4 marzo 1974 N. Uff. 1° A. P. n. 1072-P/73-1974

(4)

OGGETTO: Interrogazione a risposta orale n. 3-02193 del deputato MENICACCI.

(Allegati N.)

Nell'evadere la nota in riferimento comunicato all'E.V. le chieste notizie attinenti l'oggetto:

1) Dal 1958 al 6 marzo 1974, la Questura di Palermo ha complessivamente inoltrato al locale Tribunale n° 5025 proposte per l'applicazione di una misura di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità, ai sensi e per gli effetti della legge 27.12.1956, n° 1423.

Di tali proposte ne sono state complessivamente accolte dall'Autorità giudiziaria, in via definitiva n° 4085, cosicchè ne sono state rigettate in totale n° 940.

Con il provvedimento definitivo sono stati inflitti in complesso n° 1293 soggiorni obbligati, n° 147 divieti di soggiorno in uno o più comuni e n° 2645 sorveglianze speciali.

Come richiesto si precisa qui di seguito il numero delle proposte inoltrate ogni anno nel periodo indicato dalla Questura di Palermo ed il numero di quelle accolte dall'Autorità Giudiziaria con provvedimento definitivo:

Anno	Proposte avanzate	Proposte accolte
1958	243	191
1959	303	258
1960	329	251
1961	379	259

(4) La nota citata nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

- 2 -

Anno	Proposte avanzate	Proposte accolte
1962	425	310
1963	376	324
1964	265	211
1965	308	272
1966	413	362
1967	313	278
1968	424	312
1969	412	364
1970	240	192
1971	176	167
1972	164	146
1973	243	187
1974	12	1
Totali..!	5.025	4.085

In tali dati non sono compresi i provvedimenti definitivi adottati dal Tribunale e della Corte d'Appello, su iniziativa di questo Ufficio e della Procura della Repubblica di Termini Imerese, ai sensi dell'art.2 della legge 31.5.1965, n°575, recante disposizioni contro la mafia, e che ammontano complessivamente a n° 303.

Al riguardo, con riferimento al periodo 1965 al 6.3.1974, si precisa il numero delle proposte inoltrate ogni anno ed il numero di quelle accolte in via definitiva.

Anno	Proposte inoltrate		Proposte accolte
	Proc.Rep.Palermo	Proc.Rep.Termini I.	
1965	-	-	-
1966	17	-	17
1967	16	-	13
1968	33	7	19
1969	30	24	46

- 3 -

Anno	Proposte inoltrate		Proposte accolte
	Proc. Rep. Palermo	Proc. Rep. Termini I.	
1970	54	5	43
1971	91	7	89
1972	75	1	58
1973	36	1	16
1974	4	-	2
Totali	356	45	303

Con il provvedimento definitivo sono stati inflitti in complesso:
n° 152 Sogg.Obb.; n° 115 Sorv.Spec.; n° 36 Div.Sogg.-

2) Il numero complessivo delle misure di prevenzione irrogate, ancora in corso di esecuzione, è di 1050 unità, così distinte per specie:

- . soggiorno obbligato.....N.339
- . sorveglianza speciale con divieto di soggiorno.....N. 76
- . sorveglianza speciale della P.S.N.635

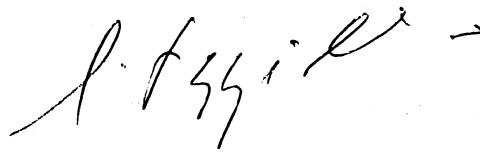
Per quanto concerne i criteri in base ai quali sono stati adottati i provvedimenti in questione occorre intanto puntualizzare che vale^{va} dimostrare l'attento e scrupoloso uso dei poteri fatto dall'A.C. la circostanza che circa un quinto delle proposte inoltrate dell'Autorità di P.S., ai sensi della legge n° 1423 del 1956, nel periodo considerato, per un ammontare complessivo di ben 940, è stato rigettato. Il rilievo è tanto più importante ove si consideri che per l'applicazione delle misure di prevenzione, in forza delle disposizioni di cui alla cennata legge, ai soggetti che vengono in considerazione di pericolosità sociale, nonché alle persone indiziate di appartenenza ad organizzazione mafiose, in applicazione della legge n° 575 del 1965, non è richiesta la rigorosa dimostrazione dell'accusatorio sulla base di quegli stessi elementi di prova che, dato il nostro sistema processuale penale, debbono sussistere perchè si possa pervenire ad un tranquillante giudizio di colpevolezza. Pertanto il giudice, avendo attribuito in materia un potere di-

- 4 -

accreszionale molto più ampio di quanto non lo sia nel campo strettamente penale ed essendo avvincolato dalle formalità e dai limiti prescritti per l'istruzione penale, è tenuto, nel valutare la proposta del Questore, a stabilire soltanto se gli elementi prospettati a carico del soggetto considerato e riflettenti l'intera sua personalità, siano tali da elevare a grave sospetto di illiceità la sua condotta e da dimostrarne la pericolosità sociale, e ciò, eventualmente, anche sotto il profilo della non estraneità alle associazioni di tipo mafioso la cui attività è diretta alla realizzazione di un ben programmato piano di intimidazioni, soprusi e perpetrazione di gravi delitti contro il patrimonio, la incolumità e la vita delle persone.

Questi sono quindi i criteri cui deve attenersi l'A.G. nel vagliare la fondatezza o meno del contenuto della proposta avanzata dal Questore e nello stabilire se possa farsi luogo o no alla misura di prevenzione ed a tali criteri indiscutibilmente si sono attenuti i giudici del Tribunale e della Corte di Appello, come è attestato dall'elevato numero delle proposte rigettate, giusto quanto si è già puntualizzato.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
-Dr. Giovanni Pizzillo-



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Roma, 28 FEB. 1974

Prot. N° 790/D-4192

La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che mi onoro di presiedere, ha dato incarico ad un apposito Comitato ristretto di effettuare, in segreto ai recenti fatti di sangue avvenuti nel palermitano, un sopralluogo conoscitivo a Palermo.

Al fine di procurare ai membri del Comitato una adeguata documentazione, Le sarò grato se vorrà far tenere alla Commissione, oltre ad una relazione informativa sulla recente serie di delitti di mafia, un dettagliato rapporto sulla personalità di Antonino Di Natale con particolare riferimento alla sua assunzione presso l'Azienda municipalizzata della M.U. e alle circostanze della sua uccisione. (5) (6)

Sono lieto, con l'occasione, di esprimerLe, Signor Colonnello, i sensi della mia più alta considerazione

(Sen. Prof. Avv. Luigi Carraro)

Al Signor Colonnello
Comandante della Legione Carabinieri

- P a l e r m o -

(5) La relazione citata nel testo è pubblicata alle pagg. 76-86. (N.d.r.)

(6) Il rapporto citato nel testo è pubblicato alle pagg. 87-92. (N.d.r.)



Doc. 10/2

LEGIONE CARABINIERI DI PALERMO

UFFICIO O. A. I. O.

Nr. 23/591-10 (RP.I962) di prot. Palermo, 20 marzo 1974

OGGETTO:- Richiesta notizie.=

ALL'ON/LE COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
IN SICILIA

(presso la Prefettura di)

PALERMO

Fa riferimento alle lettere nr. 790/D-4192 e (7)
nr. 810/D.-4202, datate rispettivamente 28 febbraio
e 12 marzo 1974 della Presidenza di codesta Onorevole
Commissione.

Trasmetto gli allegati due appunti.= (8)

15/11/74
D
790/4192

IL COLONNELLO
COMANDANTE DELLA LEGIONE
(Salvatore Royelli)

(7) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 75. (N.d.r.)

(8) Gli appunti citati nel testo sono pubblicati, rispettivamente, alle pagg. 76-86 e 87-92. (N.d.r.)

A P P U N T O1.- CARATTERISTICHE E MOTIVI DELLA NUOVA SERIE DI DELITTI DI MAFIA.

Dei delitti (omicidi e tentati omicidi) verificatisi in Palermo e provincia ed in Alcamo (TP) dall'1.1.1973 alla data odierna solo quelli sottocitati sembrano avere matrice mafiosa oppure un collegamento, in quanto le parti lese oppure i responsabili (con motivazioni non afferenti a contrasti e lotte tra gruppi) appartengano a tale categoria di individui; gli altri episodi (la maggioranza) non hanno nulla a che vedere con la mafia.

1.1. DELITTI CERTAMENTE DI NATURA MAFIOSA:

- . 10.1.1973 - Palermo - Tentato omicidio in persona di Arcoleo Emanuele (vds. confessione - pro palazione di VITALE Leonardo detto "il Valachi della Borgata di Altarello");
- . 29.1.1973 - Palermo - Omicidio in persona di MUSUNSERRA Giuseppe;
- . 12.5.1973 - Roccamena - Duplice omicidio in persona dei fratelli ANCONA Lorenzo e Carlo, nonché tentato omicidio in persona di ALTAMORE Francesco;
- . 4.6.1973 - Palermo - Omicidio in persona di CRISTOFARO Francesco e tentato omicidio nei confronti del di lui figlio Andrea;
- . 9.6.1973 - Palermo - Omicidio in persona di SERIO Aldo;
- . 2.10.1973 - Palermo - Omicidio in persona di CAVIGLIA Filippo;

./.

- 2 -

- . 20.1.1974 - Palermo - Omicidio in persona di SORINO Angelo (maresciallo di P.S. in pensione);
- . 21.2.1974 - Palermo - Omicidio in persona di DI NATALE Antonino;
- . 7.3.1974 - Alcamo - Omicidio in persona di FAILLA Baldassare.

In ordine a detti fatti delittuosi, nel rispetto del segreto istruttorio, si sintetizza che:

- . tentato omicidio ARCOLEO

VITALE Leonardo riferì di essere stato incaricato dal mafioso CALO' Giuseppe (ora catturando) " che lo riteneva uno spione" di accertare ove l'ARCOLEO avesse il villino.

Da ciò, l'Arma e la P.S., tenuto conto che lo ARCOLEO era dedito al contrabbando di tabacchi e frequentava il bar "Massimo" essendo in ottimi rapporti con il gestore GUERCIO Vincenzo (scomparso il 10.7.1971), ritengono che possa essere stato sospettato d'essere "informatore" e da ciò il tentativo di sopprimerlo: per eliminare un potenziale nemico, per eventualmente impedirgli di riferire sue ipotesi o notizie sulla scomparsa del GUERCIO, per dare esempio a quanti altri ritenuti o sospetti "confidenti".

./.

- 3 -

Con rapporto della Squadra Mobile e del Nucleo Investigativo di Palermo, datato 9.4.1973, vennero indicati quali presunti responsabili (o comunque non estranei) del tentato omicidio: il predetto CALO' Giuseppe, SPADARO Tommaso (dei "114") e BALDI Giuseppe (gregario dei predetti, nonché noto all'ARCOLEO).

• omicidio MUSUNSFERRA:

anche se le investigazioni finora condotte dalle forze dell'ordine non hanno permesso di accertare il movente e di identificare i responsabili, è certo che:

- le modalità esecutive del crimine sono di pretta marca mafiosa (colpi di "lupara" esplosi da sconosciuti allontanatisi a bordo di automezzo),
- il crimine è maturato nell'ambito mafioso, per motivi non ancora individuati, stante i rapporti del MUSUNSFERRA con altri mafiosi di spicco o particolarmente attivi quali: BONO Giuseppe - BRUSCA Bernardo - SALAMONE Antonino - ENEA Antonio - PASSALACQUA Calogero - GARGANO Antonino - LICATA Pietro.

• duplice omicidio Lorenzo e Carlo ANCONA:

le investigazioni esperite dall'Arma lo fanno classificare di chiara marca mafiosa per le sue modalità esecutive (raffiche di mitra esplose da auto in corsa risultata rubata e con applicata targa ricavata da altre due targhe, poi data alle fiamme) quale ennesimo episodio di una rivalità tra gruppi mafiosi per il controllo della zona e

./.

- 4 -

degli interessi gravitanti su feudi oggi in piena rivalutazione per l'impianto di moderni vigneti a pergola.

Faida protrattasi e vivificatasi per anni, di delitto in delitto (dall'omicidio in persona di CASCIO Salvatore risalente al 20.2.1955), e che ha visto contrapposti i CASCIO e gli ANCONA.

Per quanto appreso, il mandante più diretto del duplice omicidio deve considerarsi il noto mafioso CASCIO Gioacchino che, dopo essere stato messo in disparte dall'organizzazione mafiosa sarebbe stato "riabilitato" riacquistando "prestigio" per appoggio diretto dei noti mafiosi dell'agro di Monreale e di Corleone con il "placet" del mafioso catturando RIINA Salvatore (uno dei luogotenenti di LEGGIO Luciano), particolarmente interessato a rendere nuovamente sicure per sé stesso ed i suoi accoliti quelle zone da sempre controllate dalla mafia del Corleonese, sulle quali non poteva essere assicurato il pieno predominio per la presenza ostile degli ANCONA.

La sfrontatezza ed audacia dei mafiosi gravitanti nella zona ha poi trovato ulteriore conferma nell'arresto effettuato dall'Arma di Corleone in data 7.9.1973 di: CASCIO Bartolomeo (nipote del predetto Gioacchino ed indicato quale correo nel duplice omicidio), BAGARELLA Leoluca Biagio (fratello del più noto Calogero - luogotenente di Luciano LEGGIO) e GIAMBALVO Giuseppe (anch'egli indiziato di appartenenza alla mafia), sorpresi armati a bordo di automezzo diretti da Corleone verso Roccamena, nell'intento di compiere -verosimilmente - altra spedizione delittuosa.

./.

- 5 -

- omicidio CRISTOFALO Francesco e tentato omicidio CRISTOFALO Andrea
- omicidio CAVIGLIA
- omicidio SORINO

le indagini esperite dall'Arma e dalla PS lasciano fondata^umente ritenere che il succedersi di tali fatti di sangue siano diretta conseguenza del tentato omicidio in persona del mafioso MESSINA Giuseppe, la cui "presenza" impediva alle "famiglie" di Resuttana Colli -S.Lorenzo Colli e Cruillas di "sfruttare" le risorse del fondo Castelforte (ove da tempo é insediata la famiglia MESSINA) e della vicina borgata di Pallavicino sotto "tutela" del MESSINA per conto di NICOLETTI Vincenzo avviato al soggiorno obbligato.

Sostanzialmente, il MESSINA ed il NICOLETTI, appartenenti al la vecchia mafia, pare siano rimasti estranei alla nuova dimensione e nuovo corso realizzato, dopo la sentenza del processo di Catanzaro (dicembre 1968), dalla organizzazione mafiosa.

Sta di fatto che:

- l'omicidio CRISTOFALO é certamente dovuto ad errore di persona in quanto, quello stesso giorno il MESSINA si trovava a Palermo e con macchina dello stesso tipo e colore - condotta dal figlio essendo egli sprovvisto di patente - avrebbe dovuto raggiungere il locale Palazzo di Giustizia percorrendo l'itinerario lungo il quale il CRISTOFALO si trovò a passare alla stessa ora - con automezzo in tutto simile ed accompagnato dal figlio;

./.

- 6 -

- l'omicidio CAVIGLIA è dovuto sia al fatto che questi era nelle condizioni di conoscere i responsabili del tentato omicidio patito il 28.IO.1972 dallo zio MESSINA Giuseppe sia al fatto che non faceva mistero di conoscere i responsabili di una grave rapina consumata in danno del deposito AMAT di Partanna Mondello;
- l'omicidio SORINO, opera di mafiosi della zona di Resuttana Colli, è conseguenza dell'averlo ucciso - sia pure in pensione - aiutato sottufficiale di P.S. del Commissariato di Mondello che, sulla scorta di anonimo indagava sul gruppo di mafia di Resuttana Colli indicato responsabile della rapina AMAT. A tale proposito l'A.G., sulla scorta delle risultanze investigative dell'Arma e della P.S., ha emesso mandato di cattura nei confronti di 11 mafiosi di quel rione, fra i quali GUTTILLA Mario - esecutore materiale dell'omicidio del Maresciallo - che, in termini di pensare mafioso, aveva avuto il solo torto di continuare a fare lo "sbirro" pur essendo in pensione;
- omicidio SERIO
pregiudicato dedito al furto ed alle estorsioni, dava fastidio alla mafia del rione Noce.
...*Omissis*... (9)
Non sono state ...*Omissis*... 'acquisiti elementi di prova e il delitto è rimasto ad opera di ignoti. (10)
Lo Spina e l'Alfano nonchè certo Scardina tutti della cosca della Noce sono stati arrestati successivamente perchè risultati responsabili di atti dinamitardi ed estorsioni.
- omicidio FAILLA
pregiudicato, macellaio, ucciso con tre colpi di pistola calibro 38. E' emerso dalle investigazioni tuttora in corso da parte del Nucleo Investigativo e del Reparto Operativo della Compagnia di Alcamo, che la vittima era solita orbitare in ambienti ritenuti legati alla mafia operante nel settore degli abigeati e della ma=
./.

(9) (10) Secondo la decisione adottata nella seduta del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di due parti di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 7 -

cellazione clandestina, con una sfera di azione anche nelle provincie contermini di Palermo e di Agrigento.

1.2. DELITTI VEROSIMILMENTE DI ORIGINE MAFIOSA

- . 7.I.1973 - Palermo - Omicidio in persona di DI CHIARA Rosario (per il quale sono stati identificati e denunciati quali responsabili il mafioso TAGLIAVIA Gaspare e GALLO Antonino). Anche se il movente si inquadra in conflitti di interessi sorti per la spartizione di proventi derivanti da reati contro il patrimonio, la chiara estrazione mafiosa del TAGLIAVIA non fa escludere che possano sussistere motivazioni di tale natura;
- .15.I.1973 -Corleone - Omicidio in persona di MAIURI Tommaso. Anche se le investigazioni dell'Arma hanno portato alla denuncia dei fratelli Giuseppe - Giovanni e Gaetano DI MICELI, successivamente posti in libertà, vicini di fondo del MAIURI, non si può escludere del tutto che il delitto possa essere stato originato da interessi afferenti la contrada "Drago", ove la famiglia BAGARELLA ha allevamento di bovini e dove vuolsi che abbia trovato saltuario rifugio lo stesso RIINA;
- . 11.2.1973 - Palermo - Omicidio in persona di SAITTA Giuseppe. Le investigazioni hanno evidenziato movente connesso con tentativi di abusare della nipote minorenni, che ha verbalizzato le indegne attenzioni cui era stata fatta segno da parte dello zio. Ciò nonostante la figura del SAITTA è tuttora oggetto di accertamenti in considerazione di suo rapporto di lavoro con GUZZARDI Francesco, uno degli arrestati per il sequestro TORIELLI;
- . 27.9.1973 -Carini - Duplice omicidio in persona di VITALE Pietro e CUCINELLA Gaspare. Anche se il delitto è senz'altro da porsi in relazione con attività abigeataria e macellazione clandestina cui erano dediti le parti lese, non può allo stato - del tutto escludersi che sia maturato in ambiente mafioso tuttora in parte interessato a dette attività un tempo monopolizzate dalla mafia;

./.

- 8 -

- . 23.7.1973 - Bolognetta - Scomparsa di ROMANO MONACHELLI Cesare e successivo rinvenimento in Palermo in data 24.12.1973 del suo cadavere con colpo di arma da fuoco alla nuca;
- . 10.1.1974 - Palermo - Omicidio in persona di CIRESI Pietro. Le investigazioni che hanno evidenziato stretti vincoli di amicizia e di interessi tra il CIRESE ed il ROMANO MONACHELLI hanno condotto all'arresto del mafioso PIRTARRESI Giovanni da Bolognetta quale presunto mandante della scomparsa del detto MONACHELLI. Però, più recenti indagini riflettenti omicidi - tra i quali quello plurimo di via Gustavo Roccella - e rapine ad istituti di credito ed enti vari, hanno evidenziato l'esistenza di vasto sodalizio criminoso al quale non sarebbe estraneo lo stesso CIRESI e nell'ambito del quale alcuni assumevano atteggiamenti mafiosi senza essere né schedati né ritenuti tali;
- . 26.1.1974 - FRISINA Giuseppe da Borgetto, residente a Collegno (TO) macellaio, mafioso, già sorvegliato speciale, partito da Altofonte (PA) a bordo d'autovettura guidata da tale DI MATTEO Giuseppe per intraprendere il viaggio in treno per Torino non giunse in quella città. Sul treno vennero rinvenuti la valigia e indumenti del FRISINA. Il DI MATTEO denunciato in stato di fermo quale indiziato della scomparsa del soggetto venne successivamente rilasciato per insufficienza d'indizi. Sinora non è stato appurato il movente che potrebbe riferirsi a contrasti di natura mafiosa.

./.

- 9 -

- . 21.2.1974 - Palermo - Omicidio in persona di DI NA
TALF Antonino, schedato mafioso ed in
rapporti con altri mafiosi quali: CAN-
CELLIERE Nicola - FIDANZATI Gaetano -
PIROMALLI Enrico - PELLERITO Filippo.
Fu nominato capo zona A.M.N.U. con deli
bera 471 del 27.7.1971 in quanto "no-
toriamente elemento oltremodo capace, il
quale più volte é stato preposto per ec
cezionali esigenze di servizio a varie
zone o per sostituire capi zona momen
taneamente assenti, dimostrando in tali
circostanze zelo, competenza e notevole
spirito di sacrificio". Egli era solito
imporre la sua autorità con modi marca
tamente prepotenti che sono alla base
della sua eliminazione. Il fatto però
che, tra i presenti del deposito A.M.N.U.
al momento dell'omicidio non vi fossero
che dipendenti A.M.N.U. e tra questi
D'AMICO Salvatore - parente del noto AL
BERTI Gerlando senior cui aveva fornito
un alibi per la sera della "strage di
Viale Lazio" - non fa escludere del tut
to che possa anche aver concorso alla
sua uccisione un conflitto di "prestigio
mafioso".

./.

- 10 -

La rapida affermazione del Di Natale viene attribuita al rigido sistema di controllo del personale A.M.N.U., che conta non pochi pregiu-
dicati e controindicati, assunti fin da quando la gestione del servizio era affidata alla dit-
ta VASELLI. Infine, anche se l'omicidio è con-
nesso al suo modo prepotente e violento di espli-
care l'attività di capo zona, non può escluder-
si che sussistano anche o abbiano concorso mo-
tivi di interessi nell'ambito di attività il-
lecite e comunque parassitarie che gli consen-
tivano un brillante tenore di vita non certo
proporzionato alle sue entrate lecite.=

APPUNTO

DI NATALE Antonino fu Antonino e fu Renda Francesca, nato a Palermo il 27.6.1934, ivi residente, via Mariano Accardo n.14, capo zona alle dipendenze dell'Azienda Municipalizzata Nettezza Urbana (A.M.N.U.), venne ucciso in Palermo il 21.2.1974, ad opera di sconosciuto.

Nei confronti del predetto si rilevano i seguenti pregiudizi penali:

CASELLARIO GIUDIZIALE

- .8.9.1960 - Corte Appello Palermo - mesi quattro arresto, multa £.8.000 per ricettazione.
Riabilitato il 20.10.1967;
- .6.7.1961 - Corte Appello Palermo - reclusione mesi quattro e £.12.000 multa per ricettazione.
Sentenza Tribunale Palermo 7.7.1960 riformata in peius.
Il 7.11.1963 la Corte di Cassazione dichiarò inammissibile il ricorso.
Riabilitato il 20.10.1967.

QUESTURA

- . 20.11.1958 - Diffidato ai sensi art.1 legge 27.12.1956, n.1423;
- . 10.4.1959 - Fermato dalla Squadra Mobile di Palermo per indagini di P.S.;
- . 8.8.1959 - Denunziato dal Commissariato di P.S. Zisa, in stato di irreperibilità, per correttezza in furti aggravati, associazione a delinquere ed altro;
- . 24.2.1960 - Tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Palermo perché colpito da mandati di cattura emessi dal Giudice Istruttore della 5^a Sezione del Tribunale di Palermo, in data 15.9.1959 e 22.2.1960 per associazione per delinquere e ricettazione;

./.

- 2 -

- . 29.11.1960 - Sottoposto alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni uno;
- . 30.6.1962 - diffidato dalla Questura di Palermo, ai sensi dell'art.1 della legge 27.12.1956, n.1423;
- . 17.9.1962 - Il 9 e il 19.10.1962 fermato dalla Squadra Mobile di Milano, per indagini di p.g.;
- . 17.11.1962 - Proposto dalla Questura di Palermo per l'applicazione della sorveglianza speciale della P.S. con l'obbligo del soggiorno in un determinato Comune con richiesta di ordinanza di custodia precauzionale.
Il 22.1.1963 il Tribunale di Palermo, decreta non farsi luogo a procedere alla applicazione della misura di cui sopra;
- . 22.1.1963 - Sottoposto alla misura della sorveglianza speciale della P.S. per anni due.

Era coniugato con BOLOGNA Carmela di Francesco e di Ganci Carmela, nata a Palermo l'8.5.1936, casalinga, dalla quale ebbe i seguenti figli:

- . Francesca, nata a Palermo il 12.10.1955, nubile, casalinga;
- . Mario, nato a Palermo il 21.9.1957, apprendista;
- . Giusto, nato a Palermo il 21.7.1959, studente;
- . Marcello, nato a Palermo il 21.10.1964, scolaro.

Rimasto orfano di padre in giovane età, il DI NATALE crebbe in famiglia di povere condizioni economiche in rione malfamato della città (Capo).

Di cultura elementare, dopo aver esercitato il mestiere di calzolaio e garzone di bottega, seguì il cattivo esempio del fratello Mario (cl.1924), pregiudicato per reati contro il patrimonio e sottoposto alla libertà vigilata, ponendosi presto in luce per violenza e brutalità e imponendo

./.

- 3 -

si sui coetanei, adusi a vivere con il ricavato di scippi e ruberie.

Divenuto principale esponente della malavita del rione "Capo", strinse rapporti di amicizia con i maggiori delinquenti e mafiosi di altri rioni della città, ed in particolare con quelli di "Acquasanta" - "Vergine Maria" e "Borgo", con i quali avrebbe commesso gravi reati.

L'attività delinquenziale del DI NATALE si estese in altre città, tra le quali Milano, dove il 17.9.1962, venne fermato da quella Squadra Mobile, assieme a:

- . VASSALLO Giuseppe, nato a Palermo il 21.3.1927, ivi residente, via Cerami n.10, pregiudicato per delitti contro il patrimonio e la persona ed in atto soggiornante obbligato;
- . CANCELLIERE Nicola, nato a Palermo il 6.7.1931, ivi residente via Spuches n.11, autotrasportatore, pregiudicato, schedato mafioso, in atto soggiornante obbligato, figlio di CANCELLIERE Leopoldo, cl.1904, capo mafia del rione "Borgo".

Il DI NATALE, nel corso della sua attività delinquenziale, è stato in rapporti di amicizia con:

- . FIDANZATI Gaetano, nato a Palermo il 6.9.1935, in atto detenuto, schedato mafioso e pregiudicato per delitti contro il patrimonio e la persona;
- . PIROMALLI Enrico, nato a Sassari il 19.9.1929, residente a Palermo, schedato mafioso e pregiudicato per delitti contro il patrimonio, associazione a delinquere ed altro.

Il soggetto, a seguito delle misure di prevenzione erogategli nel 1960 e 1963 divenne più cauto nel mantenere i contatti con la cosca mafiosa cui faceva parte. A tale fine per

./.

- 4 -

camuffare la sua attività delinquenziale, per intercessione del capo mafia CANCELLIERE Leopoldo, venne fatto assumere, quale commesso, presso la macelleria di BUSCEMI Bartolomeo, sita in Palermo, via Ettore Ximenes, nn. 33-35.

L'alto tenore di vita condotto era, però, in evidente contrasto con l'esigua paga percepita.

La Questura di Palermo, infatti, in data 17.11.1962, lo propose per la sorveglianza speciale della P.S. con l'obbligo di soggiorno.

Venuto a conoscenza del provvedimento in corso, preoccupato per le conseguenze che ne scaturivano, riuscì, tramite amicizie

... *Omissis* ...

(11)

a farsi assumere, in data 20.5.1963, presso l'Acquedotto Municipalizzato di Palermo, in qualità di operaio di IV categoria (manovale), con contratto a termine, scadentegli il 20.7.1963.

In data 5.11.1963 passò, con la qualifica di sorvegliante, alla ditta "Vaselli", allora appaltatrice della nettezza urbana del Comune di Palermo.

Nell'espletamento delle sue nuove mansioni evidenziò maggiormente il suo carattere violento e prepotente tanto che in breve volgere di tempo, creò nell'ambiente uno stato di intimidazioni e riuscì ad affermare la sua personalità di mafioso.

In data 4.6.1969, a seguito del passaggio del personale e dei mezzi dalla Ditta "Vaselli" all'Azienda Municipalizzata Nettezza Urbana di Palermo, transitò nei ruoli dell'Azienda con la stessa qualifica.

./.

(11) Secondo la decisione adottata nella seduta del 10 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte di questa pagine in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 5 -

In conseguenza dei modi usati e per il suo passato ottenne dai propri dipendenti il massimo rendimento, al mentando nei funzionari dell'A.M.N.U. la convinzione che egli avesse notevoli capacità organizzative e fosse attaccato al lavoro.

Conforta tale assunto il fatto che:

- la zona affidatagli era ritenuta una delle più pulite della città;
- in occasione di scioperi a carattere aziendale, era l'uni co che riusciva a convincere i propri dipendenti a ripre ndere il lavoro;
- riusciva ad ottenere maggiori mezzi di trasporto e la re voca dei trasferimenti di propri dipendenti.

Il rendimento del DI NATALE nel lavoro, ottenuto con i metodi su citati, gli accattivarono la stima del Commissario Regionale, Dott. AMICO Luigi (che resse l'Azienda dall'agosto 1969 all'agosto 1971), il quale con delibera del 27.7.1971 n.471 lo nominò capo dell'8^ zona di nuova costituzione.

Tale nomina diede luogo, nell'ambiente dell'AMNU, a sfavorevoli commenti nei confronti dell'AMICO.

E' tuttora ricordato il fatto che questi in sede d'in terrogatorio reso agli organi di Polizia che indagavano sul le accuse mosse, a mezzo di anonimo, al DI NATALE di aver mal menato tre dipendenti dell'azienda, uno dei quali in presenza dello stesso commissario regionale, negava tale circostan za.

./.

- 6 -

Peraltro, è da aggiungere che solo tale MURATORE Onoffio, cl. 1921, ammise di essere venuto, a seguito di animata discussione, a vie di fatto col DI NATALE Antonino.

Le indagini finora svolte lasciano ritenere che l'uccisione del DI NATALE sia stata concordata ed eseguita nell'ambiente dell'AMNU.

Il DI NATALE, già nullatenente, all'atto della morte risultava proprietario dei seguenti beni acquistati sotto le date a fianco di ciascuno indicate:

- 14.12.1971 - un appartamento di nuova costruzione, sito in Palermo, nella via Mariano Accardo n. 32, piano 6°, composto da salone, sala, 2 stanze, stanzino, cucina, WC bagno e corridoio per il prezzo dichiarato di £.7.000.000, delle quali £.3.884.000 pagate in contante e £.3.116.000 mediante accollo del residuo debito dovuto dai venditori;
- 12.3.1973 - un'autovettura B.M.W 2002, targata PA.360449 per lire 2.710.000 in contanti.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Doc 1070
Roma, 28 FEB. 1974

Prot. N° 789/D-4191

La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che mi onoro di presiedere, ha dato incarico ad un apposito Comitato ristretto di effettuare, in seguito ai recenti fatti di sangue avvenuti nel palermitano, un sopralluogo conoscitivo a Palermo.

Al fine di procurare ai membri del Comitato una adeguata documentazione, Le sarò grato se vorrà far tenere alla Commissione, oltre ad una relazione informativa sulla recente serie di delitti di mafia, un dettagliato rapporto sulla personalità di Antonino Di Natale con particolare riferimento alla sua assunzione presso l'Azienda municipalizzata della N.U. e alle circostanze della sua uccisione. (12) (13)

Sono lieto, con l'occasione, di esprimerLe, Signor Questore, i sensi della mia più alta considerazione

(Sen. Prof. Avv. Luigi Carraro)

Al Signor
Questore di

- P A L E R M O -

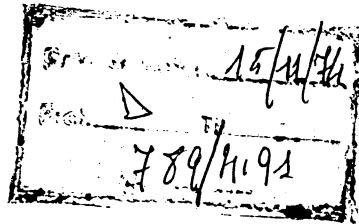
(12) La relazione è pubblicata alle pagg. 94-105. (N.d.r.)

(13) Il rapporto è pubblicato alle pagg. 106-113. (N.d.r.)

Senato

Doc. 1070

Questura di Palermo



ELEMENTI INFORMATIVI

RICHIESTI DALLA COMMISSIONE

ANTIMAFIA

1° agosto 1973-20 marzo 1974



QUESTURA DI PALERMO

N. _____ li _____

Rif. N. _____ del _____

OGGETTO ELEMENTI INFORMATIVI RICHIESTI DALLA COMMISSIONE ANTIMAFIA.

S O M M A R I O

- Relazione informativa pag. 1
- Rapporto sulla personalità di Di Natale Antonino " 11
- Caratteristiche e motivi nella nuova serie di de
litti di mafia " 19



QUESTURA DI PALERMO

N.

li. 20.3.1974

Rif. N. del

OGGETTO

RELAZIONE INFORMATIVA

Nel periodo compreso fra il 1° agosto 1973 (data in cui lo scrivente assunse la direzione della Questura di Palermo) ed il 19 marzo 1974, il fenomeno criminoso ha fatto registrare in questa provincia i seguenti fatti di sangue:

- 1) 1.8.1973 - omicidio in persona del pregiudicato per rapina CASTELLESE Gioacchino, soppresso per un regolamento di conti a seguito della rapina in danno dell'Agenzia della Cassa di Risparmio di Tommaso Natale, consumata il 20 luglio 1973. In un conflitto a fuoco con la polizia era rimasto ferito ed arrestato Giulio Castellese, fratello del precedente;
- 2) 2.8.1973 - Cucuzza Domenico, un "guaritore" del popolare rione "Acquasanta", viene trovato cadavere in casa. A conclusione delle indagini, si accerta che era stato ucciso ad opera di La Mantia Antonino, che, "curato" dal Cucuzza, aveva capito di essere stato ingannato;
- 3) 4.8.1973 - in questa via Gustavo Roccella, davanti a tre botteghe attigue (la salumeria di Alfredo DISPENSA, una pescheria intestata a GNOFFO Francesco ed un negozio di frutta e verdura appartenente a D'AMORE Giuseppe), vengono uccisi il D'Amore, Santoro Tommaso, garzone dello Gnoffo, Morana F. Paolo, garzone del Dispensa. Il grave fatto di sangue rivela la sua matrice nella sanguinosa lotta fra le avverse bande di rapinatori che operavano in questa città (i fatti vanno collegati con quello di cui al nr.1).

./.



QUESTURA DI PALERMO

N.

li

Rif. N. del

OGGETTO

- 2 -

Individuata nelle tre botteghe un'attrezzata "base" del crimine, su denuncia di questa Squadra Mobile, venivano emessi ordini di cattura per associazione a delinquere nei confronti dello Gnoffo, del Dispensa, di Castellese Giulio, Zimmardi Francesco (già arrestato in flagranza della rapina in danno di un ufficio postale cittadino commessa il 27.7.1973), Di Falco Tommaso, Tarantino Antonino, Levantino Francesco e Di Giovanni Antonino (metodo mafioso, soggetti non individuati come mafiosi, criminalità comune);

- 4) 13.8.1973 - Guarnaccia Rosaria, a seguito di una lite, viene uccisa dal marito Falzone Vincenzo, subito arrestato;
- 5) 8.9.1973 - Perna Antonino viene ucciso in questa città da ignoti per motivi di donne;
- 6) 20.9.1973 - D'Accardi Vincenzo, salumiere, viene ucciso da ignoti mentre, tornando a casa, posteggia la propria auto. Amico di Gioacchino Castellese e di altri rapinatori, testimonia con la sua sofferenza la sanguinosa lotta fra le avverse bande di rapinatori (va collegato con i fatti di cui ai nr. 1, 3, 5 e 9);
- 7) 21.9.1973 - Davì Francesco, sorvegliato speciale della P.S. ed indiziato di appartenenza ad associazione mafiosa, veniva ucciso da ignoti davanti la propria abitazione, per un probabile regolamento di conti. Il Davì, infatti, era notoriamente

./.



QUESTURA DI PALERMO

N.

li

Rif. N. del

OGGETTO

- 3 -

dedito a commettere estorsioni e ad organizza
re rapine (non è provato se trattasi di sog-
getto mafioso che operava in sul momento in
organizzazione mafiosa, oppure di mafioso che
era collegato a fatti criminosi comuni di cui
ai nn. 1, 3, 6 e 9);

- 8) 27.9.1973 - Cucinella Gaspare, autotrasportatore di bestia
me, da Cinisi, e Vitale Pietro, macellaio da Ter
rasini, vengono uccisi da ignoti a bordo dei
rispettivi veicoli, per motivi di interesse
(soggetti non indiziati di appartenenza alla
mafia e dediti a furti di bestiame);
- 9) 2.10.1973 - Caviglia Filippo, dipendente dell'Azienda Muni
cipalizzata Autotrasporti, viene ucciso da igno
ti in questa borgata Pallavicino, siccome coin
volto nella lotta tra associazioni criminose
di rapinatori, scatenatasi a seguito dell'ucc
sione di Castellese Gioacchino. Il Caviglia
venne infatti sospettato di concorso nella ra
pina di 50 milioni consumata in danno dell'A
Azienda predetta il 29 maggio 1973;
- 10) 5.11.1973 - Ventura Gioacchino, rappresentante di gioielli
per conto della ditta Fiorentino, viene ucciso
nel corso di una rapina dagli autori, rimasti
ignoti;
- 11) 5.11.1973 - Parisi Antonina viene uccisa per motivi pas
sionali dall'ex amante Canu Antonio di Agosti
no;

./.



QUESTURA DI PALERMO

N.

li

Rif. N. del

OGGETTO

- 4 -

- 12) 26.11.1973 - Del Chiaro Renato, sorvegliato speciale della p.s., viene ucciso ad opera di Laureano Giulio, nel corso di una lite;
- 13) 17.12.1973 - Granatelli Antonino e la figlia Granatelli Giovanna vengono uccisi da ignoti davanti la porta di casa, in Campofelice di Fitalia, per presunti motivi di interesse;
- 14) 20.12.1973 - Azzarello Agostino viene ucciso ad opera di Riccobono Domenico per motivi passionali, nel corso di una lite;
- 15) 25.12.1973 - in fondo ad un pozzo nella periferia di questo capoluogo, viene rinvenuto il cadavere di Romano Monachelli Cesare, del quale era stato denunciata la scomparsa, avvenuta il 13.7.1973. Il fatto delittuoso viene ritenuto dalla Squadra Mobile di natura mafiosa, inquadrato in una certa lotta di potere tra il Monachelli ed il mafioso Pitarresi Giovanni, da Bologneta, che aveva in precedenza minacciato il socio del Monachelli, Ciresi Pietro;
- 16) 10.1.1974 - Sorino Angelo, maresciallo di p.s. in pensione, cade vittima di un agguato tesogli da ignoti davanti alla di lui abitazione. Le indagini hanno rivelato la matrice mafiosa del delitto, tenuto conto che il Sorino era venuto a conoscenza di determinati delitti di mafia;

./.



QUESTURA DI PALERMO

N. _____

li _____

Rif. N. _____ del _____

OGGETTO

- 5 -

- 17) 12.1.1974 - Ciresi Pietro, già socio del predetto Monachelli nella coltivazione di fiori, viene freddato all'uscita del suo garage; il fatto viene ritenuto dalla Mobile conferma dei gravi sospetti elevati sul conto del Pitarresi Giovanni allorchè fu rinvenuto il cadavere del Monachelli. Vengono denunciati quali autori dei due delitti il mafioso Pitarresi ed il cognato Pipitone Antonino;
- 18) 3.2.1974 - venne denunciata la scomparsa di Frisina Giuseppe, pregiudicato ed indiziato di appartenenza alla mafia. Presumesi trattarsi di delitto e nel conseguente rapporto giudiziario sono stati elevati motivati sospetti a carico di tale Di Matteo Filippo. In corso indagini);
- 19) 3.2.1974 - Ventimiglia Santi, Tini Maria, Ventimiglia Rosa in Di Filippo e Tini Margherita venivano uccisi per contrasti familiari da Di Filippo Giacomo, rispettivamente genero, marito e nipote dei predetti, indiziato appartenenza alla mafia, soggiornante obbligato. Il Di Filippo si è dopo suicidato;
- 20) 4.2.1974 - Gallina Vincenzo viene ucciso nella contrada Commissario di Castronovo di Sicilia, per motivi di interesse, dal cognato Mosca Giuseppe;
- 21) 9.2.1974 - La Fata Pietro, mafioso, viene ucciso da ignoti nel corso di una rapina in danno di un supermercato di sua proprietà (non sono emerse cause connesse alla appartenenza alla mafia);

./.



QUESTURA DI PALERMO

N.

li

Rif. N. del

OGGETTO

- 6 -

- 22) 21.2.1974 - viene ucciso per contrasti personali Di Natale Antonino, capo zona Azienda Municipalizzata Nettezza Urbana, indiziato di appartenenza alla mafia. Quale autore dell'omicidio è stato denunziato in stato di arresto Barbera Luigi;
- 23) 1.3.1974 - Silvestri Gaspare, pregiudicato, soggiornante obbligato in licenza, viene ucciso da ignoti nel l'interno della propria macelleria sita in questa Via Cappuccinelli, per motivi di vendetta o regolamento di conti (non trattasi di soggetto appartenente a sodalizio mafioso);
- 24) 1.3.1974 - Tartano Domenico, gestore distributore di benzina, viene ucciso da ignoti nel corso di una rapina;
- 25) 6.3.1974 - Tudisco Maria Pia, minorata psichica e sordomuta, viene uccisa in Castelbuono, in un momento di sconforto, dal padre Tudisco Lucio. Il Tudi-sco - subito domo - si è suicidato;
- 26) 5.3.1974 - Lo Vetere Filippa viene uccisa nel corso di una rapina, consumata nella propria abitazione - sita in questa Via Tressella -. Gli autori vengono identificati per Bongiorno Pasquale, Capaci Salvatore e Sasserà Settimo, tutti arrestati.



QUESTURA DI PALERMO

N.

li

Rif. N. del

OGGETTO

- 7 -

o

o o

Dalla disamina degli episodi di sangue soprariportati emerge che solo quattro sono di natura sicuramente mafiosa:

- l'omicidio in persona di Romano Monachelli Cesare (nr.15 dell'elenco);
- l'omicidio del maresciallo di p.s. in pensione Sorino Angelo (nr.16 dell'elenco);
- l'omicidio in persona di Ciresi Pietro (nr.17 dell'elenco);
- la scomparsa e probabile soppressione di Frisina Giuseppe (nr.18 dell'elenco).

Non possono classificarsi, invece, di sicura natura mafiosa altri episodi delittuosi, anche se le vittime risultino classificate come indiziati di appartenenza ad associazione mafiosa (Davì Francesco, Di Filippo Giacomo, La Fata Pietro e Di Natale Antoino).

o

o o

Gli omicidi in persona di Romano Monachelli Cesare (pregiudicato per furto, lesioni volontarie gravi ed appropriazione indebita) e Ciresi Pietro, seppure distinti nel tempo, sono stati considerati dalla Mobile tra loro connessi soggettivamente e determinati da unico movente.

Sebbene sia stata accertata l'esistenza - fra le due vittime e Pitarresi Giovanni - di contrasti per l'utilizzazione di acque irrigue in fondo attigui, ubicati in agro di Bolognetta, è certo che il Pitarresi, al quale si fa risalire la maggiore responsabilità dell'omicidio, fu appoggiato nella sua azione da gruppi mafiosi. ./.



QUESTURA DI PALERMO

N.

li

Rif. N. del

OGGETTO

- 8 -

Pertanto, i due delitti sono da ritenersi di natura mafiosa, per l'ambiente in cui sono maturati, la personalità dei protagonisti, per i mezzi ed i sistemi di esecuzione, nonché per i moventi riconducibili essenzialmente a questioni di prestigio, tipicamente mafioso.

o

o o

Per quanto attiene all'omicidio in persona dell'ex maresciallo di p.s. Sorino Angelo, va precisato che lo stesso, nonostante fosse andato da più di un anno in pensione, aveva svolto indagini in maniera poco riservata o cautelata, al fine di individuare l'attuale composizione della organizzazione mafiosa di S. Lorenzo - Resuttana Colli, tradizionalmente efficiente e potente.

Ciò per rendersi utile ad un suo collega ed amico che, per notizia confidenziale, aveva appreso che nell'ambito della suddetta organizzazione erano stati perpetrati una grossa rapina ed un omicidio.

Infatti nelle tasche dell'ex maresciallo, in sede di sopralluogo, è stato rinvenuto un elenco, stilato di suo pugno, contenente i nomi degli individui da lui ritenuti gli esponenti più di rilievo del gruppo mafioso in argomento.

Con recenti rapporti della Squadra Mobile e dei CC., sono state riferite all'A.G. le risultanze delle indagini in ordine all'omicidio del Maresciallo p.s. Sorino ed all'organizzazione mafiosa di S. Lorenzo - Resuttana.

Il G.I. del Tribunale, ritenendo valido il lavoro investigativo, ha emesso nr. 11 mandati di cattura per associazione per delinquere tipo mafioso e concorso in omicidio a carico di Ferran

./.



QUESTURA DI PALERMO

N. _____

li _____

Rif. N. _____ del _____

OGGETTO

- 9 -

te Benedetto, Pedone Vincenzo, Gambino Giacomo Giuseppe, Gambino Vincenzo, Ferrante Luigi, Montalto Carlo, Giacalone Filippo, Ferrante Giovanni, Pedone Gaetano, Pedone Carmelo e Guttilla Mario.

o

o o

La scomparsa del noto mafioso Frisina Giuseppe, già appartenente alla famigerata banda Giuliano, e la probabile sua soppressione, nel momento in cui lo stesso stava per rientrare a Torino, dove da anni si era con la famiglia trasferito, ha fatto ritenere, per le modalità attraverso cui gli autori del crimine hanno operato, ad una matrice mafiosa.

In effetti, gli autori del crimine, per fuorviare le investigazioni, hanno cercato di far credere attraverso false tracce che il Frisina aveva preso posto in questo scalo ferroviario sul treno diretto a Torino; circostanza poi smentita da un complesso di elementi.

Si ha motivo di ritenere, pertanto, che il predetto non salì sul treno, ma fu, invece, sequestrato nel tratto di strada compresa fra Altofonte e Palermo, che lo stesso doveva percorrere per giungere in questa città.

E' stato presentato rapporto di denuncia a carico di Di Matteo Giuseppe che ebbe ad accompagnare il Frisina da Altofonte per la stazione ferroviaria di Palermo e che è stato ritenuto dalla Squadra Mobile uno degli autori o persona a conoscenza della verità, tanto da aver interesse a far sparire le tracce del Frisina attraverso la messa in scena della valigia, i documenti e carta d'identità sul posto prenotato, peraltro da lui conosciuto.



QUESTURA DI PALERMO

N. _____

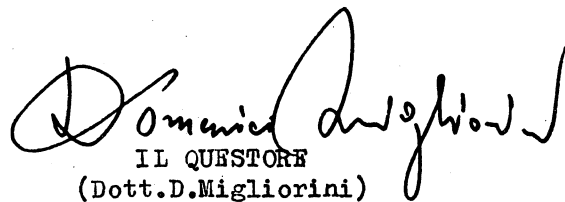
li _____

Rif. N. _____ del _____

OGGETTO

- 10 -

La complessa personalità del soggetto, con le sue implicazioni mafiose, non ha consentito finora di fare piena luce sul grave fatto delittuoso. Proseguono le indagini.


IL QUESTORE
(Dott.D.Migliorini)



QUESTURA DI PALERMO

N.

li 20 Marzo 1974

Rif. N. del

OGGETTO

- 11 -

Rapporto sulla personalità di DI NATALE Antonino fu Antonino e di Renda Francesca, nato a Palermo il 27.6.1934, già ivi abitante in Via Mariano Accardo n.32 piano 6° - Ucciso il 21 febbraio 1974 -

Dagli atti di quest'Ufficio si rileva:

denunziato per furto il 13.4.1945 (aveva allora 11 anni), il Di Natale venne in particolare all'attenzione sul finire del 1958 sia perché implicato, assieme ad altri sei, in due furti aggravati (reati per i quali fu denunciato il 17.9.1958), sia perché solito associarsi a pregiudicati, nonostante apparentemente dedito al mestiere di calzolaio.

A causa della condotta tenuta, il 28.II.1958 venne da quest'Ufficio sottoposto alla diffida, ai sensi dell'art. I della legge 27.II.1956 n.1423.

Trascorsi alcuni mesi dall'inflitta provvedimento, il 22 gennaio 1959 fu proposto al locale Tribunale per l'applicazione nei suoi confronti della sorveglianza speciale della P.S., posto che, oltre a perseverare nella pregressa condotta e ad associarsi a pregiudicati diede luogo a sospetti di trarre dal delitto (specie furti con scasso) i proventi per vivere.

L'istruttoria relativa alla proposta misura di prevenzione si concluse il 14.2.1959 con il decreto di "non luogo" del Tribunale che, valutati gli elementi contenuti nel rapporto di quest'Ufficio del 22.I.1959, non ritenne il Di Natale persona socialmente pericolosa.

L'inclinazione al malfare del Di Natale emerse più compiutamente l'8.8.1959, allorché fu denunciato in stato di irreperibilità per associazione per delinquere e ricettazione, e l'8 settembre 1960, data in cui, con sentenza della Corte di Appello di Palermo fu condannato a mesi quattro di reclusione e a lire

./.



QUESTURA DI PALERMO

N.

li

Rif. N. del

OGGETTO

- 12 -

8.000 di multa, per ricettazione.

Sulla base di tali nuovi elementi di riscontro, il Di Natale venne (15.IO.I960) da quest'Ufficio ancora proposto per la sorveglianza speciale della P.S. al locale Tribunale che, con decreto del 29.II.I960 gli applicò, per la durata di anni uno, la chiesta misura di prevenzione.

Benché sottoposto alla sorveglianza speciale della P.S., il Di Natale non cessò dal tenere condotta equivoca e anzi fu sospettato quale facente parte di un gruppo di pericolosi pregiudicati, dediti alla consumazione di furti in abitazione, negozi e gioiellerie, tra cui: SUTERA Francesco di Giovanni, successivamente indiziato di appartenenza alla mafia, implicato nella strage di Viale Lazio avvenuta in Palermo il IO.I2.I969 e deceduto nelle locali Carceri giudiziarie l'I.9.I973; FIDANZATI Gaetano di Guglielmo, successivamente indiziato di appartenenza alla mafia, anch'esso implicato nella suddetta strage ed in atto imputato nel noto processo dei "II4".

I rapporti intrecciati con i suddetti pregiudicati, il tenore di vita condotto, apparso non confacente con i modesti proventi realizzati dall'intrapresa attività di commesso di macelleria, indussero quest'Ufficio a ritenere più intensa la pericolosità sociale del Di Natale, tanto più che contestualmente andò evidenziandosi anche la sua personalità di elemento tenuto in grande considerazione negli ambienti della malavita locale.

Il Di Natale fu pertanto, proposto (IO.2.I96I) per l'adozione nei confronti della più grave misura di prevenzione del soggiorno obbligato in un determinato Comune.

Data la mancanza di elementi specificatamente indizianti della affiorata, più grave pericolosità sociale del Di Natale, il locale Tribunale, prima (22.4.I96I) e la locale Corte di Appello dopo (21.I2.I96I) dichiararono non farsi luogo al soggiorno obbligato.



QUESTURA DI PALERMO

N. _____

li _____

Rif. N. _____ del _____

OGGETTO

- 13 -

Ultimata, il 13.12.1961 la sorveglianza speciale della P.S., il Di Natale continuò ad ingenerare ulteriori sospetti di essere dedito al malfare, ancorché apparentemente interessato a svolgere l'attività di commesso di macelleria.

In particolare, la condotta da egli tenuta fino alla prima metà del 1963 fu caratterizzata tra l'altro dai seguenti fatti e circostanze confermativi della complessa personalità del soggetto, specie avuto riguardo a certe sue relazioni con gli ambienti della malavita palermitana:

- 1) rapporti tenuti con il pericoloso pregiudicato Palizzotto Gaetano di Michele, fatto oggetto il 25.1.1962 a colpi di arma da fuoco in questa Piazza Noviziato e deceduto in ospedale alcuni giorni dopo;
- 2) rapporti tenuti con Vassallo Giuseppe fu Salvatore, in atto soggiornante obbligato, indiziato di appartenenza alla mafia e con Cancelliere Nicola di Leopoldo, in atto soggiornante obbligato, indiziato di appartenenza alla mafia.

Unitamente ai predetti fu fermato per indagini di P.G. il 9 ottobre 1962, siccome gravemente indiziato di associazione per delinquere e di concorso in rapina aggravata perpetrata in danno di tale Della Fata Andrea, avvenuta in Palermo l'11.9.1962.

Alla persistente, sospetta ed equivoca condotta del Di Natale (il quale frattanto, con sentenza della Corte di Appello di Palermo del 6.7.1961, era stato condannato a Mesi 4 di reclusione e a lire 12.000 di multa per ricettazione; pena condonata) fecero, dall'altra, riscontro durante lo stesso periodo di tempo:

- in data 30.6.1962, la di lui sottoposizione ad una seconda diffida, ex art. I legge 27.12.1956 n. 1423;

././.



QUESTURA DI PALERMO

N. _____

li _____

Rif. N. _____ del _____

OGGETTO

- 14 -

- in data 17.II.1962, la proposta di quest'Ufficio per l'applicazione nei confronti del soggiorno obbligato in un determinato Comune, con richiesta di ordine di custodia precauzionale;
- in data 22.I.1963, il decreto di non luogo del locale Tribunale per presunta nullità della diffida;
- in data 27.3.1963, la sottoposizione del Di Natale ad altro provvedimento di diffida, ex art. I legge 27.I2.1956 n. I423;
- in data 5.7.1963 il decreto della locale Corte di Appello che in riforma a quello del Tribunale sottopose il Di Natale alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due, detta misura notificata il 27.I2.1963 venne ultimata il 27.12.1965.

Il Di Natale che all'epoca della notifica della sorveglianza lavorava già (dal 5 novembre 1963) alle dipendenze dell'Impresa "Romolo Vaselli- Servizi N.U." in qualità di sorvegliante, non diede, ^{Vol}almeno in apparenza e per diversi anni adito ad alcun rilievo sul suo conto, tanto che il 20.I0.1967 la Corte di Appello di Palermo gli concesse la riabilitazione.

Il Di Natale accentrò nuovamente su di sé l'attenzione di quest'Ufficio a partire dalla seconda metà del 1969, dopo che, cioè, dall'A.M.N.U. (Azienda Municipalizzata Nettezza Urbana che frattanto aveva assunto la gestione del servizio di Nettezza Urbana della città che prima era stato dato in appalto alla suddetta Impresa Vaselli) gli fu affidato l'incarico di capozona.

Proprio in detto periodo, a conclusione di accertamenti esperiti emerse, infatti, fiduciarmente, che il Di Natale, impiegato presso l'A.M.N.U. con la qualifica di sorvegliante, ma con mansioni di capo zona:

./././.



QUESTURA DI PALERMO

N.

li

Rif. N. del

OGGETTO

- 15 -

- concedeva prestiti ai dipendenti netturbini, con tasso di interessi molto elevato, presumibilmente senza alcuna garanzia in quanto egli stesso, all'atto di corrispondere la paga ai propri dipendenti praticava le trattenute dell'inteso credito o di parte di esso ai suoi debitori;
- le vittime non osavano additarlo come usuraio per timore di sicure rappresaglie, perché di carattere violento e prepotente;
- godeva pessima reputazione e conduceva un tenore di vita superiore alle sue possibilità economiche di impiegato.

Emerse, altresì, che nell'espletamento delle sue mansioni era molto zelante e rigido con i netturbini che teneva sotto continuo controllo, tanto che la zona da lui controllata risultava la più pulita della città.

La condotta del Di Natale fu in prosieguo attentamente e continuamente controllata anche a causa di alcuni anonimi a suo carico, pervenuti in quest'Ufficio nei primi mesi del 1970.

Va precisato che in detti anonimi veniva evidenziato il comportamento violento e spavaldo del Di Natale in relazione ai suoi rapporti con l'ambiente dei netturbini e si assumeva, altre si, che lo stesso avrebbe goduto di protezioni nel campo politico.

Reiterati, approfonditi accertamenti consentirono, infine, nel 1971, di enucleare la personalità e l'estrazione mafiosa del Di Natale, sulla base dei seguenti, sintomatici elementi di riscontro:

- atteggiamento e comportamento tenuti, nell'esercizio della sua attività, improntati a spavalderia, violenza e iattanza;
- elevato tenore di vita condotto ed affiorati sospetti concernenti sue implicazioni in attività contrabbandiera in qualità di finanziatore, nonché suoi contatti con Cambria Francesco



QUESTURA DI PALERMO

N. li

Rif. N. del

OGGETTO

- 16 -

- di Filippo, mafioso in atto dimorante obbligato ed imputato nel noto processo dei "II4", e con Guarino Paolo fu Giovan ni noto esponente contrabbandiere di t.l.e. collegato con ambienti di mafia ed ex sorvegliato speciale della P.S.;
- capacità riconosciutagli (in concreto) di dirimere controversie, derivanti da motivi di lavoro o anche da fatti privati, attività questa solitamente svolta dal mafioso che, oltre ad essere riconosciuto come tale, gode di notevole prestigio ed ascendente;
 - essere riuscito a coagulare attorno a sè molti pregiudicati dipendenti dell'A.M.N.U., circostanza che gli consentiva di assumere atteggiamenti esteriori tipici del mafioso e di fare il bello e il cattivo tempo in seno all'Azienda stessa.

Il 19 maggio 1971 quale indiziato di appartenenza alla mafia, venne compreso nell'apposito schedario di quest'Ufficio (n.388 dell'elenco dei mafiosi della provincia di Palermo) e di quello del Ministero.

Successivamente il Di Natale continuò a prestare la propria opera con mansioni di capo zona alle dipendenze dell'A.M. N.U., in particolare non si espose a fatti illeciti accertabili e, almeno apparentemente, non diede luogo a rilievi con la sua condotta.

Senonché, il 27 febbraio u.s., fu ucciso mediante colpi di arma da fuoco in questo Cortile Airoidi; dinanzi al locale adibito ad ufficio della Zona "F" dell'Azienda Municipalizza ta Nettezza Urbana.

./..!



QUESTURA DI PALERMO

N.

li

Rif. N. del

OGGETTO

- 17 -

Quella mattina, verso le ore 10,20, a bordo della propria autovettura BMW 2002/ti tg PA 360449, il Di Natale si era portato nel suddetto ufficio della zona "F", dinanzi al quale subito dopo, veniva attinto da colpi d'arma da fuoco corta che, dalle ispezioni effettuate sul luogo del delitto, risultarono esplosi dall'interno degli uffici medesimi.

Tale circostanza fa presumere che l'uccisione del Di Natale sia maturata negli ambienti stessi di lavoro dell'ucciso; il Di Natale, infatti, come riferito anche dalla stampa locale, da tempo si era inimicate diverse persone negli ambienti dei netturbini, soprattutto a causa del carattere prepotente e violento.

Peraltro, nonostante non sia stato ancora giudiziariamente accertato, quale responsabile dell'omicidio Di Natale è stato dall'A.G. incriminato un dipendente dell'A.M.N.U., in atto detenuto, nei cui confronti è stato spiccato ordine di cattura.

La persona incriminata al momento degli spari si trovava proprio all'interno degli Uffici da cui furono esplosi i colpi che determinarono la morte del Di Natale.

Si pone in evidenza che - come già scritto - la personalità mafiosa del Di Natale venne fissata concretamente nel 1971, quando già la locale Prefettura, causa i rilevanti pregiudizi penali, aveva segnalato (28.8.1969) al Comune l'incompatibilità della funzione di capo-zona con i criteri di retta gestione pubblica.

Il Di Natale era diffidato e risultava passato all'Azienda comunale, a seguito della municipalizzazione del servizio, gestito per il passato dalla impresa privata Vaselli.

./..



QUESTURA DI PALERMO

N.

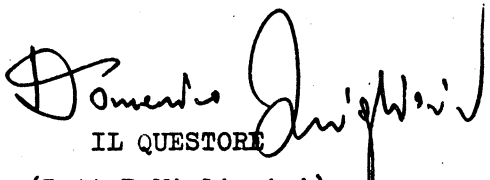
li

Rif. N. del

OGGETTO

- 18 -

Emersa la mafiosità del soggetto, la Questura segnalò con nota nr.90/40964 del 2 gennaio 1972, alla Prefettura il possesso del documento di guida, e ciò, al fine di eventuale provvedimento di ritiro.-


IL QUESTORE
(Dott.D.Migliorini)



QUESTURA DI PALERMO

N. _____

li 20.3.1974

Rif. N. _____ del _____

OGGETTO

- 19 -

Caratteristiche e motivi nella nuova serie di delitti di mafia

Oltre ai fatti di sangue di cui alla relazione informativa, nel periodo 1° 8.1973 - 19.3.1974, si sono verificati in Palermo altri fatti delittuosi, da inquadrare fra le manifestazioni mafiose per la qualità dei soggetti, le modalità di esecuzione, le connessioni con fatti ed episodi tipicamente mafiosi:

- a) società di costruzioni IMEDIL dei fratelli TAORMINA Giovanni, nato a Monreale il 15.11.1929 e Carmelo nato a Monreale il 1.12.1923.

Alle ore 1,45 del 21 agosto 1973, veniva fatto deflagrare un ordigno nel loro cantiere edile sito in via R.49-angolo viale Strasburgo. I Taormina hanno affermato di non avere avuto alcuna richiesta estorsiva;

- b) GIANNOLA Salvatore nato a Cinisi il 22.11.1915, costruttore edile.

Alle ore 0,30 del 20 settembre 1973, una carica esplosiva veniva fatta deflagrare nel cantiere edile del Giannola Salvatore, ubicato in questa Via Villagrazia. Il Giannola, il 23 maggio dello stesso anno, aveva ricevuto una lettera con la quale gli veniva ingiunto di preparare la somma di £.20.000.000, da consegnare secondo istruzioni che successivamente gli sarebbero stati impartiti. Nella sua abitazione erano pervenute telefonate anonime.

Dopo l'attentato dinamitardo, lo stesso ha affermato di non avere avuto alcuna richiesta,

- c) INTERNICOLA Paolo nato a Bisacquinc il 19.7.1933, costruttore edile.

Nella notte del 2 ottobre 1973, ignoti facevano deflagrare una carica nel cantiere edile dell'Internicola, ubicato in questa

./.



QUESTURA DI PALERMO

N. _____

li _____

Rif. N. _____ del _____

OGGETTO

- 20 -

via Pirandello. In precedenza, al predetto erano pervenute lettere e telefonate intimidatorie per la mancata accettazione della richiesta di £.70.000.000. Allo stesso, successivamente all'attentato, non sarebbero pervenute, a suo dire, altre richieste estorsive;

- d) GENTILE Aurelio, nato a Palermo il 2.5.1918, costruttore edile. Al Gentile il 5 ottobre 1973 perveniva una lettera con la quale gli veniva ingiunto di versare la somma di £.10.000.000, previa minaccia di attentati nel suo cantiere di via Ciaculli. La lettera non ebbe alcun seguito;
- e) SPEZIALE Giacomo, nato a Palermo il 23.4.1926, costruttore edile. Il 1° gennaio c.a. lo Speziale Giacomo denunciava di essere stato fatto oggetto ad una serie di estorsioni e tentativi di estorsioni da parte di individui gravitanti nella zona di Piazza Principe di Camporeale. A conclusione dell'indagine, venivano denunciati per associazione per delinquere a tipo mafioso e per estorsione continuata 10 mafiosi della cosca "NOCE NOTABARTOLO" e l'Autorità giudiziaria interessata emetteva provvedimenti restrittivi a carico di 4 di essi;
- f) Commissionaria Alfa Romeo ubicata in Via Leonardo da Vinci nr. 306, di cui è contitolare Ferruzza Salvatore. Alle ore 22,50 del 3 corrente, nei locali della Commissionaria veniva fatto deflagrare un ordigno esplosivo. L'attentato dinamitardo era da collegare al tentativo di estorsione di un miliardo, fatto a mezzo lettere e telefonate. A conclusione dell'indagine, veniva tratto in arresto il mafioso SARDINA Mercurio;

./.



QUESTURA DI PALERMO

N. _____

li _____

Del N. _____ del _____

OGGETTO

- 21 -

- g) POTTINO Gaetano, nato a Palermo il 4.8.1903, possidente.
Alle ore 1,30 del 6 febbraio decorso ignoti facevano esplodere un ordigno collocandolo su di un terrazzino della villa del Pottino ubicata in Via Notabartolo 28/A. Altro analogo episodio si era verificato la notte del 4 settembre 1973.
Si ritiene fondatamente che i due attentati dinamitardi siano da collegare a tentativi di estorsione;
- h) SEMILIA Michele, nato a Palermo il 22.8.1937, costruttore edile.
Alle ore 23 circa del 12 febbraio decorso veniva fatta deflagrare una carica esplosiva nel cantiere edile di Semilia Michele ubicata in Via Autonomia Siciliana.
Il Semilia affermava di non aver ricevuto alcuna richiesta di carattere estorsivo;
- i) Edilizia Siciliana S.P.A. di cui è direttore tecnico AZZARELLO Giuseppe, nato a Palermo il 2.12.1933.
Giorno 4 marzo, questa Squadra Mobile veniva informata che nei cantieri della F.S.S.P.A. ubicata a Borgo Nuovo erano stati fatte esplodere due ordigni.
Gli attentati dinamitardi si stabiliva che erano da collegare ad un tentativo di estorsione di £.200.000.000 fatta allo Azzarello a mezzo di telefonata anonima;
- l) Impresa di costruzione G.F.C.A., di cui è titolare CANNELLA Benedetto, nato a Palermo il 16.1.1939.
Alle ore 0,30 del 6 marzo ignoti facevano deflagrare un ordigno esplosivo collegandolo all'apparato motore di una gru posta all'interno del cantiere dell'impresa del Cannella Benedetto ubicato in questo Largo V.28;
L'attentato dinamitardo si ritiene che sia da collegare ad imposizione di guardiania;

./.



QUESTURA DI PALERMO

L. _____ li _____

M. N. _____ del _____

OGGETTO

- 22 -

m) nel corso di particolari servizi di vigilanza, è stata bloccata un'auto a bordo della quale viaggiavano ~~tre~~ mafiosi, di cui due soggiornanti obbligati irreperibili ed un ex sorvegliato speciale; la macchina era guidata da un pericoloso pregiudicato napoletano, ricercato per la notifica del provvedimento di sottoposizione alla sorveglianza speciale della p.s.. I quattro sono stati denunciati in stato di arresto per associazione per delinquere di tipo mafioso, porto e detenzione armi e munizioni.

Per i tentativi di estorsione e gli attentati dinamitardi in danno di POTTINO Gaetano, SEMILIA Michele, AZZARELLO Giuseppe e CANNELLA Benedetto sono ancora in corso indagini.

Per tutti i fatti criminosi si hanno motivi vari per ritenere che trattasi di atti di mafia.



QUESTURA DI PALERMO

Il _____

di _____

Pr. N. _____ del _____

OGGETTO

- 23 -

- 1) Cosa è successo nell'organizzazione mafiosa dopo l'arresto e l'invio al confino dei principali capi? Se e come si è attuata la riorganizzazione (tentarne una radiografia aggiornata)?

La "mafia" è realtà concreta con permanente pericolosità attuale; è "fenomeno" o manifestazione complessa, che vive indipendentemente dai singoli fatti pericolosi o dannosi che la compongono; è concretezza in movimento e trasformazione incessante; è "male" in potenza, che si attua man mano che trova soggetti, interessi e beni su cui far valere imposizione e violenza. Dopo l'arresto o l'invio al confino dei maggiori mafiosi, si registrò naturalmente una certa flessione dei delitti di mafia, ma l'organizzazione mafiosa, anche se in apparente letargo, rimase similmente efficiente e pronta a riprendere la sua attività, come testimoniamo gli elencati fatti o delitti di natura mafiosa.

Non riorganizzazione mafiosa, quindi, ma ripresa dell'attività criminosa, articolata attraverso forme più moderne e redditizie, con abbandono parziale delle preferenze tradizionali (feudo, giardini, zone, acque irrigue, aree, mercati, droga, contrabbando ecc.).

- 2) Quali sono oggi le principali attività delle cosche mafiose nella città di Palermo e nelle borgate?

Tenuto conto degli elencati fatti e delitti, vien dedotto che, durante il periodo in esame, è prevalso l'orientamento verso l'estorsione - ricatto, spesso accompagnata da manifestazioni intimidato

./.



QUESTURA DI PALERMO

R _____

li _____

N. _____ del _____

OGGETTO

- 24 -

rie (attentati dinamitardi, incendi di autovetture, ecc.). Si ritiene, inoltre, che non manchi l'interessamento per i sequestri di persona, anche se in altre Regioni ed anche se la decisa azione antimafia, intrapresa a seguito del sequestro Cassina e delle prodezze del noto Vitale Leonardo, abbiamo lasciato alla mafia di questa Provincia poco spazio per la sua azione. Ancora attuali, anche se infrenate, le indirette interferenze mafiose nei mercati, nel campo del contrabbando e della droga.

Analoghe considerazioni possono farsi per le altre zone tradizionalmente mafiose della Sicilia Occidentale (Trapani, Agrigento e Caltanissetta), dove, peraltro, non si è registrato nel periodo in esame alcun eclatante delitto.

Si può solo sottolineare, come riferimento, una certa ingerenza mafiosa nel traffico degli stupefacenti da parte del gruppo mafioso di Salemi e Vita, in provincia di Trapani.

Decisa è stata, dal 1° agosto ad oggi, l'azione preventiva della polizia palermitana nei confronti di mafiosi:

- diffida ex art.1 legge 27.12.1956, nr.1423, nr.61;
- proposte per grave misure di prevenzione, nr.16;
- rapporti informativi alla Procura della Repubblica, per la eventuale proposta di grave misura di prevenzione ai sensi dell'art.2 legge 31.5.1965, nr.575, nr.41.

- 3) Gli eventuali collegamenti tra cosche siciliane e gruppi organizzati in località dell'Italia settentrionale, eventuali implicazioni mafiose in recenti clamorose manifestazioni di criminalità (es. rapimenti).

Per quanto riguarda località dell'Italia settentrionale, potrebbe non rispecchiare sempre la realtà il parlare di collegamenti

. / .



QUESTURA DI PALERMO

N. _____

li _____

RE. N. _____ del _____

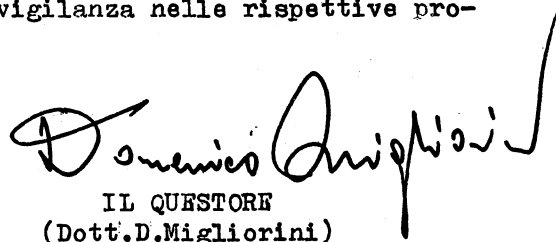
OGGETTO

- 25 -

fra cosche siciliane e gruppi di organizzati, in quanto la "mafia" esprime se stessa ovunque trovi condizioni favorevoli e interessi da far prevalere.

I collegamenti non possono mancare dove la mafia estenda la propria ingerenza e, particolarmente, se il tipo di reato comporta relazioni, aderenze, organizzazioni (contrabbando e droga). Sono recenti i casi dei sequestri Torielli e Rossi di Monteleone, in cui vengono perseguiti mafiosi siciliani, trasferitisi al nord.

Va tuttavia ricordato che, attraverso opportune forme di collaborazione fra organi di polizia, i mafiosi, anche se emigrati, vengono sottoposti ad attenta vigilanza nelle rispettive province di residenza.


IL QUESTORE
(Dott. D. Migliorini)

RECENTI OPERAZIONI ANTIMAFIA

- 1) A conclusione di complesse e difficoltose indagini condotte da questa Squadra Mobile in collaborazione col locale Nucleo Investigativo dei CC., sono stati denunciati, siccome gravemente indiziati di concorso in omicidio pluriaggravato, di associazione per delinquere di tipo mafioso, nonché di minacce aggravate nei confronti del Brigadiere di P.S. Loreto Domenico, i sottoelencati individui pregiudicati e indiziati di appartenenza alla mafia:
- GUTTILLA Mario di Vincenzo e di Agrò Nicoletta, nato a Palermo l'1.9.1945;
 - FERRANTE Benedetto fu Salvatore e di Raimondi Maria, nato a Palermo il 12.9.1931;
 - PEDONE Vincenzo fu Filippo e fu Santacroce Francesca, nato a Palermo il 19.5.1907;
 - GAMBINO Giacomo Giuseppe di Vincenzo e di Caruso Maria, nato a Palermo il 21.5.1941;
 - GAMBINO Vincenzo fu Giuseppe e fu Biondo Nicoletta, nato a Palermo l'11.11.1913;
 - FERRANTE Luigiffu Salvatore e di Raimondi Maria, nato a Palermo il 4.8.1928;
 - MONTALTO Carlo fu Andrea e fu Siino Maria, nato a Palermo l'11.4.1908;
 - GIACALONE Filippo fu Giuseppe e di Fiore Angela, nato a Palermo il 26.7.1926;
 - FERRANTE Giovanni fu G. Battista e di Biondo Nicoletta, nato a Palermo il 25.8.1925;
 - PEDONE Gaetano di Vincenzo e di Caramanna Antonia, nato a Palermo il 13.6.1940;
 - PEDONE Carmelo di Vincenzo e di Caramanna Antonia, nato a Palermo il 19.11.1944.

./.

- 2 -

Autorità Giudiziaria ritenuti validi e conducenti gli elementi di responsabilità a carico dei predetti, ha emesso nei loro confronti mandati di cattura imputandoli, in concorso tra loro, dei delitti sopraspecificati. Nel corso di predisposti servizi effettuati da personale della Squadra Mobile e dall'Arma CC. sono stati tratti in arresto: GUTTILLA Mario, FERRANTE Benedetto, PEDONE Vincenzo, GAMBINO Vincenzo, FERRANTE Luigi, MONTALTO Carlo, GIACALONE Filippo, FERRANTE Giovanni e PEDONE Gaetano, mentre GAMBINO Giacomo Giuseppe, già irreperibile per altra causa, e PEDONE Carmelo non sono stati finora rintracciati. Nei confronti di questi ultimi sono attive le ricerche.

- 2) I Carabinieri del locale Comando Gruppo, a conclusione di attive ricerche, il 18 andante, hanno rintracciato, operando di sorpresa a mezzo di elicottero, il mafioso BADALAMENTI Antonino, fratello del più noto Cesare, che da tempo si era reso irreperibile, per non raggiungere il Comune di soggiorno obbligato di Motta di Livenza. Avviato in Questura, si provvedeva a fare accompagnare il Badalamenti a mezzo della forza pubblica nel Comune di soggiorno obbligato.

Palermo, li 20.3.1974

Doc. 1070

ALE DI SICILIA

Palermo 20 Marzo 1974

DIRETTORE

Onorevole Marcello Sgarlata
Onorevole Pio La Torre
Senatore Giorgio Pisanò
On. Manlio Vineis
Membri della Commissione Parlamentare
d'inchiesta sul fenomeno della mafia
in Sicilia

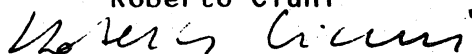
Illustri Signori,

ho il piacere di presentarVi uno studio (14)
redatto da un gruppo di redattori del GIORNALE DI SICILIA sul fenomeno della "nuova mafia". Davanti al questionario inviatomi il 13 marzo scorso dal senatore Luigi Carcano, dove è indicato il campo di ricerca del Comitato del quale Voi fate parte, mi è sembrato giusto preparare una accurata analisi dei maggiori avvenimenti mafiosi avvenuti a Palermo e nella Sicilia Occidentale) dalla strage di via Lazio - 10 dicembre 1969 - ad oggi. In modo da collaborare in questa forma alla Vostra fatica.

Lo studio allegato è frutto della quotidiana esperienza, raccolta negli ultimi anni, dei cronisti del GIORNALE DI SICILIA e degli altri colleghi che si occupano della mafia nelle sue varie forme.

Sperando di aver dato un sia pur modesto ma articolato contributo di gruppo all'opera di ricerca della Commissione, vogliate gradire i sensi dell'alta considerazione dei redattori che hanno preso parte al lavoro che Vi presento e mia personale.

Roberto Ciuni



(14) Lo «studio» citato nel testo è pubblicato alle pagg. 124-228. (N.d.r.)

GIORNALE DI SICILIA

CONTRIBUTO AI LAVORI DELLA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

LA NUOVA MAFIA

(dalla strage di via Lazio a oggi)

A cura del GIORNALE DI SICILIA

Roberto Ciuni, direttore

Ettore Serio, capocronista

Felice Cavallaro

Matteo Collura

Mario Francese

Giuseppe Montaperto

Nicola Volpes, cronisti

Salvatore La Pietra, segretario di redazione

Palermo, 20 marzo 1974.

INDICE

LO STATO IMPOTENTE	a pagina 2
LA MAFIA TRAPIANTATA	a pagina 8
IL CLAN DEI SICILIANI	a pagina 31
QUATTRO ANNI DI CRONACA NERA "MAFIOSA"	a pagina 38
OPERAZIONI ANTICONTRABBANDO	
a) tabacchi	a pagina 61
b) droga	a pagina 71
GIUDIZIO CONTRO IGNOTI	a pagina 74

Lo studio che segue è stato elaborato da un gruppo di redattori del GIORNALE DI SICILIA sulla base dei maggiori avvenimenti di natura mafiosa registrati nella Sicilia Occidentale dal dicembre 1969 al marzo '74, sulla base dei procedimenti giudiziari che nello stesso tempo sono stati aperti ~~per~~ quei fatti e sulla base delle "operazioni" repressive del fenomeno della mafia. Esso è guidato dalle valutazioni sui metodi anti-mafia applicati nel periodo considerato.

(15)

E' un lavoro frutto dell'esperienza quotidiana di osservatori: quindi ha poche pretese. Ma inquadra tutti i fatti più rilevanti che è opportuno vagliare per un giudizio sulla nuova trasformazione della mafia negli ultimi anni.

(15) La correzione apportata a penna, e tutte le altre correzioni successivamente apportate al testo, risalgono al documento originario. (N.d.r.)

LO STATO IMPOTENTE

Da che si conosce la mafia, i metodi per indagare sui suoi crimini e per debellare il groviglio dei rapporti che ne formano la forza sono rimasti quasi immutati. Verso la fine dello scorso secolo, poi durante il fascismo, e infine adesso, l'unico sistema applicato è stato quello d'inviare fuori dalla Sicilia in soggiorno obbligato i mafiosi che gli organi di polizia non riuscivano (e non riescono) ad inchiodare in un carcere con accuse indiscutibili o che i giudici rimettevano (e rimettono) in libertà dopo sentenze d'assoluzione.

Un passo avanti s'è cercato di fare negli ultimi dieci anni con la ricerca di una precisa configurazione giuridica del reato di mafia. Ma questa ricerca è difficilissima. Alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia il presidente del Tri

2

bunale di Palermo Angelo Piraino Leto, nel marzo del '69, disse: "La ritengo un fatto impossibile perchè è impossibile configurare una precisa casistica, tante e tante potendo essere le manifestazioni di mafia. Una precisa definizione, d'altra parte, finirebbe con il rappresentare un fatto negativo perchè si risolverebbe in un elemento restrittivo".

L'esperienza più che secolare, d'altronde, ha portato alla conclusione che essendo la mafia anzitutto una "filosofia", una mentalità, una maniera d'intendere i rapporti sociali - sia nella società criminale che nella società politica -, una forma di disprezzo della legge al la quale si sostituiscono le regole di un "familiarismo amorale", come i sociologi chiamano il codice di comportamento mafioso, nel vuoto provocato dallo sradicamento di elementi di mafia dalla Sicilia crescono altre robuste piante criminali e, laddove - nel continente italiano come negli Stati Uniti - vengono sbattuti membri di pericolosi clan, si trapiantano fenomeni mafiosi.

All'epoca ottocentesca dei "coatti" inviati in un'isoletta, un sistema arcaico di comunicazioni riusciva a tagliare il filo tra lo sradicato ed il suo vecchio mondo. La mafia, comunque, non moriva. Se il "coatto" era un capomafia, altri doveva sostituirsi a lui nella conduzione della cosca. Se era un gregario, altri prende

4

va il suo posto.

Oggi il soggiornante obbligato in un paese del continente italiano molto spesso trasferisce gli interessi dove va a risiedere, chiama lì i suoi "amici", si unisce con altri siciliani disponibili per attività criminali, recluta adepti tra la disperazione degli emigrati e crea nuove cosche fuori dal vecchio ambiente. Può anche mantenere collegamenti velocissimi con la Sicilia, può controllare da lontano tanto gli "affari" che ha dovuto abbandonare in mani fidate quanto i "picciotti" riusciti a sottrarsi alla repressione. Tende a trapiantarsi definitivamente perchè, esaurita nell'isola l'epoca del feudo, chiuso il periodo della grande speculazione edilizia di Palermo, strozzato in Sicilia il contrabbando delle sigarette, in certe zone continentali trova maggiore ricchezza da sfruttare con sequestri di persona, con traffici di droga e con mille altre attività altamente remunerative. Nel suo vecchio mondo non lucrerebbe più neppure un decimo di ciò che può lucrare nel nuovo.

Cosicchè a Palermo ^o nelle altre città o negli altri paesi che ha dovuto lasciare, il ^{posto} ~~posto~~ libero nei quadri mafiosi vien preso da chi lo vuol prendere. Palermo è oggi una città aperta alla mafia. Fino al 1963, anno in cui iniziò l'ultima grande repressione, il "picciotto" si faceva avanti solo dopo un lungo tirocinio

5

agli ordini dei mafiosi capizona; ora, caduto l'"ordine mafioso" di un tempo, qualsiasi giovanotto votato al crimine trova spazio per organizzare bande criminali ed ergersi a mafioso.

A conti fatti, il sistema del soggiorno obbligato non funziona nè se il paese di destinazione del mafioso è nel continente nè se è in un'isola italiana minore. Una tesi che s'è sviluppata negli ultimi tempi, sempre a proposito di "confino", suggerisce di tornare al periodo delle isolette quasi sperdute nel Mediterraneo. Ma è una tesi che non serve - come s'è visto - e che elude il vero problema: quello di attrezzare gli uffici dello Stato preposti alla lotta contro la delinquenza mafiosa in modo tecnicamente diverso.

Dietro ogni assoluzione che libera noti mafiosi ai quali sono stati attribuiti crimini di tutte le risse, non c'è soltanto un giudice "che non ha capito" - e questo succede spesso - ma c'è anche un'indagine di polizia giudiziaria con molte lacune. Perchè, da un lato, gli organi di polizia vorrebbero che i giudici prendessero per vangelo le loro conclusioni, spesso frutto di confidenze; e, dall'altro, i giudici sono chiusi nel formalismo che li rende facili prede di dubbi o di eccezioni av

6

vocatesche.

E dato che il lungo procedimento che porta ad una sentenza di tribunale inizia negli uffici di polizia, il nodo essenziale della lotta alla mafia risiede nelle tecniche attraverso le quali si conduce la prima parte dell'indagine. Ove si escludano le intercettazioni telefoniche (di difficile traduzione: di solito il parlare mafioso avviene nell'incomprensibile linguaggio "a baccagghiu"), i sistemi sono quelli antichi. Nè il rigore della procedura italiana consente di ricorrere agli espedienti messi in atto negli Stati Uniti dove centinaia di pericolosi capimafia sono stati incarcerati non per le loro stragi o per i tanti omicidi ma per evasioni fiscali. L'interesse pubblico voleva che essi fossero messi fuori dalla società e così è avvenuto.

Si tratta di scegliere delle tecniche nuove ed una nuova politica generale anti-mafia dello Stato. Non è tanto questione di leggi quanto di impegno a rafforzare gli uffici della polizia giudiziaria in modo che essa sappia approfondire fino alla prova ciò che ha intuito oppure che è riuscita a sapere in via confidenziale. L'inchiesta su un delitto di mafia ha come sua caratteri_

7

stica l'assenza di testimonianze, la reticenza, l'omer-
tà: soltanto metodi più efficaci dei passati e degli at-
tuali possono rompere la cortina fitta di ostacoli die-
tro la quale si riparano i mafiosi. E portare così i ma-
fiosi in carcere, non al soggiorno obbligato.

8

LA MAFIA ESPORTATA

Inaugurando l'anno giudiziario del 1968 il procuratore generale dell'epoca, Antonino Barcellona, dedicò - secondo una prassi ormai consolidata - una parte abbastanza consistente del suo discorso alle vicende criminali dell'ultimo anno. Notò con preoccupazione che nel distretto (Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani: le provincie "mafiose") c'era^o stati 47 omicidi, 129 danneggiamenti aggravati, 58 associazioni a delinquere, 21 estorsioni. Aggiunse, però subito: "Conforta, tuttavia, il rilievo che la situazione attuale costituisce un indubbio, sensibilissimo miglioramento, iniziato nel 1962, rispetto a quella degli anni precedenti, quando gli omicidi, sia consumati che tentati, superavano il centinaio e le rapine e le estorsioni raggiungevano cifre elevatissime. Basti considerare che dal 1955 al 1961 si ebbe una media di 123 omicidi consumati e 128 tentati, di 107 rapine consumate e 37 tentate, di 29 estorsioni consumate e 100 tentate. Il raffronto col numero di tali reati commessi in epoca più recente è la più chiara dimostrazione dei notevoli risultati ottenuti con l'intensificarsi del-

9

la lotta contro la criminalità in genere, ed in particolare contro le associazioni a delinquere mafiose, e l'uso più intenso e appropriato della misura di prevenzione della sorveglianza speciale dell'autorità di pubblica sicurezza, accompagnata dal divieto o dall'obbligo di soggiorno in determinati luoghi, che è il mezzo più idoneo per combattere la mafia".

"I mafiosi", continuava Barcellona, "invero, non temono la sanzione penale, alla quale ritengono di potere sfuggire, sicuri che i testimoni, per paura, non oseranno deporre contro di loro, e che quindi mancheranno le prove della loro colpevolezza, necessarie per una pronuncia di condanna. Per applicare le misure di prevenzione, invece, non occorrono prove di colpevolezza, bastando la pericolosità sociale che, secondo la ormai consolidata giurisprudenza del Supremo Collegio, può desumersi, oltre che dalla personalità del soggetto, anche da situazioni che giustifichino sospetti e presunzioni, purchè seriamente fondati sulla base di elementi obiettivi e di fatti specifici ed accertati, che possono anche risultare dalle informazioni dell'autorità di pubblica sicurezza. E tali elementi, che dimostrano la pericolosità del soggetto, sono facilmente riscontrabili nella condotta del mafioso, il quale, pertanto, se riesce a sfuggire alla sanzione penale, non altrettanto può fare per le misure di prevenzione. E fuori del proprio ambiente, egli diventa pressochè innocuo".

Rilette a distanza di sei anni, le affermazioni del procuratore generale colpiscono per la loro

10

assoluta inattendibilità, ma vale la pena riportarle perchè costituiscono un sintomo rivelatore della fiducia, dimostratasi poi illusoria, che un certo modo di condurre la lotta alla mafia suscitò per qualche anno non solo presso la magistratura e le forze di polizia, ma anche nell'opinione pubblica. Bisogna tenere conto del fatto che Barcellona parlava all'inizio del '68, quando la generazione mafiosa che aveva dato vita alla "guerra di Palermo", culminata nella strage di Ciaculli (30 giugno 1963), era disseminata fra gli istituti di pena italiani o nelle località di soggiorno obbligato, in seguito ad una delle più massicce ondate di repressione che la stessa storia della lotta alla mafia ricordi.

La strage di Ciaculli era stata il punto di arrivo, di quella "crisi generazionale" che portò alla sanguinosa lotta fra le cosche capeggiate da boss tradizionali come i Greco e quelle con a capo "uomini nuovi" del calibro di Angelo La Barbera, in conflitto per conquistare il dominio dei traffici illeciti a Palermo. Furono anni di fuoco, con sparatorie "all'americana" in pieno centro, agguati al mercato ortofrutticolo, "giuliette" imbottite di tritolo. La lupara fu sostituita sempre più spesso dal mitra, un simbolo dei nuovi tempi. Il ciclo, come abbiamo detto, si era chiuso con i sette morti di Ciaculli e la violenta repressione. Centinaia di mafiosi furono arrestati sotto l'accusa di associazione a delinquere e lasciati per anni in carcere, in attesa dei processi di Catanzaro, Lecce e

10

Bari. Palermo conobbe un periodo di tranquillità, passando addirittura in coda nelle statistiche per omicidi.

Antonino Barcellona aveva dunque qualche motivo per improntare ad un prudente ottimismo la sua relazione. Gli omicidi erano diminuiti, la mafia sembrava con le spalle a terra. Si poteva veramente pensare che l'istituto del soggiorno obbligato fosse veramente la chiave di volta per rendere "pressochè innocui" i mafiosi. Era però soltanto una illusione. Si trattò, infatti, come si vide in seguito, solo di un intermezzo. Nel '69, specialmente in seguito alle molte assoluzioni di Catanzaro e all'entrata in vigore delle norme sulla durata della custodia preventiva, quasi tutti i vecchi boss tornarono in circolazione, anche quelli che, come Angelo La Barbera, erano stati condannati. Furono, è vero, inviati al confino, ma vi trovarono una realtà sociale che si era profondamente modificata a loro vantaggio. In cinque anni la teleselezione si era estesa a tutta Italia, anche ai piccoli comuni scelti come sede di soggiorno obbligato. Le comunicazioni erano migliorate, gli spostamenti diventati più facili.

Nel frattempo - da allora ad oggi - è venuta fuori una nuova generazione di mafiosi completamente diversa da quella di un tempo. Gli inquirenti sono convinti che lo stato maggiore, in linea di massima, è sempre lo stesso, che le fila sono ancora rette dai Greco, i Rimi, i La Barbera. I cambiamenti profondi

12

sono avvenuti tra i quadri intermedi, tra la manovalanza, gli esecutori materiali, Il killer di una volta aveva la coppola e sparava da dietro un muro di campagna. Il mafioso di oggi veste all'ultima moda, si confonde tra la gente qualunque, viaggia in aereo senza destare sospetti.

E' cambiata la stessa organizzazione mafiosa, che ha allungato i suoi tentacoli in tutta Italia, specialmente in grossi centri come Milano o Torino, dove è più facile mimetizzarsi tra la colonia di emigrati siciliani. La mafia, insomma, è diventata un prodotto di esportazione. Probabilmente fa sempre perno su Palermo, ma ha interessi e proprie "cellule" in tutta Italia. All'inizio degli anni sessanta, i "commandos" partivano dalla Sicilia per compiere le proprie missioni in alta Italia (si ricordi l'attentato ad Angelo La Barbera, nel viale Regina Giovanna di Milano). Oggi capita spesso esattamente il contrario, come è sembrato di capire in occasione dell'agguato del 5 maggio 1971 contro il procuratore della repubblica Pietro Scaglione e il suo assistente Antonino Lorusso. E lo stesso è capitato per le rapine compiute dalla banda di Giulio Castellese, banda composta da giovanotti che si erano trasferiti per diversi anni al nord e poi erano tornati a Palermo realizzando in poco tempo, dal maggio all'agosto del 1973, quindici colpi, fin quando non erano stati scoperti quasi per caso, per una sparatoria in cui era rimasto ferito il capogang, Giulio Castellese.

L'ottimismo del procuratore generale Barcellona sulla efficacia della misura del soggiorno obbliga-

13

to era, insomma, del tutto ingiustificato. Nella realtà è accaduto il contrario: il mafioso, piuttosto che diventare innocuo dopo essere stato sradicato dal suo ambiente naturale, si è limitato a "trasferire" la sua attività, associandosi con i malviventi locali (come a Napoli, nel settore del contrabbando, o a Genova nel settore delle rapine), oppure mettendo su, come hanno rivelato le recentissime indagini sul clan dei fratelli Taormina, dei Guzzardi e degli Ugone, una efficiente e raffinata "industria del sequestro di persona". Non è certamente per caso che gli indiziati dei rapimenti di Pietro Torielli, Pierangelo Bolis e Luigi Rossi di Montelera sono tre "famiglie" di siciliani, rimaste al nord anche dopo che i capoclan avevano completato il periodo di soggiorno obbligato.

Ma questo è un discorso che sarà necessario riprendere successivamente. Il problema preliminare è di tentare di dare un senso a ciò che è accaduto a Palermo dalla strage di via Lazio in poi, a delineare i contorni di questa realtà sfuggente che è stata definita "nuova mafia" o, forse più correttamente, "nuova criminalità". Carabinieri, polizia e magistratura inquirente, ci hanno tentato, ma non è ancora chiaro se la loro diagnosi sia quella giusta. Quel che è accaduto a Palermo dal sequestro del giornalista Mauro De Mauro (16 settembre 1970) in poi ha sconvolto, infatti, ogni criterio di giudizio, ha aperto una pagina nuova nella storia della criminalità siciliana in cui nessuno riesce ancora a leggere.

Si cominciò con il sequestro di De Mauro

14

e il fatto fu giustamente definito dai mafiosi "atipico". La mafia, in effetti, non ha mai toccato nè giornalisti, nè magistrati nè poliziotti. Ma il caso De Mauro era solo l'inizio di una catena che forse non è nemmeno compiuta. Da quel giorno, di fatti "atipici", in mezzo ad episodi puramente mafiosi, ce ne sono stati parecchi: la sparatoria all'interno dell'ospedale civico (27 ottobre 1970) in cui trovò la morte l'albergatore Candido Ciuni (e il processo si è concluso il 16 marzo 1974 con l'assoluzione di tutti gli imputati, anche dell'"impiegato modello" dell'Ente Minerario, Giuseppe Di Cristina, figlio di un grosso capomafia della vecchia generazione e considerato un personaggio-tipo della nuova, per la sua abilità nel mimetizzarsi fra le persone per bene); il sequestro dell'industriale Antonino Caruso (24 febbraio 1971), che riportò d'attualità un tipo di reato caduto praticamente in desuetudine con la scomparsa del bandito Giuliano. La mafia infatti, quando era forte, non aveva bisogno di ricorrere al sequestro per finanziarsi: si faceva piuttosto pagare il "pizzo" in cambio della sua protezione. E le famiglie Caruso, Vassallo e Cassina, l'aristocrazia del mondo del denaro in Sicilia, non erano mai state disturbate, segno che la "protezione" funzionava abbastanza bene.

Ma si era appena agli inizi: un mese dopo, il 25 marzo 1971, a Borgo Nuovo, uno dei più popolosi quartieri-satellite di Palermo, cadde crivellato di colpi Francesco Di Martino, uno della "vecchia guardia", amico di Pietro Torretta; il 30 aprile, a Milano, fu giustiziato Nino Matranga, altro seguace del clan di La Barbera-Torretta, a quanto pare passato, però, negli ultimi

15

tempi, dalla parte dei Greco. Poi il 5 maggio è stata la volta di Pietro Scaglione e Antonino Lorusso, uccisi in un agguato in via Cipressi: un altro fatto "atipico" perchè la mafia non tocca i magistrati e meno che mai quelli di grado elevato. L'8 giugno fu il turno di Pino Vassallo, figlio del costruttore Francesco, sequestrato sotto la porta di casa; quindi del barista Vincenzo Guercio (luglio '71), fatto sparire con la stessa tecnica usata per Mauro De Mauro e sulla tragica sorte del quale nessuno ha mai nutrito dubbi.

L'elenco potrebbe continuare a lungo ma può concludersi, per questa fase, con l'eliminazione di Francesco Ferrante (14 settembre 1971), l'"uomo di rispetto" di Tommaso Natale, ucciso e bruciato dentro una "500" in contrada Cardillo. Ancora non è chiaro il quadro in cui l'episodio si deve collocare, se nella sequenza iniziata con De Mauro o nella storia particolare della mafia di Tommaso Natale, interessata a quanto pare nel sequestro di Pino Vassallo. Merita comunque di essere segnalato il fatto che anche Ferrante era un informatore della polizia, come Guercio lo era dei carabinieri. La sua uccisione dimostra come la mafia sia ancora in condizione di individuare e colpire i suoi nemici interni.

Che senso dare a tutto quello che è successo? Per definire questa "escalation" criminale si è parlato di un ritorno agli anni "caldi" culminati con la strage di Ciaculli, all'avvento di una nuova gerarchia di mafiosi usciti allo scoperto per coprire i posti lasciati vacanti dai vecchi boss quasi tutti in galera o al confino. Una rivoluzione generazionale, insomma, con conseguenze simili a quelle provocate a suo tempo dall'en-

trata in scena dei La Barbera, i Torretta, i Cavataio.
La mafia, scossa nelle sue fondamenta, si dava ^{nuove} strutture.
E per gli inquirenti era difficile orizzontarsi perchè
le vecchie cosche non esistevano più, ognuno si consi-
derava così forte da potere assurgere al rango di capo.

Carabinieri e polizia si sono trovati davan-
ti ad una situazione completamente mutata. Prima, davan-
ti ad una vittima, erano in grado di dire a quale cosca
apparteneva, da quale parte venivano i proiettili, an-
che se poi non riuscivano ugualmente a trovare le pro-
ve per far condannare gli assassini. Adesso ogni morto
presenta un problema nuovo: non solo non si sa chi ha
sparato, ma nemmeno per conto di chi e per quale motivo
lo ha fatto. Il processo per la strage di via Lazio, ad
esempio, è rimasto senza movente. Il giudice istruttore
aveva in un primo tempo parlato di un conflitto per la
proprietà di poco più di 650 metri quadrati di terra.
Poi si era accorto che quattro morti erano sproporziona-
ti ad una causa così modesta e aveva preferito non fare
nemmeno una ipotesi. Con la conseguenza che gli imputa-
ti sono stati tutti assolti, anche per questo motivo.

Crisi generazionale, dunque. Senonchè l'in-
sistenza con cui si ripetono i fatti "atipici" sembra
dimostrare che il fenomeno è ancora più complesso. Le
analogie col passato, infatti, ad un certo punto si fer-
mano. La repressione seguita alla strage di Ciaculli,
per esempio, mise per qualche anno la mafia con le spal-
le a terra. Palermo tornò apparentemente una città tran-

17

quilla e i procuratori generali poterono manifestare nelle inaugurazioni degli anni giudiziari - come abbiamo visto all'inizio - un certo ottimismo sull'esito della battaglia contro la mafia.

Il fatto nuovo è che la repressione seguita alla scomparsa di Mauro De Mauro non ha provocato gli stessi effetti. Ci sono, è vero, le nuove leggi di procedura penale che frenano qualche volta le mani di polizia e carabinieri, ma non bisogna neanche dimenticare che si è fatto un largo uso dell'istituto del soggiorno obbligato; che, come ai tempi del prefetto Mori, i mafiosi sono stati raggruppati e inviati in isole sperdute, prive di collegamenti; controllati a vista. L'azione di repressione è stata inasprita fino al punto da renderla "visibile", con posti di blocco istituiti in tutte le ore del giorno nei punti nevralgici della città.

Se la repressione non è bastata per interrompere la serie delle "esecuzioni" e dei "regolamenti di conti", è evidente che qualcosa ha rivoluzionato il mondo della mafia, qualcosa che probabilmente è iniziato con la scomparsa di Mauro De Mauro. Su questa diagnosi, tutti sembrano concordare. Le interpretazioni cambiano quando si va alla ricerca delle cause particolari, quando si tenta di individuare il movente e dare un volto agli esecutori.

Le risposte finora date a questi interrogativi sono sostanzialmente due, e partono tutte e due dal caso De Mauro.

La prima è della polizia, che ha sviluppato le indagini lungo la pista che porta alla tragica scomparsa di Enrico Mattei. Mauro De Mauro era stato inca-

18

ricato dal regista Francesco Rosi di ricostruire le ultime ore siciliane dell'ex presidente dell'ENI, precipitato col suo bireattore a Bascapè nell'ottobre del 1962 durante il viaggio tra Catania e Milano. Italo Mattei, il fratello, è sicuro che si trattò di un attentato; e la stessa opinione pare avesse Mauro De Mauro, a giudicare dal diario che la figlia Junia ha pubblicato a puntate sul settimanale "Il Mondo".

Seguendo questa pista - ci rifacciamo sempre alla tesi della polizia - il giornalista avrebbe scoperto qualcosa di "esplosivo", al punto da spingere l'interessato, o gli interessati, ad eliminarlo.

L'interpretazione, come si vede, è suggestiva e ricca di impensabili sviluppi. Porta al mondo della politica e dell'alta finanza e può scivolare facilmente anche nel settore dei traffici illeciti, che debbono pure avere dei finanziatori occulti. Sul piano giudiziario, fino ad oggi, ha provocato da sola incriminazione del consulente tributario Antonino Buttafuoco, il cui comportamento, subito dopo la scomparsa di Mauro De Mauro, provocò grossi sospetti nella famiglia e negli inquirenti (i quali oggi, alleggerendo le iniziali impostazioni, pensano che Buttafuoco non sia responsabile in prima persona, ma sappia chi è perchè ha disposto il sequestro del giornalista).

Per il resto si tratta di una materia esplosiva, ma ancora (e sono passati più di tre anni) estremamente sfuggente. Non è chiaro, inoltre, come questa pista possa saldarsi con gli avvenimenti successivi, con l'assassinio di Pietro Scaglione, per fare un solo

19

esempio. Gli episodi più clamorosi degli ultimi anni hanno un unico filo conduttore, o sono soltanto sussulti disordinati di qualcosa che sta scuotendo lo stratificato mondo della mafia? Lo stato attuale delle indagini lungo la pista Mattei, non consente ancora una risposta. Il giallo è ancora più fitto che mai.

La seconda interpretazione è, originariamente, dei soli carabinieri, ma è stata successivamente integrata con elementi forniti dalla Questura, ^{ed è} sfociata nel cosiddetto "rapporto dei 114" redatto congiuntamente dai due corpi inquirenti. L'indagine risale alla fine del 1970, quando il nome di Gerlando Alberti fu inserito in quel rapporto presentato dai carabinieri alla magistratura (e si era a novembre, appena due mesi dopo la scomparsa di De Mauro) che non ebbe alcun seguito.

Gerlando Alberti, in quell'epoca, abitava a Milano, dove si era trasferito nel '61, prima della sua incriminazione per la strage di Ciaculli. Capo riconosciuto del cosiddetto "clan dei siciliani", che operava nella metropoli lombarda, il suo appartamento milanese era diventato sede di riunioni mafiose ad alto livello.

I carabinieri riuscirono ad appurare che nel luglio del '70 s'era tenuto a Milano un "vertice" della banda Greco, con la partecipazione dei due cugini, "u' ciaschiteddu" e "l'ingegnere", di Alberti e di Tommaso Buscetta, l'ex killer di Angelo La Barbera passato all'altra sponda.

Un riscontro abbastanza preciso, praticamente ufficiale, lo si ebbe per caso il 29 luglio, quando una pattuglia della Polizia stradale fermò alla periferia

20

di Milano, per una normale operazione di controllo, una Alfa Romeo 1750 targata Milano ma intestata alla palermitana Maria Concetta Barone. A bordo c'erano Gerlando Alberti, reduce dall'assoluzione di Catanzaro, il catanese Giuseppe Calabrone, il brasiliano Renato Caruso Martinez, il notissimo Gaetano Badalamenti, coinvolto in buona parte nelle operazioni di contrabbando e stupefacenti del dopoguerra, e Adalberto Barbieri, nato a Montreal il 27 aprile 1934, residente al 651 Jandolo Street di Ottawa, provvisto di passaporto canadese rilasciato il 10 febbraio precedente. (L'episodio è noto ed è già riportato in una relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia).

I cinque vennero indentificati e lasciati andare. Ma per sapere qualcosa di più sugli stranieri, la Polizia Stradale chiese notizie all'FBI e alla sezione romana del Narcotic Bureau. La risposta arrivò quando l'interessato aveva varcato un'altra volta l'Oceano. Adalberto Barbieri non era altri che Tommaso Buscetta, su cui in quel momento la polizia statunitense stava indagando su richiesta dell'Interpol italiana.

Il "vertice" milanese del clan dei Greco è della fine di luglio. De Mauro viene rapito il 16 settembre, cinquanta giorni dopo. Al collegamento, i carabinieri arrivano seguendo la pista del contrabbando di droga e di sigarette, che costituisce sempre l'attività principale dei terribili cugini Greco di Ciaculli. La traccia, come si vede, porta a Milano, dove si sono trasferiti i rappresentanti della "nuova mafia", come

21

Gerlando Alberti, cresciuti di statura ora che i capi sono costretti a rimanere lontani. E sembra debba essere considerato estremamente significativo il fatto che undici mesi dopo, nel giugno-luglio 1971, porti in Lombardia un'altra pista seguita da Vincenzo Guercio, il gestore del "Bar del Massimo", a cui pare che facessero gola i venti milioni stanziati dal Ministero degli Interni per premiare chiunque fornisse informazioni utili ad identificare gli assassini di Pietro Scaglione.

Vincenzo Guercio viene definito, a quattro occhi, dagli inquirenti un "uomo di frontiera", uno che trasforma il suo bar in un centro di osservazioni e riesce a tenere contatti con gli esponenti delle gang rivali. Per gli inquirenti è una fonte preziosa. Da lui, a quanto pare, viene la segnalazione che Gerlando Alberti si trova a Palermo la mattina del 5 maggio, poche ore prima che Pietro Scaglione e il suo autista Antonino Lorusso cadano crivellati di colpi nell'agguato di via Cipressi. La "soffiata" è troppo importante perchè sia trascurata. Il barista va a Milano, ad approfondire le ricerche. Si informa sull'ambiente del "clan dei siciliani", raccoglie forse qualche notizia, torna a Palermo e il 10 luglio scompare misteriosamente. La sua auto viene ritrovata in corso Calatafimi a Palermo, con i vetri abbassati, gli sportelli aperti, le chiavi nel cruscotto. Nessuna traccia di violenza. Il sequestro sembra la copia conforme di quello di Mauro De Mauro, un delitto "firmato". Per gli inquirenti deve essere la conferma che la strada di Milano era quella giusta, che al centro di tutto c'è sempre la banda dei Greco, che tiene

22

le fila del contrabbando e che, vinta definitivamente la battaglia contro gli amici di Angelo La Barbera, ha ripreso il predominio delle attività illegali.

La ricostruzione del "caso De Mauro", secondo l'interpretazione dei carabinieri, è la chiave di volta per capire la "logica" su cui è stato impostato il "rapporto dei 114", nato dalle massicce retate organizzate in tutta Italia il 14 e il 23 luglio 1971. Il punto di partenza è che lo stato maggiore della mafia è sempre lo stesso, con la sola, e non piccola differenza, che il predominio ormai è stato conquistato dalla banda dei Greco i cui capi (i cugini "u ciaschiteddu" e "l'ingegnere", Luciano Liggio, Salvatore Riina, Gaetano Badalamenti) sono ancora in libertà, al contrario di Pietro Torretta, che è in carcere e di Angelo La Barbera, al confino. In giro rimangono i latitanti, quelli non ancora schedati, le nuovissime leve che non si sono fatte ancora un nome.

Il "rapporto dei 114", in sostanza, parte dal presupposto che siamo davanti non ad un mutamento del fenomeno mafioso, ma ad una semplice rivolta generazionale. Molti dei nomi contenuti in questo dossier sembrano nuovi rispetto a quelli setacciati, ai tempi della strage di Ciaculli, da Cesare Terranova. Ma si tratta solo di un'impressione. Leggendo meglio si scopre che uno è figlio di Vincenzo Rimi, un altro è nipote di Joe Bonventre, un terzo è genero di Frank Coppola. Più che "nuovi mafiosi" possono essere definiti i "nipotini della mafia".

Le biografie di alcuni di essi sono, in

23

questo senso, esemplari. Giusto Picone, per esempio, è cugino di Calcedonio Di Pisa, il "corriere della droga" assassinato nel dicembre del '62 e la cui morte diede il via alla fase più sanguinosa della battaglia fra la cosca capeggiata dai Greco e quella diretta da La Barbera e Torretta. Girolamo Teresi è genero di Matteo Citarada, sospettato di essere un capogang. Non ha precedenti penali, ma il suo nome venne trovato sulla agenda di Calcedonio Di Pisa, insieme a quello di Frank Coppola, Rosario Mancino e dei fratelli La Barbera.

Buona parte dei "114" sono giovani, non si sono mai messi particolarmente in luce, hanno passato gli ultimi anni della loro esistenza al confino, raramente superano la statura dei semplici gregari. Gli inquirenti però, specialmente i carabinieri, sono convinti che rappresentano la nuova generazione della mafia che, mantenendo sempre il vecchio stato maggiore, è stata costretta a dare spazio a personaggi minori che si muovono, però, col piglio di chi agisce in prima persona, dato che prende ordini da un capo costretto a rimanere all'estero.

Nel "rapporto dei 114", che rappresenta il più ambizioso tentativo di disegnare la nuova mappa mafiosa, due figure fanno spicco su tutte le altre: quelle di Gerlando Alberti e Tommaso Buscetta. Rimasti latitanti fino alla fine del '72, sono stati messi al centro di tutto, dal sequestro di Mauro De Mauro, all'assassinio di Pietro Scaglione, alla sparizione di Vincenzo Guercio.

Alberti e Buscetta sono, dunque, due personaggi fondamentali. Ma reggono, nella realtà, il ruolo che

24

inquirenti e magistrati gli hanno assegnato? L'interrogativo non è retorico. Il primo scossone a questa interpretazione, per esempio, è già venuto dalla ^{procedura per la} strage di via Lazio, non tanto perchè Gerlando Alberti è stato assolto sia dall'accusa di strage che da quella per associazione a delinquere, quanto perchè il personaggio è apparso inadeguato al ruolo. Considerato il capo incontrastato della "nuova mafia", si è scoperto che una delle sue principali fonti di guadagno era quella di vendere allo ingrosso tessuti che contraffaceva imprimendo abusivamente il marchio "Marzotto, di cui è stata trovata una riproduzione nel suo lussuoso appartamento milanese. Questa stoffa di "pura lana vergine" finiva poi nei negozietti della Palermo popolare.

Un boss mafioso che svolge attività di "magliaro" è chiaramente un personaggio poco credibile. Ma è quello che capita fin troppo spesso con la "nuova mafia". E sorge sempre di più il sospetto che gli inquirenti questa nuova mappa della mafia palermitana non siano ancora riusciti a disegnarla. Di fronte ad una delinquenza che ha cambiato volto, che si è aggiornata perfino nell'aspetto fisico, si ha l'impressione che carabinieri e polizia vadano avanti sulla base dei vecchi schedari, cercando i rapporti di parentela, indagando fra i cugini e i cognati. Un metodo che non ha dato buoni risultati in passato - come la sopravvivenza della mafia dimostra - e che appare ancor di più inadeguato oggi che la mafia vera si è aggiornata e che accanto ad essa è nato un tipo di delinquenza organizzata, tipica delle grandi città, ma che operando in una realtà mafiosa come quella siciliana, adotta ovviamente gli stessi

25

modelli di comportamento.

La recente storia criminale di Palermo costituisce per tutti, inquirenti e osservatori, un autentico rebus. Il giudice istruttore Aldo Rizzo, che ha firmato come pubblico ministero l'istruttoria dei 114, ha per esempio ammesso francamente: "Il rischio è di essere continuamente superati dagli eventi. Facciamo un'indagine, arriviamo a certe conclusioni e poi scopriamo che le cose, nel frattempo, sono cambiate, che la mafia è diventata un'altra cosa. Credo che siamo giunti alla quarta fase della mafia. La prima era legata alle campagne, si giustificava in una società di tipo feudale; la seconda è quella che aveva scelto la città e la speculazione edilizia; la terza, quella che abbiamo definito "nuova", si dedica al contrabbando dei tabacchi e degli stupefacenti. In questa direzione abbiamo fatto una indagine ampia e approfondita, abbiamo messo assieme grossi nomi e individuati i dirigenti e i gregari. Ma ora abbiamo la sensazione di essere entrati nella quarta fase. Succedono delitti incomprensibili, che vengono definiti atipici. Ma quando i fatti atipici si susseguono con troppa frequenza finiscono di essere tali. Vuol dire che sta nascendo un nuovo fenomeno di cui non si riesce a capire la natura. Individuare il meccanismo è un compito delle forze di polizia. Ma bisogna far presto".

L'impressione è che questi quattro aspetti della mafia coesistano ancora tutti insieme, sia pure con incidenza diversa. L'anno scorso è stato scoperto un vasto giro di droga, leggera e pesante, a livello di ragazzi di scuola. Ma si è subito dopo avuta l'impressio-

26

ne che dietro i ragazzi palermitani, che "fiutano" come i loro coetanei del resto d'Italia, si muovessero spacciatori legati alle cosche mafiose. Non per niente tra i responsabili è stato indicato quel Filippo Pellerito scomparso misteriosamente due anni fa, vecchio socio ed amico di Giacomo Taormina, il più grande dei fratelli che hanno sequestrato Luigi Rossi di Montelera.

Poi, all'inizio dell'anno scorso, Leonardo Vitale, un giovane di Altarello di Baida, diventa il "Valachi" della mafia palermitana e rivela che a Palermo ha continuato ad agire, con la stessa forza di prima, la "mafia di borgata", che sembrava morta e sepolta.

Sono due aspetti diversi della mafia. Ma questi bisogna aggiungere la nascita di bande organizzate che compiono rapine con criteri manageriali e che hanno interessi così grossi da difendere da dare vita ad uno scontro armato in piena regola, una specie di "notte di San Valentino". Ci riferiamo alla strage di via Gustavo Roccella, del 4 agosto dell'anno scorso, quando vengono uccise tre persone: Giuseppe D'Amore, di 22 anni, Francesco Paolo Morana, di 19 anni, Tommaso Santoro, di 42.

Si tratta di un fatto di mafia? Con certezza non lo sanno dire nemmeno gli inquirenti, i quali del resto si trovano in difficoltà a dare un'etichetta a buona parte dei delitti consumati a Palermo e in provincia tra la fine del '72 e buona parte del '73. Il più clamoroso è quello di Paolo Terrano, 27 anni, e Vincenzo Vitale, 24 anni, trovati crivellati di colpi in un piazzale della Favorita, la mattina dell'8 gennaio 1973. Il delit_

27

to sembrava "firmato", una "punizione" esemplare, di quel li che la mafia dà alle persone che "sgarrano".

Poi, studiando i loro curriculum, si è scoperto che erano due personaggi qualunque, senza storia alle spalle. Vitale era addirittura incensurato; Terrano era stato al confino, ma per storie di furti, ricettazione e porto abusivo di armi. L'unica volta che era venuto a con tatto con un mafioso di buon nome, Ignazio Scelta, il suc cessore di Pietro Torretta nella mafia di Uditore, aveva fatto un passo falso, parlando troppo col giudice istrut tore. Scelta si era beccato tre anni e tre mesi di reclu sione, ma a Uditore Paolo Terrano aveva chiuso. Si era ridotto a strappare soldi dalla borsetta della madre e della cognata e a fare la voce grossa nei night club e nei ristoranti, pretendendo di bere whisky e offrire il pranzo agli amici senza pagare.

Dieci ore prima di Terrano e Vitale a Borgo Nuovo era stato ammazzato a colpi di pistola un altro gio vane al di sotto dei trentanni, Rosario Di Chiara. Anche questo delitto sembrava stile "anni ruggenti": l'incontro con gli assassini nel corso principale della borgata, la "discussione", l'improvvisa scarica di colpi. Di Chiara era caduto a pochi metri dal punto in cui due anni pri ma i tecnici della scientifica avevano prelevato il cad vere di Francesco Di Martino, l'ex braccio destro di Pie tro Torretta. Stretta nella mano aveva la pistola, che non aveva fatto in tempo ad usare.

La scena era tipica, da delitto "firmato". Ma

28

poi, in questura, si scoprì che il curriculum di Rosario Di Chiara era deludente: assegni a vuoto, ricettazione di gioielli, furti, il solito periodo di confino in un comune del nord, una condizione economica superiore alle sue possibilità di muratore. Una figura di secondo piano, insomma, coinvolta forse in un giro più grosso di lui. Uomini come questi, Paolo Terrano, Vincenzo Vitale e Rosario Di Chiara, sono forse più ingombranti per polizia e carabinieri che per chi li ha fatti fuori, non hanno una storia alle spalle, non vivono all'ombra di capi prestigiosi, non sembra nemmeno che appartengano a bande organizzate.

Basta la vecchia tecnica di polizia, ancora non tramontata, di cercare parentele con i vecchi boss e legami di cosca, per incasellarli nel posto giusto, per scoprire le loro vere attività, la sfera criminale in cui operano? Il punto fondamentale sembra questo: che a Palermo, accanto alla mafia, e spesso in sostituzione della mafia che in buona parte è emigrata al nord, dato che qui il terreno scotta, è nata una nuova generazione criminale che ha molti punti in comune - e forse la stessa matrice - con quella delle società sviluppate. Spesso la molla che trasforma lo studente in gangster è la caccia al guadagno facile, il desiderio della moto potente. Ecco perchè molti degli uccisi dell'anno scorso sono incensurati e non hanno parenti mafiosi; ecco perchè si scopre che molti rapinatori sono figli di buona famiglia.

29

Polizia e carabinieri, che hanno indovinato la pista da seguire per individuare il fenomeno della "mafia di esportazione" (in definitiva che il soggiorno obbligato fosse un veicolo di illegalità più che un mezzo di prevenzione, lo si dice nel rapporto dei 114, tanto che i mafiosi più pericolosi da quel giorno vengono mandati nelle isole), non hanno saputo approfondire questa seconda faccia del problema. E il guaio più grosso è che gli ultimi processi, svoltisi non solo in Sicilia, hanno dato un forte scossone alla validità delle indagini. I mafiosi della strage di via Lazio, che hanno avuto condanne pesantissime per l'associazione a delinquere (che rappresenta sempre una misura di ripiego: l'istituto infatti esiste in non molti paesi), sono stati assolti per gli omicidi. A Catanzaro, Buscetta ha avuto ridotta la pena e così pure gli altri, con l'eccezione di Pietro Torretta. L'ultima tegola sulla testa dei carabinieri è caduta con la conclusione del processo di Agrigento per l'assassinio di Candido Ciuni, che ha mandati assolti tutti gli imputati, compreso quel personaggio-chiave della "nuova mafia" che era considerato Giuseppe Di Cristina.

Come già ai tempi di Ciaculli, si sta riproponendo il fenomeno di una magistratura giudicante che non condivide le istruttorie firmate dalla magistratura inquirente. Se le assoluzioni fossero comminate soltanto da tribunali siciliani si potrebbe forse riproporre con forza il problema di magistrati che risentano delle influen-

30

ze dell'ambiente. Il guaio è che non funziona nemmeno la legittima suspicione e il problema ritorna alla qualità delle istruttorie, alla difficoltà di trovare prove precise, agli strumenti di polizia che si sono aggiornati con meno rapidità di quelli dei delinquenti. La mafia oggi si chiama "nuova"; lo stesso non può dirsi per le forze di polizia. Bisognerebbe forse cominciare a studiare seriamente in questa direzione.

31

IL CLAN DEI SICILIANI

Il concetto di "evoluzione" al di là dello Stretto è entrato nelle pagine della storia della mafia soltanto la notte del 14 luglio 1971, in occasione delle grandi retate eseguite simultaneamente in molte città italiane, prologo dell'istruttoria che va sotto il nome di "processo ai 114 della nuova mafia".

Non che sino ad allora i mafiosi avessero agito solo nell'ambito della Sicilia (la prima vera, massiccia, esportazione di intere cosche o di frammenti di esse si deve fare risalire al dopo-strage di Ciaculli - 30 giugno 1963 - con la fuga di tutti coloro che si erano trovati invischiati nella "guerra di Palermo" degli anni '50 e '60, o come conseguenza diretta dei numerosi provvedimenti di polizia decisi in base alla nuova legge antimafia), ma per parecchi anni lo sbandamento conseguente agli improvvisi, e certamente non studiati, trapianti aveva creato il caos tra gli stessi organizzati, molti dei quali si erano trovati nel ruolo di ex picciotti senza dirigenti, per via dei processi ancora in piedi o delle misure di prevenzione lontane dalla loro scadenza.

I processoni alla mafia si sa come sono finiti. I sottoposti alla misura del soggiorno obbliga-

32

to negli anni '60 sono giunti, mano a mano, alla conclusione della loro esperienza. E' stato a questo punto (eccoci al luglio 1971) che talune volte per "scelta personale", altre volte per "esigenza lavorativa" una enorme quantità di elementi schedati "M" negli archivi criminali di Palermo hanno barattato la loro residenza ufficiale in Sicilia con quella lombarda, ligure, piemontese, emiliana, romana, napoletana e via dicendo. Un inserimento "di prepotenza" negli ambienti criminali di altre città, ~~da~~ sino a quel punto strutturati non "alla siciliana", ossia secondo lo schema della piramide mafiosa, bensì a strati paralleli, quasi sempre ignari dei concetti di supremazia, concorrenza, predominio: malavita organizzata, non malavita mafiosa. Un inserimento completo, quello dei siciliani, nel campo dei contrabbandi di tabacco, dei traffici di stupefacenti, della fabbricazione e della spendita di valuta falsa, delle rapine, dei furti, delle estorsioni e dei danneggiamenti, del commercio clandestino di preziosi e di opere d'arte, della fabbricazione di documenti falsi.

L'insediamento in altri centri della penisola, inoltre, ha fornito a molti mafiosi coperture sufficientemente attendibili, quindi insospettabili. Non per niente le città che hanno fatto registrare più variazioni anagrafiche sono state quelle di maggiore espansione industriale, ad alta densità di espansione urbanistica, oppure poste in situazione strategica per motivi apparentemente incomprensibili, ma da collegare alla esigenza, per la mafia, di disporre, ovunque, di "anelli" di congiunzione che, come una catena invisibile, colle-

33

gassero le varie cosche seminate nel nord-Italia, al centro e, soprattutto, nel napoletano, per rendere funzionante la rete intessuta su scala nazionale e internazionale. Le dimensioni dei tentacoli di questo enorme "polpo", del resto, viene provata dalla fonte più insospettabile, cioè dagli stessi difensori (ossia una "tesi di parte") dei 114 imputati nel processo alla "nuova mafia" che nelle loro "memorie" depositate (qualche volta anche prima del deposito degli atti) hanno sollevato eccezione su incompetenza territoriale del Tribunale di Palermo a conoscere la sostanza del procedimento per le ramificazioni dell'associazione in varie città d'Italia.

Ramificazioni ovunque, ma "centrale" sempre a Palermo. Non certamente per motivi storici o sentimentali: probabilmente solo perchè trapiantare altrove una struttura stratificata nel corso di un secolo è impresa da scoraggiare anche organizzatori del calibro di Luciano Liggio che per le sue particolari condizioni di salute resta l'esempio più classico di una "mutua assistenza" basata su appoggi, protezioni, aiuti, quasi una cintura protettiva che continua a preservarlo dal pericolo di essere catturato.

Perchè la mafia esporta i suoi uomini? Per calcolo. Così come subito dopo il secondo conflitto mondiale l'inaridimento delle fonti di illeciti profitti nel mondo agrario partorì la mafia urbana - mostrando un sorprendente adeguamento di metodi e di mezzi alle mutate condizioni sociali ed economiche della Sicilia e alle nuove possibilità di guadagni offerte dalle nuove strutture cittadine - gli anni dal '60 in poi, coin-

34

cidendo con i nuovi mezzi di lotta intrapresi dagli inqui-
renti, indicarono ai mafiosi che il conseguimento di pro-
fitti parassitari non era più possibile in Sicilia, dive-
nuta la prima linea della difficile battaglia in corso, e
che più conveniente sarebbe stato ripiegare sulle retro-
vie. Una scelta affatto costosa per un temibile fascio di
forze organizzate, con un potenziale criminoso tra i più
alti (banditismo e brigantaggio, al confronto, possono es-
essere considerati giochi da ragazzi) e che ha come caratte-
ristica saliente una straordinaria capacità di inserimen-
to nella società in cui opera, riuscendo sempre a camuffa-
re i suoi affiliati e le sue attività con il più perfetto
perbenismo.

La forza primaria della mafia è solo questo:
l'abisso tra "essere" e "apparenza", un divario che svia
ogni sospetto ma che le permette, soprattutto, di venire a
contatto, a tutti i livelli, con i gerenti del potere le-
gale. Se esistesse il "manuale del perfetto mafioso" il
primo capitolo dovrebbe essere dedicato alla creazione
delle "inter-relazioni", la base per l'accrescimento len-
to, continuo, inesorabile, del prestigio e del potere di
un associato. Della sua "potenza" soprattutto, cementata
sulle collusioni, sugli intrighi, sul favoritismo, sui ri-
catti.

Ecco perchè la mafia, al centro e al nord d'
Italia, "ha sfondato". Con la sommatoria delle sue espe-
rienze maturate per vari decenni si è imposta - forse, in
qualche caso "assorbendola" - sulla malavita delle altre
città, attualmente anch'essa in fase di trasformazione.

35

Gli "emigranti del crimine organizzato" sono certamente apparsi come dei professori da seguire per diventare alunni perfetti, dapprima, salva l'intenzione nascosta di emulare e superare, un giorno, i maestri. La società "nera" del nord dedita soltanto alla rapina e al furto, oppure al contrabbando svolto in forma artigianale, doveva necessariamente restare scambussolata apprendendo che i campi da "lavorare" potevano essere estesi al settore degli appalti, dei mercati, dell'edilizia, delle aree fabbricabili (con annesse attività secondarie: autotrasporti, forniture di materiale, guardiane, catene di negozi, portierati, racket della mano d'opera, eccetera), della falsificazione delle targhe di auto e di documenti. Ma ancora di più, doveva restare scambussolata dai "sistemi" da seguire per reggere la supremazia nell'apparato criminoso.

E' certo che l'andamento statistico italiano per la voce "omicidi" ha ricevuto un forte impulso, negli ultimi anni, dalla frequente necessità, per un clan di mafiosi, di eliminare i gruppi rivali, di imporre una ferrea disciplina tra i suoi associati, di ricorrere alle spedizioni punitive per la soppressione degli elementi parassitari (o già "bruciatisi" con la polizia) dannosi per l'esistenza stessa dell'organizzazione. Organizzazione che è per tutti una questione di sopravvivenza.

Il mafioso isolato non vale nulla. La sua forza sta nel numero. Per due motivi. Primo: l'associato alla mafia trae la sua forza dal fatto di essere inserito in una cosca e quindi dalla consapevolezza di poter contare sulla "catena" delle protezioni e delle amicizie. Se

36

condo: per lui è necessario, quasi vitale, che altri sappiano che è inserito in una consorteria mafiosa, e che alle sue spalle vi sono forze che lo rendono intoccabile, pena terribili rappresaglie (vedi delitti a botta e risposta...).

La "mafia esportata", in definitiva, ha creato una infinità di focolai. Se per secoli avrebbe potuto essere espressa, graficamente, con una enorme piramide dalla base larghissima ma con un solo vertice, adesso potrebbe essere disegnata come un complicatissimo circuito elettrico "multipolare". Una massa fluida, dinamica e sfuggente, capace di una mobilità eccezionale, con possibilità operative che godono di tutti i ritrovati della tecnica moderna (spesso le attrezzature superano quelle di cui dispone l'apparato investigativo statale) per meglio eludere qualsiasi forma di controllo e raggiungere l'obiettivo senza lasciare tracce.

Trasferimenti in aereo, utilizzazioni di velocissimi natanti, uso della teleselezione telefonica, tragitti coperti con auto-bolidi, possibilità di reperire qualsiasi tipo di arma automatica modernissima, facilità nella sostituzione di documenti di identità personale o di circolazione, improntitudine nei camuffamenti più disparati (basta citare un solo caso, quello di Tommaso Buscetta, che a San Paulo del Brasile era cuoco, di notte, e consulente di infortunistica presso uno studio legale, di giorno) hanno contribuito notevolmente alle fortune della mafia. Il cui obiettivo primario sarà sempre quello di avere quante più

37

"basi" possibili in Italia e all'estero, quanti più affiliati ("coscienti" o "incoscienti") a disposizione, giocando sulle collusioni e sugli intrighi.

Le più recenti vicende registrate tra le gang di contrabbandieri napoletani, le misteriose scomparse di persone in Campania quasi in coincidenza con la presenza in loco del famoso Gerlando Alberti, gli arresti di mafiosi a Roma, Torino, Genova e Milano, la storia dell'"anonima nazionale sequestri" che in questi giorni tiene cartello su tutti i giornali (protagonisti moltissimi elementi di Palermo) è la prova del nove che la "mafia **esportata**" non ha perso il suo tempo. I "dispersi" in conseguenza della battaglia antimafia condotta in Sicilia hanno avuto più fortuna dei "caduti" e dei "prigionieri". La storia ha dimostrato ancora una volta che importante non è vincere le singole battaglie, ma tutta la guerra.

38

QUATTRO ANNI
DI CRONACA NERA "MAFIOSA"

39

10 dicembre 1960 strage Palermo ore 20

Un gruppo di banditi armati (cinque o sei, non si è saputo mai bene), guidato da un uomo con la divisa di capitano di P.S., penetra negli uffici del costruttore Girolamo Moncada, in via Lazio, a Palermo, e comincia a sparare all'impazzata. Una delle persone che si trovano dentro, Michele Cavataio, riesce a rispondere al fuoco impugnando in una mano una Colt Cobra, nell'altra un mitra. Sul terreno rimangono quattro cadaveri: Michele Cavataio, 40 anni, Francesco Tumminello, 44 anni, Salvatore Bevilacqua, 31 anni, Giovanni Donè, 31 anni. Riescono miracolosamente a salvarsi i due figli del costruttore Girolamo Moncada, Angelo e Filippo. Uno degli assalitori viene portato via apparentemente morto, raggiunto dai colpi di Cavataio, ma il suo cadavere non è stato mai trovato.

La spedizione punitiva era organizzata contro Michele Cavataio, ex killer del gruppo La Barbera-Torretta che, pur essendo soggiornante obbligato, ~~era~~^{aveva} ripreso i suoi "affari" a Palermo nel campo dell'edilizia.

21 aprile 1970 omicidio Palermo (Brancaccio)

Nicolò Di Maio, 37 anni, sposato e padre di due figli (genero di Giacomo Sciaratta, personaggio degli anni ruggenti, figura di primissimo piano nel rapporto dei "54" stilato subito dopo la strage di Ciaculli, nel 1963) viene ucciso a tarda sera presso il passaggio a livello di Brancaccio. Faceva il "deviatore" di binari.

Il Di Maio ha abitato a Catania dal 1961 al 1966. Nei giorni successivi all'omicidio si sostenne da qualche parte che Di Maio si era dedicato a speculazioni edilizia, concedendosi

40

un tenore di vita sproporzionato alle sue possibilità "ufficiali". Un'altra vita, cioè, oltre quella di umile manovratore alle Ferrovie.

23 giugno 1970 omicidio Giuliana ore 21,30

Leonardo Clesi, 40 anni, agricoltore, è assassinato con due scariche di "lupara" alla periferia del paese. La "matrice" del delitto - stando alle dicerie del paese - è mafiosa.

16 settembre 1970 rapimento Palermo ore 21

Mauro De Mauro, giornalista del quotidiano "L'Ora" è visto allontanarsi dalla figlia Franca a bordo della sua "BMW" con tre persone. Per molti giorni non si saprà nulla; poi vien fuori il nome di Antojino Buttafuoco, un commercialista che si offre di dare aiuto alla famiglia De Mauro, chiedendo con insistenza se il giornalista ha lasciato documenti o altre cose importanti.

Buttafuoco sarà arrestato e rinchiuso all'Ucciardone in seguito ad alcune intercettazioni telefoniche.

27 ottobre 1970 omicidio Palermo

Candido Ciuni è ucciso a colpi di rivoltella da quattro "killers" travestiti da medici in una stanza dell'ospedale civico di Palermo. La vittima, gestore dell'albergo "Sicilia, sette giorni prima era scampato miracolosamente ad un attentato. Ancora legato ai mafiosi di Ravanusa, da dove si era trasferito a Palermo, il suo albergo era divenuto meta continua di contrabbando.

41

dieri.

Il 23 febbraio 1971 si giungerà all'arresto di Giuseppe Di Cristiana, considerato insieme a Carlo Letizia il mandante dell'omicidio dopo le deposizioni della vedova. Nell'albergo si sarebbe tenuto un "vertice" della mafia, dopo il quale si decise la soppressione di Vito Gattuso a Ravanusa. Ciuni si sarebbe opposto e per questo avrebbe subito la stessa fine.

Al processo di primo grado, svoltosi ad Agrigento, gli imputati saranno assolti.

42

24 febbraio 1971 sequestro Salemi

Viene sequestrato Antonino Caruso. Sarà liberato l'11 aprile (vedi 11 aprile 1971).

25 marzo 1971 omicidio Palermo (Borgo Nuovo)

Francesco "Ciccio" Di Martino, 54 anni, Braccio destro di Pietro Torretta, è ucciso all'alba sulla soglia di casa, a Borgo Nuovo, da un "commando" di quattro "killers".

Torretta lo ricompensò della "amicizia": Di Martino ebbe posti di guardiano di alcuni lotti costruiti dallo I.A.C.P. a Borgo Nuovo, poi nell'impresa di costruzione Ranieri. Fu campiere ed amministratore dei fondi Celona (Pedrazzi) e Castellana, appartenenti ad un funzionario della Regione ed all'avv. Nenè Cast Ma in effetti egli non faceva il guardiano.

Nella zona bastava sapere che il guardiano era "Ciccio" Di Martino perchè non si muovesse foglia.

Il 19 giugno 1963, quando in casa di Torretta ci fu un regolamento di conti (due morti e lo stesso Torretta ferito), Di Martino sarebbe stato presente. Il 29 luglio 1968 fu assolto per insufficienza di prove da tutte le imputazioni a Catanzaro.

10 aprile 1971 attentati Palermo

La notte di Pasqua saltano in aria due auto posteggiate in via Croce Rossa. Proprietari sono due giovani costruttori, i fratelli Nunzio ed Antonio Bonura, che hanno iniziato questa attività cinque mesi prima. Si tratta di una "850" e di una "Giulia". I due costruttori sono lontanamente imparentati con Gianna Bonura, moglie di Antonio Caruso, liberato dai banditi l'11 aprile.

Cinque anni prima Nunzio faceva a Salemi il commerciante

43

di tessuti, Antonio era salumiere.

11 aprile 1971 liberazione di Caruso

Antonino Caruso, rapito un mese e mezzo prima, è ritrovato libero, infreddolito, sulla Camporeale-San Cipirrello. Il 24 febbraio 1971 era partito da Palermo con l'automotrice per Trapani. Sceso a Castellammare del Golfo, si era intrattenuto nella fabbrica del padre, la "Sicilmarmi". Poi, a bordo di una "128", si era spostato ad Alcamo per una visita alla "Sicilgesso". Quindi nella sua villa di frazione "Fontanabianca" di Salemi, dove aveva incontrato il fattore Salvatore Visco.

Verso le 13,30 si era rimesso in macchina per raggiungere Marsala, dove aveva un appuntamento con un funzionario di banca. Ma nel pomeriggio lo stesso Visco trovò la "128" ribaltata nella strada di contrada "Mokarta": Antonio Caruso era stato sequestrato.

25 aprile 1971 attentato Palermo

Trecento grammi di tritolo fanno saltare in aria l'auto del dr. Rosario Griffo, posteggiata in via Parisi. Griffo per 34 anni ha prestato servizio nelle carceri dell'Ucciardone. Si tratta di una Fiat "124" coupè.

"Ho 61 anni, ho fatto sempre il mio mestiere - dirà Griffo ai cronisti - non so cosa pensare".

28 aprile 1971 attentato Palermo

Esplode una bomba carta a Villa Angilella, in via Cordova

44

Il notaio Angilella, una figura molto nota a Palermo, è morto da poco tempo. Il figlio Antonio, 28 anni, si occupa soprattutto della società "Sicilauto", concessionaria dell'Alfa Romeo. Egli nega di aver mai ricevuto lettere di estorsione.

5 maggio 1971 duplice omicidio Palermo ore 11

Pietro Scaglione, procuratore capo della Repubblica di Palermo, è ucciso mentre andava a Palazzo di Giustizia in "1300": tre killers hanno sparato contro di lui ed il suo autista Antonino Lorusso, freddandoli. L'agguato, in un tratto di via Cipressi. Non sono tutti a considerare Scaglione soltanto una "vittima della mafia". Scaglione ha tenuto nei suoi cassetti i processi più scottanti della recente storia criminale siciliana. Egli si è pronunciato più volte contro l'allontanamento dei processi da Palermo per legittima suspicione.

7 giugno 1971 omicidio e tentato omicidio Palermo ore

"Revolverate di Telesforo Paganelli e di un altro che non conosco": sono parole di Vincenzo Damiano, ferito in un agguato accanto al Motel Agip. Damiano (32 anni), insieme a Giuseppe Termini (35), soci nella conduzione di alcune pasticcerie, uscivano da una di esse, la "Piccadilly" di via Bramante, quando due uomini hanno cominciato a sparare contro di loro. Il Termini è morto sul l'altro ferito, in ospedale ha fatto il nome di Telesforo Paganelli

8 Giugno 1971 sequestro di persona Palermo

Giuseppe Vassallo, 28 anni, figlio del costruttore Francesco, viene sequestrato davanti il portone di casa, in via Trenta

45

coste. E' con Giuseppe, Franco Longobardi, un fantino che corre generalmente sul cavallo del sequestrato, "Cimabue". Quella di Francesco Vassallo si può definire una "fortuna creata dal nulla": è stato capace di inserirsi a fondo nell'ingranaggio della vita amministrativa cittadina, eliminando qualsiasi ostacolo alla sua attività. Francesco Vassallo, dopo la morte del notaio Angilella, a Palermo occupa il primo posto nel ruolo dell'imposta di famiglia

10 luglio 1971scomparsaPalermo

Scompare Vincenzo Guercio: la sua "Giulia" è ritrovata con le chiavi nel cruscotto ed i vetri abbassati. E' il gestore del "Bar del Massimo"; si saprà che è un confidente dei carabinieri: E che è stato legato da "amicizia" a Telesforo Paganelli, latitante dal 7 giugno 1971, perchè protagonista della sparatoria che è costata la vita a Giuseppe Termini.

13 luglio 1971sparatoriaPalermo

Rodeo di vetture nelle stradine nel centro cittadino, tra via Lincoln e via Roma, con colpi di pistola contro la "Stradale". Gli agenti avevano notato una "750" sospetta in piazza Tredi Vittime ed avevano deciso di controllare l'identità degli occupanti, tutti fuggiti dopo la sparatoria. Arrestato però il proprietario dell'automezzo, rintracciato a Tommaso Natale: si tratta di Giovanni Taormina.

14 luglio 1971"Operazione nuova mafia"

Scatta contemporaneamente a Palermo, Catania, Milano,

46

Roma e Napoli l'operazione che consentì l'arresto di 31 esponenti della malavita organizzata. L'operazione è eseguita, "autonomamente" dagli inquirenti senza preventiva intesa con la magistratura. Si chiama "operazione nuova mafia": tra gli altri arrestati, Gerlando, Alberto, Gimbepe Gambino, Natale Rimi, Girolamo Teresi.

14 settembre 1971 omicidio Palermo (Cardillo)

Francesco Ferrante: fatto a pezzi e bruciato in una cinquecento in via Faraone, una trazzera di Cardillo ai confini della città. Dopo avergli sfondato il cranio, lo strozzano col fil di ferro ed infieriscono sul corpo con ferocia. Il suo corpo resterà per un giorno senza nome.

Allevatore di maiali, 43 anni, sposato, padre di cinque figli. Mafioso di primo piano per i carabinieri, "soggetto ravveduto" per la questura. Era un informatore della polizia, Ferrante, riuscito ad evitare il "confino"?

17 ottobre 1971 omicidio Palermo

Enzo Trainè, 25 anni, universitario iscritto in architettura, figlio di un noto costruttore edile palermitano, viene ucciso di notte a pochi passi da casa, in un agguato a piazza Leoni. Era tornato da poco tempo in città, al termine del servizio militare. L'aspettavano sotto casa per rapirlo. Caduta la maschera, l'hanno ucciso. Il giovane avrebbe reagito al tentativo di sequestro con tutte le sue forze e con tutta probabilità, durante la colluttazione, ha visto in faccia i banditi.

47

1 gennaio 1972 omicidio Palermo

Ucciso Vincenzo Paganelli, 25 anni, fratello minore di Telesforo e Michele Paganelli, ricercati per l'omicidio Termini avvenuto il 7 giugno 1971 al Motel Agip. Faceva l'autotrasportatore ed abitava a Misilmeri.

E' stato finito a colpi di spranga alla testa, dopo un orribile "pestaggio": il suo cadavere, dentro una "Giulia" abbandonata tra le casupole delle mondane del porto.

Dopo che Telesforo e Michele si erano dati alla latitanza, l'unico uomo valido della famiglia aveva preso in mano l'impresa di trasporti di Misilmeri. Le ipotesi: punizione ereditata, contrasti di interesse, "affari personali".

26 gennaio 1972 Omicidio Palermo

Assassinato Pietro Di Marco, 42anni, vaccaro, con la abitazione e con la stalla a pochi passi dal punto in cui muore. L'hanno ucciso a lupara in una trazzera che taglia la città nuova. E' stata la mafia dei giardini? Nel suo curriculum giudiziario si parla spesso di pascoli abusivi e furti campestri: questo fa pensare che l'omicidio possa essere strettamente connesso con l'attività di mandriano della vittima.

23 giugno 1972 scomparso Palermo

Filippo Pellerito, 35 anni, appartenente ad una "famiglia" di Tommaso Natale, sospettato di fare smercio di droga "pesante" scompare misteriosamente. E' per tutti in odor di morte. Un suo fratello sparì in analoghe circostanze nel 1959.

48

13 agosto 1972 omicidio Corleone

E' ucciso Ignazio Falsone, campiere di Corleone; torna_ va a casa in groppa al mulo, quando è caduto nell'agguato. L'uomo una guardia giurata, ha in tasca una diecina di tessere del PSI, quelle dal '65 ad oggi. Del PSI, che in paese è ancora rappresen_ tato da Bernardino Verro, uno dei protagonisti dei fasci siciliani: in lotta contro i campieri nelle contrade circostanti.

26 settembre 1972 omicidio Palermo

Raffaele Spina, 49 anni, macellaio, è raggiunto quasi sul_ la soglia del suo negozio da una coltellata alla schiena. Le sue condizioni di salute miglioreranno a vista d'occhio, ma, come già accadde nel '63, quando lo imbottirono di pallottole, dirà di non sapere niente del suo accoltellatore. L'episodio del '63 si colloca_ va nel pieno della guerra tra cosche ed accadde pochi giorni dopo l'omicidio di Caleedonio Di Pisa (Santo Stefano '62). Fu proprio qu_ l'episodio a collocarlo nel rapporto dei "54" elaborato da questur_ e carabinieri sulle storie dei La Barbera e dei Greco.

Silenzio assoluto sui suoi rapporti di parentela con Giu_ sto Picone, proprietario di uno stabilimento di acque gassate pres_ di mira da alcuni dinamitardi, sui rapporti di amicizia con Filip_ po Drago, Vincenzo Maniscalco, e Pietro Prester, uccisi i primi due, scomparso il terzo, e con Giulio Pisciotta e Natale Carollo, rapiti e mai tornati indietro, nonché con Giacomo Sciaratta, il suocero di Nicola Di Maio, il ferroviere ucciso al passaggio a li_ vello di Brancaccio.

Condannato a Catanzaro, figura tra gli uomini della "Nu_ va mafia. Il tribunale si pronuncerà per il confino alla "Asinara

49

4 ottobre 1972 operazione di polizia e carabinieri

Quattordici persone vengono arrestate durante un'operazione combinata tra gli investigatori di Palermo, Bagheria, Agrigento, Vittoria, Torino, Genova, Pisa. Vengono presi: Stefano Urso, 48 anni; Antonio Taormina, 42 anni; Giuseppe Sirchia, 43 (testimone al processo per la strage di via Lazio); Francesco Gambino, 40; Girolamo Sciortino, 43; Filippo Randazzo, 70; Vincenzo Salemi, 47; Vito Marsà, 66; Vincenzo Buscetta, 57; Michele Gulizzi, 65; Filippo Ferrigno, 40; Cesare Di Patti, 59; Umberto Pecoraro, 55; Giuseppe Sciortino, 34.

3 ottobre 1972 omicidio Castelbuono

Cristoforo Barreca, 69 anni, appena uscito dal carcere dopo aver scontato 23 anni di prigionia, a Castelbuono, uccide Lucio Collesano, 49 anni. Il secondo proiettile ha sfiorato Nicolò Venturella, 52 anni. Il terzo ferisce Filippo Cristadoro, 65 anni.

28 ottobre 1972 tentato omicidio Palermo (Pallavicino)

Giuseppe Messina, boss di Pallavicino, vittima di un regolamento di conti, riesce a farla franca. Agguato a lupara vecchio stile mentre il fioraio, a bordo di un vespero, alle 7 del mattino, si reca al posto di lavoro.

Molti precedenti, ed anche un ritiro di patente di guida.

Ferito gravemente, si è finto morto per ingannare gli attentatori che hanno sparato, in tre, da una "124" in corsa.

50

13 novembre 1972omicidioPartinico

Giuseppe Rizzo, commerciante di vini, 32 anni, è assassinato davanti un suo magazzino, probabilmente con un'arma a ripetizione. Anni prima aveva tentato di uccidere il fratello. Viveva, dopo aver scontato alcuni anni di carcere, schivato da tutti ma anche temuto per il suo carattere.

30 novemvra 1972omicidioTorretta

Il cadavere di Giuseppe Lupo, contrabbandiere, ex mobiliere della Noce (Palermo), è scoperto dopo tre giorni. Sono stati almeno in tre a crivellare di colpi di pistola Lupo nella sua vecchia "Giulia", in una trazzera di Piano d'occhio, a Torretta. La moglie non aveva denunciato la scomparsa.

8 dicembre 1972omicidioPalermo

Ignazio Fiore, 47 anni, magliaro da molti anni, mediatore di auto usate da pochi mesi, separato dalla moglie, è ucciso a lupara davanti casa, mentre si preparava ad una festa. Due anni prima gli hanno incendiato la macchina.

30 dicembre 1972omicidioMisilmeri

E' ammazzato Salvatore Raffa, ammogliato con figli, 57 anni. Giustiziato con quattro colpi sparati a bruciapelo. Noto ai carabinieri come corruttore di minorenni e da soli due mesi dimesso dal carcere. Vantava amicizie di prestigio nell'ambiente mafio

51

7 gennaio 1973 omicidio Palermo (Borgo Nuovo) ore 19

Rosario Di Chiara, 28 anni, proprietario di una impresa per la lucidatura di pavimenti, celibe, è colpito a morte da sette proiettili di pistola. Pregiudicato per diversi reati, prima d'essere ucciso ha avuto un burrasco_ so incontro col suo assassino. Durante l'incontro, vista precipitare la situazione, la vittima ha impugnato la sua pistola, ma l'altro è stato più svelto. Tredici fori sul ca_ davere. Nessuno ha visto niente.

Il Di Chiara era conosciuto negli ambienti di po_ lizia: associazione a delinquere, furti nelle macellerie. A_ veva financo tentato di appiccare il fuoco ad un'auto rubata ad un funzionario regionale. Ex sorvegliato speciale fino al maggio '70 e diffidato. E' caduto dove è stato ucciso Fran_ cesco Di Martino.

8 gennaio 1973 duplice omicidio Palermo (Favorita) ore 3

Paolo Terrano, 26 anni, e Vincenzo Vitale, 24, ven_ gono uccisi alla Favorita meno di dodici ore dopo l'omicidio di Rosario Di Chiara a Borgo Nuovo. Fulminati - con tutta pro_ babilità - al termine di un ragionamento, qualcuno dirà di aver_ li visti uscire a tarda notte dal night club "Grant's" ed allon_ tanarsi in compagnia di altri a bordo di una "500" .

Si tratta di due "ragazzi di vita" e all'Uditore, vi_ cino alle loro abitazioni, si sostiene che Vitale abbia pagato con la vita l'omicidio di Terrano, considerato un poco di buono.

52

10 gennaio 1973 tentato omicidio Palermo (Romagnolo) ore 20

Ad Emanuele Arcoleo, 49 anni, otto figli, portuale, proprietario di diversi camion, tendono un agguato mentre sta rientrando a casa. E' colpito da 35 pallettoni di lupara. Unico testimone, un ragazzino di 13 anni.

Emissione di assegni a vuoto, contrabbando e altri reati minori, fanno parte del suo curriculum giudiziario. Qualche vicino fa notare che il menage familiare è troppo dispendioso rispetto ai guadagni.

15 gennaio 1973 omicidio Corleone ore 14

Ucciso Tommaso Maiuri, 39 anni, imparentato con una delle più temibili famiglie del Corleonese. Non ha precedenti penali. Sarebbe stato ammazzato per un paio di metri di terra in più, con due fucilate di lupara: la prima al petto, l'altra al capo.

Insieme con due fratelli conduceva una piccola azienda agricola ed allevava bovini. E' un parente di Pietro Maiuri ucciso il 6 settembre 1958 nel corso di una sparatoria tra le cosche capeggiate Michele Navarra e Luciano Liggio.

22 gennaio 1973 tentato omicidio Palermo (Piazza Scaffa) ore 20,

Luigi Contorno, 52 anni, venditore di "stigghiole", sta arrostando la sua merce: viene fatto segno ad un tiro incrociato di proiettili che lo colpiscono dappertutto. In ospedale si conteranno sul suo corpo 32 fori.

Quando gli chiedono cosa è successo, in ospedale, risponde che "era scoppiata la bombola", trincerandosi poi nel più

53

stretto silenzio. Il Contorno è stato coinvolto diecine di volte in storie di furti e ricettazioni.

29 gennaio 1973 omicidio Palermo (Via Serradifalco) ore 24

Giuseppe Musanserra, 40 anni, originario di San Cipirrello, vecchia conoscenza della polizia, viene ucciso da killers che lo attendevano a bordo di un'auto sotto casa di un suo amico presso il quale era ospite. Dopo il tragico agguato, la "127" sfreccia via, inseguita invano da un'auto della Mobile che si trovava casualmente a passare da via Serradifalco.

Il tribunale aveva vietato al Musanserra il soggiorno in Sicilia. La mattina del 28 era stato visto in piazza, a San Cipirrello, a bordo della sua auto.

11 febbraio 1973 omicidio Palermo (Pallavicino) ore --

Giusto Saitta, ucciso, evirato, trovato con i genitali in bocca, dentro una vecchia "seicento" posteggiata in via Duca degli Abruzzi. Pregiudicato di 44 anni, residente a Vercelli, era tornato in aereo con una grossa valigia subito dopo la liberazione di Pietro Torielli, il sequestro che ha fruttato ai banditi un miliardo e 250 milioni.

La magistratura dopo qualche tempo abbandonerà questa traccia sposando la tesi dell'omicidio d'onore. Il Saitta cioè sarebbe stato ucciso dal fratello per vendicare l'onore della figlia Maria Grazia, con la quale lo sorprese mentre ne stava "abusando". Una visita ginecologica confermerà però la verginità della ragazza.

Si cercherà di chiarire i suoi legami con i mafiosi trapiantati al Nord, ma le indagini non approderanno a nulla. Durante

54

la sua permanenza nel Vigevanese, Saitta fu arrestato due volte: nel 1971 aveva nascosto tra i maiali Francesco Mammoliti, fuggito dalla Sicilia perchè ricercato per una serie di reati, fra i quali un sequestro di persona. Nel 1972, invece, i militi trovarono addosso al Saitta due rivoltelle e parecchie munizioni.

Uscito dal carcere, non tornò più a lavorare nelle casce di campagna. Al suo posto fu assunto il nipote, Salvatore Saitta, di 27 anni.

3 maggio 1973 omicidio Palermo ore 21,15

Carlo Silvestri, 38 anni, ucciso in via Gianquinto da due uomini in motoretta col viso coperto. Fulminato sotto gli occhi della moglie Margherita Motisi, 31 anni, che avrebbe forse riconosciuto gli assassini. La vittima era uno dei cinque fratelli Silvestri, tutti con precedenti penali. Egli aveva una macelleria a piazza Noce e stava rincasando.

I nomi degli altri fratelli: Gaspare, Antonino, Giuseppe e Mario, ognuno col suo fascicolo personale in questura.

12 maggio 1973 duplice omicidio Roccamena (Palermo) ore 7,30

Carlo, 57 anni, e Lorenzo Ancona, 47, uccisi a raffiche di mitra esplose da una "128" sotto gli occhi di decine di persone. Una terza persona, Francesco Altamore, 63 anni, che è ad un centinaio di metri dal posto della "esecuzione", rimane pure gravemente ferito.

Nel 1960 era stato ucciso un fratello degli Ancona, Francesco. Allora i killers mancarono Lorenzo. A distanza di pochi mesi, allora, il più grande dei fratelli, Carlo, fu fatto segno ad un altro agguato, ma riuscì a salvarsi. Insomma sapevano di avere nemici

55

e si guardavano le spalle, ma il "commando" di Roccamena ha giocato tutto sull'improvvisazione.

Sulle due vittime anni fa aveva indagato il questore Angelo Mangano.

4 giugno 1973 omicidio Palermo (Favorita) ore 7

Francesco Cristofalo, 60 anni, ex autista del Comune, assassinato a lupara mentre con il figlio Andrea, 22 anni, si reca da Pallavicino verso la città dove, alla Cala, aveva un distributore di benzina. Il figlio rimane gravemente ferito ma si salva.

Con tutta probabilità si è trattato di un errore di persona: o almeno questa tesi sembrerà fondata quando uccideranno, sempre a Pallavicino, Filippo Caviglia, nipote di don Giuseppe Messina, il boss scampato ad un attentato ed inviato al confino.

9 giugno 1973 omicidio Palermo (via Serradifalco) ore 17,30

Ammazzato Aldo Serio, 37 anni, sposato e padre di due bambini, vecchia conoscenza della polizia, con cinque colpi di rivoltella. Era un portabagagli della stazione. Si aspettava un agguato ed infatti nel borsetto aveva una pistola ed un coltello a seramanico che non ha fatto in tempo ad estrarre per difendersi.

2 agosto 1973 omicidio Boccadifalco

Gioacchino Castellese, 29 anni, residente ad Altofonte, viene ucciso con sei colpi di pistola in una casa diroccata in aperta campagna. La vittima era stata denunciata da polizia e carabinieri come elemento di spicco di un'organizzazione a delinquere dedita prevalentemente alle rapine.

L'uccisione avviene giorni dopo una rapina in banca a

56

Tommaso Natale, conclusasi con un conflitto a fuoco tra polizia e banditi. Giulio Castellese nel conflitto a fuoco è rimasto ferito ed è stato catturato; Gioacchino, fratello dell'arrestato, assieme ad altri in quell'occasione riuscì a fuggire.

6 agosto 1973 triplice omicidio Palermo (via Gustavo Roccella) 22

Quattro "killers" scendono da una "124" blu e aprono il fuoco sotto gli occhi di decine di testimoni, contro Giuseppe D'Amore (fruttivendolo), 22 anni, Tommaso Santoro (pescivendolo), 42 anni, Francesco Paolo Morana (salumiere), 19 anni, e Alfredo Dispenza.

I primi tre restano a terra uccisi. L'ultimo, invece, ferito, aiutato da un conoscente successivamente identificato dagli inquirenti, riesce a fuggire. La "matrice" del triplice omicidio: regolamento di conti per spartizione di bottini e contrasti in seno ad una banda di rapinatori per motivi di supremazia.

6 settembre 1973 omicidio Palermo (via Oreto Nuova) pre 1

Antonino Perna, 33 anni, pregiudicato, viene ucciso con due scariche di lupara davanti la porta di casa mentre scende dalla sua "Alfetta".

Gli inquirenti accertano che la vittima orbitava, con molto prestigio, nell'ambiente dei protettori di prostitute. Contrasti di interesse in questo campo, forse, alla base del delitto.

21 settembre 1973 omicidio Palermo ("Vucciria") ore 21

Vincenzo D'Accardi, 52 anni, proprietario di una salumeria alla

57

"Vucciria" vecchia, uno dei più antichi mercati che sorge nel cuore di Palermo, è ucciso con sei colpi di pistola sparati a bruciapelo subito dopo l'ora di chiusura, mentre alla guida della propria "500" sta percorrendo vicolo Frangiai per immettersi in corso Vittorio Emanuele. L'assassino lo ha atteso in uno dei tanti vicoletti che intersecano la zona. Gli investigatori definiscono l'omicidio un'appendice alla strage di via Gustavo Roccella.

22 settembre 1973 omicidio Palermo (Cruillas) ore 11

A 12 ore dall'assassinio di Vincenzo D'Accardi, viene trovato morto ammazzato davanti il cancello di casa, a Cruillas, Francesco Davì, 48 anni, uno dei più grossi esponenti della "malavita" palermitana specializzato in rapine e "persona di molto rispetto" nel sottobosco delle organizzazioni criminali che operano in città e provincia.

Godeva anche la fiducia della mafia vecchia maniera. Ritenuo dalle forze dell'ordine pericolosissimo e sanguinario, si era costruita una posizione economica di privilegio.

28 settembre 1973 duplice omicidio Carini

I cugini Pietro Vitale, 39 anni, e Gaspare Cucinella, 33 anni, soci in affari nel commercio di bestiame, vengono uccisi a colpi di fucile a canne mozze e pistola sul loro camion in contrada "Mircina", un budello di trazzera che inizia dalla periferia di Giardinello e finisce alle spalle della tristemente nota "Montagnalonga", ove le vittime avevano un grosso allevamento di suini.

Per Vitale e Cucinella si dice che l'abigeato e la macella

58

zione clandestina erano lavoro quotidiano. Si dice anche che l'avevano combinata grossa ai danni di gente più "dura" di loro. E che questi li hanno eliminati con tanta ferocia (avrebbero potuto ucciderli con uno o due colpi, anzichè con 20 per ognuno che accertò la polizia scientifica) per lasciare un "messaggio" ai complici. La vendetta è scaturita da contrasti per spartizione di bottino o perchè avevano "pestato" i piedi a persona protetta da qualche "mammasantissima" della zona.

3 ottobre 1973 omicidio Palermo (Pallavicino) ore 17.15

Filippo Caviglia, 41 anni, abitante nella borgata di Pallavicino, viene ucciso, con diversi colpi di calibro "38" mentre percorre, a bordo della propria "1100", la via Castelforte. Dipendente dell'Amat, era stato testimone involontario del colpo da 40 milioni nel deposito dell'azienda e doveva essere ascoltato dal magistrato. Era nipote di Giuseppe Messina, scampato ad un agguato poco tempo prima nei pressi della sua abitazione, sempre a Pallavicino.

2 novembre 1973 omicidio per rapina "Veloce" Palermo-Agrigento

Una Fiat "124" con a bordo due rappresentanti di preziosi - Gioacchino Ventura, 27 anni, e Francesco Paolo Giachina, 40 anni - viene bloccata, alle porte di Misilmeri, da una "Giulia" con quattro banditi. Uno dei rapinatori apre il fuoco ferendo a morte Gioacchino Ventura. Il "commando" fugge poco dopo con un bottino di oltre 200 milioni.

27 dicembre 1973 omicidio Palermo

Cesare Romano Monachelli, 36 anni, possidente di Bolo_

59

gnetta e socio in affare di Pietro Ciresi, viene trovato - dopo sei mesi dalla sua scomparsa - in fondo ad un pozzo in contrada "Fossa del corvo" del quartiere Policlinico, a Palermo. Il cadavere è in avanzato stato di decomposizione. Ha la testa stretta in un sacco di plastica e gli arti immobilizzati con il fil di ferro. Per questo delitto si trova in carcere Giovanni Pitarresi, di Misilmeri.

11 gennaio 1974 omicidio Palermo (via San Lorenzo) ore 20.

Angelo Sorino, 63 anni, maresciallo di P.S. in pensione, viene ucciso, con diversi colpi di pistola mentre con la borsa della spesa in mano sta rientrando a casa, in via San Lorenzo. Nonostante non fosse più in servizio attivo, Sorino indagava su qualche episodio di mafia che riguardava la borgata San Lorenzo ed il suo circondario.

13 gennaio 1974 omicidio Palermo (via Pietro Lupo) ore 22,30

Pietro Ciresi, 42 anni, floricultore, è ammazzato con tre colpi di pistola subito dopo avere lasciato l'auto, a tarda sera, nel garage di casa in via Pietro Lupo. La vittima era socio in affari del possidente di Bolognetta (Cesare Monachelli) scomparso nel mese di luglio 73 e ritrovato cadavere dentro un pozzo la vigilia di Natale.

10 febbraio 1974 rapina e omicidio Isola delle Femmine ore 20

Rapina con sparatoria in un supermercato alimentare di Isola delle Femmine (20 chilometri da Palermo). Il gestore del magazzino cade colpito a morte nel tentativo di difendere l'incasso della

60

giornata. E' Pietro La Fata, 61 anni, originario di Partinico.

Prima di dedicarsi alla tranquilla attività commerciale aveva costruito bauli per gli emigranti diretti negli Stati Uniti e nei quali - sospettavano gli inquirenti - vi sarebbe stata droga.

22 febbraio 1974 omicidio Palermo ore 10,30

Fondo Airoidi, ai Leoni, in piena città: "superpregiudicato" - Antonino Di Natale, 39 anni - capozona dell'azienda municipale della nettezza urbana, davanti l'ingresso del deposito "F" dell'azienda, viene ucciso con due colpi di pistola al capo. La vittima era temuta e vantava amicizie di buon livello mafioso. Conduceva un tenore di vita molto agiato rispetto alle sue "risorse ufficiali".

2 marzo 1974 Palermo ore 19 omicidio

In una stradina popolare del quartiere Capo, nella vecchia Palermo, un macellaio - Gaspare Silvestri, 35 anni - in permesso straordinario dal soggiorno obbligato, viene ucciso, mentre sosta davanti la soglia del proprio negozio di carne equina, con quattro colpi di pistola esplosigli contro da qualche metro di distanza da due giovani.

Il 3 maggio del '73, con modalità analoghe, era stato ucciso un altro dei fratelli Silvestri, Carlo di 38 anni.

61

OPERAZIONI ANTICONTRABBANDO

Il 21 febbraio 1971 è una data importante nella storia del contrabbando a Palermo. Dalla caserma della Guardia di Finanza di Torre del Corsaro vengono trafugati quattordici "Lab" (moschetti automatici) e alcuni caricatori. Nelle successive indagini si scopre che alcuni finanziari erano diventati complici di noti esponenti del contrabbando e lasciavano passare, dietro compenso, carichi di tabacco clandestino.

L'episodio provoca un deciso giro di vite negli ambienti del contrabbando palermitano. Ne consegue una riduzione del traffico illecito di sigarette estere; riduzione dovuta, anche, a tutta una serie di altri motivi. In testa, la svalutazione della lira che ha reso non più "remunerativa" l'attività dei contrabbandieri. Inoltre, hanno il loro peso il potenziamento del settore navale della Guardia di Finanza e la ristrutturazione dei reparti del Corpo addetto alla prevenzione e repressione del contrabbando.

La quasi scomparsa dell'attività contrabbandan-

62

diera ha provocato una recrudescenza di reati di altro tipo . Su cento nuovi rapinatori, infatti, oggi una buona metà sono ex contrabbandieri i quali, di colpo, con il cessare del commercio di sigarette, si sono visti franare il terreno sotto i piedi.

Ecco di seguito le operazioni anticontrabbando effettuate dalla Guardia di Finanza, in Sicilia, dal 10 marzo 1968 al 20 giugno 1973.

1968

10 marzo, "Stella del Golfo" (Terrasini) = Sequestrati Kg.2.205 di tabacchi esteri e un automezzo. Denunciati: Ignazio Morana e altri ignoti.

28 marzo, Palermo = Sequestrati Kg.1.030,400 di tabacchi esteri. Denunciato: Ciro Calbi.

13 settembre, Palermo = Sequestrati Kg.1.150 di tabacchi esteri. Denunciati: Rosario Iabbate, Salvatore Iabbate, Vincenzo Faraci, Salvatore Sampino, Vincenzo Di Gaetano e altri ignoti.

15 novembre, Mazara del Vallo = Sequestrati Kg.9.041,160 di tabacchi esteri e la motonave panamense "Uaddan". Denunciati, assieme all'equipaggio jugoslavo: Giovambattista Agate, Mariano Agate, Andrea Anzelmo, Antonio Sarpa.

24 novembre, sei miglia a Nord di Capo Trabia = Sequestrati Kg.19.000 di tabacchi esteri e la motonave panamense

63

"Tomazo". Denunciati, assieme all'equipaggio greco, Sebastiano Ruggeri, Paolo Musicò, Salvatore Lucchese, Giovanni Sampino, Antonio Tudisco, Giuseppe Mancino, Vincenzo Morana, Antonino Greco, Vincenzo Ammirata, Pietro Lo Coco. 25 novembre, Acqua dei Corsari (Palermo) = Sequestrati Kg. 556 di tabacchi esteri e un autofurgone. Denunciati: Domenico Bruno, Giuseppe Federico, Francesco Marino e altri ignoti.

1969

3 gennaio, a cinque miglia da Capo Ribera (Agrigento) = Sequestrati Kg. 13.960 di tabacchi esteri e la nave greca "Maria". Denunciati, assieme all'equipaggio greco: Tonino Terraciano, Gaetano Panico, Pasquale La Tenuta.

19 gennaio, al largo di Capo Mongerbino (Palermo) = Sequestrati Kg. 4.800 di tabacchi esteri e la motonave greca "Elettheria". Denunciati, assieme all'equipaggio greco: Giuseppe Pirrello, Gianni La Cavera, G.M. Rossi, Dino Vianello ed altri ignoti.

12 aprile, "Tenutella" di Ribera (Agrigento) = Sequestrati Kg. 6.890 di tabacchi esteri e un automezzo. Denunciati: Salvatore Riggio, Filippo Riggio, Giuseppe Guarnaccia, Rosaria Schifano e altri ignoti.

23 aprile, "Case Volpi" di Castelvetro (Trapani) = Sequestrati Kg. 1.416 di tabacchi esteri e due automezzi. Denunciato: Giuseppe Mancino, assieme ad altri ignoti.

13 giugno, Trabia (Palermo) = Sequestrati Kg. 6.757 di ta=

64

tabacchi esteri e una motobarca. Arrestati: Giuseppe Ammirata, Loreto Spataro, Giuseppe Tarantino, Domenico Lo Coco, Salvatore La Bua, Giuseppe Baldi, Salvatore Nuccio, Giuseppe Tardio, Vincenzo Rubino, Filippo Balsamo, Salvatore D'Attilo, Gaspare La Bua, Gaetano Balsamo, Giovanni Cefalù.

2 luglio, a cinque miglia dalla costa tra i fiumi Verdura e Magazzolo (Agrigento) = Sequestrati Kg.6.755 di tabacchi esteri e la nave greca "Seitsemantuulenlaiva". Denunciati, oltre all'equipaggio greco: Simone Pitò, Salvatore Francapane, Angelo Cipolla.

19 luglio, a un miglio dalla costa tra Porto Palo e fiume Belice (Agrigento) = Sequestrati Kg.3.375 di tabacchi esteri e la motonave greca "Michalis". Denunciato l'equipaggio greco.

6 settembre, "Cave Scalia" (Agrigento) = Sequestrati Kg. 3.411 di tabacchi stranieri. Denunciati: Luigi Calascibetta, Antonio Vernengo, Salvatore Nicolosi, Antonio Cangemi, Francesco Lombardo, Gaspare Compagnone.

26 ottobre, "Bivio S. Antonio" (tra Alcamo e Palermo) = Sequestrati Kg.990 di tabacchi esteri e un automezzo. Denunciati: Antonino Loreto, Leoluca Mannino.

11 novembre, al largo di Cefalù (Palermo) = Sequestrati Kg.15.000 di tabacchi esteri, la motonave panamense "Merezbachsken", e una motobarca. Denunciati: Michelangelo Sirchia, Giuseppe Baldi, Filippo Ganci, Santo Tarantino, Attilio Pantini, Tommaso Spadaro, Stefano Napoli, Francesco Francofonte, Antonino Di Caccamo, Giuseppe Fanale, Mariano Tarantino.

65

13 novembre, al largo di "Punta Tenna" (Agrigento) = Se-
questrati Kg.5.379 di tabacchi esteri e il motopesca ita-
liano "Vigilante II". Denunciati: Salvatore Di Maio, Gio-
vanni Mineo, Stefano Fazzese, Pasquale Giacalone, Barto-
lomeo Giacalone.

23 dicembre, al largo di Scoglitti (Ragusa) = Sequestrati
Kg.1.140 di tabacchi esteri e la motobarca italiana "Am-
bretta". Denunciati: Ugo De Fecondo, Antonino Veneziano,
Corrado Giummo, Emanuele Germano.

1970

27 gennaio, Ustica = Sequestrati Kg.140 di tabacchi este-
ri e la nave jugoslava "Cavtat". Denunciato l'equipaggio
jugoslavo.

7 febbraio, "Stella del Golfo" (Palermo) = Sequestrati Kg
3.210 di tabacchi esteri, il motopesca italiano "S.Maria
di Gesù", due autocarri ed una autovettura. Denunciati: An-
tonio Santone, Giuseppe Lanzarone, Giovanni Garofalo, Giu-
seppe La Mattina, Gaetano La Mensa, Pietro Lo Nigro, Pie-
tro Tarantino, Umberto Anzalone, Pietro Di Vita, Rosa Na-
politano, Giuseppe Spallino, Rosa Cusenza e altri ignoti.

23 febbraio, Cefalù (Palermo) = Sequestrati Kg.2.490 di ta-
bacchi esteri e due automezzi. Denunciati: Giuseppe Ver-
nengo, Cosimo Vernengo, Giuseppe Vernengo di Cosimo, An-
tonio Vernengo, Pietro Vernengo, Aggelo Lo Presti.

7 marzo, Capo Zafferano (Palermo) = Sequestrati Kg.773 di
tabacchi esteri e la motonave greca "Mana". Denunciati,

66

oltre all'equipaggio greco: Giocchino Di Fazio, Antonino La Barbera, Francesco Marino, Carmelo Rovetto.

2 aprile, foce del fiume Verdura (Agrigento) = Sequestrati Kg.329 di tabacchi esteri e il motoryacht panamense "Alma". Denunciati, assieme all'equipaggio greco: Onofrio Arena e Salvatore Ferrigno.

20 aprile, "Fondo Carbone" (Villabate - Palermo) = Sequestrati Kg.662,600 di tabacchi esteri. Denunciati: Vincenzo Morana, Giuseppe Ficarra (cugino di Filippo Ficarra) e altri ignoti.

17 maggio, "Agro" (S.Flavia - Palermo) = Sequestrati Kg. 600 di tabacchi esteri. Denunciati: Giuseppe Lo Coco, Idoborio Aiello, Rosolino Ardolino.

17 giugno, al largo di Capo Mongerbino (Palermo) = Sequestrati Kg.7.237,400 di tabacchi esteri e la nave panamense "Earner". Denunciati, oltre alle equipaggio composto da inglesi, olandesi e portoghesi: Guido Pensabene e Antonino Mazzeo.

4 luglio, Isola Grande (Marsala) = Sequestrati Kg.2.870 di tabacchi esteri e un autofurgone. Denunciati: Giuseppe Spallino, Vincenzo Lo Monaco, Giuseppe Galatolo.

5 luglio, Mazara del Vallo = Sequestrati Kg.300 di tabacchi esteri ed il motopesca italiano "S.Giuseppe Cardillo", trovato abbandonato al porto. Denunciati ignoti.

10 luglio, "Punta Solanto" (Palermo) = Sequestrati Kg.2.206 di tabacchi esteri e la motonave panamense "Katy". Denunciato, assieme all'equipaggio greco: Cosimo Raccuglia.

67

27 luglio, Ribera = Sequestrati Kg.174 di tabacchi esteri e il motoryacht inglese "Lynette". Denunciato l'equipaggio inglese.

14 agosto, "Ponte Biro" (Trapani) = Sequestrati Kg.7.130 di tabacchi esteri, tre autocarri, una autovettura, un autofurgone e un battello a motore. Denunciati: Salvatore Gelfo, Francesco Minarda, Giovanni Mineo, Gioacchino Di Bella, Stefano Amato, Antonino Varvarotto, Pietro Di Vita, Giuseppe Pecoraro, Giacomo Vitellaro, Casimiro Chiappara, Giuseppe D'Amico, Giuseppe Spallino, Vincenzo Morana, Enzo (non meglio identificato) e altri ignoti.

6 settembre, "Fornaci Maltese" (Palermo) = Sequestrati Kg.3.260 di tabacchi esteri. Denunciati: Giuseppe Randazzo, Giacone Randazzo, Stefano Fazzese.

10 settembre, "Torre Manfreda" (Caltanissetta) = Sequestrati Kg.3.345 di tabacchi esteri e la motobarca italiana "Gioacchino Padre". Denunciati: Michele Marino, Giuseppe Lanzarone, Gioacchino Marino, Salvatore Di Natale, Pietro Tarantino, Paolo Forte, Simone Pipitò, Emanuele Amodei, Salvatore Attardo.

13 ottobre, foce fiume Dirillo (Caltanissetta) = Sequestrati Kg.1.743 di tabacchi esteri e la motobarca italiana "Palma". Denunciati: Pasquale Guardo, Giuseppe Cannizzaro, Paolo Nastasi.

7 ottobre, "Capo Trabia" (Palermo) = Sequestrati Kg.19.910 di tabacchi esteri e la motonave panamense "Dina". Denunciati, assieme all'equipaggio greco, Filippo Ganci, Salvatore Pecoraro, Salvatore Ferrara, Cosimo Russo.

68

6 dicembre, Capaci (Palermo) = Sequestrati Kg. 978 di tabacchi esteri e un autocarro. Denunciati: Natale Paganeli, Giovanni Gallina e altri ignoti.

1971

19 marzo, via Uditore a Palermo = Sequestrati Kg. 1.179,200 di tabacco estero, 5 moschetti automatici Beretta (MAB) e 18 caricatori appartenenti allo stok delle 14 armi trafugate il 21 febbraio 1971 dalla caserma di Torre del Corso. Denunciati: Giovanni Di Tusa, Pietro Di Tusa, Salvatore Di Maio e Angelo Genzardi, tutti di Palermo.

7 aprile, al largo di Bonagia (Trapani) = Sequestrati Kg. 4.012,200 di tabacchi esteri e la motopesca "Aretusa Giacalone". Denunciati: Leonardo Cammareri, Andrea Cammareri e Francesco Ciambra, di Mazara del Vallo.

1 giugno, al largo di Punta Bianca (Agrigento) = Sequestrati Kg. 1.980 di tabacchi esteri e lo yacht "Artemus". Denunciati, oltre a un cittadino greco: Francesco Asaro, di Mazara del Vallo; Antonino La Vandera, Paolo Musicò, Rosario Lo Nardo, Salvatore Caciccia, Giacomo Sinagra, Giuseppe Lo Nardo, Salvatore Provenzano (nato a S. Flavia e residente a Palermo), Gaetano La Senna, Benedetto Verducci, Luigi Tarantino, tutti di Palermo, e Gaetano Rallo, di Napoli.

30 luglio, Enna = Sequestrati kg. 178,200 di tabacchi esteri a bordo di un'autovettura proveniente da Catania. Denunciato: Vincenzo Marletta, di Centuripe (Enna).

19 ottobre, Marina di Ragusa = Sequestrati Kg. 1.629,360

69

di tabacchi esteri e la motonave "3/SR/633". Denunciato: Giovanni Cilia, di Vittoria. L'organizzazione responsabile è quella dei Cirasa-Di Martino, di Vittoria.

15 dicembre, Sciacca = Sequestrati Kg. 3.681,040 di tabacchi esteri. Denunciati: Antonino Mistretta, Giovanni Mistretta e Giuseppe Mistretta, tutti di Menfi.

1972 =

20 aprile, Fondo Tinnirello a Palermo = Sequestrati Kg. 1.127,200 di tabacchi esteri. Denunciati: Benedetto Tinnirello, Giovanni Di Fazio, Salvatore Savoca, Gaetano Scavone, Carlo Lo Nardo, Antonino La Vardera, Pietro La Vardera, Gaetano Cordaro, Giuseppe Scavone e Giuseppe Benfante, tutti di Palermo.

13 giugno, "Bandita" (Palermo) = Sequestrati Kg. 624,600 di tabacchi esteri, due furgoni ed un'autovettura. Denunciati: Pietro D'Alessandro (nato a Villabate e residente a Palermo), Pietro Antonio D'Alessandro, Giovanna D'Alessandro, Giuseppe D'Alessandro e Francesca Contrera, tutti di Palermo.

19 settembre, porticciolo dell'Arenella (Palermo) = Sequestrati Kg. 858,658 di tabacchi esteri, un autocarro e due motoscafi. Denunciati: Carlo Di Cagno (nato a Bari e residente a Palermo), Ermanno Bonocore (nato a Portici e residente a Palermo), Giovanni Di Fazio, Gaspare Tinnirello, Giuseppe La Barbera, Giuseppe Genzardi, Paolo Guarino

70

Angelo Tinnirello, Stefano Comparetto (di Ficcarazzi), Antonino La Vardera, Giuseppe Benfante e Rosaria Di Miceli, di Palermo.

1 dicembre, autostrada PA-CT (Bagheria) = Sequestrati kg. 999,920 di tabacchi esteri e un autocarro. Denunciati: Carmelo Buda, di Catania, Santo Privitera, di Catania, Antonio Brunetta, di Palermo, Francesco Minarda, di Bagheria e Francesco Scordato, di Bagheria.

20 dicembre, spiaggia di Licata (Agrigento)* Sequestrati kg. 3.341 e la motonave "LEE.H.". Denunciati ignoti.

Dal 13 maggio 1973 al 20 giugno 1973 sono stati sequestrati, in due operazioni (tra Palermo e Castellammare del Golfo), kg. 6.568,600 di tabacchi, 4 automezzi e due armi da fuoco. Denunciati: Giuseppe Savoca, nato a Lampedusa e residente a Palermo; Gaspare Lo Cascio, di Palermo; Pietro Teresi, di Palermo; Vincenzo Savoca, nato a Palermo e residente a Napoli; Vincenzo Savoca, nato a Lampedusa e residente a Palermo; Rosolino Savoca, di Palermo; Francesco Mancino, di Palermo; Filippo Ganci, di Palermo; Filippo Messina, di Palermo; Giuseppe Mangano, di Palermo; Filippo Cannella, di Palermo; Pietro Di Pieri, di Palermo; Biagio Ruffino, nato a Maratea (Potenza) e residente a Palermo; Diego Buccellato, nato a Palermo e residente a Castellammare del Golfo; Natale Evola (5.7.1903) di Castellammare del Golfo; Natale Evola (2.2.1951) di Castellammare del Golfo; Carlo Morana, nato a Villabate e residente a Palermo; Ignazio Bonventre, di Castellammare del Golfo; Ignazio Marino, nato a Mongrassano (Cosenza) e residente a Palermo.

71

DROGA

Negli ultimi anni le scoperte di traffici di stupefacenti (tranne due o tre eccezioni) sono prevalentemente legate agli ambienti studenteschi, dove, però, solitamente circola "droga leggera". E' un fenomeno che va inquadrato più nel costume, in questi casi, che in un contesto di vero e proprio vizio. A portare l'hascish e la marijuana a Palermo sono gli stessi giovani che si recano a prelevarla nei paesi produttori dell'Africa e dell'Asia.

Ecco l'elenco delle operazioni antidroga effettuate dalla Guardia di Finanza, dai carabinieri e dalla P.S.

26 marzo 1971 - Palermo

Sequestrati kg.1,404 di cloridrato di cocaina. Denunciati: Francesco Bronte di Palermo, Salvatore Caramola, di Palermo, Tommaso Magliozzo, di Palermo. Secondo il rapporto inoltrato dalla Guardia di Finanza, si tratta di spacciatori affiliati a qualche grossa organizzazione operante su scala nazionale e forse internazionale.

2 febbraio 1972 - Palermo

Sequestrati gr.276,50 di Metil-Anfetamina-cloridrato. Denunciati: Pietro Passantino, di Palermo, Michele Uzzo, di Palermo. Secondo il rapporto della Guardia di Finanza, si tratta di spacciatori occasionali, non collegati a grosse organizzazioni.

2 ottobre 1973 - Palermo

Due giovani vengono sorpresi con una grossa partita di hascich e marijuana. Sono Enrico Sammartano, di Palermo, e Giuseppe Testa, di Alcamo, entrambi ventunenni. Da questa operazione, condotta a termine dai carabinieri del Nucleo Investigativo di Palermo, scaturirà tutta una serie di arresti di giovani tra Palermo e Roma. A fare i loro nomi sarà Enrico Sammartano, ricoverato nel frattempo in una clinica per essere disintossicato.

72

19 novembre 1973 - Palermo e Roma

41 ordini di cattura vengono firmati per altrettanti giovani palermitani e romani indiziati di importazione e detenzione di sostanze stupefacenti. 19 sono i denunciati a piede libero.

18 ottobre 1973 - Palermo

Arrestati cinque studenti sorpresi a fumare hascish a Villa Sperlinga.

8 gennaio 1974 - Palermo

Tre giovani hippies (una ragazza e due ragazzi) vengono sorpresi da una Volante della Mobile mentre, sul ponte di Villa Travia, armeggiano con siringhe e polverine. Tra le sostanze stupefacenti c'è la "Fenmetrizina".

16 febbraio 1974 - Palermo

Emessi dal giudice istruttore Chinnici, su inchiesta diretta dal sostituto procuratore Agnello, 23 mandati di cattura. Di questi ne vengono eseguiti 19, tra i quali alcuni riguardano minorenni.

13 novembre 1973 - Palermo

20 ordini di cattura firmati dai sostituti Signorino e Sciacchitano per spaccio di droga pesante (cocaina, eroina, morfina). Indiziate altre 44 persone. Anche questa operazione si è resa possibile grazie alle rivelazioni del giovane Sammartano.

24 agosto 1973 - Padova

Sequestrati 50 pacchi di eroina per complessivi 32 kg. Il valore della merce sequestrata supera i 7 miliardi di lire. Ad essere arrestati sono tre siciliani: Giuseppe Palmeri, 58 anni (Santa Ninfa), soggiornante obbligato a Cittadella (Pordenone); Pietro Ingoglia, 53 anni, (Partanna), residente a Pordenone; Leonardo Crimi, 42 anni (Vita), soggiornante obbligato a

73

Conegliano Veneto. La droga sequestrata, proveniente dalla Francia, era diretta negli U.S.A.

74

GIUDIZIO CONTRO IGNOTI

Le retate susseguenti alla strage di Ciaculli del 30 giugno 1963, con l'inizio dei processi ai "37" e ai "54" - elenchi di mafiosi capeggiati da Angelo La Barbera e Pietro Torretta - poi unificati in fase dibattimentale, e degli "85" di Corleone, Luciano Liggio in testa, avevano fatto registrare una flessione della delinquenza di tipo mafioso ed un diffuso ottimismo. Ma due omicidi - quello di Giuseppe Bologna (12 marzo 1969) e quello di un anonimo, rinvenuto il 3 maggio 1969 sepolto sulla spiaggia Due Torri di Altavilla Milicia, chiuso in un sacco, con le mani e piedi legati da fil di ferro - avrebbero dovuto ammonire che il fenomeno mafioso non era affatto debellato.

Cosicchè la sparatoria del 10 dicembre 1969 negli uffici del costruttore Girolamo Moncada destò grande allarme sia per le modalità che per il numero delle vittime (Michele Cavataio, Francesco Tumminello, Salvatore Bevilacqua e Giovanni Donè) che per il suo carattere di violenza mafiosa.

75

Si è stati concordi nell'attribuire alla scarcerazione di molti degli imputati di Catanzaro e Bari e al loro trapianto in città-chiave della penisola una delle cause principali del riacutizzarsi del fenomeno mafioso. Sopravveniva, inoltre, la legge 5 dicembre 1969 numero 932, entrata in vigore dal 1° gennaio 1970, che ha riformato numerose disposizioni del codice di procedura penale. Tra l'altro, vennero ridotti i poteri di polizia giudiziaria, furono ampliati i diritti della difesa. Il decreto legge 1° maggio 1970 numero 192, poi, convertito nella legge 1 luglio 1970 numero 406, ha abbreviato i termini della custodia preventiva con conseguente scarcerazione automatica. In virtù di queste nuove leggi, hanno dovuto essere scarcerati per fine della durata massima della custodia preventiva numerosi detenuti, condannati per gravissimi delitti, e tra essi anche temibili mafiosi. Senza tenere conto che imputati, condannati all'ergastolo e a gravi pene, una volta scarcerati per decorrenza di termini e assegnati ad un soggiorno coatto provvisorio, sono riusciti ad eclissarsi. Infine il 22 maggio 1970 è intervenuto un decreto di amnistia e condono che ha consentito la liberazione di altri detenuti.

Il susseguirsi di tali avvenimenti, direttamente o indirettamente giovevoli, secondo una diffusa opinione, ha dato alla delinquenza, in genere ed alla mafia in particolare, la sensazione di un cedimento dei pubblici poteri nella lotta contro il delitto. Questa sensazione si è rafforzata, soprattutto, per il sensazionale esito di alcuni processi

76

di mafia, terminati con le eclatanti assoluzioni dei principali imputati o per l'impossibilità da parte degli investigatori di dare un volto e un nome agli autori di una serie di delitti di stampo mafioso.

ANNO GIUDIZIARIO 1970 (1 luglio 1969-30 giugno 1970)

Per la strage di via Lazio, squadra mobile e carabinieri denuncia all'autorità giudiziaria 22 persone: sei come presunti "killers" e gli altri come componenti di una associazione di stampo mafioso. Le indagini sono fondate sulle iniziali rivelazioni di Filippo e Angelo Moncada, feriti durante la sparatoria, e su quelle di un giovane elettricista che si trovava nei pressi degli uffici Moncada al momento della strage e che vide uscire i "killers".

Inutili gli sforzi nella ricerca di una valida causale. La complessa attività di Michele Cavataio, sulla breccia da moltissimi anni, ha impedito di focalizzare un perchè valido della sparatoria. Comunque si è fatto riferimento a contrasti con i fratelli Bova di via Montalbo e a ingerenze del Cavataio nella vita di imprenditori edili di via Lazio e viale Michelangelo.

Il giudice istruttore convalida l'operato degli inquirenti e, specie dopo gli arresti di Gaetano Fidanzati, Giuseppe Galeazzo, Salvatore Rizzuto e Salvatore Lo Presti, pescati armati a Castelfranco Veneto, perviene ad una sentenza di rinvio a giudizio. Il dibattimento, caratterizzato dal-

77

la requisitoria del pubblico ministero, che ha ritirato l'accusa di strage per il gruppo di Castelfranco Veneto ed ha proposto l'assoluzione per insufficienza di prove per i due maggiori indiziati dei delitti, si conclude nel dicembre 1972 con l'assoluzione dubitativa di Gerlando Alberti e Franco Sutura, in ordine alla strage, con l'assoluzione piena degli altri presunti quattro "killers" e con la condanna di gruppi degli imputati solo per associazione per delinquere.

La procura generale ha appellato le assoluzioni di Alberti e Sutura (morto frattanto per collasso all'uccisione), per sostenere ^{loro} la responsabilità. Si attende il giudizio di secondo grado.

La ricerca dei mandanti e di una causale della strage di via Lazio ha indotto la Procura della Repubblica ad aprire, nel 1973, una seconda inchiesta che, allo stato, si trova in fase sommaria. L'inchiesta è affidata al sostituto procuratore Francesco Scozzari.

L'anno giudiziario, oltre che dalla strage di via Lazio, è caratterizzato dai seguenti dati: aumento di rapine (da 61 dell'anno precedente ad 80), aumento di estorsioni (da 17 a 27), aumento di associazioni per delinquere (da 37 a 54) rivolte alla consumazione di furti, rapine ed estorsioni, 50 gli omicidi nel distretto (Palermo, Agrigento, Trapani) e 62 i tentativi di omicidio, 565 le riabilitazioni.

È l'anno della fuga di Luciano Liggio (14 novembre 1969) dalla clinica Bracci di Roma. Per Antonietta Bagarella, sorella di Calogero e fidanzata-

78

ta del luogotenente di Liggio, Salvatore Riina, due anni e mezzo di sorveglianza speciale.

PROCESSO PER L'OMICIDIO DEL CONTRABBANDIERE GIUSEPPE GIACONIA.

Ai primi mesi del 1969, la Squadra Mobile denunciò il camionista Giuseppe Argano come responsabile dell'omicidio del contrabbandiere Giuseppe Giaconia, ucciso a pistolate, a mezzogiorno del 6 dicembre 1968, nella via Archirafi di Palermo. La Procura fece proprio il rapporto, disponendo un formale procedimento istruttorio conclusosi alla fine del 1970 con una sentenza di rinvio a giudizio. Il dibattimento, in Corte di Assise, si è concluso il 30 gennaio 1973 con l'assoluzione dubitativa di Giuseppe Argano. Il processo è ancora pendente per appello di pubblico ministero e imputato.

PROCESSO PER L'OMICIDIO DEL GUARDIANO EDILE SALVATORE SIINO.

Il 23 aprile 1968, nell'ambito delle costruzioni edilizie della zona Resuttana, viale Strasburgo, venne assassinato il guardiano edile Salvatore Siino. Un rapporto della Squadra Mobile, basato sulle accuse di familiari della vittima, portò all'incriminazione di Leonardo Di Trapani, un giovane al servizio del "patriarca" Vincenzo Puleo, boss delle guardiane. Dopo il rinvio a giudizio, il processo in Corte di Assise, conclusosi, il 29 dicembre 1969, con l'assoluzione per insufficienza di prove dell'im

79

putato. La sentenza fu confermata il 17 ottobre 1970 dalla Corte di Assise di Appello. Un tipico delitto di mafia dell'edilizia.

ATTI RELATIVI ALLA SCOMPARSA DEL CONTRABBANDIERE SALVATORE GIULIANO.

Alla fine del dicembre 1969, la Procura iniziò, su indicazione degli investigatori, indagini per fare luce sulla improvvisa scomparsa del contrabbandiere Salvatore Giuliano. Il giovane, con sentenza del 2 dicembre 1969, era stato assolto per insufficienza di prove del reato di concorso in contrabbando. Un processo che mise in luce la guerriglia di gruppi di contrabbandieri che tra l'altro, a Villa Nave, avevano tentato di sottrarre un grosso quantitativo di sigarette estere, ad un gruppo avverso. La sparatoria che ne seguì provocò il ferimento di due persone estranee ai fatti. Da allora di Salvatore Giuliano non si è trovata più traccia e nessun passo avanti è stato compiuto dall'indagine per giungere agli eventuali autori della soppressione.

PROCESSO MAFIA EDILIZIA DI CINISI

Nel gennaio 1970, su rapporto dei carabinieri, s'iniziò azione penale e, poi, un'istruttoria, contro Gaetano Badalamenti e i fratelli Antonino, Emanuele e Cesare Badalamenti, accusati di associazione per delinquere, estorsione aggravata e violenza privata in danno dei costruttori Guido Tornabene e Giuseppe Barcellona. Con la prima sentenza dell'8 lu-

80

glio 1972, tutti gli imputati, ad eccezione di Cesare Badalamenti (condannato a 3 anni di reclusione per violenza privata ed altro) vennero assolti per insufficienza di prove. La prima sentenza fu confermata in secondo grado (8 maggio 1973) salvo la riduzione della condanna a Cesare Badalamenti da 3 anni a 2 anni e 6 mesi.

PROCESSO PER L'OMICIDIO DI SALVATORE GUIDA

Nel marzo 1970, su rapporto dei carabinieri, la Procura dispose un formale procedimento istruttorio contro Giuseppe Patrinoastro accusato di avere ucciso, per contrasti mafiosi, ad Alessandria della Rocca, Salvatore Guida (7 marzo 1970). Il giudice istruttore nel 1971 rinviò a giudizio l'imputato per omicidio aggravato. La Corte di Assise di Agrigento, con sentenza del 29 maggio 1972, assolse Patrinoastro per non aver commesso il fatto.

CONCLUSIONI

L'anno giudiziario 1970, caratterizzato dall'inizio di sei procedimenti significativi per la personalità degli imputati, ha fatto registrare una serie di assoluzioni che hanno lasciato senza soluzioni (per via Lazio si attende il processo di secondo grado) fatti di sangue di sicuro stampo mafioso.

ANNO GIUDIZIARIO 1971 (1° luglio 1970 al 30 giugno 1971).

È un anno denso di particolari avvenimen-

21

ti giudiziari: anche se le statistiche parlano di una sensibile riduzione di delitti da 57.610 complessivi nel distretto (Palermo, Agrigento, Trapani) a 56.609.

L'aumento riguarda soltanto i furti: da 11.708 a 17.635.

Per il resto, queste le cifre: omicidi 50, tentativi di omicidio 54, associazioni per delinquere 55, rapine 66, tentate rapine 12, estorsioni 12, tentate estorsioni 41, danneggiamenti 185. Una situazione giudiziaria, pertanto, non peggiorata statisticamente ma che ha messo in rilievo l'alto livello di delitti di maggiore allarme sociale.

PROCESSO PER LA SCOMPARA DEL GIORNALISTA MAURO DE MAURO

Il 18 settembre 1970 la Procura iniziò un'inchiesta preliminare sulla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro che la sera del 16 settembre era stato sequestrato, sotto la sua abitazione di viale delle Magnolie, da alcune persone che ^{Cui} avevano ~~se-~~ ^{uella} seguito ~~la~~ sua auto.

Alla fine dello stesso mese, l'indagine portò all'incriminazione del tributarista Antonino Buttafuoco per concorso con ignoti in sequestro di persona. A base dell'incriminazione: l'esito di intercettazione telefoniche e l'interessamento del commercialista presso i familiari dello scomparso.

Dopo circa 6 mesi dall'inizio dell'istruttoria, disposta dalla Procura, Antonino Buttafuoco ottenne la libertà provvisoria. Da allora l'indagine del giudice Fratantonio ha battuto diverse piste - quella della scomparsa di Enrico Mattei, ventilata

82

della Squadra Mobile, e quella del contrabbando, prospettata dai carabinieri - senza peraltro pervenire a concrete soluzioni. Il 15 febbraio 1974, il sostituto procuratore Signorino, che avrebbe dovuto concludere con la sua requisitoria scritta, ha chiesto un supplemento di istruttoria che, a quanto pare, sarà incanalata sulla pista Mattei. Il giudice Fratantonio ha già disposto una serie di interrogatori. Se ne attende l'esito.

PROCESSO PER L'OMICIDIO DELL'ALBERGATORE CANDIDO CIUNI

Dopo il delitto Ciuni, la Procura iniziò un'inchiesta disponendo un formale procedimento istruttorio, contro ignoti, affidato al giudice istruttore Cesare Terranova. Per i primi tre mesi, la vedova, sempre scortata dalla polizia, rifiutò ogni collaborazione con la giustizia. Poi nel marzo 1971, dopo l'arresto a Ravanusa e a Campobello di Licata di un primo gruppo di quattro imputati, indicò in essi, gli autori (mandanti e esecutori) dell'omicidio del marito, ma allargò la cerchia delle sue accuse. La Corte d'Assise di Agrigento, il 17 marzo scorso, ha assolto il gruppo di imputati del delitto al Civico, che così rimane impunito. Il Pubblico Ministero ha appellato la sentenza.

PROCESSO MAFIA DEL MERCATO ORTOFRUTTICOLO.

Nel settembre 1970, la polizia presentò all'autorità giudiziaria un dettagliato rapporto su illecità che riguardavano il mercato ortofrutticolo

83

di Palermo, ed in particolare la concessione di aree e di stand da parte del Comune. L'indagine preliminare del procuratore aggiunto Lauro (l'ultima del periodo Scaglione) durò sei mesi e sfociò, nel marzo 1971, nell'incriminazione di 100 persone, quasi tutte per concorso in interesse privato in atti di ufficio o peculato e in un formale procedimento istruttorio.

Tra gli imputati, quattro ex sindaci di Palermo, otto ex assessori all'annona comunale e, per il resto, concessionari di stand o di aree all'interno del mercato. I reati contestati, circa 120. Ex sindaci ed ex amministratori sono stati tutti accusati di interesse privato in atti di ufficio per aver favorito concessionari non aventi i requisiti di idoneità (anche giudiziaria) e per ^{non} avere provveduto a revocare le concessioni ai commercianti morosi da molti anni o per non avere revocato l'assegnazione di posteggi a persone socialmente pericolose o coinvolte in organizzazioni mafiose. I reati di peculato riguardano distrazioni di aree comunali in favore di privati, espropriazioni di aree, pagamenti di somme, a titolo di indennità di occupazione, con carattere di urgenza, e superiori al valore degli immobili espropriati. A qualcuno si fa carico di aver fatto comparire un'occupazione di aree mai occupate. Nel procedimento venne coinvolto anche il presidente regionale e nazionale dei commercianti ortofrutticoli (sindacato) e il direttore del mercato Calogero Favaloro per non avere dato al Comune notizie di violazioni di norme nella conduzione dei posteggi.

84

L'istruttoria, nacque ^{da} un rapporto conseguente ad un'inchiesta del prefetto Pirelli, nominato commissario al mercato ortofrutticolo, e da un secondo rapporto portante la firma oltre che di Pirelli anche del commissario di P.S. Musumeci.

L'istruttoria è durata circa tre anni. In atto, il procuratore della Repubblica Sciacchitano, che aveva ricevuto il dossier, ha depositato la sua requisitoria scritta con la quale chiede il rinvio a giudizio di tutti gli imputati, con qualche eccezione. Si attende che il giudice istruttore, valutate le risultanze della requisitoria, rediga la sentenza e la depositi.

PROCESSO PER TENTATA STRAGE DI RIBERA

Alla fine del giugno 1970, i carabinieri di Ribera denunciarono Matteo Matinella, Giacomo Carbone e Nicolò Di Leo, tutti di Ribera, come responsabili dell'attentato in danno della sede municipale riberese contro la quale, il 18 aprile 1970, erano state fatte esplodere cariche di tritolo. La procura di Agrigento iniziò azione penale e dispose un formale procedimento conclusosi col rinvio a giudizio degli imputati. La Corte di Assise di Agrigento, con sentenza del 7 luglio 1973, assolse i tre imputati da tutti i reati per insufficienza di prove. Il processo è pendente in appello.

85

PROCESSO FURTO DEI "MAB" CASERMETTA GUARDIA DI FINANZA

Mentre nell'ambito della Guardia di Finanza si registrano^{ok} in seguito a questi fatti, trasferimenti di ufficiali e sottufficiali, l'indagine preliminare della Procura portò all'incriminazione di 29 persone Carmelo Ricci più altri undici finanzieri, dei contrabbandieri Filippo Ficarra, Nunzio La Mattina, Paolo Sinagra, Carlo Toscano, Salvatore Ciaramitaro, Giovanni Di Tusa, Pietro Di Tusa, Salvatore Di Maio, Giovanni Matranga, Cosimo Russo, Angelo Genzardi e di quattro greci. Rinvitati a giudizio, gli imputati furono giudicati in Tribunale. I finanzieri furonoⁱⁿ parte condannati per collusione e contrabbando mentre dei contrabbandieri soltanto cinque furono condannati a gravi pene per corruzione, collusione, contrabbando e associazione per delinquere. I fratelli Di Tusa furono assolti per concorso nel furto dei mitra mentre Salvatore di Maio fu assolto con formula dubitativa. Assolti tutti gli stranieri. Il processo è pendente in Corte di Appello.

PROCEDIMENTO PER OMICIDIO BOS FRANCESCO DI MARTINO

A conclusione delle indagini della Mobile, la Procura della Repubblica ha intestato ad ignoti un procedimento per l'omicidio di "Ciccio" Di Martino, 54 anni, del clan di Pietro Torretta di Uditore, ucciso all'alba del 25 marzo 1971 dinanzi alla sua abitazione di Brogo Nuovo. Era stato assolto per insufficienza di prove dall'associazione di Catanzaro. Dopo quattro anni, l'istruttoria per questo caso è ancora intestata ad ignoti.

86

PROCEDIMENTO PER SEQUESTRO DELL'INDUSTRIALE ANTONIO CARUSO

Soltanto il 12 aprile 1971, Squadra Mobile e carabinieri, cioè dopo la liberazione del rapito, presentarono all'autorità giudiziaria un rapporto preliminare sul sequestro dell'industriale Antonio Caruso, rapito il 24 febbraio 1971 a Fontana Bianca di Salemi. L'indagine ebbe uno sbocco nel settembre successivo allorchè i carabinieri denunciarono sei persone di Alcamo e di Castellammare del Golfo per concorso nel sequestro ed indicarono nella villa dell'alcamese Giuseppe Polizzi il luogo dove l'industriale sarebbe stato tenuto prigioniero. Formalizzato il processo, ~~sentenza~~ nel dicembre 1973, si è giunti ad una sentenza di rinvio a giudizio di cinque persone. Il procedimento attende di essere fissato per il dibattimento.

PROCEDIMENTO PER IL TENTATO SEQUESTRO DEL COMMERCIANTE ONOFRIO NICETA.

Il 30 maggio 1971, la polizia denunciò un tentativo di sequestro di persona subito dal commerciante Onofrio Niceta la sera del 29 maggio. Il fascicolo processuale è rimasto intestato ad ignoti.

PROCESSO PER TRAFFICO DI STUPEFACENTI

Il 26 marzo 1971, a conclusione di una laboriosa operazione, la Guardia di Finanza denunciò in stato di arresto Salvatore Caramola e Francesco Bronte che, dinanzi al Motel della Circonvallazione di Palermo, furono sorpresi mentre tentavano di con-

87

segnare a falsi armatori (si trattava di agenti federali americani) circa 5 chilogrammi di eroina. I contatti tra i due corrieri della droga e i falsi armatori erano iniziati a Milano, proseguiti a Roma e avrebbero dovuto perfezionarsi a Palermo. Iniziata azione penale, nel procedimento istruttorio furono coinvolti Ugo Faraudo e Persichetti, il primo di Torino ed il secondo di Milano, ritenuti presentatori degli acquirenti a Caramola e Bronte. Rinvii a giudizio, i quattro sono stati condannati nel 1973 dal Tribunale. E' pendente appello.

Procedimento per un attentato al tritolo

L'11 aprile la polizia denunciò che nella notte precedente ignoti avevano fatto saltare, con cariche di esplosivo, l'auto dei costruttori Nunzio e Antonio Bonura, parenti, per via della moglie, dell'industriale Antonino Caruso rilasciato un giorno prima. Il procedimento è contro ignoti.

Procedimento per l'attentato Angilella

Pure intestato ad ignoti il procedimento per l'attentato subito, nella notte dell'aprile 1971, dal dottor Antonio Angilella, figlio del notaio. L'interessato ha negato di avere ricevuto lettere estortive.

Indagini per l'omicidio Matranga (Milano)

Indagini anche a Palermo furono svolte per l'uccisione a Milano del vecchio boss Antonino

88

Matranga, presunto ex capomafia di Resuttana, fatto fuori a colpi di pistola il 30 aprile 1971. Le indagini non hanno portato a nessuna soluzione.

Procedimenti per l'omicidio del procuratore Pietro Scaglione e della guardia Lo Russo

All'inizio delle indagini, polizia e carabinieri pervennero all'arresto di Salvatore Ferrante, un giovane di via Montalbo, pescato al porto la sera del delitto mentre tentava di imbarcarsi sul postale, armato di una cal. 38. L'indagine sul caso, fu affidata poi, dalla Cassazione, alla procura della Repubblica di Genova. Nonostante i vari viaggi a Palermo dei magistrati genovesi e l'interrogatorio di persone di via Cipressi e di testi, l'indagine è ancora ad un punto morto per la mancanza di una causale che possa rapportarsi ad un così grave delitto.

Processo ai fratelli Paganelli di Misilmeri

L'8 giugno 1971 la Squadra Mobile denunciò i fratelli Telesforo Paganelli e Natale come autori dell'omicidio di Giuseppe Termini e del tentato omicidio di Vincenzo Damiano, bloccati dai "killers" sulla loro auto, alla circonvallazione di Palermo, la sera del 7 giugno. L'episodio, a parte la personalità tipicamente mafiosa dei Paganelli, autotrasportatori e sospettati di altri crimini, venne inquadrato nel "racket dei night". Datisi alla latitanza da quel giorno e da qualche parte dati per uccisi, i due fratelli vennero rinviati a giudizio e con

89

sentenza del 26 aprile 1973 condannati: Telesforo a 28 anni e 6 mesi di reclusione e Natale a 22 anni di reclusione e a 6 mesi di arresto.

Procedimento per sequestro di Giuseppe Vassallo

Nel novembre 1971 ebbe inizio un'istruttoria formale per il più lungo sequestro della storia criminale siciliana, quello di Giuseppe Vassallo, figlio del noto costruttore Francesco, rapito la sera dell'8 giugno 1971, e rilasciato dopo cinque mesi di prigionia e dietro versamento di un imprecisato riscatto.

Il processo è rimasto intestato ad ignoti.

Conclusione

Dei tanti clamorosi casi giudiziaria aperti da fatti mafiosi, i giudici hanno ^{dato} una soluzione soltanto a tre: Caruso, Bronte e Caramola, Paganelli. Gli altri sono ancora in attesa di una svolta.

ANNO GIUDIZIARIO 1972 (1° luglio 1971 al 30 giugno 1972)

Sempre ad alti livelli l'attività criminosa. 46 gli omicidi volontari nel distretto (12 ad opera di ignoti), 90 i tentati omicidi, due sequestri di persona a scopo di estorsione, 55 le associazioni per delinquere, 146 le rapine, 34 le tentate rapine, 206 i danneggiamenti, spaventoso aumento dei furti (da 25.711 a 34.578), 51 procedimenti per interesse privato in atti di ufficio e 45 per peculato, 295 detenzioni abusive di armi.

90

Indagini sul sequestro di Vincenzo Guercio

L'indagine sommaria è ancora intestata ad ignoti.

Processo ai 114 della nuova mafia

Il 14 luglio 1971, nel quadro delle indagini sulla vasta catena di delitti e sequestri, scattata contemporaneamente in varie città d'Italia l'operazione contro un primo contingente di 31 persone, accusate, tutte di associazione per delinquere e, a gruppi, indiziate di alcuni omicidi avvenuti negli ultimi tempi.

La prima operazione è seguita, nell'ottobre successivo, da una seconda, con le stesse modalità. In tutto vengono denunciati alla autorità giudiziaria 114 persone nei confronti delle quali, dopo la convalida del fermo con ordini di cattura, viene iniziato un procedimento detto dei 114, o della "mafia nuovo corso". Tra gli imputati fanno spicco quelli del cosiddetto "clan dei siciliani" operanti a Milano e capeggiati da Gerlando Alberti; Frank Coppola e il suo clan del Lazio; Giuseppe Di Cristina, ed altri personaggi di prestigio della Sicilia occidentale; il gruppo di Castelfranco Veneto, già implicato nei fatti di via Lazio.

L'autorità giudiziaria che non aveva preventivamente concordato i piani operativi degli investigatori, non ritenendo validi o sufficienti gli indizi nei confronti di gruppi di imputati per i più clamorosi delitti degli ultimi tempi, convalida soltanto l'associazione per delinquere che, alla fine

91

dell'istruttoria, sarà aggravata dalla scorreria in armi.

L'istruttoria si è conclusa il 7 aprile 1973 con il rinvio a giudizio di 76 imputati sugli iniziali 114. Il procedimento, iniziato il 10 dicembre 1973, ha avuto una continua prosecuzione dal 12 febbraio scorso (quattro udienze alla settimana) dopo di avere superato molti ostacoli frapposti dai difensori ed aventi come obiettivo o lo sfaldamento, per stralci di posizioni, del processo o il suo rinvio a nuovo ruolo. La conclusione del primo dibattimento è prevista tra qualche mese.

Processo per omicidio di Francesco Ferrante

Il 15 settembre 1971, gli inquirenti presentarono all'autorità giudiziaria un rapporto preliminare sulla soppressione del "duro" di Tommaso Natale, Francesco Ferrante, fatto a pezzi e bruciato nella sua stessa utilitaria la sera del 14 settembre. Le prime indagini della polizia portarono alla denuncia del pittore Michele Fontana, pregiudicato, indicato dalla figlia della vittima come l'ultima persona vista insieme al padre, poco prima del delitto, a bordo di una macchina.

La mancanza di una causale, la circostanza che la ragazza avrebbe visto solo di spalle l'uomo in compagnia del padre ed altri particolari, nel corso dell'istruttoria hanno portato alla scarcerazione per mancanza di indizi del Fontana. Il processo, quindi, procede a carico di ignoti.

92

Processo traffico stupefacenti Roma-Palermo

Il 24 settembre 1971 la Squadra Mobile, d'intesa con la Criminalpol di Palermo e Roma e con la Questura della capitale, denunciava all'autorità giudiziaria nove persone accusate di traffici illeciti di stupefacenti. L'organizzazione faceva capo ad Elisabetta Indelicato, originaria di Sciacca e stabilitasi a Roma, dopo una permanenza a Palermo. Nella capitale, la Indelicato aveva impiantato un istituto di bellezza. Proprio il ~~primo~~^{sobito} incendio di tale istituto portò all'arresto della donna.

Dopo le prime indagini, il numero degli imputati salì a 12 ma il giudice istruttore, al termine dell'istruttoria, rinviò a giudizio soltanto otto persone: Elisabetta Indelicato, Salvatore Andolina, Luciano e Francesco Alicata, Rosario Sanchez, Antonino Cavallaro, Salvatore Compagno, Luciano e Mariano Cavallaro. Durante una perquisizione, in casa, a Roma, della Indelicato erano stati rinvenuti circa 450 grammi di droga.

Il processo, conclusosi nello scorso anno, ha portato alla condanna di tutti gli imputati, ad eccezione di Andolina Salvatore assolto dall'associazione per delinquere e dallo smercio di stupefacenti. Elisabetta Indelicato ha avuto comminata la maggiore pena, essendo stata riconosciuta responsabile oltre che di spaccio anche di detenzione di sostanze stupefacenti.

Processo per tentato sequestro ed omicidio di Vincenzo Traina

Dopo il primo rapporto degli inquirenti,

93

immediatamente successivo al delitto delitto (17 ottobre 1971) l'autorità giudiziaria dispose un procedimento istruttorio intestato ad ignoti. Solo nel gennaio 1973, in seguito alle rivelazioni di Leonardo Vitale, un giovane imputato del sequestro di Luciano Cassina, è stato indiziato del fatto Francesco Scrima. Il processo è stato abbinato a quello della "mafia di borgata", a quello del sequestro Cassina e a quello per una serie di delitti su cui ha riferito Leonardo Vitale (vedi processo alla mafia di borgata).

Processo omicidio Vincenzo Paganelli di Misilmeri

Il procedimento, nonostante le indagini dei carabinieri e della Procura della Repubblica, è stato intestato ad ignoti. La madre, Angela Parrucca, quotidianamente, al Palazzo di Giustizia ^{di Palermo}, invoca l'intervento delle autorità perchè luce sia fatta oltre che sull'uccisione del figlio Vincenzo anche sugli altri due figli, Telesforo e Natale di cui non avrebbe più notizie proprio dalla sera del 31 dicembre 1971.

Processo omicidio Pietro di Marco

Nè indagini di polizia, nè della Procura sono riuscite a fare luce sull'omicidio del vaccaro Pietro Di Marco, 42 anni, ucciso il 26 gennaio 1972 in una trazzera nei pressi della sua stalla di via Palmerino. Soltanto dopo le rivelazioni di Leonardo Vitale, le carte processuali di questo delitto sono state riesumate e allegate al processo alla mafia di borgata e ad altri fatti di sangue (vedi processo mafia di borgata).

94

ANNO GIUDIZIARIO 1973 (1° luglio 1972 al gennaio 1974)

Accentuata la crisi degli uffici giudiziari, con una pendenza globale di 75.628 processi. Sempre allarmanti le statistiche della criminalità: 4 delitti di strage, 42 omicidi consumati e 62 tentati, 48 associazioni per delinquere, 87 estorsioni, 152 rapine. In aumento anche scippi e furti e i reati di lesioni volontarie. 114 le persone denunciate (14 in stato di arresto) per contrabbando di tabacco. In evidenza il fenomeno della droga che ha investito il settore dei giovani.

Processo attentato mafioso Raffaele Spina

Il 26 settembre 1972, la polizia presentò un rapporto sul ferimento subito nello stesso giorno da Raffaele Spina, macellaio, reduce del processo di Catanzaro, assegnato al soggiorno obbligato, incluso nel processo ai 114 della mafia nuovo corso. Indicato come capo della gang mafiosa del rione Noce, specializzata in taglieggiamenti ed estorsioni, Raffaele Spina si busca una imputazione di favoreggiamento e una nuova proposta di misure di prevenzioni per non avere voluto fare il nome dell'accoltellatore. Il processo è tuttora pendente contro ignoti.

Processo mafia edilizia rioni Montalbo-Acquasanta

Il 4 ottobre 1972 il giudice istruttore di Palermo, dopo circa 6 anni di indagini, emette 14 mandati di cattura nei confronti di altrettante persone (un quindicesimo provvedimento avrebbe dovuto essere intesta

95

to a Michele Cavataio, ucciso in via Lazio nel 1969) ritenute responsabili di violenze private, estorsioni e danneggiamenti nel settore dell'edilizia. I mandati di cattura, emessi al momento del deposito delle sentenze di rinvio a giudizio, vennero intestati a Stefano Urso, Antonino Taormina, cognato di Cavataio, Giuseppe Sirchia, ex gregario di Michele Cavataio, Francesco Gambino, Girolamo Sciortino, Filippo Randazzo, Vincenzo Salemi, Vito Marasà, Vincenzo Buscetta, Michele Gulizzi, Filippo Ferrigno, Cesare Di Patti, Umberto Pecoraro e Giuseppe Sciortino. Si tratta in gran parte di costruttori che, secondo l'accusa, erano legati a Michele Cavataio che avrebbero esercitato violenze e pressioni nell'acquisto di terreni della zona via Ammiraglio Rizzo, Montalbo, Acquisanta. Il procedimento, nello scorso anno era venuto all'esame del Tribunale che, però, sollevò conflitto di competenza. Ritenendo l'esistenza degli estremi della estorsione aggravata, il Tribunale decise di rimettere gli atti processuali alla Cassazione. La Suprema Corte dovrà decidere se la competenza del giudizio è del Tribunale o della Corte di Assise. Nel frattempo, tutti gli imputati sono tornati liberi e solo alcuni avviati ^{al Tribunale} ~~al Tribunale~~ obbligati.

Processo attentato al boss Giuseppe Messina di Pallavicino

Il processo è stato iniziato su rapporto della Mobile il 28 ottobre 1972; giorno in cui Giuseppe Messina, affidato e senza patente, fu raggiunto da due fucilate a Lupara mentre si recava al lavoro in alcune serre di fiori della Favorita. Messina sopravvisse all'agguato e venne,

96

per il suo silenzio, incriminato di favoreggiamento. Successivamente fu spedito al soggiorno obbligato. Il processo è sempre intestato a ignoti.

Processo omicidio contrabbandiere Lupo

Altro procedimento sempre intestato ad ignoti per l'omicidio del contrabbandiere Giuseppe Lupo, trovato cadavere in una terrazza di Torretta il 30 novembre 1972. La morte si fece risalire a tre giorni prima. La moglie non aveva denunciato la scomparsa nè ha saputo fornire piste utili all'indagine.

Processo omicidio a Borgo Nuovo di Rosario Di Chiara

Intestato ad ignoti il procedimento per l'omicidio di Rosario Di Chiara, ucciso a colpi di pistola il 7 gennaio 1973, nel quadro dei contrasti insorti tra gruppi mafiosi delle nuove leve di Borgo Nuovo.

Processo mafia tombe d'oro di Sant'Orsola

Su rapporto dell'Ente camposanto Santo Spirito e della Questura, la Procura della Repubblica ha iniziato azione penale contro alcuni costruttori di tombe del cimitero di Sant'Orsola. Esattamente 14 gli imputati (Giacchino Amato, Vincenzo Amato, Michele Miniagi, Giulio Affranchi, Mario Rutelli, Gaspare Campanella, Giuseppe Romano, Umberto Diana, Matteo Lo Basso, Gaetano Lo Monaco, Rosario Lo Cicero, Franco Rosone ed Elisabetta Ferrara). Il primo è accusato di truffa, come il terzo. Tutti gli altri di concorso in truffa. I fatti si fanno risalire al periodo

97

10 luglio 1971 - 11 gennaio 1973. L'istruttoria è pendente presso la decima sezione del Tribunale.

Processo mafia di borgata

Il 24 febbraio 1973, Leonardo Vitale, già imputato di concorso nel sequestro di Luciano Cassina, insieme a Franco Scrina e a Giuseppe Calò, fa sensazionali rivelazioni su una catena di delitti avvenuti tra il 1960 e il 1972. In particolare rivela gli autori ^(a suo giudizio) degli omicidi di Vincenzo Marino, Giuseppe Bologna, Vincenzo Traina e Vincenzo Di Marco e dei tentati omicidi Arcoleo, Randazzo e Adelfio. Rivela ancora gli autori di una serie di estorsioni e danneggiamenti in danno di costruttori.

L'indagine porta all'emissione di ventidue ordini di cattura. All'inizio dell'istruttoria, però, un gruppo di imputati accusati solo di associazione per delinquere vengono scarcerati o ammessi al beneficio della libertà provvisoria.

Avendo rivelato particolari sul sequestro dello ing. Luciano Cassina e sul tentativo di sequestro di Enzo Traina, l'universitario assassinato in Piazza Leoni, il procedimento alla mafia di borgata è stato abbinato a questi episodi.

Il processo in atto, è alle sue ultime battute istruttorie. Nelle prossime settimane, il giudice istruttore dovrebbe inviare gli atti al pubblico ministero per requisitoria e richieste scritte.

98

Processo omicidio Musunserra

^{Via}~~Via~~ inchiesta, ancora in fase sommaria, è stata disposta per l'omicidio del mobiliere di via Serradifalco Giuseppe Musunserra, assassinato a lupara, la sera del 29 gennaio 1973, nei pressi della sua abitazione. Gli inquirenti hanno prospettato la tesi del delitto maturato nell'ambito del "racket dei mobili" che si estende in diverse città della Penisola. Ignoti finora gli autori.

Omicidio Saitta a Pallavicino

Per il cadavere di Giusto Saitta, trovato a bordo di una 600 ucciso con i genitali recisi in bocca, le dichiarazioni fatte da Maria Grazia Saitta, 14 anni, nipote della vittima, hanno indotto la Procura della Repubblica ad emettere ordine di cattura contro Pietro Saitta, fratello dell'ucciso e padre della ragazza, e contro il figlio Angelo, accusato di omicidio aggravato, vilipendio di cadavere e reati minori. Praticamente, per la soluzione di questo giallo ha prevalso finora la tesi dei motivi d'onore. Gli imputati si protestano innocenti e nel gennaio 1974, il giudice istruttore ha disposto una perizia psichiatrica-psichica sulla ragazza accusatrice del padre e del fratello e ciò per stabilire se non ci si trovi di fronte ad un caso di mitomania.

In effetti si va facendo strada la tesi che Giusto Saitta, per molti anni residente a Vigevano e rientrato a Pallavicino solo una decina di giorni prima della sua uccisione e in concomitanza con il rilascio, da parte dei banditi, dell'industriale Torielli di Vigevano, già in qualche

99

modo coinvolto nel sequestro. Nelle prossime settimane è attesa una decisione del magistrato istruttore su un'istanza di scarcerazione presentata dai difensori di Pietro e Angelo Saitta. Istanza che, se accolta, inserirebbe la soppressione di Giusto Saitta nell'ambito del sequestro Torielli. Un caso apertissimo.

Processo per omicidio dei fratelli Ancoja di Roccamena

Intestato ad ignoti il procedimento per il duplice omicidio dei fratelli Carlo e Lorenzo, di Roccamena, assassinati a colpi di mitra il 12 maggio 1973 da "killer" che li seguivano a bordo di un'auto. Il passato burrascoso delle due vittime, implicate in interminabili catene di sangue del passato, ha reso difficile l'individuazione, oltre che dei responsabili, anche della precisa causale del duplice delitto.

Processo omicidio alla Favorita

Intestato ad ignoti il procedimento per l'omicidio di Francesco Cristofalo e il tentato omicidio del figlio Andrea, aggrediti alla Favorita la mattina del 4 giugno 1972 mentre da Pallavicino si recavano a Palermo. Qualcuno ha fatto riferimento, per la strana somiglianza di Cristofalo a Giuseppe Messina, ad uno scambio di persona.

Processo rapine Cruillas, via Libertà e via Serradifalco

Il 10 luglio 1973 iniziano contemporanea-

100

mente tre processi istruttori per altrettante rapine avvenute nella stessa giornata in via Cruillas (Ufficio postale), via Libertà (in danno dell'AST), in via Serradifalco (Banco di Sicilia). I procedimenti, in fase di istruttoria, sono ancora intestati ad ignoti.

Processo cruenta rapina Tommaso Natale

Il 20 luglio 1973, dopo una rapina alla Cassa di Risparmio di Tommaso Natale, in seguito a conflitto a fuoco con agenti e banditi, viene ferito e fermato Giulio Castellese. Recuperato il bottino di cinque milioni e mezzo. Successivamente a quello di Castellese ^{si aggiungono} altri nomi, tra cui quelli di Tommaso Di Falco e Antonino Di Giovanni. Il procedimento, unificato ad altri, è ancora in fase istruttoria.

Processo omicidio di Gioacchino Castellese

Intestato inizialmente contro ignoti il processo per l'omicidio di Gioacchino Castellese, assassinato a San Martino delle Scale il 1° agosto 1973, a distanza di undici giorni dell'arresto del fratello Giulio. Gli atti poi sono stati unificati al processo per la rapina intestato al fratello e ad altri.

Processo triplice omicidio di via Gustavo Roccella

Intestato ad ignoti (ma l'indagine giudiziaria è in pieno svolgimento) il procedimento per il triplice omicidio di via Gustavo Roccella del 4 agosto 1973. Vittime: Tommaso Santoro, Giuseppe D'Amore e Francesco Morana, collegati con l'"anonima rapine". Anche questo processo è stato abbinato a quello di

(01

Giulio Castellese e di Francesco Zimmerdi. E' in fase istruttoria.

Processo duplice omicidio della Favorita (racket dei night)

Il 30 settembre 1973, la Squadra Mobile, con suo rapporto, ha denunciato all'autorità giudiziaria due persone (datesi alla latitanza) per il duplice omicidio della Favorita avvenuto nel gennaio 1973. Vittime due giovani, Paolo Terrano e Vincenzo Vitale, ritenuti implicati nel racket dei night.

Processo duplice omicidio di Carini

Il 30 settembre la polizia, con suo rapporto, ha presentato le sue conclusioni su un duplice omicidio avvenuto nei pressi di Carini. Vittime Pietro Vitale e Gaspare Cucinella. Non è stata accertata la causale del duplice delitto e il processo è intestato ad ignoti.

Processo per sequestro Luciano Cassina

Alla fine dell'agosto 1973, polizia e carabinieri presentarono un rapporto contro Leonardo Vitale, Francesco Scrima e Giuseppe Calò, accusati del sequestro dell'ing. Luciano Cassina, rapito da quattro banditi sotto la sua abitazione in via Principe Belmonte. Disposta una formale istruttoria sul caso, il giudice istruttore scarcerà Leonardo Vitale e Giuseppe Calò, mantenendo il mandato di cattura solo per Francesco Scrima.

Il procedimento, sempre intestato ai tre, è stato poi abbinato al processo alla mafia di borgata dopo le rivelazioni di Leonardo Vitale del febbraio 1973.

PROCESSO OMICIDIO GIOIELLIERE VENTURA

102

Intestato ad ignoti il processo per l'omicidio di Gioacchino Ventura, assassinato a scopo di rapina, sulla strada di scorrimento veloce Palermo-Agrigento, nei pressi di Misilmeri, il 1° novembre 1973.

PROCESSO DROGA LEGGERA

Il 2 ottobre 1972, i carabinieri, a conclusione di indagini avviate dopo il fermo, nei pressi di Alcamo, di un giovane (Enrico Sammartano), denunciò^{no} alla Procura della Repubblica il Sammartano ed altri 37 giovani accusati tutti di uso di hascish e un gruppo anche di importazione e detenzione di droga leggera. La Procura emise 37 ordini di cattura disponendo poi una formale istruttoria. Nelle more della sentenza istruttoria, tutti i giovani imputati hanno ottenuto la libertà provvisoria.

PROCESSO MARIA ANTONIETTA LIGGIO

Il 10 ottobre la Procura ha incriminato Maria Antonietta Liggio, sorella del bandito Luciano, per estorsione in danno di Leoluca Puccio che, a sua volta, è stato imputato di favoreggiamento della Liggio. Il procedimento, che è stato preceduto, per gli stessi fatti, da una proposta di misure di prevenzione per la Liggio, assegnata^{per} due anni e mezzo ^{di} soggiorno obbligato in provincia di Lecce, è in fase istruttoria. La polizia ha denunciato che nell'agosto 1972, a seguito di procura generale del fratello Luciano, la Liggio avrebbe imposto a Leoluca Puccio la vendita di 101 ettari di terreno a Piano Scala di Corleone (destinato nell'avvenire a nuova zona residen-

103

ziale) allo stesso prezzo con cui il Puccio l'aveva acquistato un anno prima. Per il soggiorno obbligato alla Liggio si attende la decisione della Corte di Appello.

PROCESSO OMICIDIO CESARE MONACHELLI

Il 24 dicembre 1973 si scopre in un pozzo nei pressi del Policlinico il cadavere dell'agricoltore di Bolognetta Cesare ~~Monachelli~~ Monachelli, scomparso dalla sua abitazione dal luglio precedente. Su questo omicidio, cui è stata data di etichetta di tipo mafioso, Squadra Mobile e carabinieri hanno indagato pervenendo a conclusioni diverse. La Procura della Repubblica ha incriminato, come mandante, Giovanni Pitarresi, un anziano agricoltore di Bolognetta che avrebbe avuto contrasti con Monachelli. Angelo Minafò, della zona Acquasanta, è stato imputato di favoreggiamento.

OMICIDIO DI PIETRO CIRESI, FIORAIO

Il 14 gennaio 1974 veniva ucciso nel suo garage di Via Roccella, il fioraio Pietro Ciresi, amico di Cesare ~~Monachelli~~ Monachelli, rinvenuto cadavere entro un pozzo 24 giorni prima. Anche per questo omicidio è stato incriminato Giovanni Pitarresi di Bolognetta. Il processo, abbinato a quello di Monachelli, è in fase istruttoria.

DOCUMENTO 1131

FOTOCOPIA DELLA REQUISITORIA DEL PUBBLICO MINISTERO RELATIVA ALL'ISTRUTTORIA A CARICO DI MICHELE GUZZARDI PIÙ 42, TRASMESSA IL 17 NOVEMBRE 1975 DALL'UFFICIO ISTRUZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO



DOE 1131

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

UFFICIO ISTRUZIONE - SEZ.2^a

N. 991/73 Risposte e note N.

OGGETTO, Trasmissione di copia delle requisitorie del P.M.

P.M. di cui n. 20-41-75	
Arch. D	Tit.
N. 1429/45-2P	

Milano, 17/11/1975

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA
MAFIA IN SICILIA

presso SENATO DELLA REPUBBLICA

R O M A

Come da richiesta telefonica odierna, trasmetto fotocopia della requisitoria del P.M. relativa alla istruttoria stralcio n.991/73 a carico di Guzzardi Michele + 42.

(1)

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. Giuliano Turone)

(1) La requisitoria citata nel testo è pubblicata alle pagg. 232-294. (N.d.r.)

Doc. 1131**PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO**N.1581/73A P.M.

IL P.M.

letti gli atti del procedimento penale contro: 1) Guzzardi Michele; 2) Guzzardi Francesco; 3) Guzzardi Calogero; 4) Ciulla Giuseppe; 5) Ugone Salvatore; 6) Ugone Giuseppe senior; 7) Taormina Francesco; 8) Taormina Giuseppe; 9) Taormina Giacomo; 10) Leggio Luciano; 11) Quartararo Antonino; 12) Quartararo Gaetano; 13) Pullarà Giuseppe; 14) Coppola Agostino; 15) Coppola Domenico; 16) Pullarà Ignazio; 17) Pernice Nello; 18) Buscemi Francesca; 19) Conigliaro Giacomo; 20) Di Fresco Pietro; 21) Parenzan Lucia; 22) Bellofi Fausta; 23) Di Trapani Giovanna; 24) Faraone Concetta; 25) Faraone Girolama; 26) Sorrentino Teresa; 27) Taormina Giovanni; 28) Ugone Giuseppe junior; 29) Novali Mario; 30) Ferri Giancarla; 31) Misiti Caterina; 32) Misiti Michele; 33) Bayslak Giorgio; 34) Bayslak Pietro; 35) Billeci Francesca; 36) Cangialosi Salvatore; 37) Lipari Maria Antonia; 38) Livigni Giovanna; 39) Polizzotto Francesco Paolo; 40) Scalici Rosalia; 41) Palma Giuseppe; 42) Carlessi Angelo Mario; 43) Torielli Pietro,

imputati

Guzzardi Michele, Guzzardi Francesco, Guzzardi Calogero, Ciulla Giuseppe, Ugone Salvatore, Ugone Giuseppe senior, Taormina Francesco, Taormina Giuseppe, Taormina Giacomo, Leggio Luciano, Quartararo Antonino, Quartararo Gaetano, Pullarà Giuseppe, Coppola Agostino, Coppola Domenico, Pullarà Ignazio, Pernice Nello, Bayslak Giorgio, Bayslak Pietro, Parenzan Lucia:

1) del reato di cui all'art. 416 C.P. perchè si associavano fra loro, e con altri in concorso di identificazione e da identificare, allo scopo di commettere delitti contro il patrimonio e la persona, tra cui sequestri di persona a scopo di estorsione. In Vigevano, Torino, Moncalieri, Treviglio, Palermo, Milano e altrove fino alla data dei rispettivi arresti, associazione di tipo mafioso che continua fino a tutt'oggi.

Guzzardi Michele, Guzzardi Francesco, Guzzardi Calogero, Ciulla Giuseppe, Ugone Salvatore, Ugone Giuseppe senior, Taormina Francesco, Taormina Giuseppe, Taormina Giacomo, Leggio Luciano, Quartararo Antonino, Bayslak Giorgio, Bayslak Pietro, Di Trapani Giovanna, Faraone Concetta, Faraone Girolama, Ferri Giancarla, Misiti Caterina, Misiti Michele, Carlessi Angelo Mario:

2) del reato di cui agli artt. 112 n.1, 630 I° pt e cpv., 61 n.7C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri non compiutamente identificati, privato Torielli Pietro junior della propria libertà personale a scopo di estorsione, e cioè allo scopo di conseguire un ingiusto profitto come prezzo della sua liberazione. Intento conseguito costringendo i familiari del rapito (padre Torielli Pietro senior e moglie Tarquino Maria Luisa) a versare

./.

(2) La correzione apportata a penna, e tutte le altre correzioni successivamente apportate al testo, risalgono al documento originario. (N.d.r.)

1A DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 2

un riscatto di lire 1.500.000.000 (un miliardo e mezzo), onde ottenere la liberazione del congiunto; così cagionando alle parti lese un danno patrimoniale di rilevante gravità. Avendo i F.lli Guzzardi prestato la propria opera di intermediazione nelle trattative con la famiglia del rapito avendo i fratelli Taormina fornito il luogo per la detenzione del rapito (cascina di Treviglio via Calvenzano 23); ed avendo tutti gli altri (e gli stessi Taormina e Guzzardi) ricoperto ruoli non esattamente precisabili.

Sequestro di persona avvenuto a Vigevano il 18/12/72, pagamento del riscatto (banconote da £.10.000) avvenuto a Milano il 29/1/1973 e il 4/2/1973; rilascio del sequestrato avvenuto a Opera (MI) il 7/2/1973.

Guzzardi Francesco, Ugone Giuseppe, senior, Taormina Francesco, Taormina Giuseppe, Taormina Giacomo, Leggio Luciano, Quartararo Gaetano, Pullarà Giuseppe, Coppola Agostino, Bellofi Fausta, Di Trapani Giovanna, Faraone Concetta, Faraone Girolama, Sorrentino Teresa, Taormina Giovanni, Ugone Giuseppe junior:

- 3) del reato di cui agli artt.112 n.1, 630 I^o pt C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri non compiutamente identificati, privato Luigi Rossi di Montelera della propria libertà personale a scopo di estorsione, e cioè allo scopo di conseguire un ingiusto profitto come prezzo della sua liberazione. Intento non conseguito a causa dell'intervento del magistrato e della polizia giudiziaria. Avendo Coppola Agostino prestato la propria opera di intermediazione nelle trattative con la famiglia del rapito; avendo Ugone Giuseppe, Quartararo Gaetano e i f.lli Taormina prestato la propria opera come custodi del sequestrato, ed avendo gli altri (e gli stessi Coppola, Ugone, Quartararo e Taormina) ricoperto ruoli non esattamente precisabili. Sequestro di persona avvenuto a Torino il 14/11/1973, detenzione verificatasi fino a circa metà gennaio 1974 a Moncalieri (cascina di Giuseppe Ugone in strada Maiole) e dopo tale data a Treviglio (cascina f.lli Taormina in via Calvenzano 23); liberazione del sequestrato avvenuta a Treviglio il 14/3/1974.

Coppola Agostino e Coppola Domenico:

- 4) del reato di cui agli artt.110-112 n.1, 630 I^o pt e cpv., 61 n.7 C.P. perchè in concorso fra loro e con altre persone allo stato non ancora identificate, ed in numero certamente superiore a cinque, sequestravano Baroni Emilio privandolo della libertà personale allo scopo di conseguire per sé ed altri un ingiusto profitto del riscatto, che veniva pagato per la somma di lire 850.000.000 (ottocentocinquantamiloni); così cagionando alla parte lesa un danno patrimoniale di rilevante gravità. In S. Donato Milanese fino al 13/3/1974.

./.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 3

Leggio Luciano:

- 5) del reato di cui agli artt. 1 e 2 Legge 2/10/1967 n. 895, per aver detenuto la pistola "Machine-Pistol" matricola K3400, completa di 2 caricatori e 38 cartucce cal. 8/L. In Milano il 16 maggio 1974;
- 6) del reato di cui all'art. 697 C.P. per avere detenuto, senza averne fatto denuncia all'Autorità, le seguenti armi: una pistola automatica "HAB" cal. 30 lungo, completa di due caricatori e 10 cartucce; una pistola a tamburo Smith & Wesson cal. 8, completa di 13 cartucce; una pistola a tamburo marca Smith & Wesson cal. 38 special matr. C 750645; una pistola a tamburo marca Smith & Wesson matr. 3J7361 cal. 7,65; una pistola a tamburo marca Smith & Wesson matr. K 650723 cal. 38 special e di varie munizioni cal. 38 e 7,65. In Milano il 15/5/1974;
- 7) del reato di cui agli artt. 475-482 C.P. per avere formato un passaporto falso al nome di Romano Antonio, nato a Palermo l'1 maggio 1925, applicandovi la propria fotografia;
- 8) del reato di cui agli artt. 81 cpv., 477 e 482 C.P. per avere formato con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, una patente di guida intestata a Rafaraci Antonino, nato a Malvacina il 13/2/1934, applicandovi la propria fotografia; una patente di guida e una carta di identità che intestava a Di Terlizzi Michele, nato a Ruvo di Puglia il 12/8/1925, applicandovi la propria fotografia, reati accertati in Milano il 15/5/1974;
- 9) del reato di cui all'art. 494 C.P. per avere, al fine di procurare a sé un vantaggio, indotto in errore gli ufficiali di polizia giudiziaria del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano, attribuendo a sé il nome di Ferruggia Antonio, in Milano il 16/5/1974;
- 10) del reato di cui all'art. 648 C.P. per avere, al fine di procurare a sé un profitto, acquistato un passaporto intestato a Garlaschelli Fernanda, proveniente da un delitto, accertato in Milano il 15/5/1974.

Ugone Giuseppe senior:

- 11) del reato di cui agli artt. 697 C.P. e 38 TULPS, perchè, in Torino fino al 17/8/1974, deteneva una pistola Beretta cal. 7,65 con numero 9 cartucce di tale calibro senza averne fatto la prescritta denuncia all'Autorità; armi e munizioni che venivano trovate sulla sua persona all'atto del suo arresto avvenuto il 17/8/1974 in un appartamento di Torino;
- 12) del reato di cui agli artt. 477 e 482 C.P. perchè falsificava facendone poi uso, una patente di guida di cat. B n. 1325883 figurante rilasciata dalla Prefettura di Roma il 10/1/73 a nome di Naddotti Giovanni, nato a Messina il 6/10/1939, e recante la fotografia di esso Ugone Giuseppe; patente che veniva rinvenuta in

./.

#CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 4.....

suo possesso all'atto del suo arresto avvenuto in Torino il 17/8/1974;

- 13) del reato di cui all'art.494 C.P. perchè al fine di procurarsi il vantaggio di sfuggire alle ricerche dell'Autorità, induceva in errore Mefalopulos Giovanni attribuendosi le false generalità di Nadotti Giovanni, nato a Messina il 6/10/1939. In Torino fino al 17/8/1974.

Guzzardi Francesco, Taormina Giuseppe, Taormina Francesco:

- 14) del reato di cui agli artt.110,648 C.P. perchè, al fine di procurarsi un profitto, in concorso fra loro, ricevevano da ignoti n.3 (tre) bombole di ossigeno terapeutico di proprietà della farmacia Lorenteggio di Milano, rubate da ignoti in epoca anteriore e prossima al 14/4/72 mentre erano temporaneamente affidate per la ricarica alla società Comifar di Milano. Bombole che venivano sequestrate nell'ambito della presente istruttoria, una presso la cascina Cerro di Cassolnovo di proprietà di Guzzardi Francesco (bombola di lt.1.500 matr.4/408932 e le altre due presso la cascina dei F.lli Taormina di Treviglio via Calvenzano 23. In Vigevano e Treviglio rispettivamente fino al 6/4/1974 e fino al 24/4/1974.

Taormina Giuseppe e Taormina Francesco:

- 15) del reato di cui all'art.697 C.P. e agli artt.35-38 e 55 TULPS perchè in concorso tra loro (art.110 C.P.), in Treviglio fino all'11/3/1974 detenevano le sottoelencate armi da fuoco e materie esplodenti senza autorizzazione e senza averne fatta la prescritta denuncia all'Autorità: n.2 pistole a tamburo Smith & Wesson cal.38 special; n.1 pistola a tamburo Colt cal.38 special; n.1 fucile da caccia Franchi cal.12 matr.688221 mod. automatico; n.1 fucile da caccia a canne mozze e calcio segato tipo "Lupara"; n.1 fucile da caccia a colpo singolo di calibro impreciso; n.37 cartucce per fucile da caccia cal.12 di cui una caricata a palla, due caricate a pallettoni e le rimanenti con pallini di vario calibro; n.17 colpi P.38 special; n.1 fucile di precisione Jaeger cal.32 matr.6401 con mirino di precisione;
- 16) del reato di cui agli artt.110-548 C.P. perchè, al fine di procurarsi un profitto, in concorso tra loro, ricevevano da ignoti una targa posteriore di automezzo, un disco contrassegno relativo al pagamento tassa circolazione, ed un contrassegno di assicurazione il tutto relativo a vettura Fiat 500 tg.MI-L69673 rubata da ignoti in Milano il 7/2/74; oggetti in seguito sequestrati presso la cascina di proprietà dei F.lli Taormina, in Treviglio l'11/3/1974.

./.

GIURIA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 5

Taormina Giuseppe:

- 17) del reato di cui agli artt. 477 e 482 C.P. perchè falsificava, facendone poi uso, una patente di guida di cat. D N. 1364302 figurante rilasciata dalla Prefettura di Milano il 22/8/1971 a nome di Sanna Antonio, nato a Messina il 13/5/1947, e recante la fotografia di esso Taormina Giuseppe; patente che veniva sequestrata presso suo fratello Giacomo in Treviglio il 11/3/1974.

Taormina Giacomo:

- 18) del reato di cui agli artt. 477 e 482 C.P. perchè falsificava, facendone poi uso, una patente di guida cat. C n. 7591 che risultava rilasciata dalla Prefettura di Palermo il 2/7/1965 a nome di Misuraca Paolo, nato a Palermo il 1/1/1939, sulla quale veniva apposta la fotografia di esso Taormina Giacomo; patente che veniva rinvenuta in suo possesso all'atto del suo arresto avvenuto a Milano il 17/2/1975;
- 19) del reato di cui all'art. 494 C.P. perchè al fine di procurarsi il vantaggio di sfuggire alle ricerche dell'Autorità, induceva in errore l'archeologo Mario attribuendosi le false generalità di Misuraca Paolo, nato a Palermo il 1/1/1939. In Milano fino al 17/2/1975.

Fullarà Giuseppe e Fullarà Ignazio:

- 20) del reato di cui agli artt. 110 e 373 C.P. perchè, in Milano, dopo il 14/3/1974, in concorso tra loro, aiutavano Ugone Giuseppe senior, imputato di duplice sequestro di persona a scopo di estorsione, latitante, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, fino al 15/5/1974;
- 21) del reato di cui agli artt. 110, 373 C.P. perchè, in Milano fino al 16/5/1974, favorivano la latitanza di Leggio Luciano detto Liggio (ricercato in quanto condannato all'ergastolo con sentenza definitiva), svolgendo, quali interposte persone, attività che facevano capo a Liggio, fornendogli la propria auto e curando comunque i suoi interessi.

Ugone Salvatore:

- 22) del reato di cui all'art. 648 C.P. per avere ricevuto da ignoti le targhe (anteriore e posteriore) dell'autovettura TO-G955804), provento di furto commesso da ignoti, che venivano rinvenute in un vano murato esistente in casa sua (Trezzano sul Naviglio in via Donizetti) nel corso dell'ispezione 26/2/75.

Fuscini Francesca:

- 23) del reato di cui all'art. 379 C.P. per avere aiutato Leggio Lu-

./.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 5

ciano, Ugone Giuseppe, Quartararo Antonino e Quartararo Gaetano ad assicurare una parte del prezzo del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli, prestandosi a figurare come acquirente di un vasto appezzamento di terreno sito in Catania, località Vaccarizzo Cielo Azzurro, che i predetti avevano acquistato pagandolo con la somma di lire 60.000.000 (sessantamiliardi) proveniente dal riscatto pagato dalla famiglia Torielli, e per avere aiutato i predetti, di conseguenza, ad assicurare una ulteriore parte del prodotto del medesimo reato, prestandosi a figurare come intestataria dell'immobile che su tale terreno veniva edificato con denaro proveniente dal medesimo reato. In Catania della data del rogito, 31/7/1973.

Conigliaro Giacomo:

- 24) del reato di cui all'art. 378 C.P. per avere aiutato Leggio Luciano, Quartararo Gaetano, Ugone Giuseppe, Quartararo Antonino e Buscemi Francesca ad eludere le investigazioni dell'Autorità, dopo la commissione del reato del sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Torielli Pietro, simulando un contratto di compravendita di una casa di abitazione in Palermo, nonché un contratto di mutuo a favore di Quartararo Gaetano e Buscemi Francesca, allo scopo di giustificare il possesso, da parte di questi ultimi, della somma di denaro investita per l'acquisto del terreno di Catania - Vaccarizzo, al quale erano interessati tutti i suddetti. Essendo il Leggio, l'Ugone e il Quartararo Antonino imputati di concorso nel sequestro di persona suddetto, il Quartararo Gaetano di associazione per delinquere insieme con i predetti, e la Buscemi Francesca di favoreggiamento reale quale intestataria del terreno acquistato. Rilasciando altresì, in ordine alle circostanze di cui sopra, false dichiarazioni agli inquirenti. In Palermo nel corso del 1973 e fino al 23/5/75.

Di Fresco Pietro:

- 25) del reato di cui all'art. 378 C.P. per avere favorito la latitanza di Quartararo Antonino, evaso in data 6/10/1970 a Palermo, fornendo a costui la propria patente di guida allo scopo di consentire l'uso da parte del Quartararo, il quale vi apponeva la sua fotografia al posto di quella del Di Fresco. Patente (n. 448 della Prefettura di Palermo, mod. N.G. 701 n. A-4045510) che veniva ritrovata in possesso di Quartararo Antonino all'atto del suo arresto avvenuto nei pressi di Milano in data 4/4/74. Fatto avvenuto in località imprecisata ed in data imprecisata compresa fra il 6/10/1970 ed il 4/4/1974;
- 26) del reato di cui all'art. 489 C.P. (in relazione agli artt. 482-477 C.P.) per avere ricevuto e utilizzato una patente falsa (stampato mod. M.C. 701 n. 7212204) identica a quella autentica che gli aveva fornito al Quartararo, apponendo sulla patente

./.

GIURIA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 7

falsa la propria firma e la propria fotografia tolta dalla patente fornita al Quartararo. In Palermo fino al 19/6/1975.

Parenzan Lucia:

- 27) del reato di cui all'art. 378 C.P. perchè, in Milano fino al 16/5/1974, favoriva la latitanza di Leggio Luciano detto Liggio (ricercato in quanto condannato all'ergastolo con sentenza definitiva), dandogli rifugio a casa sua, dove il Leggio viveva sotto falso nome di Farruggia Antonio;
- 28) del reato di cui all'art. 379 C.P., perchè aiutava Leggio Lucia no detto Liggio ad assicurare parte del profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli, prestandosi a figurare intestataria di un appartamento sito in Milano via Ripamonti n. 166, acquistato con tutti i mobili ivi esistenti mediante pagamento della somma di lire 63.000.000 provenienti dal riscatto pagato dalla famiglia Torielli. In Milano dal 4 marzo 1973 (inizio trattativa) al 30 marzo 1973 (data del rogito con pagamento a saldo).

Bellofi Fausta:

- 29) del reato di cui all'art. 379 C.P. per avere aiutato il marito Taormina Giacomo ad assicurare parte del profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli, prestandosi a figurare come ordinataria di vari assegni circolari richiesti allo scopo di riciclare somme di denaro provenienti dal riscatto pagato dalla famiglia Torielli. In Treviglio e dintorni dal febbraio 1973 fino alla fine del 1973.

Di Trapani Giovanna:

- 30) del reato di cui all'art. 379 C.P. per avere aiutato il marito Taormina Francesco ad assicurare parte del profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli, prestandosi a figurare come ordinataria di vari assegni circolari richiesti allo scopo di riciclare somme di denaro provenienti dal riscatto pagato dalla famiglia Torielli. In Treviglio e dintorni dal febbraio 1973 fino alla fine del 1973.

Sorrentino Teresa:

- 31) del reato di cui all'art. 379 C.P. per avere aiutato il marito Ugone Giuseppe ad assicurare parte del profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli, prestandosi a figurare come intestataria della cascina di Moncalieri, strada Maiole, acquistata con somme provenienti dal riscatto pagato dalla famiglia Torielli. In Monca-

./.

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 8

lieri dalla data del compromesso (26 febbraio 1973 fino alla data del rogito notarile (28 marzo 1973).

Novali Mario:

- 32) del reato di cui all'art.379 C.P. per avere aiutato Taormina Giacomo ad assicurarsi parte del profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli, intermediandosi nell'acquisto da parte del Taormina di un terreno sito in Cortenuova, loc.Galeazzo, che veniva pagato con denaro proveniente dal riscatto Torielli. In Civate al Hano, Cortenuova, Martinengo, Treviglio e Romano Lombardo, dal febbraio al settembre 1973.

Billeci Francesca:

- 33) del reato di cui all'art.379 C.P. perchè, in Milano fino al 22/11/1973, si prestava a seguire una pratica di compravendita immobiliare per conto del marito Ciulla Giuseppe, compravendita effettuata con danaro proveniente dal riscatto Torielli, così aiutando Ciulla Giuseppe ad assicurare il profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli.

Cangialosi Salvatore:

- 34) del reato di cui all'art.379 C.P. perchè, in Milano il 4 maggio 1973, prestandosi a cambiare in assegni una somma proveniente dal riscatto Torielli, aiutava Guzzardi Francesco ad assicurare una parte del profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli.

Lipari Maria Antonia:

- 35) del reato di cui all'art.379 C.P. perchè in Milano in data 22 novembre 1973 si prestava a figurare come acquirente di un immobile per conto del marito Guzzardi Francesco, acquisto effettuato con denaro proveniente dal riscatto Torielli, così aiutando Guzzardi Francesco ad assicurare parte del profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli.

Livigni Giovanna:

- 36) del reato di cui all'art.379 C.P. perchè in Milano il 24 maggio 1973, prestandosi a cambiare in assegni una somma proveniente dal riscatto Torielli, aiutava Guzzardi Francesco ad assicurare una parte del profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli.

./.

RA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 9

Tolizzotto Francesco Paolo:

- 37) del reato di cui all'art. 379 C.P. per avere aiutato Guzzardi Francesco ad assicurare parte del profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli, prestandosi a cambiare nr. 1450 (millequattrocentocinquanta) banconote da lire 10.000 provenienti dal riscatto Torielli in nr. 3 assegni circolari, e precisamente:
- a) AC nr. 0280693 emesso a suo nome il 16/5/1973 dalla Banca Agricola Milanese di questa via Lorenteggio, per lire 4.500.000;
 - b) AC nr. 198.212.352 a nome di sua moglie Livigni Giovanna, emesso dalla Cassa di Risparmio PP.LL ag. 22 di Milano, il 22 maggio 1973, per lire 5.000.000;
 - c) assegno circolare n. 135.870 a nome di sua moglie Livigni Giovanna, emesso dalla Banca Lombarda DD.CC. di Milano, il 23 maggio 1973, per lire 5.000.000;

Assegni circolari che venivano poi versati da Guzzardi Francesco in data 10/10/1973 sul proprio conto corrente n. 8550 acceso presso la Banca Agricola Milanese di Milano via Lorenteggio. In Milano, il 16/5/1973 e il 23/5/1973;

- 38) del reato di cui all'art. 379 C.P. per avere aiutato Guzzardi Francesco ad assicurare parte del profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli, prestandosi a cambiare nr. 500 (cinquecento) banconote da lire 10.000 provenienti dal riscatto Torielli in un assegno circolare da lire 5.000.000, nr. 050020043, emesso a nome di sua moglie Livigni Giovanna dalla Cassa di Risparmio PP.LL. di Milano, in data 24/5/1973, assegno che veniva impiegato da Guzzardi per l'acquisto di beni immobili in Zibido S. Giacomo. In Milano, 24 maggio 1973.

Scaligi Rosalia:

- 39) del reato di cui all'art. 379 C.P. perchè in Milano il 22 novembre 1973 si prestava a figurare acquirente in un rogito notarile nell'ambito di una compravendita immobiliare nella quale era di fatto interessato suo genero Ciulla Giuseppe, compravendita effettuata con denaro proveniente dal riscatto Torielli, così aiutando Ciulla Giuseppe ad assicurare il profitto del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli.

Palma Giuseppe:

- 40) del reato di cui all'art. 378 C.P. perchè aiutava Ciulla Giuseppe (ricercato perchè colpito da mandato di cattura per altra causa) a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, fornendo gli la propria patente di guida cat. B n. 1254153 rilasciata dalla Prefettura di Milano il 15/9/1970, che veniva rinvenuta in

./.

CASA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 10

- possesso del Ciulla, con apposta la fotografia di costui, all'atto della di lui cattura avvenuta a Locate Triulzi il 15/1/1974;
- 41) del reato di cui all'art. 379 C.F. per avere aiutato Guzzardi Francesco e Ciulla Giuseppe ad assicurarsi il profitto del reato di sequestro di persona a scopo di escorsione in danno di Pietro Torielli, fungendo da intestatario di una parte di terreni acquistati per conto dei predetti (e in particolare per conto del Ciulla) nel comune di Zibido S. Giacomo, per il cui pagamento venivano versate somme provenienti dal riscatto Torielli. In Zibido S. Giacomo, Trezzano sul Naviglio e Milano da fine marzo fino al 22/11/1973.

Bayslak Giorgio:

- 42) del reato di cui all'art. 379 C.P. per avere aiutato Guzzardi Francesco ad assicurarsi il profitto del reato di sequestro di persona in danno di Torielli Pietro, fungendo da intermediario, per conto del primo, nell'acquisto di terreni fabbricabili in Zibido S. Giacomo (MI), per il cui pagamento versava somme provenienti dal riscatto. In Zibido S. Giacomo, Trezzano sul Naviglio e Milano da fine marzo fino al 22/11/1973.

Torielli Pietro:

- 43) del reato di cui agli artt. 21, 372 C.P. per avere, deponendo come testimone innanzi al P.M. di Vigevano e a quello di Milano nonché innanzi al G.I. di Milano, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, affermato il falso e taciuto il vero in ordine alle circostanze relative al sequestro di persona da lui subito e alla conseguente prigionia. In particolare, descrivendo caratteristiche e circostanze di un tratto del percorso di andata seguito dall'auto dei rapitori che non trovano riscontro nelle indagini svolte (passaggio di un treno su massicciata sopraelevata con strada che descrive una svolta ad angolo retto e lampioni a luce gialla); descrivendo un percorso di ritorno con pagamento di pedaggio all'ingresso e all'uscita senza dichiarazione di destinazione, il che contrasta con le risultanze dell'istruttoria; dichiarando di non avere mai visto in viso uno dei carcerieri che giocava a carte con lui, quando, per la fisionomia dei luoghi e per come si svolgeva la partita egli non poteva vederlo in viso; fornendo indicazioni false e fuorvianti in ordine ad alcuni pacchetti di sigarette fornitigli dai suoi custodi nel corso della prigionia. In Vigevano, in Milano, in Cassano d'Adda fino al 9/5/1975.

./.

INDICISSU

JRA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 11.....

Osserva:

Il giorno 18/12/1972 veniva denunciata la scomparsa di Torielli Pietro, abitante in Vigevano. Il rinvenimento della sua auto in Corbetta con tracce di sangue, la presenza su di essa di un martello e una rivoltella e il fatto che si trattasse di persona molto facoltosa, facevano subito pensare a un sequestro di persona a scopo di estorsione.

L'Arma dei Carabinieri di Vigevano avanzava l'ipotesi che autori del fatto fossero elementi mafiosi del luogo, indicando tra gli altri Ciulla Giuseppe, residente a Trezzano sul Naviglio, Guzzardi Michele, fidanzato di Ferri Giancarla figlia del portiere della villa dei Torielli, Guzzardi Francesco e Guzzardi Calogero, fratelli del primo, Misiti Caterina madre della Ferri e suo fratello Misiti Michele.

Il giorno 8/2/1973, rilasciato il Torielli, i Carabinieri sottoponevano a fermo giudiziario i Guzzardi, Michele e Calogero, la Ferri Giancarla e la Misiti Caterina.

Le indagini svolte dalla polizia giudiziaria e quelle successive della magistratura, consentivano di accertare la successione cronologica degli avvenimenti e il ruolo dei vari protagonisti.

I sospetti iniziali coinvolgevano i familiari di Ferri Agostino, portinaio della Villa del rapito, soprattutto per il loro legame con Guzzardi Michele.

Se peso non indifferente in questo orientamento avevano i precedenti penali del Guzzardi (condannato in particolare per estorsione tentata continuata), e il fatto che proprio lui fosse stato prescelto dai rapitori per i contatti con i familiari del Torielli, decisive apparivano le smagliature vistose del racconto da lui fatto, le contraddizioni in cui è caduto, la simultaneità dei suoi movimenti con le iniziative dei banditi, la perfetta conoscenza che questi avevano di quanto accadeva in casa Torielli.

Ricostruzione dei fatti:

Verso le ore 18 del 30 dicembre 1972 (Torielli è ormai sequestrato dal 18 dello stesso mese), sulla strada Vigevanese, in direzione di Milano e poco prima del bivio per Gaggiano, l'auto Alfa Romeo 1750, targata FA - 282956, del Guzzardi, da lui guidata con accanto la fidanzata, viene raggiunta da una Mini Cooper con due occupanti a bordo. Il passeggero di questa auto fa dei cenni al loro indirizzo. Entrambe le auto imboccano quindi il bivio per Gaggiano e si fermano l'una, l'Alfa Romeo, dietro l'altra. C'è subito da chiedersi perchè il Guzzardi, in un'ora notturna, abbia interpretato alla perfezione l'intenzione dei due sconosciuti di fermarlo e vi abbia ottemperato. La risposta da lui

./.

CIVILTÀ DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 12

data, per un verso tende a giustificare la remissività dimostrata e per l'altro a convincere come in concreto non avesse altra alternativa.

Egli dice infatti, e gli fa eco la Giancarla Ferri, che ebbe la sensazione che si trattasse di un'auto della polizia, ma poi attribuisce al guidatore dell'altra auto di aver manovrato in modo da obbligarlo a immettersi nella strada laterale. La Mini, cioè, dopo averlo accostato, gli si sarebbe parata davanti, in corrispondenza del bivio, precudendogli qualsiasi altra manovra. La contraddittorietà tra le motivazioni addotte risulta evidente. E' pensabile che per fornire una giustificazione alla sua manovra e alla decisione di fermarsi, egli abbia parlato alla fidanzata di auto della polizia. La scarsa credibilità di tale versione lo ha poi indotto a insistere con il magistrato sulla inevitabilità della manovra.

L'ipotesi va respinta come inattendibile: in qualsiasi momento egli poteva manovrare diversamente, o fermandosi addirittura sulla Vigevanese, strada molto frequentata, evitando di immettersi in modo per lui pericoloso in quella laterale e deserta, o poteva agevolmente, data la potenza dell'auto, sterzare sulla sinistra proseguendo la corsa verso Milano.

Da aggiungere che una lesione alla mano, che Michele sostiene essergli stata inferta nella circostanza, è collocata dal perito attendibilmente in epoca più remota.

E' comunque decisivo il contrasto con le dichiarazioni della ragazza: costei ha sempre ribadito che la Mini fece da "battistrada", che si immise cioè nella strada per Gaggiano precedenti.

L'episodio è importante perchè rappresenta l'ufficiale designazione dei "fidanzati" per i collegamenti con la famiglia del rapito.

I due erano stati prescelti dopo che il Torielli, come si ricava dalle sue dichiarazioni, era stato "provocato" a fare i loro nominativi e dopo con vari pretesti tutti gli altri possibili intermediari erano stati scartati.

E' già interessante a questo punto seguire i tempi delle trattative.

Il Torielli scrive la lettera con la richiesta del riscatto di un miliardo e mezzo il 22 o il 23 dicembre. Tale lettera viene recapitata alla villa il giorno 28 e subito dopo, il 29, i rapitori telefonicamente chiedono se è pervenuta: è facile intravedere l'esistenza di un discreto controllo all'interno della villa che dà loro la certezza che sia arrivata a destinazione. Il giorno successivo i fidanzati vengono "fermati": è sabato e come di consuetudine dovevano uscire: chi lo poteva sapere? Comunque, la lettera loro "affidata" indica il 3 gennaio come data di consegna del riscatto.

./.

PURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 13

Il primo gennaio, invece, la moglie del Torielli, Tarquinio Maria Luisa, indicata nella lettera del 30 dicembre come il familiare che doveva partecipare alla consegna del riscatto, viene ricoverata in una clinica di Milano. Tutto lascia pensare a una malattia diplomatica. Ci sono infatti problemi di reperimento della ingente somma e si cerca una diversa strada per trattare con i banditi.

Torielli senior, infatti, il giorno 2 gennaio affida al Michele Guzzardi una lettera da consegnare agli sconosciuti, se lo avessero nuovamente fermato. Altri esemplari dello scritto vengono dati apparenti ed amici. Nel messaggio in sostanza si chiede di ulteriormente precisare la cifra del riscatto e si suggerisce il ricorso ad altri intermediari, facendo in particolare il nome dell'Avv. Nerone di Vigevano.

L'atteggiamento del Michele, di fronte a tale fatto nuovo, è apparentemente contraddittorio ma risponde a una precisa logica. Egli prima accetta di prestarsi alla richiesta del Torielli, poi "cambia avviso". Il giorno dopo infatti gli riconsegna la lettera e parte per una destinazione, villa Carcina di Brescia, che è ignota solo ai familiari del rapito.

C'è da ritenere che la lettera suddetta, nonostante l'indisposizione che colpisce Michele nella notte tra il 2 e il 3 gennaio, come lui e i familiari sostengono, sia stata portata a conoscenza dei destinatari. Il risultato del contatto tra il Guzzardi e i suoi mandanti è che lui debba prendere il largo in attesa di chiarire le intenzioni dei familiari del rapito, e in modo anche da far loro "capire" l'indispensabilità della partecipazione dei "fidanzati" per la prosecuzione delle trattative.

Non regge la giustificazione da lui data di temere per la propria vita potendo i banditi addebitargli in qualche modo la mancata consegna del riscatto. A prescindere da ogni altra ovvia considerazione, basti osservare che i giornali avevano dato ampia pubblicità al ricovero della Tarquinio che aveva provocato il cambiamento di programma.

I rapitori comunque si rifanno vivi con una telefonata che va situata tra il 5 (dichiarazioni di Torielli senior) e l'8 gennaio (dichiarazioni di Torielli Antonietta), in cui si raggiunge un chiarimento sulla mancata consegna del riscatto. In tale circostanza essi chiedono come mai i "fidanzati" non si facciano più vedere in giro.

L'indagine istruttoria ha consentito di stabilire, filtrando e componendo le dichiarazioni contraddittorie dei vari protagonisti, che nello stesso periodo di tempo Michele si allontana più volte da Villa Carcina. Il 6 gennaio, con la fidanzata e il Misfitti Michele, raggiunge Vigevano ripartendo dopo avere affidato la ragazza alla madre: tornerà a riprenderla solo il 9 sera. Anche in questo caso Michele nasconde i suoi movimenti, finendo con l'ammettere il duplice viaggio a Vigevano solo di fronte al

./.

VET FRDC 655U

PRA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 14.....

le affermazioni della Giancarla. Analogo comportamento del resto aveva tenuto in relazione alle modalità del viggio fatto dalla fidanzata per raggiungerlo a Villa Carcina, nascondendo la presenza del Misti Michele all'incontro con lei alla stazione Autostradale di Bergamo. Tale omissione e contraddizioni assumono più valore nell'ambito della generale considerazione dell'atteggiamento difensivo dell'imputato, tenendo altresì conto che egli aveva anche negato inizialmente di essere stato a Villa Carcina tra il 18 e il 23 dicembre 1972: a quell'epoca il Torielli era custodito in località non lontana da Bergamo e Brescia, a Treviglio cioè presso la Cascina dei Taormina.

Per tornare alla successione degli avvenimenti, ciò che induce il Guzzardi a rientrare definitivamente a Vigevano il 12 gennaio non è tanto l'avvenuto chiarimento tra i rapitori e il Torielli senior, quanto una telefonata fattagli quel giorno dal fratello Calogero a seguito di un colloquio con l'Avv. Nerone. L'intervento del legale getta infatti l'allarme nel clan dei rapitori.

Tale è l'urgenza, che Michele da Villa Carcina va direttamente all'appuntamento al bar Giardino di Vigevano, dove incontra i suoi due fratelli, Calogero e Francesco: il particolare relativo alla presenza di quest'ultimo viene acquisito ancora una volta per le precise dichiarazioni della Ferri, in contrasto con quelle di Michele e Calogero.

Un'eco dell'allarme e della rabbia dei rapitori per aver il Torielli senior messo a conoscenza il Nerone, che era in contatto con i Carabinieri, delle trattative e di chi vi partecipava, raggiunge la cella in cui è rinchiuso il rapito. Questi dirà in fatti al magistrato che dopo circa 13 giorni dalla preparazione della lettera consegnata ai "fidanzati" il 30 dicembre, vi fu un raffreddamento e un silenzio da parte dei carcerieri e che due giorni dopo, la persona da lui considerata come il "capo" lo aveva minacciato aspramente dicendo che i suoi avevano avvertito la polizia.

E' lo stesso Michele poi, che già il 30 dicembre aveva raccomandato di non far sapere a chicchessia di tale lettera, ~~si~~ a lamentarsi con il Torielli senior per averla fatta leggere al Nerone mancandogli così di parola. Sono questi i giorni in cui il Guzzardi si presostituisce un alibi insistendo, come già aveva fatto inizialmente, sui rischi che correva per i suoi precedenti penali e ottenendo, tramite l'Avv. Faldetta, un'abbozzamento con il Procuratore della Repubblica di Vigevano, alla presenza del Torielli, per dimostrare la sua buona fede e per cercare di avere quasi un salvacondotto al proseguimento delle trattative.

Tornato a casa egli prosegue nell'opera segreta di collegamento con i mandanti. Ciò è tanto vero che i rapitori sono tempestivamente messi a corrente su dove indirizzare alla Tarquinio Maria Luisa la successiva lettera.

Il Torielli junior ha infatti dichiarato di aver scritto il 16 gennaio una lettera (in cui accenna al controllo da parte della polizia), con due buste, una con l'indirizzo di Vigevano e l'al

./.

RA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 15.....

tra con quello di Milano del suocero: qui, infatti, fu recapitata per posta il giorno successivo, dopo che evidentemente si era saputo con precisione che la Tarquinio non era ancora rientrata a Vigevano e si trovava a casa del padre.

Il 27 gennaio la donna ritorna a casa e il 28 giunge un nuovo messaggio dei rapitori, che mette a punto le modalità della consegna del riscatto e che viene recapitato in circostanze tali che danno la definitiva conferma, se ve ne fosse bisogno, del ruolo criminoso svolto dal Guzzardi Michele.

Questa volta infatti, non solo i banditi apprendono, con la solita tempestività, i movimenti della Maria Luisa, ma piazzano la lettera con le indicazioni per la consegna del riscatto il giorno successivo, sull'auto del Michele lasciata "opportunamente" nei pressi del bar Giardino.

Questi a suo dire si era portato a Milano quel pomeriggio per incontrare l'Avv. Faldetta e decidere se tornare ad adoperarsi per i Torielli. Per farlo si era servito dell'auto di Calogero, onde evitare di essere nuovamente fermato dai rapitori.....

(3)

Inizialmente, al solito, il prevenuto aveva tentato di accreditare presso il magistrato la sua verità, e cioè che l'apparizione del biglietto sull'auto, di cui questa volta si provvede a "forzare" un deflettore, era avvenuta durante la sua assenza.

L'indagine ha permesso invece di stabilire che i fratelli si erano scambiate quel pomeriggio le auto. Calogero, cioè, aveva usufruito dell'Alfa Romeo per muoversi con i suoi familiari. Di fronte alle contestazioni relative, Michele non ha potuto fare altro che sistemare la forzatura del deflettore e l'apparizione del messaggio dopo il suo ritorno da Milano, nella mezz'ora successiva all'arrivo al bar anche di Calogero. Ma il particolare più sorprendente è quello che l'auto da pochi giorni inalberava una targa ben diversa dalla precedente: dalla Provincia di Palermo infatti essa era stata immatricolata presso quella di Pavia. Ciò "naturalmente" non trova impreparati "i soliti ignoti" che non si lasciano ingannare dalle apparenze Il successivo messaggio comunque, quello del giorno 4 febbraio, il Guzzardi molto più semplicemente lo troverà sull'auto parcheggiata sotto casa sua, nell'intervallo concessosi per un pranzo frugale.....

(4)

(5)

Dal 28 gennaio in poi, fino alle iniziali battute istruttorie e anche in seguito, il Guzzardi Michele e i familiari del Torielli operano d'amore e d'accordo, certo più d'accordo che d'amore, perché tutta l'operazione abbia l'esito sperato.

Il 29 gennaio si paga la prima tranche del riscatto: 150 milioni vengono stipati in due valigette e portati a destinazione secondo le finali istruzioni recapitate durante il percorso da due sconosciuti in motocicletta. Da corrieri fungono la Maria Luisa Tarquinio, ormai "ristabilita", e i due "fidanzati". La consegna del

./.

GIURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 16

grosso del riscatto avviene in circostanze analoghe il 4 febbraio. Il Guzzardi partecipa attivamente ai preparativi aiutando a sistemare il denaro nelle valige, sopposandole e caricandole sull'auto. Questa verità tuttavia salterà fuori al termine di serrate contestazioni istruttorie ai familiari del Torielli (soprattutto Maria Luisa Tarquinio, Antonietta Torielli e Camillo Reina), tutti impegnati a sminuire il suo ruolo durante le trattative, al punto da nascondere, l'uno e gli altri, che due valige, servite con altre per l'ultimo trasporto, erano state trovate il 30 gennaio nel bagagliaio dell'Alfa Romeo al momento del suo recupero. L'atteggiamento falso e reticente dei predetti, protrattosi per più udienze istruttorie, indusse quest'Ufficio all'arresto provvisorio della Antonietta Torielli. Si accertava inoltre, anche attraverso il sequestro di certi appunti di pugno di quest'ultima, che la versione concordata veniva aggiornata man mano che l'Ufficio acquisiva nuovi elementi che smentivano quella precedentemente resa. A tale esigenza non appariva insensibile lo stesso Avv. Faldetta, difensore del Guzzardi, della Giancarla Ferri e della Misiti Caterina, che si premurava di comunicare all'Agostino Ferri, perché lo riferisse ai Torielli, l'esito degli interrogatori in carcere sul punto delle valige.

L'interrogativo provocato da tale comportamento, che si afferma dettato dal desiderio di non nuocere ulteriormente al Michele Guzzardi, graverà su per tutto il corso dell'istruttoria alimentandosi dell'atteggiamento ambiguo dello stesso rapito. Questi infatti, ha di certo deliberatamente contribuito a deviare il corso della Giustizia. La sua ricostruzione dei fatti, di cui è stato protagonista e vittima, è stata volutamente lagunosa, distorta e mendace, in una ostinazione e pervicacia che tuttora si protrae. Al di là del timore di rappresaglie, di cui normalmente si fa credito ai rapiti, è difficile farsi ragione di un comportamento che non è solo reticente ed evasivo ma che si è spinto fino al tentativo di depistare l'indagine, orientandola verso persona estranea ai fatti e provocando un provvedimento restrittivo nei suoi confronti. Si parla qui dell'Angelo Carlessi, individuato dal Torielli come uno dei carcerieri, nel corso di una ricognizione fotografica prima e personale dopo. Egli però, per rendere credibile la sua asserzione, ha dovuto vestire il Carlessi dei panni di altro carceriere, attribuendogli di indossare un maglione e un orologio obiettivamente osservati appunto su altra persona. Il Torielli inoltre, per poter giustificare di non aver osservato in volto uno dei suoi custodi, ha spiegato di aver giocato a carte con lui con modalità tali che non si conciliano con la conformazione del luogo. Ha anche indicato numeri di matricola stampigliati su pacchetti di Muratti Ambascador fornitigli durante la prigionia, che risultano, dalle ricerche effettuate, appartenere a pacchetti distribuiti in zone differenti, ben lontane da quella della prigionia.

./.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 17

Fin dall'inizio inoltre, con grave danno per l'inchiesta, questa si è orientata verso l'individuazione del percorso seguito dai rapitori e del luogo di prigionia, sulla base degli elementi completamente alterati forniti dalla parte lesa.

Seguendo il metodo già collaudato dai suoi familiari, solo di fronte all'incontestabilità dei risultati acquisiti nel corso dell'inchiesta, il Torielli si lascia andare ad ammissioni. Così, dopo aver sempre dichiarato che il vano in cui era stato custodito si raggiungeva salendo alcuni gradini, ha descritto quello reale solo dopo la scoperta della cella sotterranea nella cascina di via Calvenzano in Treviglio.

A questo punto dell'indagine, individuata la zona suddetta, non era più il caso di insistere su un percorso stradale che le accuratissime ricerche disposte dal giudice istruttore escludevano. Singolarmente il Torielli vi ha insistito alimentando ulteriormente i dubbi precedenti.

Tanto più stride l'atteggiamento dei familiari del rapito e di quest'ultimo, tanto più risalta l'estraneità della Ferri Giancarla e della Misiti Caterina, inizialmente raggiunte da pesanti indizi e che, in qualche modo legate al Guzzardi Michele, hanno dato prova di non essere partecipi dei suoi disegni. La Ferri, in particolare, ha offerto il bandolo di contestazioni di rilievo mosse a lui e agli stessi Torielli.

Tutt'altro che chiara invece è la posizione di un congiunto dei Ferri, il Misiti Michele. Contro di lui deponè l'assistenza prestata al Guzzardi Michele durante il periodo delle sue complesse manovre tra Vigevano, Bergamo e Brescia, quando cioè, come si è detto, tutto fa ritenere che egli avesse assidui contatti con i responsabili del rapimento. Singolarmente poi il Guzzardi ha tenuto a escludere che il Misiti fosse con lui sulla sua auto la sera dell'incontro del 3 gennaio a Bergamo con la Giancarla Ferri. Da rilevare analogamente una strana dichiarazione dello stesso Misiti al P.M., quando ha sostenuto di aver lui prelevato quella sera la ragazza a Vigevano. Tali elementi tuttavia non sono sufficienti per disporre il suo rinvio a giudizio.

A diversa conclusione deve giungersi per Guzzardi Calogero. A suo carico va posta la partecipazione al recupero dell'auto del fratello il 30 gennaio, il ruolo attivo svolto dopo l'allarmante incontro con l'Avv. Merone, da cui trasse convinzione del rischio che tutti loro correvano per la divulgazione dei particolari delle trattative, e soprattutto il diniego, ostinato come quello di Michele, della circostanza della presenza di Francesco Guzzardi alla riunione al bar Giardino di Vigevano la sera del 12 gennaio.

Quest'ultimo particolare appare rivelatore del ruolo giocato dal Francesco.

./.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 18

Nel clan Guzzardi egli è evidentemente la figura di maggior rilievo. Nella vicenda Torielli a Michele si affida l'incarico di garantire segretezza e sicurezza delle trattative, Calogero svolge un compito marginale e di collegamento, ma l'unico a non apparire e a tenersi nell'ombra è Francesco. Lo stana soltanto una circostanza imprevista e pericolosa, come quella appresa da Calogero il 12 gennaio. Lo ricacciano nell'ombra le dichiarazioni dei fratelli, soprattutto quellè di Michele. Questi ha sostenuto di aver interrotto i rapporti con lui, a causa del proprio fidanzamento con la Ferri, ma è smentito da una serie di rilevanti elementi. Nel corso della perquisizione della sua abitazione è stata trovata la documentazione bancaria da cui si deducono i rapporti di dare ed avere tra i due nell'anno 1971, nel periodo successivo cioè alla rottura del fidanzamento con la Catalano Maria Antonietta, presunta causa dei dissapori.

Altra documentazione rinvenuta nel corso di tale perquisizione riguarda l'acquisto di un terreno in Corso Milano di Vigevano, cui risultano interessati entrambi i fratelli. La circostanza appare di rilievo ed è risibile l'affermazione di Michele che le carte relative erano state dimenticate da Vito Lipari, nipote di Francesco che aveva formalmente acquistato il terreno, quando esse riguardano un affare in cui egli è direttamente interessato. Non meno importante per gli sviluppi dell'istruttoria appare l'altra documentazione sequestrata, e per la quale egli accamperà analogo giustificazione nel tentativo, anche questa volta, di dichiararsi estraneo alle altre persone implicate nel sequestro Torielli e di sostenere l'occasionalità del suo intervento nelle trattative. Si tratta in sostanza della documentazione relativa alla costruzione in Trezzano sul Naviglio, da parte della impresa edile di Francesco Guzzardi, della villa Salvatore Ugone; di quella concernente i rapporti di dare ed avere con D'Agostino Pasqualina, coniugata a Guarino Giuseppe (l'indirizzo del Guarino compare a sua volta nelle carte sequestrate all'Ugone) e zia di Lipari Maria Antonia, moglie di Francesco Guzzardi (rapporti ammessi dal Michele l'8/1/74); e di quella infine relativa al rogito di vendita di un appartamento a Palermo, ceduto alla Lipari da Lo Verde Emanuele (questi risulterà poi aver prestato a Taormina Giuseppe e Taormina Francesco il furgone trovato alla cascina di via Calvenzano in Treviglio).

Non si può trascurare da ultimo di rilevare che nel taccuino degli indirizzi del Michele appare quello di Lucchese Agostino, socio d'affari di Salvatore Ugone a Palermo.

La fase nuova delle indagini sul sequestro Torielli, dopo la stata provocata dalle false dichiarazioni di quest'ultimo, prende l'avvio proprio da circostanze legate all'Ugone. Con rapporto 28/12/72, di qualche giorno successivo alla scompar

./.

#A DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 19

sa del Torielli, l'Arma dei Carabinieri di Vigevano tra i nomi delle persone sospettate indicava quelli di Ciulla Giuseppe, Morabito Saverio e Muscio Riccardo.

Nel proseguo dell'indagine il Nucleo Investigativo di Milano apprendeva che la Squadra di P.G. dei Carabinieri di Biella con rapporto 29/5/1973, aveva denunciato per furti, rapine ed altro varie persone tra cui le tre predette e l'Ugone Salvatore. Il controllo eseguito sulle banconote da f.10.000 trovate in possesso di quest'ultimo, consentiva di stabilire che in numero di due provenivano dal riscatto pagato per la liberazione del Torielli. Sentito da quel magistrato sul loro possesso, l'Ugone affermava trattarsi di frutto dei suoi risparmi. In seguito al G.I. di Milano dichiarava di aver ricevuto l'intera somma sequestrata da tale Lucchese Vincenzo in restituzione di un prestito. Il Lucchese verrà a sua volta assunto ed escluderà recisamente rapporti del genere con l'Ugone.

L'indagine veniva estesa alle persone legate a quest'ultimo, in particolare al fratello Giuseppe residente a Torino.

L'8/1/1974 si procedeva alla perquisizione della sua abitazione e tra l'altro si rinveniva un atto di compravendita immobiliare, datato 28/3/1973, relativo ad un fabbricato rurale acquistato da Sorrentino Teresa, moglie dell'Ugone, e sito in Moncalieri, strada Maiolè. Due giorni dopo anche questo cascina veniva perquisito ma con esito negativo: in realtà, in una ben occultata prigione sotterranea, si trovava, come accerterà l'indagine successiva, Luigi Rossi di Montelera sequestrato il 14/11/1973!

L'inchiesta parallelamente si svolgeva su un altro binario.

Nel ricercare i precedenti giudiziari dei vari indiziati, si stabiliva che con rapporto dei Carabinieri di Vercelli del 13/6/1971, il Guzzardi Francesco era stato denunciato, unitamente a Taormina Giacomo, per il reato di truffa di 101 capi di suini in danno di Corniati Carlo. Dalle indagini successivamente svolte, emersero anche i nomi di Polizzotto Francesco Paolo, Bonanno Armando, Schiavo Giuseppe e Carollo Gaetano, che ritroveremo in relazione a circostanze interessanti il presente procedimento.

Con rapporto 2/3/1974 il Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano, intanto investita delle indagini di carattere patrimoniale e bancario su conto dei vari indiziati, richiamava il suddetto processo di Vercelli, comunicando che era pervenuta da fonte confidenziale la notizia che il Torielli era stato tenuto segregato in un locale di una cascina di Treviglio appartenente ai fratelli Taormina.

Sulla base di tale rapporto e di un altro del 9/3/74 del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Milano, il G.I. disponeva perquisizione domiciliare nei confronti di Guzzardi Francesco, Saitta Angelo, Ciulla Giuseppe, Taormina Giacomo, nonché quella della suddetta cascina, e ordinava una nuova perquisizione del fabbricato rurale di Moncalieri, di proprietà di Sorrentino Teresa moglie di Ugone Giuseppe.

./.

(6) Il rapporto citato nel testo, e tutti gli altri atti successivamente citati, non risultano, peraltro, uniti alla presente requisitoria. (N.d.r.)

LA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 20

Il giorno 11/3/1974, nel corso di quest'ultimo intervento, si evidenziava l'esistenza di un locale cisterna, della dimensione di metri due per tre circa e alto metri 2,20 circa, ubicato sotto il marciapiede antistante all'ingresso della casa, al quale si accedeva attraverso una apertura praticata nella parte superiore del marciapiede. Nell'interno dello stesso locale si nota un cunicolo che procedeva in direzione della soprastante stalla ed era chiuso con blocchi prefabbricati di cemento.

Lo stesso giorno aveva luogo la perquisizione della cascina di via Calvenzano di Treviglio, abitata dai fratelli Francesco e Giuseppe Taormina.

Occultate nelle stalle, si trovavano varie armi e munizioni, ma la perquisizione, pure accurata, non dava altro risultato.

La Guardia di Finanza, tuttavia, era in condizione con altro rapporto del giorno 12, di comunicare altre notizie confidenziali sull'esistenza, all'atto della vendita della cascina ai Taormina, di alcune concimaie interratae ubicate una all'esterno, nello spazio esistente fra la strada provinciale e la prospiciente facciata, ed una nella prima stalla, sita in prossimità del cancello di servizio ~~utili~~ per le autovetture.

Il giorno 14 successivo, si provvedeva a spazzare e lavare accuratamente tale stalla, liberandola dei bovini ivi ricoverati e dello stesso strato di letame. Affiorava così una botola in cemento attraverso la quale si penetrava in un locale sotterraneo in cui era segregata una persona che veniva identificata per Luigi Rossi di Montelera.

Nel corso delle dichiarazioni rese, il Rossi tra l'altro affermava di essere stato custodito dal giorno del rapimento ad un giorno che valutava essere il 16 gennaio, in altra prigione sotterranea che, dal percorso seguito dall'auto dei rapitori, riteneva essere nella zona di Moncalieri. In tale occasione, e successivamente il 19 marzo, egli descriveva dettagliatamente tale locale sotterraneo, che poi riconosceva nel corso dell'ispezione del vano scoperto alla cascina Palma dell'Ugone Giuseppe in occasione della perquisizione dell'11/3/1974.

Sulla base di tali risultanze, veniva disposta la cattura di Francesco e Giuseppe Taormina, subito arrestati, e di Giacomo Taormina, Giuseppe Ugone e Francesco Guzzardi datisi alla latitanza.

Il primo aprile si provvedeva ad assumere nuovamente il Torielli Pietro che ammetteva di aver deposto il falso in ordine al luogo in cui era stato tenuto prigioniero e dava di questo una descrizione che ^{cor.}rispondeva esattamente al locale sotterraneo rinvenuto a Treviglio. In occasione della successiva ispezione di luoghi, ne effettuava il riconoscimento formale.

Il 3 aprile il G.I., sulla scorta degli elementi emersi sui rapporti tra Francesco Guzzardi, il fratello Michele, Salvatore Ugone, Giuseppe Ugone e i fratelli Taormina, emetteva contro il primo, già colpito da mandato di arresto 14/3/74, mandato di cattura per entrambi i sequestri. Analogo provvedimento veniva emesso l'11 e il 22 aprile 74 nei confronti Taormina Giacomo, Giuseppe Ugone e Francesco e Giuseppe Taormina sulla base del rinvenimento delle due celle sotterranee e delle relative dichiarazioni

./.

MA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 21.....

del Rossi e del Torielli, Determinavano anche la decisione la partecipazione di Giacomo con Francesco all'acquisto della cascina di via Calvenzano e alla sua conduzione, la costruzione della relativa cella in data appena successiva all'acquisto, l'aver l'Ugone Giuseppe seguito personalmente la costruzione della cella di Moncalieri, i rapporti strettissimi infine tra questi e il fratello Salvatore, trovato in possesso di due banconote del riscatto Torielli.

La nuova fase dell'inchiesta prendeva l'avvio da elementi in apparenza trascurabili, acquisiti nel corso dell'indagine sulla cascina di Treviglio.

Nel corso di una successiva perquisizione in data 24/4/74, tra l'altro si rinvenivano 4 bottiglie di Moet Chandon Champagne Cuvée Dom Perignon 1955, importato dalla ditta Vinicola Borroni di Milano.

Contemporaneamente si accertava che nel dicembre 1973, il Taormina Francesco aveva inoltrato un reclamo alla SIP di Treviglio, per un numero eccessivo di scatti e per interferenze nel corso di telefonate con altri abbonati. L'Ufficio aveva effettuato un controllo Zoller accertando che tra le altre telefonate alcune erano indirizzate all'abitazione di Pullarà Giuseppe, rappresentante, via Cavezzali 10/B Milano. Questi risultava essere proprio il titolare della Vinicola Borroni, con sede in Milano Viale Umbria 50.

Il giudice disponeva l'intercettazione delle telefonate relative agli apparecchi di tale ditta e a quelli personali di Pullarà Giuseppe e di suo nipote Pullarà Ignazio; con i seguenti risultati: alla utenza della Vinicola pervenivano alcune telefonate da parte di un certo Vittorio, che nel corso della conversazione veniva chiamato "Finuzzo" dal suo interlocutore. Tale voce risultava eguale a quella del latitante Ugone Giuseppe, registrata nel corso di intercettazioni autorizzate nei suoi confronti nel gennaio precedente. Risultava altresì che il Giuseppe Pullarà e suo nipote Ignazio parlavano dell'evasione di Giuseppe Ciulla, avvenuta il 5/5/74, e dell'arresto di Quartararo Antonino, verificatosi il 4/4/74. Uno degli interlocutori telefonici risultava infine essere un certo "Zu Antonio", solito chiamare dalla Vinicola l'utenza n. 564274, installata in via Ripamonti 165 e intestata a Parenzan Lucia.

Tale ultimo elemento trovava conferma in una indicazione contenuta nel rapporto della Guardia di Finanza in data 14/5/74, che aveva raccolto voci confidenziali che indicavano un certo zio Antonio come persona al vertice dell'organizzazione criminosa responsabile dei sequestri Torielli e Montelera.

In data 16 maggio venivano emessi mandati di cattura contro i due Pullarà, per i reati di associazione a delinquere e favoreg

./.

ARMA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 22

giamento nei confronti di Ugone Giuseppe, e di perquisizione domiciliare nei confronti loro e di Parenzan Lucia.

L'intervento presso l'abitazione di quest'ultima dava un risultato clamoroso. La Polizia Tributaria vi trovava un uomo che risultava essere, per sua stessa ammissione, Luciano Leggio, detto Liggio, noto mafioso ricercato in esecuzione di sentenza definitiva di condanna all'ergastolo per omicidio.

Nell'abitazione venivano sequestrati un passaporto, due patenti e una carta d'identità, tutte con la foto del Leggio, intestate a Romano Antonio, Di Terlizzi Michele e Rafaraci Antonino, e armi e munizioni varie. Nel garage dell'abitazione vi era un'auto BMW, con nel bagagliaio altre armi e munizioni, intestata a Pullarà Giuseppe.

Contro il Leggio veniva emesso mandato di cattura per associazione a delinquere e per i sequestri di persona Torielli e Montelera, sulla scorta degli accertati rapporti tra i Taormina, i Pullarà e Ugone Giuseppe per un verso e i Pullarà stessi e il Leggio per l'altro, del risultato delle intercettazioni telefoniche, dalle quali anche emergeva che a lui facevano capo le attività commerciali della Vinicola Borroni e che gli altri dipendevano dalle sue direttive.

Con rapporto 21/5/74 l'Arma dei Carabinieri di Palermo comunicava lo stato dell'indagine condotta in Sicilia proprio in relazione al sequestro del Rossi di Montelera.

In particolare risultava che i rapitori avevano scelto quale tramite in Torino, per le trattative con i familiari del sequestrato, il gesuita Giovanni Costa, e altresì che le lettere dei primi recavano il timbro postale di Palermo. Al Costa poi, con varie telefonate, era stato suggerito di recarsi in tale ultima località per prendere contatti con un confratello che potesse occuparsi della consegna del danaro del riscatto.

Il viaggio del Costa si svolgeva il 7 febbraio. Ai Carabinieri il religioso comunicava che il Superiore dei Gesuiti di Palermo l'aveva messo in contatto con padre Giovanni Aiello, che aveva svolto analogo ruolo durante le trattative per il sequestro di Cassina Luciano. L'Aiello aveva accettato l'incarico e il giorno dopo gli aveva assicurato di avere già trovato la via giusta per giungere ai rapitori.

Il Costa, rientrato a Torino, cercava inutilmente di mettersi in contatto con il predetto. Così il 25 febbraio era di nuovo a Palermo apprendendo dall'Aiello che aveva avuto due incontri con un emissario dei rapitori senza poter concludere le trattative. Il 10 marzo lo stesso Aiello telefonava al Costa a Torino informandolo che per il 14 successivo doveva trovarsi a Palermo con i tre miliardi concordati.

Lo stesso giorno, ritrovato il Montelera, l'Arma di Palermo as-

./.

DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 23.....

sumeva a verbale l'Aiello. Questi faceva un racconto piuttosto confuso, allégando di aver ricevuto, dopo la prima visita del Costa, una telefonata da parte di certo "Pasquale" e poi una lettera con istruzioni per l'incontro con un emissario dei rapitori. Questo si era svolto al bivio della contrada Zucco e ci si era accordati per un*altro incontro. Dopo la seconda visita del Costa, il Pasquale tornava a telefonargli dandogli appuntamento alla Chiesa della Rocchetta, dove gli veniva indicata la somma da pagare. Il religioso aggiungeva di non essere in grado di fornire elementi per l'identificazione delle persone incontrate, che si erano sempre presentate con il viso coperto.

Tali dichiarazioni non appagavano gli inquirenti, anche perchè palese era il contrasto con il racconto fatto dal Costa.

Da fonte confidenziale inoltre, si apprendeva che le modalità delle trattative descritte dall'Aiello erano in realtà quelle del sequestro Cassina; che in entrambi i sequestri da tramite aveva fatto il sacerdote Agostino Coppola, fratello e nipote di noti mafiosi e che questi era stato visto in entrambi i casi frequentare "Casa Professa" e intrattenersi con l'Aiello. Si apprendeva altresì di una telefonata dell'Aiello all'abitazione del Coppola a Partinico, in data 24/4/74. In assenza di quest'ultimo, egli informava di essere ricoverato presso la Clinica Orestano e sollecitava una visita del sacerdote. Questa si verificava due giorni dopo.

La foto del Coppola inoltre veniva riconosciuta dal M. llo Provenzano, che il giorno 14/3/74 era in osservazione davanti a Casa Professa, come quella di un sacerdote visto entrare nell'istituto.

L'Aiello, interrogato nuovamente dopo l'arresto del Leggio, ammetteva finalmente che il Coppola verso la fine di gennaio 1974 era stato a trovarlo ricordandogli quanto aveva fatto per il Cassina e invitandolo ad adoperarsi analogamente per il Rossi sequestrato a Torino. Gli aveva anche chiesto se conoscesse qualcuno in tale città. Dopo alcuni giorni era ritornato dicendogli che i rapitori si erano rivolti a padre Costa e che questi sarebbe venuto a Palermo. Dopo la visita del Costa, il Coppola era stato nuovamente a trovarlo avvertendolo che da quel momento nel telefonargli si sarebbe qualificato come "Pasquale", e aveva egli stesso in seguito condotto le trattative, precisandogli anche la cifra del riscatto.

In esito a tali indagini il 25/5/74 il G.I. di Milano emetteva mandato di cattura nei confronti dell'Agostino Coppola per i reati di associazione a delinquere e sequestro di persona in danno di Rossi di Montelera.

Interrrogato dal magistrato, il Coppola riconoscerà di essersi adoperato con l'Aiello per le trattative relative al pagamento del riscatto del Rossi, ma sosterrà di esservi stato costretto a fine novembre 1973 da alcuni sconosciuti che gli avevano prima telefo

./.

GIURIA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 24

nato, poi scritto e con i quali si era incontrato. Sosterrà inol-
tre che il nome del Costa era stato fatto dall'Aiello. Questi a
sua volta insisterà nella versione resa, ribadendo che era sta-
to l'altro a indicargli il sacerdote torinese come persona inca-
ricata di portare a conclusione le trattative in Palermo.

Le indagini intanto avevano preso uno sviluppo inatteso.

Il Coppola Agostino, il giorno precedente l'emissione del manda-
to suddetto, era stato arrestato in esecuzione di un ordine di
cattura del P.M. di Palermo, in relazione al ruolo da lui svolto
nelle trattative per il pagamento del riscatto di Cassina Lucia-
no.

Nel corso delle perquisizioni disposte nei suoi confronti, veni-
va controllato un appartamento di via Corrado Giaquinto n.47 in
Palermo, che risultava essere nella sua disponibilità. In esso
veniva rintracciato il fratello Coppola Domenico, ricercato per
la notifica di un provvedimento di soggiorno obbligato inflitto
gli nel 1970. In tale circostanza si rinveniva la somma di £.4.
900.000 in biglietti da 50.000 e 100.000, nonché 800 dollari USA.
Si poteva stabilire, attraverso il controllo dei numeri di serie
delle banconote, che 33 biglietti da lire 100.000 provenivano
dal riscatto pagato per il rilascio di Baroni Emilio, sequestra-
to a Lodi 11/3/74 e liberato il 13/3/74. Due di tali banconote
erano custodite nel portafogli di Domenico Coppola.

Il giorno 26 maggio il P.M. di Milano emetteva ordine di cattu-
ra nei confronti dei due fratelli Coppola, quali responsabili
di quest'ultimo sequestro. Mentre il Domenico si dichiarava estra-
neo alle banconote rinvenute, l'Agostino affermava che esse prove-
nivano dalla vendita di prodotti dell'azienda agricola di famiglia
effettuata nell'arco di 10 giorni.

Unificati i procedimenti dei vari sequestri, ed emesso nei confron-
ti dei Coppola mandato di cattura anche per il reato di associazio-
ne a delinquere, Domenico Coppola affermava di aver prelevato le due
banconote da 100.000 dal cassetto dove di solito era custodito il
danaro del fratello. Quest'ultimo a sua volta dichiarava che l'in-
tera somma sequestrata gli era stata consegnata, la domenica pre-
cedente la perquisizione, da una donna in confessionale che gli
aveva detto di farla recapitare "al suo amico prete ammalato, per
il pagamento delle spese di degenza ", aggiungendo che ci era stat
to " un*altro prete" che era stato più intelligente di lui.....

(7)

(7) Così nell'originale. (N.d.r.)

PUBBLICAZIONE DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 25

L'esposizione delle circostanze di rilievo legate allo sviluppo dell'inchiesta relativa ai tre sequestri di persona, Torielli, Baroni e Rossi di Montelera, non dà conto esatto dello intreccio di legami e interessi tra gli imputati, né del loro comportamento, anche successivo ai fatti, da cui necessariamente deve trarre alimento la convinzione della comune loro responsabilità.

L'indagine, la più sottile e la meno evidente, ma la più preziosa, è stata diretta a dare risalto a quei vincoli tra i vari personaggi implicati da loro stessi negati e tenuti nascosti, o appena accennati e svalutati; alle circostanze sintomatiche, per cronologia e modalità, anch'esse per lo più segrete o mimetizzate, relative alla preparazione e allo svolgimento dell'attività delittuosa di cui ci occupiamo e alla successiva assicurazione del prodotto del reato.

L'analisi dei copiosi dati acquisiti permette di comporre un vasto mosaico che evidenzia la matrice e l'ampiezza dell'associazione mafiosa dedita al crimine, anche nel terreno di recente e fruttuosa esplorazione dei sequestri di persona, l'insidia e la pericolosità di un modus operandi, ben diverso da quello della delinquenza ordinaria, che si avvale di infinite complicità e conosce nel dettaglio l'arte di dare vernice di legalità alle operazioni bancarie e patrimoniali legate al crimine, la capacità infine più allarmante di inserirsi subdolamente nel tessuto sociale, inquinandolo e creando guasti non facilmente riparabili. (vedi l'allegato schema A).

(8)

Michele Guzzardi, condannato il 6/3/1965, dalla Corte d'Appello di Palermo a ~~12~~ anni due di reclusione per estorsione tentata continuata e violenza privata, fa parlare di sé al Nord solo due anni dopo, quando il 17/4/67 tenta di compiere uno scippo all'ortomercato di Milano: in palio una borsa con 37 milioni di un comesso di banca. Con lui viene arrestato Giuseppe Ciulla. I giornali parlano di "magliari", accennano a truffe da loro commesse a Rovereto, dicono che entrambi al processo dichiarano di non conoscersi.

Francesco Guzzardi nel presente procedimento non ha potuto fare a meno di rammentare che lui e il Ciulla si conoscono da bambini. A differenza del fratello, Francesco, anche lui giunto al Nord dopo pesanti trascorsi, pensa a farsi una posizione e, imitato alla distanza e in piccolo dal fratello Calogero, dopo aver mosso i primi passi come muratore, mette in proprio una impresa edile.

Dalla documentazione sequestrata, egli risulta avere nel 1970 una ditta con Polizzotto Francesco Paolo, questi figura però nello stesso tempo come suo dipendente (dal 6 febbraio al 10 luglio dello stesso anno). I rapporti tra i due continuano in vario modo, senza limitarsi all'attività edile. Quanto a questa, Polizzotto

./.

(8) L'allegato citato nel testo è pubblicato alla pag. 292. (N.d.r.)

LA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 26

to deve avere avuto qualche rapporto anche con Calogero Guzzardi, risultando beneficiario nel 1972 di un suo assegno di 300.000, ma è con Francesco che li intensifica, anche se formalmente egli ha una sua impresa.

Guzzardi ha in un certo senso già "sfondato", ottenendo subappalti dove si cimentano imprese di alto lignaggio, come a Milano S. Felice (nel 1968: dichiarazioni di Gargano Rosario), alla Metropolitana Milanese e altrove, e trova modo di far lavorare anche l'impresa Polizzotto per la Codelfa.

L'attività fa sempre capo a Francesco anche se, in relazione ai lavori sul terreno di Corso Milano a Vigevano, cui per il tramite di Lipari Vito è interessato con il Fratello Michele, risulta formalmente l'impresa Polizzotto: ai lavori infatti sovrintende il geometra Pietro Giovanni Iacopino, dipendente del Guzzardi come due altri operai del cantiere, che assume i dipendenti e li paga. Si spazia tra comunanza di interessi e sfruttamento della manodopera anche nel caso dell'impresa di Salvatore Cangialosi dove, come accerta l'Ispettorato del Lavoro, sono impiegati quattro operai del Guzzardi.

Un filo doppio lega tuttavia chi opera in tale attività. I rapporti tra loro hanno anche un'altra verità, non facilmente riconoscibile né confessabile.

Il Polizzotto è comprimario del Guzzardi in una vicenda che fa emergere un primo rapporto tra quest'ultimo e i fratelli Taormina, in particolare Giacomo: si tratta della truffa dei maiali di cui al citato rapporto 13/6/71 dei Carabinieri di Vercelli. Nella vicenda figurano anche, come si è detto, Bonanno Armando, dipendente del Guzzardi nel 1970, condannato per associazione a delinquere dal Tribunale di Palermo, nel c.d. processo dei "114", in concorso di Gerlando Alberti ed altri, e Carollo Gaetano, assolto per insufficienza di prove nello stesso processo, altro dipendente del Guzzardi nel 1970: in seguito il geom. Bayslak, su incarico di quest'ultimo, emetterà un assegno bancario da un milione quale anticipo per l'acquisto di un terreno da intestare allo stesso Carollo.

Certo è poi il ruolo svolto dal Polizzotto in favore del Guzzardi nelle operazioni di occultamento e conversione delle somme provenienti dal riscatto Torielli.

Dello stesso tipo di favoreggiamento sono chiamati a rispondere il Cangialosi e un dipendente del Guzzardi, Palma Giuseppe. Questi in particolare, si intermedierà nell'acquisto di terreni in Zibido S. Giacomo, con danaro di tale provenienza, anche per conto del Ciulla Giuseppe.

Nell'ambiente che fa capo al Guzzardi, si svolge anche un'altra attività, quella di spaccio di banconote false da 10.000. Gli elementi in proposito raccolti collegano a tale traffico due degli attuali principali imputati, Gaetano Quartararo e Giuseppe Ugone senior.

La storia ha inizio con il rapporto del 17/8/72 del Commissariato di P.S. di Vigevano, che denuncia in stato di arresto Furci Veneto Benito per spaccio di tali banconote. Il Furci già nel 1971

./.

GA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 27.....

era dipendente del Guzzardi, come risulta da una contravvenzione stradale da lui subita per la guida di un camion dell'altro e dal fatto che fosse destinatario di certi buoni di consegna di una cava. Egli dal maggio al giugno 1973 risulterà di nuovo alle sue dipendenze come autista, lavorando tuttavia con un autocarro di proprietà di Salvatore Ugone.

Il 14/2/73 a Vigevano viene sequestrato un sacco con circa 286 milioni ~~cinque~~ di lire in banconote false dello stesso tipo.

I Carabinieri di Gardone Val Trompia il 17/10/73 sequestrano a Misiti Michele banconote con analoghi numeri di serie.

Lo stesso avviene nei confronti del Polizzotto, denunciato dai Carabinieri di Ancona con rapporto 28/3/74, e del Quartararo Gaetano, cui a Palermo, tra altre banconote false, viene sequestrata una da 10.000 con lo stesso numero di serie di altra contenuta nel famoso sacco.

La testimonianza di Luigi Rossi di Montelera ci fa infine apprendere che nella cascina di Moncalieri dell'Ugone Giuseppe, dove egli rimase dal 14 novembre 1973 a metà gennaio 1974, vi era un bidone pieno di banconote false da £.10000.

Dipendenti e collaboratori del Guzzardi sono dunque implicati in tale illecita attività.

Le sue relazioni non sono migliori.

Nel 1972 egli impegna la sua impresa in lavori a Trezzano sul Naviglio, sbaragliando i rivali, come si lamenterà Pietro Dayslak. La via Donizetti è il centro di tale attività. Salvatore Cangialosi ha già acquistato un appezzamento di terreno, quando da Torino arriva Salvatore Ugone. Egli lo mette in contatto con Pietro Ragusa, intermediario di gran parte delle lottizzazioni di Trezzano sul Naviglio e quindi anche del suo terreno, di quello accanito che propone all'Ugone e dell'altro su cui sta sorgendo la villa del Ciulla. Ai lavori di costruzione si impegna il Guzzardi con scritture private del 19/5/72 con il Ciulla, per £.23.900.000, e del 25/9/72 con l'Ugone per £.29.000.000.

Quest'ultimo aveva raggiunto a Torino, nel novembre 1971, il fratello Giuseppe. Nell'ottobre 1972 abita già a Trezzano, ospite gratuito in via Verda 34 in un appartamento del Guzzardi che gli sta costruendo la villa, e con il quale a suo dire, è stato messo in contatto da Livigni Vincenzo suocero del Polizzotto.

La zona di via Donizetti si va popolando e i rapporti tra i vari personaggi si infittiscono al punto che non si percepisce esattamente chi costruisce e per conto di chi.

Tra la fine del 1972 e l'inizio del 1973 la villa del Ciulla è praticamente ultimata (dichiarazioni di Gargano Rosario e Rizzo Giambattista).

I lavori delle ville dell'Ugone, del Guzzardi e del Cangialosi iniziano rispettivamente nell'ottobre 1972, nel gennaio e nello aprile 1973.

./.

SA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 28

Redige i progetti, o li firma, su incarico del Guzzardi, l'ingegner Italo Gattinoni, che lo fa anche per la palazzina sul terreno di Corso Milano a Vigevano, iniziata tra maggio e giugno del 1973. Alla villa del Cangialosi tuttavia risultano interessati Antonio e Salvatore Ciulla, fratelli di Giuseppe (dichiarazioni di Baislak Giorgio). Era questi invece a dare ordini per i lavori del cantiere della villa di Salvatore Indoviglia, marito di Billeci Concetta sorella della moglie del Ciulla, adiacente a quella del Guzzardi e dall'impresa di quest'ultimo formalmente costruita: in pratica con operai assunti irregolarmente (dichiarazioni dello stesso Baislak), e con materiali che dalle fatture risultano ordinati da Cangialosi.

Il Ciulla e il Guzzardi, dunque, sono al centro di tutte le iniziative.

Li ritroviamo insieme in un altro episodio significativo.

Entrambi conducono le trattative, tra febbraio e marzo 1973, con Pietro Baislak per la vendita a Pefnice Nello della villa di via Galilei 6 in Trezzano. Il prezzo viene pagato da quest'ultimo, ma è stato il Guzzardi, tramite il Ciulla, a premurarsi di versarne parte con due assegni circolari da 5 milioni ciascuno intestati al solito Polizzotto.

Lo stretto legame tra i due emergerà con maggiore evidenza nelle operazioni per l'acquisto di terreni in Zibido S. Giacomo, dove, come si è detto, figura anche il Palma Giuseppe, dipendente del Guzzardi, che fornirà al Ciulla la propria patente di guida per consentirgli di sottrarsi all'esecuzione di un mandato di cattura.

Vale la pena a questo punto di occuparsi di un altro precedente giudiziario del Ciulla, in cui egli è implicato con Taormina Giuseppe e Muscio Riccardo: Francesco Guzzardi non opera con loro, ma lo si intravede nettamente sullo sfondo.

Il 25/9/71 quest'ultimo viene contravvenzionato mentre si trova alla guida dell'auto Alfa Romeo 1750 tg. MI-M51671 di Scammacca Carmela, suocera del Muscio. Un mese dopo, il 27/10/71, i Carabinieri di Milano arrestano il Ciulla, il Muscio e un certo Sala Giovanni, sorpresi con armi a bordo dell'auto suddetta. Il Sala viene identificato per Taormina Giuseppe.

Dei primi due torneranno ad occuparsi i Carabinieri di Biella, con il citato rapporto del 29/5/73 di denuncia per gravi reati contro il patrimonio. Tra gli altri risulta implicato Salvatore Ugone. Sia questi che il Muscio ammetteranno di fronte alle contestazioni di essersi incontrati con il Ciulla.

Ce n'è a questo punto abbastanza per lubitare dell'affermazione fatta dal Guzzardi nel corso del presente procedimento, di non conoscere il Taormina, ma il rapporto tra loro esistente risulta addirittura in modo documentale.

./.

LA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 29.....

Presso l'abitazione del primo sono state sequestrate diverse fotografie scattate in una lieta circostanza alla cascina Cerro di Cassolnovo di sua proprietà. Le famiglie, sua e del Ciulla, vi appaiono al completo. Tra gli altri un volto attira gli inquirenti: gli ingrandimenti dimostreranno con certezza che si tratta di Taormina Giuseppe. Il Guzzardi ricorda la presenza nella circostanza di tale persona, ne ricorda il nome, "Sala", ma non sa dire altro di lui: è lo stesso nome con il quale il Taormina il 27/10/71 si è qualificato ai Carabinieri. Ma non basta. Dalla dichiarazione dei redditi da quest'ultimo fatta per il 1972, egli risulta aver lavorato alle dipendenze della ditta dell'altro come autista. Inoltre a Trezzano, nella casa abitata da Angelo Saitta, già dipendente del Guzzardi, e di proprietà di questo ultimo, si rinviene una bolletta dell'energia elettrica intestata a Faraone Concetta allo stesso indirizzo di via Verdi 34. Il contratto di fornitura di energia elettrica risulta al nome di Faraone Concetto, ma è firmato da Faraone Giuseppe: confrontando tale firma e quella del Taormina Giuseppe, marito della Faraone, appare nettamente che è stato quest'ultimo ad apporla. Del resto la portinaia dello stabile, Froccoli Giuseppina, ha riconosciuto il Faraone nella foto dello stesso Taormina. Per inciso bisogna inoltre rilevare le seguenti circostanze: in via Verdi 34 aveva abitato per qualche tempo il Salvatore Ugone; questi poi, stando in carcere a Biella, invierà al Saitta una cartolina firmata "zio Salvatore"; l'Angelo e il fratello Giuseppe, figli entrambi di Giusto Saitta, dipendenti del Guzzardi, assassinato a Palermo in circostanze non chiarite dopo il rilascio del Torielli, avevano rilevato il negozio di frutta e verdura della Billeci Francesca, moglie del Ciulla.

Sono tuttavia le circostanze relative a un reato di furto che legano ulteriormente il Guzzardi ai fratelli Taormina, riverberandosi sugli episodi di sequestro di persona loro addebitati. All'epoca del fatto di cui ora ci occupiamo, i Taormina erano già saldamente attestati al nord.

L'11/1/70 Giacomo giunge a Treviglio in soggiorno obbligato, raggiunto da Giuseppe qualche mese dopo (all'anagrafe quest'ultimo risulta registrato il 20/11/70): lavorano assieme al mercato ortofrutticolo, dopo che il primo attraverso una modifica del provvedimento a suo carico, ottiene di potersi muovere liberamente nella Lombardia.

Li raggiunge nel 1972 Francesco. L'acquisto della cascina di via Calvenzano viene perfezionata da Giacomo nel maggio dello stesso anno per conto dello stesso Francesco.

Il precedente mese di aprile la Farmacia Lorenteggio di Milano subisce il furto di quattro bombole di ossigeno terapeutico, affidate per ricaricarle alla ditta COMIFAR.

Dopo la liberazione di Rossi di Montelera, vengono repertate tre

./.

CIRA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N°.....30.....

bombole di tale tipo, due presso la cascina suddetta, e l'altra presso quella Cerro di Cassolnovo del Guzzardi. Una di esse, rinvenuta a Treviglio, reca l'indicazione "Farmacia della Meridiana". L'indagine ha consentito di stabilire che essa, originariamente in dotazione a tale farmacia, era poi passata alla Lorenteggio. Delle altre due bombole, una, quella trovata presso il Guzzardi, ha la matricola eguale a uno dei certificati di approvazione esibiti dalla titolare di quest'ultima farmacia Poggi Luciana, e l'altra, con su scritto "Lorenteggio 174", risulta senz'altro di tale provenienza.

Ricordiamo un'ultima circostanza. Alla cascina dei Taormina in via Calvenzano fu rinvenuto un furgone Alfa Romeo loro prestato un anno prima da certo Lo Verde Emanuele. Questo risulta legato ai Taormina perché svolge con la propria impresa edile lavori per la loro azienda agricola, condotta da Giovanni Taormina, a Palermo. Proprio in questa città il Lo Verde ha venduto nel 1972 due appartamenti a Lipari Maria Antonia, moglie di Francesco Guzzardi. Nel corso della perquisizione a carico dello stesso Lo Verde viene poi rinvenuta una piantina con appunti relativi alla villa Guzzardi di Trezzano di cui dice essergli stato inizialmente commissionato il progetto dalla Lipari.

I legami tra i vari personaggi finora esaminati, appaiono quindi molteplici e solidissimi. Non lo sono meno, ovviamente, quelli tra i componenti di ciascun gruppo familiare.

I vari fratelli hanno comuni interessi e operano d'accordo, in genere sotto la direzione del più anziano e di quello più scaltro. Le donne, mogli, suocere, vengono di rincalzo, come il quadro variegato dei favoreggiamenti reali illustra ampiamente.

Si ha un'idea molto vaga del ruolo privilegiato del rapporto di parentela, e degli obblighi che ne derivano, tra i vari tipi di rapporto che legano i componenti dei nuclei mafiosi, ispirati a una certa tradizione subculturale di parassitismo e violenza, se si pensa che nelle vicende che stiamo esaminando i componenti dei vari clan familiari non abbiano agito di concerto.

Essi, legati in genere da rapporto di lavoro, continuano ad operare assieme anche quando questi apparentemente si interrompono. Nel caso dei fratelli Ugone, la solita "catena di richiamo" porta a Torino Salvatore nel 1971. Qui egli lavora con Giuseppe al trasporto di autovetture. Il suo trasferimento a Trezzano e il suo successivo arresto per i fatti di Biella, non modificano la situazione. E' il figlio di Salvatore, Giuseppe, che si trasferisce ora presso lo zio a Torino e in Moncalieri, tra l'ottobre 1973 e il gennaio 1974, con il camion paterno, di cui Giuseppe senior si serve fino al marzo 1974 per la posa di cavi telefonici. A casa di quest'ultimo vengono sequestrati l'atto di impegno cambiario 10/7/72 di Badalamenti Giuseppa, moglie di Salvatore,

./.

PUBBLICA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N°.....31.....

a favore di Ragusa Pietro, e una lettera dell'Avv. Dal Piaz, in data 13/12/73, indirizzata in carcere a Salvatore Ugone e per conoscenza al fratello Giuseppe.

Quello tra i fratelli Ugone è un tipo di rapporto spiegabile, analogo a quello che lega ad esempio Francesco e Michele Guzzardi, anche se in quest'ultimo caso, pur presentandosi esso più corposo, entrambi hanno tenuto, per ragioni comprensibili, a escluderlo: vogliono, infatti, come si è detto, accreditare l'ipotesi di una rottura di rapporti nel periodo che precede il sequestro Torielli e durante questo.

Si può benissimo prescindere dalle numerose reciproche telefonate o da quelle ^{che} comunque attestano il regolare svolgimento dei loro rapporti nel periodo suddetto, di fronte alle prove di operazioni patrimoniali che li hanno visti impegnati assieme.

Presso Michele è stata sequestrata una borsa con una serie di documenti riguardanti le attività dell'impresa edile del fratello Francesco e i suoi acquisti immobiliari: in particolare la citata scrittura privata tra Salvatore Ugone e l'impresa Guzzardi; diverse ricevute per lavori e forniture per conto della stessa impresa; la promessa di compravendita in data 3/11/72 tra La Vecchia Giuseppa, moglie e procuratrice generale di Lo Verde Emanuele, e Lipari Maria Antonia, moglie di Francesco, di un appartamento in Palermo (acquisto di cui si è parlato avanti); contratto preliminare di compravendita un appezzamento di terreno in Trezzano sul Naviglio tra Ragusa Pietro e Guzzardi Francesco; la citata scrittura privata tra Ciulla Giuseppe e l'impresa Guzzardi; la scrittura privata in data 1/12/72 con cui il geom. Vito Lipari, nipote di Francesco, si impegna ad acquistare dalla Banca Popolare di Vigevano, per la somma di £.13.500.000, l'appezzamento di terreno di Corso Milano di Vigevano; la nota di trascrizione e il rogito relativi a quest'ultimo acquisto.

Il Lipari è evidentemente un prestanome. Della ricerca del terreno da acquistare, delle trattative relative e degli atti da rogare si occuparono tutte e tre i fratelli Guzzardi, come risulta dalle dichiarazioni dei testi Locatelli Enea, Rovegno Luigi e del notaio Tornamè Pietro. Questi in particolare ha detto che il Lipari, presentatogli dai Guzzardi Calogero, il 19/1/73 si era recato presso il suo studio insieme a quest'ultimo e forse al Michele Guzzardi, per stipulare una procura generale con la quale nominava suoi procuratori sia Michele che Francesco per la presentazione dei disegni all'Ufficio Tecnico comunale di Vigevano, per fare frazionamenti e per vendere gli appartamenti da costruire sullo stesso terreno. Ha aggiunto che il rogito 21/12/72 di compravendita di tale terreno era stato redatto presso la Banca Popolare di Vigevano alla presenza oltre che del direttore dell'Istituto, Zoboli Remo, e del Lipari, anche di Calogero e Michele Guzzardi. Lo Zoboli ha poi detto che le trattative furono condotte

./.

CRA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N° 32.....

dal Michele col quale anche si raggiunse un accordo sul prezzo, mentre il Lipari assisteva passivamente. All'atto del rogito la caparra da un milione fu corrisposta da Michele con un suo assegno di conto corrente a favore del Lipari girato poi da questi. Torielli Pietro senior, infine, ha dichiarato che il Michele gli aveva detto di non poterlo aiutare finanziariamente per il sequestro del figlio perchè aveva investito i suoi risparmi in un terreno di Corso Milano vendutogli dalla Banca Popolare di Vigevano.

Molto più vistosi i rapporti tra i fratelli Taormina. Giacomo, in soggiorno obbligato a Treviglio, fa in modo, come si è detto, che lo raggiungano con le famiglie i fratelli Giuseppe e Francesco. Questi ultimi vanno poi ad abitare nella cascina di via Calvenzano, acquistata nel maggio 1972.

Non ci saranno altri acquisti immobiliari fino al febbraio 1973, mese a cominciare dal quale soprattutto Giacomo e Francesco si impegneranno in una serie di operazioni immobiliari che vedremo. L'azienda agricola di via Calvenzano viene condotta in comune dai fratelli: formalmente in società da Giacomo e Francesco, mentre Giuseppe figura dipendente. Il primo provvede personalmente alla mungitura delle vacche, e Giuseppe alla rimozione del letame dalle stalle, aiutato dagli altri due. Per i lavori edili da fare in cascina, viene acquistata da Giacomo una betoniera. Ai lavori idraulici, in particolare le tubazioni del bagno, provvede Francesco personalmente.

Da rilevare ancora che il giorno 11/3/1974 la Polizia Giudiziaria troverà a casa di Giacomo una patente falsa con la foto di Giuseppe, al nome di Sanna Antonio.

Quello dei Taormina è un passaggio obbligato per giungere ai Pullarà e quindi al Leggio Luciano e per collegare quest'ultimo a Giuseppe Ugone e Antonino Quartararo.

Sono di tale rilievo gli elementi che consentono di risalire ai Pullarà (acquisto di bottiglie da parte dei Taormina direttamente presso la Vinicola Borroni, e telefonate dalla cascina di via Calvenzano a casa di Giuseppe Pullarà); che il controllo dei relativi apparecchi telefonici permette di acquisire circostanze decisive per lo sviluppo dell'istruttoria:

- 1) si accerta la consistenza e il tipo di rapporti con un certo "Zu Antonio", che risulterà essere il Leggio, e quindi la sostanziale dipendenza dei Pullarà e della loro attività dalle sue direttive: gli interessati ammetteranno soltanto prestiti del Leggio per oltre 30 milioni di lire;
- 2) si stabilisce l'esistenza di rapporti con il latitante Ugone Giuseppe, che si qualifica al telefono come Vittorio. Questi con Ignazio Pullarà, che una volta si tradirà salutandolo con un "ciao Pinuzzo", lascerà il 10/4/74 il ricovero della mo-

./.

P.A. DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N° 33.....

glie in ospedale: è risultato infatti che la Sorrentino Teresa è stata ricoverata presso l'ospedale dermatologico di Torino dal primo al 10 aprile 1974;

mx

- 3) emerge la loro conoscenza di Ciulla Giuseppe e Antonino Quartararo. Quanto al primo i Pullarà il 6/5/74 ne commentano l'evasione, avvenuta il giorno precedente. Per il secondo è il "Vittorio" ~~ha~~ fornire "in chiave" la notizia del suo arresto. Il 5/4/74 egli infatti dice a Ignazio che la sera precedente tale "Giovanni" era stato ricoverato nella stessa "clinica" del fratello. Ora il termine "clinica" sta per "carcere", soprattutto se si pensa che a tale data Salvatore Ugone era ristretto presso il carcere di Lodi, e che lo stesso giorno la Squadra Mobile di Milano aveva proceduto all'arresto del Quartararo. Bisogna aggiungere che si è in seguito accertato che questi con il nome di "Giovanni" aveva partecipato con il Leggio e lo stesso Ugone all'acquisto di una proprietà immobiliare in territorio di Catania.

L'esame delle operazioni bancarie relative al Pullarà Giuseppe ha evidenziato rapporti molto più consistenti tra lui e l'Agostino Coppola di quanto inizialmente entrambi abbiano dato ad intendere: risultano, infatti, il 10 e il 14/1/74 assegni del secondo al primo per 23 milioni, e altro per lire 1.750.000 il 3/4/73; viceversa un assegno del Pullarà al Coppola il 14/1/74 per 8 milioni.

La posizione del Quartararo Antonino merita particolare attenzione perchè gli elementi raccolti lo indicano con sicurezza come uno degli esecutori del sequestro Torielli.

Egli risulta essere stato a Milano nel 1972, avendo occupato in via Cadore 31 un appartamento procuratogli da Arena Vincenzo e frequentato anche da certo Cantoni Vito. La custode dello stabile, Giovinazzo Maria Rosa, apprenderà dal Cantoni, poco dopo l'arresto del Quartararo (4/4/74), che le relative chiavi erano andate smarrite, ma queste in realtà erano state sequestrate allo stesso Quartararo dalla P.G..

Il 18/2/72 Pietro Torielli viene sequestrato. Il giorno dopo, accanto alla sua auto, rinvenuta abbandonata a Corbetta, si trova un cappello che risulterà appartenere a tale Galdoni Enrico, che l'aveva lasciato su un'auto a lui sottratta il 15/2/72. Il 10/1/73 tale auto, una Fiat 125 tg. MI-P66089, viene ritrovata in Milano con abordo una carta di circolazione falsificata, intestata a Cipolla Giuseppe nato a Messina il 10/11/1942 e residente a Milano. A Piacenza il 22/1/74 ha luogo una rapina a un portavalori. Sull'auto abbandonata dai rapinatori si trova una patente falsa intestata a Cipolla Giuseppe nato a Messina il 6/10/1939, residente a Milano. La foto apposta sul documento è quella del Quartararo. Il 4/4/74 questi viene arrestato e trovato in posses

./.

LA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N° 34.....

so di una patente con la sua foto ma appartenente a Di Fresco Pietro. Entrambe le foto sono state sviluppate da uno stesso negativo su vetro, rinvenuto a Milano, dove risulta impressionato il 16/6/73.

Al Di Fresco si addebita nel presente procedimento di aver favorito la latitanza del Quartararo, evaso a Palermo il 6/10/70, fornendogli appunto la propria patente.

Egli, pur ammettendo di conoscere il Quartararo Gaetano e la moglie Buscemi Francesca, e di vista il Quartararo Antonino, ha raccontato in merito una storia molto fantasiosa che lo accusa ulteriormente. Egli avrebbe smarrito il documento in un terreno di sua proprietà in Palermo, ma alcuni giorni dopo gli sarebbe stato recapitato in una busta. Non si sarebbe accorto che non si trattava più dell'originale, poi trovato a Piacenza nelle circostanze suddette, ma di altro falsificato con la sua foto e le sue generalità.

Il rapporto Di Fresco - Quartararo è importante perchè riconduce direttamente all'altro tra quest'ultimo e il Conigliaro Giacomo. Il Di Fresco e il Conigliaro sono infatti due volte cognati, avendo ciascuno sposato la sorella dell'altro: Ora quest'ultimo è risultato essere una delle persone che maggiormente si sono prestate per favorire l'investimento nell'acquisto del terreno di Catania - Vaccarizzo nel 1973, da parte di Quartararo Gaetano e Antonino, Leggio Luciano e Ugone Giuseppe, di somme provenienti dal riscatto Totielli.

L'indagine patrimoniale, promossa attraverso il Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano, porta ad accertare l'acquisto con rogito 31/7/73 del terreno suddetto, da parte di Buscemi Francesca, moglie di Quartararo Gaetano per il prezzo dichiarato di lire 21.000.000 in contanti. Le trattative per l'acquisto dai coniugi Pantò Gaetana e Maiorana Angelo furono condotte, con i mediatori Napoli Roberto e Mannino Giulio, da Giuseppe Ugone che firmò i due preliminari di vendita in data 6 e 21/3/73. Al secondo vi fu una postilla dell'Ugone, con la data del rogito, in cui egli dichiarava destinataria dei preliminari la Buscemi. Si accenterà altresì che il prezzo pattuito per il terreno, compreso il compenso per i mediatori, era di lire 60.000.000. Di tale somma venivano versate all'atto del primo e del secondo compromesso, £.6.500.000 e £.23.500.000, dall'Ugone e da tale Visconti Giovanni, e all'atto del rogito £.20.000.000 dallo stesso Ugone e dalla Buscemi Francesca.

Ai due mediatori erano stati in precedenza corrisposti assegni circolari, per £.15.400.000, richiesti il 13 e il 14/3/73 da Conigliaro Giacomo al nome della Buscemi.

Quest'ultima, sentita sulle circostanze dell'acquisto, dichiarava al magistrato di non conoscere l'Ugone e che delle trattative

./.

REPUBLICA IN MILANO

Foglio seguito N° 35.....

si era occupato il marito. Aggiungeva che era stata corrisposta la sola somma di cui al rogito e che le sue disponibilità derivavano dalla vendita della sua casa di Palermo al Conigliaro per £.20 milioni. Questi aveva loro prestato altri 22 milioni. Le dichiarazioni del Conigliaro collimavano ma nel suo racconto vi erano diverse smagliature.

Anzitutto egli asseriva di aver corrisposto i 42 milioni quasi tutti in assegni circolari, mentre ne risultavano richiesti solo per £.15.400.000, poi che il danaro era stato versato pochi giorni dopo il compromesso dell'8/1/73, mentre gli assegni suddetti portano le date del 13 e 14 marzo. Non risultava depositata infine, come asserito dallo stesso Conigliaro, presso il notaio Chiazese la relativa scrittura privata. Il Conigliaro ha altresì affermato di aver lasciato in affitto, per la somma di £.50.000 mensili, la casa ai coniugi Quartararo.

Varie circostanze tuttavia contribuiscono a far ritenere simulata la vendita. Anzitutto una perizia tecnica disposta dall'Ufficio, ha accertato che all'epoca il valore dello stabile era di £.13.600.000. Poi non risponde a verità l'assunto del Conigliaro, di non aver potuto rivendere l'immobile perchè subito dopo l'acquisto operavano nella stessa zona due società immobiliari. Di queste l'una, la AL.EA, aveva acquistato il terreno in Corso dei Mille solo a fine dicembre 1973, e l'altra, la S.p.A. Tecno Costruzioni TE.CO, solo nel giugno - luglio 1974 aveva svolto trattative per acquistarne.

Risulta anche dall'indagine che i Quartararo non pensavano minimamente a un trasferimento a Catania, nella lussuosa dimora in preparazione, tanto da iniziare il 16/10/74, in un locale a pian terreno, un'attività di macelleria, come dal biglietto inaugurale che parla di "macelleria Quartararo". Sosterranno poi di averla data in gestione a tale Fontana Paola, titolare della licenza, ma le dichiarazioni da costei rese la indicano come una prestanome. Essa afferma, infatti, il netto contrasto col figlio dei Quartararo, Filippo, di non aver mai corrisposto a questi, che l'aiutava nella conduzione dell'esercizio, un capitale di gestione, nè di aver pagato le 20.000 lire dell'affitto e le 15.000 lire mensili del compenso al Filippo, e che questi dall'orlo non le aveva mai dato conto della gestione nè corrisposto alcun utile. Alle contestazioni mosse, la Buscemi ammetteva di aver acquistato il terreno per ~~tramite~~ il tramite dell'Ugone, affermando di avere visto quest'ultimo per la prima e ultima volta il giorno del rogito. Riconosceva che l'importo pagato per il terreno era di £.60.000.000, sostenendo che di questi lei e il marito avevano pagato 31 milioni, restando debitori dell'Ugone della differenza. Questi, che negli interrogatori del 13/11/74 e 19/2/75 si era rifiutato di rispondere sull'argomento, il 25/10/75 affermava, in netto contrasto con la Buscemi, di essere stato suo

./.

SA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 36.....

prestanome. La donna gli aveva un giorno, nel suo negozio di Palermo, manifestata la sua intenzione di acquistare un terreno, e lui in seguito le aveva parlato di quello di Vaccarizzo, che aveva notato mentre passava "per caso" nella zona (Dichiarerà viceversa la moglie, Sorrentino Teresa, che il marito nel marzo del 1973 era nella zona di Catania per fare da intermediario nell'acquisto di terreni). Asseriva inoltre l'Ugone di aver lavorato per due mesi come muratore alla costruzione della villa nell'estate del 1973 e di non conoscere le altre persone assieme alle quali era stato notato da diversi testimoni sia sul terreno che nel corso delle trattative.

Egli ha ragione di temersi sulla negativa perchè sono stati raccolti in abbondanza elementi che danno un preciso nome e un volto a quei suoi amici.

Risulta infatti che alle trattative partecipò, come si è detto, certo Visconti detto "masciu Giovanni", e che della costruzione si occupava anche tale Buscemi Gaetano, che chiamavano "zu" o "masciu Tanu". Con loro qualche volta si faceva vedere anche un certo "professore", presentato da Visconti come suo zio. Questi si portava talvolta sul terreno e partecipava, anche se passivamente, alle trattative, andando con il Visconti dalla Pantò Gaetana.

Il teste Condorelli Giuseppe ebbe la sensazione che il "professore" fosse il vero proprietario del terreno. Un giorno infatti vide lo zu Tanu, che aveva accompagnato ad Acireale per vendere una partita di agrumi del terreno di Vaccarizzo, dare al ritorno al Visconti un assegno da L. 3.369.700, corrispettivo delle arance raccolte. Il Visconti passò l'assegno al "professore" che lo mise nel portafogli sottolineando che quelle erano bazzecole e che lui aveva concluso di recente uno affare per centinaia di milioni: tale assegno, girato da "Visconti Giovanni", risulta riscosso a Palermo da un certo A. Coppola, che è stato identificato per l'Agostino Coppola.

Marino Giovanni ha dichiarato che lo "zu Tanu" gli aveva presentato il Visconti per suo cugino, ma che, apparsa sui giornali la foto del Quartararo Antonino dopo il suo arresto, gli aveva detto che si trattava di suo fratello.

Sia il Condorelli che il Marino, che i testi Napoli Roberto, Mannino Giulio, Pantò Gaetano, Campisi Giuseppa, Campisi Angelo, Runco Giovanni, Runco Carmelo, Sentina Carmelo e Buda Santo volta a volta descrivevano e riconoscevano nel corso di ricognizioni fotografiche "masciu Pino", "masciu Tanu", "masciu Giovanni (Visconti)" e il "professore", che risultavano essere rispettivamente Ugone Giuseppe, Quartararo Gaetano, Quartararo Antonino e Leggio Luciano.

Attraverso gli stessi testimoni si apprendeva che già nel marzo 1973 l'Ugone aveva preso possesso del terreno iniziando la costruzione della villa. A Pasqua vi erano già le fondamenta ma non la

./.

CIRA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N°...37.....

scala centrale che si apre sulla facciata.

Duda Santo in particolare dichiarava che quando i lavori erano alla soletta del primo piano, fu ordinato a lui e a Gagliano Antonio, in seguito sparito misteriosamente, di praticare uno scavo proprio davanti alla facciata della costruzione, nel punto dove oggi si trova la scala, ampio metri 2,50X3.

Questo particolare dà certamente l'idea dell'inizio dei lavori di scavo della cella sotterranea, fornita di Water closet, trovata sotto la scala esterna della villa, e di cui al rapporto dei Carabinieri di Catania del 14/6/74, che secondo le dichiarazioni della Buscemi, contrastate dall'Ugone, doveva preesistere alla villa stessa.....

L'indagine peritale d'Ufficio ha fissato il valore della costruzione elevata sul terreno di Vaccarizzo, nello stato in cui appare dalle fotografie in atti, in cinquantamilion di lire.

La conferma dei rapporti tra i suddetti prevenuti viene da altri elementi acquisiti.

Il teste Cosola Franco, nel corso di una ricognizione fotografica, ha individuato Quartararo Gaetano come una delle persone che nel 1973 si trovavano alla cascina di Moncalieri di Ugone Giuseppe, mentre erano in corso attività di scavo. Nello stesso senso si sono espressi Papino Giovanna e Chianale Lidio. Quest'ultimo ha precisato inoltre che il Quartararo, nel periodo dicembre 1973 gennaio 1974, sembrava abitare in permanenza in cascina.

Apprendiamo altresì da Mazzucato Luciano che la casa dell'Ugone a Torino era frequentata da un personaggio delle stesse caratteristiche del Quartararo Antonino (altezza mt.1,80, fdtà baffi neri e capelli neri): tale persona egli ha poi riconosciuto nella foto dello stesso Quartararo apparsa sui giornali dopo il suo arresto. Nel corso di ricognizione fotografiche eseguite dai gestori della barberia e della trattoria Emiliana di Viale Umbria in Milano, frequentate da Leggio Luciano, sono state riconosciute senza esitazioni le persone che con lui spesso si intrattenevano, e cioè Guzzardi Francesco, Agostino e Domenico Coppola, Ciulla Giuseppe, Quartararo Antonino e i due Pullarà. I testi hanno anche ricordato che spesso il Leggio pagava le consumazioni degli altri e che questi gli tributavano deferenza.

Leggio si è limitato a dire di aver conosciuto il Ciulla Giuseppe tra il 1964 e il 1965 al carcere di Palermo, l'Agostino Coppola nel 1958 in quello di Bari e nelle stesse circostanze il Guzzardi Francesco, ma non ha voluto spiegare la presenza sul suo taccuino del numero telefonico di Ugone Giuseppe.

Quanto ai suoi rapporti con Nello Fernice, egli ha parlato solo di amicizia, per avere lo stesso funto da padrino al battesimo del figlio: ma si sa che la parentela rituale lega in modo altrettanto profondo e vincolante di quella di sangue.

./.

DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N° 32.....

Tutti gli elementi di cui ci siamo finora occupati appaiono determinanti per ricostruire l'intera trama dei rapporti tra i prevenuti e porre in luce le finalità di una organizzazione dedicata alla pianificazione del crimine oggi più redditizio e meno rischioso, il sequestro di persona. Rafforza tale convinzione la mappa delle celle finora scoperte, a Moncalieri come a Treviglio, a Trezzano e a Vaccarizzo di Catania, due delle quali, quella dei Taormina e l'altra a Trezzano del Ciulla, certamente già progettate e poste in cantiere fin dalla prima metà del 1972.

Il 26/2/75, nel corso dell'ispezione della villa di Salvatore Ugoen a Trezzano, è stata individuata nel sottoscala una interca pedine, con due bocche d'aria che danno all'esterno, divisa da un tramezzo di mattoni forati: in uno dei due vani, custodite in un sacchetto di plastica, vi era le due targhe di auto TO-G95804, provento di furto. Sul retro della costruzione invece, si portava alla luce un muro in cemento armato con tre pilastri, completamente interrato, che descriveva, con la parete esterna della casa, un rettangolo di due metri per otto, della profondità di mt.2,20. Il manufatto non ha alcuna funzione se non in relazione alla costruzione di un vano sotterraneo interrotta per avere i lavori attirato, come si è appreso, l'attenzione e le proteste di un vicino che non vedeva rispettate "le distanze".

Lo stesso giorno, nel corso dell'ispezione della villa di Giuseppe Ciulla, si scopriva sotto un piatto doccia, cementato al pavimento e sistemato in una parte sopraelevata della cucina, un cunicolo verticale con pareti di mattoni forati e una coperta di uno strato di cemento. Aperto un varco in questa, si accedeva in una stanzetta sotterranea. Si notavano sul pavimento di questa, lungo la parete di destra, resti cementati di mattoni forati. Sul soffitto vi erano due aperture circolari con tubazioni di plastica, collegate all'ambiente esterno in corrispondenza di due dei fori aperti sul muretto di cinta del giardino. Da una delle tubazioni usciva un filo elettrico con una lampadina che si accendeva inserendo una derivazione del filo in una presa di corrente vicina all'ingresso.

La perizia, disposta in seguito per analizzare alcuni frammenti di tela e alcuni peli e capelli rinvenuti nella cella, accerterà che i primi sono riferibili a un materassino impottito o pneumatico, trattandosi di tela plasticata e colorata. Gli altri invece sono rappresentati da peli pubici e capelli di persona adulta di sesso non specificato, provenienti, quanto ai capelli, da più persone.

La Billèci Francesca, moglie del Ciulla, non ha esitato a dire che tale vano sotterraneo era una cantinetta per i vini, ma il teste Rizzo Gianbattista, che partecipò ai lavori della villa, ha affermato che lo stesso Ciulla gli fece acquistare un tirante metallico, che è stato trovato applicato sotto il piatto doccia,

./.

12A DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N° 39.....

con la funzione di bloccarlo dall'interno, dicendogli che il va
no poteva servire come suo nascondiglio.

Il materiale istruttorio raccolto consente di individuare ul-
teriori elementi a carico di taluno degli imputati principali e
a conferma della ricostruzione dei fatti.

Da sottolineare ad esempio il viaggio fatto da Pularà Giuseppe
a Palermo l'8/2/74, il giorno dopo cioè l'arrivo in tale città
del gesuita Giovanni Costa. Questi, come si è detto, il 7/2/74,
incontrò padre Aiello che il giorno dopo gli diede già assicu-
razione di aver trovato il modo di entrare in contatto con i rapi-
tori di Rossi di Montelera: il tramite era appunto rappresen-
ta da Coppola Agostino. Sintomatica poi appare la preoccupazione
che il sedicente "Trasporti", intermediario telefonico dei rapi-
tori, lascia trapelare dopo la prima perquisizione alla cascina
di Moncalieri il 10/1/74.

Quanto alla posizione di Salvatore Ugone, è emerso che egli era in
contatto con il difensore di Michele Guzzardi fin dalle prime bat-
tute dell'inchiesta. A casa sua infatti è stato trovato un bigliet-
to dell'Imperial Hotel di Milano, con segnati nei numeri delle
utenze telefoniche dell'Avv. Armando Radice. Questi nel marzo 1973
difendeva il Guzzardi unitamente all'Avv. Pietro Papadia. Proprio
quest'ultimo professionista aveva preso alloggio in tale albergo
il 14 e il 15/3/73, nella stessa stanza il cui numero appare sul
biglietto suddetto.

E' da rilevare altresì il sintomatico comportamento di alcuni impu-
tati di fronte ai clamorosi sviluppi dell'istruttoria. Il Taormi-
na Giacomo si eclissa tra l'11 e il 13/3/74, durante le prime ispe-
zioni, alla cascina di via Calvenzano, e definitivamente il giorno
successivo dopo la liberazione del Montelera. Lo stesso fa l'Ugo-
ne Giuseppe il 15 marzo. Pernice Nello infine si allontana dalla
abitazione di via Cremosano dopo la cattura del Leggio.

Non è privo di interesse un particolare acquisito nel corso della
perquisizione della cascina di Ugone Giuseppe in Moncalieri, di-
sposta il 17/3/74 dal P.M. di Torino. Sull'elenco telefonico, in
corrispondenza delle pagine della rete di Pianezza, dove figura
l'utenza dei Rossi di Montelera, appaiono due piccoli rettangoli
segnati con una croce.

Da ricordare ancora l'esito della perizia disposta sulle bombole
di ossigeno terapeutico di cui si è parlato. Esse non possono ser-
vire per uso veterinario né per uso terapeutico, mancando di boc-
cheruola, ed è possibile servirsene per irrorare un ambiente po-
vero di ossigeno.

La totale coraggiosa collaborazione offerta da Luigi Rossi di Mon-
telera agli inquirenti, ha dato un apporto considerevole all'istru-
toria e, contrapponendosi alla pavidità di altri, ha rotto quel cer-

./.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N° 40.....

chio di omertà e paura su cui tanto il crimine organizzato fa affidamento.

Il Rossi ha riconosciuto con sicurezza, durante una ispezione alla cascina di Moncalieri, oggetti notati durante la sua prigionia, e precisamente tre piatti, la federa del cuscino, i calzini fornitigli dai carcerieri, il contenitore di plastica in cui erano le banconote false, un coltello, tre bottiglioni di Barbera Vigogna, una bottiglia di acqua S. Bernardo, una di succo di frutta Vigor e una di "Gran vino de Rioja Concerbero".

Egli ha poi riconosciuto il Taormina Giacomo, attraverso una sua foto apparsa sul settimanale "OGGI", per la persona che al momento del sequestro si era avvicinata all'auto intimandogli di scendere.

La descrizione fatta dal Rossi, delle modifiche apportate in sua presenza all'impianto idraulico della cella di Treviglio, da una persona che mostrava dimestichezza con i luoghi e gli portava da mangiare e oggetti di necessità, fa ritenere che questa fosse il Taormina Francesco, pratico di lavori idraulici per avere installato personalmente in cascina i servizi igienici del bagno. L'esame di altri particolari colti durante la prigionia e la descrizione dei percorsi seguiti dopo il sequestro e durante il trasferimento alla seconda cella, confermano ulteriormente i risultati dell'istruttoria.

Le manovre dell'auto dei rapitori e la perfetta conoscenza dei luoghi, consentirono al Rossi di capire che lo stavano portando nella zona di Moncalieri.

Egli poi racconta che tra il 15 e il 17 gennaio, qualche giorno dopo la vana perquisizione della cascina, la persona che riteneva essere "il capo" gli comunicò che lo portavano via. Alla sua richiesta di spiegazione l'altro, che mostrava gran fretta, aveva aggiunto che dovevano distruggere tutto lì. I lavori poi fatti per occultare la cella, ostruzione del cunicolo sotterraneo e copertura della botola con uno strato di cemento, confermano la circostanza.

Il Rossi così descrive il secondo tragitto. Dopo un percorso di un quarto d'ora in zona collinosa, egli percepì le luci di lampioni e l'attraversamento di una città che ritenne essere Torino.

Ne ebbe conferma dal prezzo richiesto al casello autostradale, di lire 1.100, che è quello del percorso Torino-Milano. Al termine, la richiesta di pagamento di 100 lire, lo convinse che si erano immessi sulla tangenziale. Seguì un percorso autostradale senza caselli, durato circa venti minuti, e un altro breve tragitto.

Di particolare interesse si presenta la descrizione dello svolgimento dei pasti nella cella di Treviglio tra l'11 e il 14/3/74.

In quei giorni a più riprese vi erano state in cascina le perquisizioni che portarono al rintraccio del Montelera. Egli notò intervalli più lunghi tra i pasti e un cambio della guardia tra i carcerieri: in effetti i Taormina, Francesco e Giuseppe, in quei

./.

CRA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N° 41

giorni erano in stato di arresto perchè trovati in possesso di armi. Il fatto che il 12 sera gli sia stato servito un pasto molto abbondante, con pane in grande quantità, fa pensare che l'accesso alla cella veniva ormai ritenuto pericoloso per la possibilità di ulteriori interventi della P.G..

Il Rossi con un'altra sua osservazione, ha messo in moto una piccola indagine che ha dato ulteriore rilievo al ruolo svolto da Fullarà-Giuseppe nella vicenda.

Egli il 22 gennaio 1974 ricevette una lettera dal c.d.capo che lamentava il modo in cui i suoi familiari conducevano le trattative, e che tra l'altro diceva: "noi non ci siamo rivolti nè alla Martini e Rossi nè alla ditta Sacco". Ciò aveva stupito il Rossi perchè quest'ultima era una società collegata alla prima, ma di piccole dimensioni. Il legame tra le due, quindi, poteva essere noto solo a chi aveva rapporti d'affari con la Sacco o ne era dipendente.

In seguito si è potuto accertare che il Fullarà Giuseppe era cliente di entrambe le società. Sentito sul particolare, egli ha tenuto a precisare di aver appreso tale collegamento, solo dopo la sua scarcerazione, dall'Avv. Ettore Resta che cura gli interessi della Martini e Rossi. Il professionista ha escluso la circostanza, affermando di aver trattato indifferentemente le due pratiche con il Fullarà e che del resto Martini Alessandro, rappresentante della Rossi, si era sempre occupato dei recuperi di entrambe le ditte. Il Martini teneva a sua volta a chiarire che tutti i grossi clienti erano a conoscenza della circostanza e che sulle fatture della Sacco figurava il numero di telex della Martini e Rossi, mentre uno dei due numeri telefonici corrispondeva al centralino di quest'ultima. Lo stesso Ignazio Fullarà, interrogato in merito, così si esprimeva: "a Torino lavoravamo molto anche con "la linea 2" della Rossi, la Sacco".

DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 42

La ricostruzione dei rapporti tra le varie persone implica te si completa e si integra con quella delle operazioni bancarie e patrimoniali poste in essere dai principali imputati in circo stanze di tempo e con modalità tali da far ritenere senz'altro che siano legate al reimpiego del riscatto di un milardo e mezzo in banconote da 10.000 lire pagato per la liberazione di Pietro Torielli (vedi gli allegati schemi B - C).

Il 1972 vede solo l'acquisto da parte dei Taormina della base operativa della cascina di via Calvenzano. I Guzzardi acquistano, tramite il Lipari, il terreno di Corso Milano a Vigevano, su cui porteranno a termine nel 1973 la costruzione di quattro appartamenti. Il Ciulla, l'Ugone Salvatore e il Guzzardi Francesco nello stesso 1972 acquistano a Trezzano sul Naviglio il terreno su cui sorgeranno le rispettive ville, per lo più ultimate nell'anno successivo.

(9)

E' nel 1973 che si verifica un'autentica esplosione di iniziative immobiliari per un ingente importo, che vede impegnati Ugone Giuseppe, i Taormina, Leggio Luciano e i due fratelli Quartararo, Ciulla Giuseppe, Guzzardi Francesco e lo stesso Nello Pernice, mentre Pullarà Giuseppe muove capitali rilevanti.

La Sorrentino Teresa, moglie di Ugone Giuseppe, tra il due febbraio e il 13 marzo 1973 versa sul proprio conto corrente, presso l'Istituto S. Paolo di Torino, £.7.100.000 in contanti, di cui £.2.400.000 in banconote da 10.000 mila. Il compromesso per lo acquisto della cascina di Monaciari è del 25/2/73, mentre il rogito è del 28/3/73. Il prezzo complessivo di £.16.000.000 viene corrisposto il 26/2/73 e il 9/3/73 con due assegni bancari della Sorrentino per £.4.900.000 e £.1.000.000, e con £.10.000.000 in banconote da 100.000.

Le operazioni fatte dai Taormina sono estremamente complesse, ma vale la pena seguirle per cogliere tutti gli artifici serviti per mascherarle.

Il 22/2/73 Taormina Francesco offre all'ospedale di Treviglio di acquistare per 15 milioni un terreno sito a Brignano d'Adda. Tale offerta è accettata dal Consiglio di Amministrazione dell'ente, ma il Taormina per lo stesso terreno il 18/5/73 offre 25 milioni. Il 27/2/73 intanto aveva dato una caparra di £.3.000.000 con un assegno circolare ottenuto mediante il versamento di contanti.

Con rogiti 5 e 8/3/73 Francesco acquista, per i buoni uffici di Giacomo, da Lodi Ismaele, Rozzoni Maria e Rozzoni Agostina, due lotti di terreno agricolo in via Canonica di Treviglio. Il primo è pagato da Giacomo con un assegno circolare di £.1.500.000 e con £.500.000 in contanti. Il secondo da Francesco con £.2.000.000 in contanti, di cui la maggior parte in biglietti da 100.000.

./.

(9) Degli allegati citati nel testo risulta unito alla presente requisitoria soltanto quello contrassegnato con la lettera B (cfr. pag. 294). (N.d.r.)

DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 43

Il 14/5/73 quest'ultimo chiede un assegno circolare da £.1.000.000 che paga con 95 banconote da 10.000 e una da 50.000.

Il 5/6/73 Taormina Giacomo si procura quattro assegni circolari della Banca Provinciale Lombarda per £.13.000.000, intestati alla moglie Belloli Fausta. La richiesta degli assegni è firmata da un funzionario della stessa banca, tale Aldo Conti. Questi ha spiegato che la sua ragazza, Valeri Angela, lo aveva pregato della operazione per conto della cognata che è sorella della Belloli, e gli aveva consegnato l'intera somma in banconote da 10.000.

Di tali assegni, uno da £.5.000.000 lo riceve Francesco che lo versa sul suo conto corrente il 5/7/73, un altro per eguale importo viene dato in pagamento a tale Rossoni Stefano, per l'acquisto di un terreno a Fara Gera d'Adda, e viene messo all'incasso il 27/6/73, un terzo, sempre da £.5.000.000, viene dato a Novali Mario che il 20/6/73 lo versa sul suo conto corrente, e fa parte del danaro a lui dato per intermediarsi nella compravendita del terreno di Cortenuova di proprietà Colzani. In questa operazione il Novali fa apparire il nome della sua convivente Piovà nelli Agostina nel compromesso di vendita con la Belloli del 4 ottobre 1973. Tra il 4 giugno e il 13 luglio 1973 il Novali paga al Colzani, con suoi assegni di conto corrente, la complessiva somma di £.14.000.000: nello stesso mese di giugno ha però ricevuto da Taormina Giacomo l'assegno circolare suddetto, la somma di £.7.500.000 in banconote da 10.000, e altre somme non accertate.

Il 14/9/73 vengono richieste alla Cassa Rurale di Calvenzano, a nome di Di Trapani Giovanna, moglie di Taormina Francesco, due assegni circolari da £.1.000.000 e da £.5.000.000, pagati in contanti, e nove assegni circolari da un milione ciascuno, pagati con 900 banconote da £.10.000. L'assegno da 5 milioni viene incassato il 3/10/73 dalla Belloli Fausta, moglie di Giacomo.

Il 5/10/73 allo stesso Istituto viene richiesto un assegno circolare di £.5.000.000, a nome di Taormina Francesco, pagato con 500 banconote da 10.000. Tale assegno e gli altri dieci suddetti da un milione ciascuno, unitamente a un assegno di conto corrente di Francesco in pari data per £.7.000.000, tratto sulla Cassa Rurale di Calvenzano, vengono convertiti allo stesso 5 ottobre da Taormina Giacomo, presso la Cassa Rurale di Treviglio, in 5 assegni circolari per complessive £.22.000.000 al nome di Rossoni Stefano.

Il terreno di Fara Gera d'Adda, venduto da quest'ultimo, con trattative condotte da Giacomo, che figura nel preliminare di vendita, verrà poi intestato alla Di Trapani Giovanna con rogito del febbraio 1975. Il prezzo complessivo di £.29.000.000, è versato da Giacomo, nel giugno 1973 con £.2.000.000 in banconote da 10.000 e l'assegno circolare a nome della Belloli già citato, e nell'ottobre 1973 con i 5 assegni circolari per £.22.000.000 di cui sopra.

./.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 44

Il 17/1/74, presenti Francesco e Giacomo, si fa il preliminare di vendita per £.35.000.000 della Cascia Piacesi di Fara Gera d'Adda di Trezzano Alberto. In tale circostanza Francesco versa una caparra di £.5.000.000 in biglietti da 100.000. Sia questo acquisto che quello del terreno di Brignano d'Adda non saranno perfezionati per il precipitare degli eventi che hanno coinvolto i Taormina.

Da osservare infine che il c/c di Taormina Francesco sulla Casca Rurale di Calvenzano viene acceso il 5/7/73 con il citato assegno circolare della Polloli da 5 milioni, e su di esso registrano l'11/7/73 un versamento di £.400.000 in banconote da £.10.000, e il 26/9/73 quello di £.4.000.000 in contanti, di cui un milione in banconote da 10.000.

La posizione del Leggio Luciano è particolare. Egli non ha mai fatto mistero delle sue ampie disponibilità economiche bensì della loro origine, e ricercato com'era ha dovuto per utilizzarle ricorrere a persone a lui formalmente estranee. Egli nelle vesti di "Antonio Ferruggia" si è servito della convivente Farenzan Lucia e dei Pullarà. Ha ammesso tranquillamente di aver generosamente prestato al Giuseppe Pullarà oltre ottanta milioni di lire.

Anche una sommaria ~~ricostruzione~~ ricostruzione dei relativi movimenti bancari permette però di constatare che alla fase critica dell'azienda vinicola negli anni 1971-1972, per un rilevante passo accumulato con le banche, ne succede una ben diversa proprio nel 1973. Il Pullarà, tra il febbraio e l'agosto di tale anno, versa sul c/c aperto presso il Banco Ambrosiano ben 330.000.000 di lire circa in banconote da 10.000. Egli compie inoltre operazioni molto singolari. Il 13 e il 15/2/73 chiede al Banco di Napoli assegni circolari per £.17.000.000 che riversa sul c/c suddetto. Il 2 e il 12 marzo e il 27 aprile del 1973 richiede al Banco Ambrosiano assegni circolari, di cui i primi al nome di Ignazio Pullarà, rispettivamente per £.39.000.000, 16.000.000 e 32.000.000, che riversa sul suo c/c. Il 10/4/1973 trae, sempre sullo stesso c/c, assegni bancari per £.40.000.000 all'ordine dell'Ignazio e di Contorno Giuseppe.

Per quanto riguarda la posizione di Farenzan Lucia, bisogna ricordare che la sua sola fonte ufficiale di sostentamento era rappresentata dal salario percepito dalla SIP. Licenziatasi proprio nel 1973, ha percepito come liquidazione il 31/3/1973, peraltro dopo il rogito dell'appartamento di via Ripamonti 165, la somma di £.4.555.557. Orbene costei il 19/2/1973 accende presso la Banca Popolare il c/c 21547 mediante il versamento di £.6.537.000. Su tale conto verserà fino al 18/10/73 la complessiva somma di £.27.134.779.

Con rogito 30/3/73 la Farenzan acquista l'appartamento ammobiliato

./.

GIURIA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 45

to suddetto per apparenti £.20.000.000. In realtà il prezzo complessivo è di £.63.000.000, come risulta dalla scrittura privata 11/3/73. La donna dà come caparra un assegno bancario di lire 5.000.000, in pari data, coperto mediante il versamento il giorno 14 successivo di 500 banconote da 10.000. Il residuo viene pagato al rogito con un assegno di c/c della Parenzan di £.3.000.000 e con assegni circolari per £.55.000.000, ottenuti con versamento di denaro contante, come da distinta 30/3/73.

La Parenzan ha certamente dato una versione fantasiosa sulla provenienza di tale danaro. Dopo aver affermato che il prezzo complessivo pagato si aggirava sui 40 milioni, ha sostenuto che 18-21 milioni gli erano stati regalati dal nonno Rachella Giovanni che, era giunto a Milano da Fiume nel marzo 1972. Egli, dopo aver cambiato i suoi risparmi in lire italiane al mercato nero, aveva passato il confine tenendo la somma in banconote da £.100.000 sotto la giacca. La Parenzan sostiene poi di averla custodita in casa fino all'acquisto dell'appartamento. Ha aggiunto di aver utilizzato nell'acquisto la liquidazione della SIP (che è però successiva al rogito), e che, il convivente l'aveva aiutata con denaro contante per 10 - 15 milioni. (Il Leggio tuttavia ha parlato di 30-35 milioni).

Uw
Svolte indagini in Jugoslavia dalle deposizioni dei testi Tic Franjo, Sekimic Ruzica e Micetic Brankà, assunti per rogatoria internazionale, risultava che il Rachella, già fabbro delle poste e telegrafi, da pensionato aveva lavorato qualche volta gratuitamente per gli amici e aveva ~~ricevuto~~ avuto degli inquilini da cui non esigeva affitto perchè gli erano di compagnia e gli prestavano aiuto. Egli raccoglieva e vendeva ferrovecchio e aveva in banca risparmi per non oltre due milioni. Risultava anche che la pensione era esigua, che viveva modestamente e che il vitto gli veniva fornito gratuitamente, per compassione, dalle suore del vicino convento.

Per quanto riguarda l'acquisto del terreno di Catania - Vaccarizzo dalle distinte di versamento acquisite, risultano versate complessivamente 472 banconote da 100.000 e 210 banconote da 10.000, per complessive £.50.000.000, alle date dei due compromessi e del rogito.

Gli assegni circolari del Conigliaro Giacomo alla Buscemi Francesca sono stati inoltre pagati in parte con il versamento di £.7.400.000 in banconote da 10.000.

La posizione di Nello Ferrice si può riassumere così: nel 1973 acquista a Tressano sul Naviglio la villa di via Galilei 6, per complessive 41 milioni, di cui 20 corrisposti in banconote da 10.000, e a Catania, a nome dell'amante Mendola Giulia, un appalto per £.25.000.000.

./.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 46

Il capitolo riguardante le iniziative del Pernice, sarà tuttavia oggetto di ulteriore indagine istruttorie, come quello delle operazioni bancarie e patrimoniali di Fullarè Giuseppe, Coppola Agostino e Conigliaro Giacomo.

L'indagine sui versamenti effettuati da Guzzardi Francesco sui conti correnti che lo riguardano, ha dato i seguenti risultati. Il 25/5/73 viene aperto un c/c intestato a Bayslak Giorgio presso la Cariplo di Trezzano: è pacifico che appartenga al Guzzardi. Su tale conto si accertano versamenti entro il 1973, in banconote da 10.000, per un ammontare di £.49.340.000. Colpisce l'entità della somma in rapporto al taglio delle banconote, in quanto su due conti intestati al Guzzardi presso il Credito Italiano, dal 1970 al 19/5/72, e presso la Banca Agricola Milanese si risultano versati, quanto al primo, complessivamente tra assegni e contanti circa 7 milioni di lire, e quanto al secondo, per tutto il periodo antecedente il pagamento del riscatto Torielli, banconote da £.10.000 per non oltre 9 milioni. E' risultato altresì far capo al Guzzardi (dichiarazioni del Bayslak) un secondo conto corrente, intestato al geom. suo dipendente Jacopino Pietro, presso la Cassa di Risparmio di Vigevano. Su di esso, acceso il 16/1/74, risultano fino al settembre dello stesso anno versamenti per complessivi 50 milioni.

Le operazioni relative agli acquisti immobiliari di Zibido S. Giacomo, in cui sono impegnati, per interposte persone il Ciulla Giuseppe e il Guzzardi Francesco, presentano notevole complessità.

Le trattative per l'acquisto, iniziate nei primi giorni di aprile 1973, sono condotte dal Bayslak Giorgio con l'intermediario geom. Dottone Sergio.

Nella seconda metà del mese il Guzzardi si reca sui terreni con il Ciulla. Entrambi poi daranno le disposizioni per costruire sui lotti acquistati.

Alle date dei compromessi, rispettivamente cioè il 2 e il 7 maggio 73 e il 16/10/73, il Guzzardi versa tramite il Bayslak complessive £.21 milioni, di cui 16 milioni in banconote da 10.000 e 5 milioni con due assegni bancari tratti da Salvatore Cangialosi sul suo c/c.

Alla data dei rogiti (22/11/73), cui presenziano il venditore Aldo Mastrosalo, e il mediatore Dottone, il Bayslak, il Palma Giuseppe, il Guzzardi e la moglie Lipari Maria Antonietta, la Pilleci Francesca, moglie del Ciulla, con la madre Scalici Rosalia, si versano £.35 milioni così suddivisi: 1) 5 milioni portati da un assegno circolare 4/5/73 a nome Salvatore Cangialosi; 2) 5 milioni portati da un assegno circolare 24/5/73 a nome Livigni Giovanna (moglie del Polizzotto); 3) 17.500.000: in banconote da 10000; 4) 7 milioni in banconote di altri tagli; 5) lire 500 mila portate da un assegno di c/c del Bayslak. Il totale pagato risulta quindi essere di £.35.000.000.

./.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N° 47.....

La documentazione acquisita relativa agli assegni spesi nelle circostanze suddette, ha permesso di rilevare quanto segue. L'assegno circolare della Livigni porta la firma di girata del Guzzardi e risulta pagato dalla donna con 500 banconote da 10.000.

Quello del Cangialosi, pure girato dal Guzzardi, risulta richiesto dal primo il 4/5/73 e pagato con 500 banconote da 10.000; Lo stesso giorno il Cangialosi ha versato altre 500 banconote da 10.000 sul suo c/c alla Banca Generale del Credito, a copertura evidentemente dei suoi due assegni bancari utilizzati dal Guzzardi come acconto alla data del secondo compromesso.

Quanto alla provenienza del danaro, la Lipari prima ha parlato di vendita di ~~terreni~~, poi genericamente di provento di lavoro del marito. Questi invece ha detto di avere cercato infruttuosamente finanziamenti presso banche e poi di essersi rivolto ad amici, tra cui il Polizzotto. Tale versione appare chiaramente falsa. Non solo non risultano prestiti del Polizzotto, ma è facile rilevare che alla data del rogito il Guzzardi aveva praticamente versato per intero il prezzo dovuto. I due assegni circolari del Cangialosi e della Lipari vengono si versati al rogito, ma dovrebbero riguardare i terreni acquistati formalmente dal Palma e dalla Scalici. Infatti, il prezzo versato dal Guzzardi in occasione dei tre compromessi copre per intero il valore accertato del terreno intestato alla moglie.

Sia la Billeci che la Scalici dicono tuttavia che nell'acquisto sarebbero stati impiegati risparmi di quest'ultima e il ricavato della vendita di un terreno a Palermo: dall'indagine svolta a questo, di proprietà comune delle predette e di altre quattro figlie della Scalici, è risultato venduto per una somma di gran lunga inferiore a quella investita a Zibido.

Quanto alla posizione del Palma, il Bayslak lo ha indicato come prestatore del Ciulla e muratore cottimista alle dipendenze del Guzzardi: questi gli pagò addirittura le ore impiegate per recarsi dal notaio alla stesura dei rogiti. Il prezzo dei terreni a lui intestati fu invece corrisposto dalla Billeci. Ciò è tanto vero che avendo egli rivenduto il 3/1/75 uno dei suoi lotti di terreno, gli otto milioni e cinquantamila ricavati andarono, escluso le spese per il notaio e per il mediatore, per lire cinquecentomila alla Billeci Francesca, per un milione a Salute Gaetana madre del Ciulla e per cinque milioni a Carollo Gaetano cognato dello stesso Ciulla.

Sentito in merito agli assegni di conto corrente e a quello circolare versati al Guzzardi, il Cangialosi Salvatore ha prima negato qualsiasi rapporto con lui e poi ha reso versioni non attendibili. Egli infatti li avrebbe ²⁰⁰all'altro in relazione a trattative per l'acquisto dell'immobile costruito dal Guzzardi in via Donizetti, angolo via Fermi.

Il Guzzardi ha spiegato invece gli assegni con normali rapporti di dare e avere tra loro. Le modalità poi di emissione e richiesta degli assegni, come sono state prima descritte, fanno risaltare la falsità delle altre dichiarazioni del Cangialosi sulla

.....

./.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N°.....42.....

natura delle operazioni svolte.

Un'ultima osservazione riguarda la posizione della Livigni e del Polizzotto. Quest'ultimo ha dichiarato di aver fatto diversi prestiti al Guzzardi, sempre con assegni circolari. In realtà non sono risultati altri titoli oltre quello di Zibido, di cui al capo 38 della rubrica, gli altri tre, di cui all'addebito di favoreggiamento mosso al capo 37, e i due assegni circolari impiegati da Fornice Nello per l'acquisto della villa di via Galilei in Trezzano (posizione tuttora in istruttoria): si è quindi fatta complessivamente di sei assegni circolari per £.29.500.000 ottenuti esclusivamente mediante il versamento di banconote da 10.000.

L'esame della posizione del Guzzardi va completata con un accenno all'immobile già citato, da lui costruito nel 1973 in Trezzano, su un lotto di terreno di via Donizetti angolo via Fermi: lo stesso Guzzardi ne ha indicato il valore in £.120.000.000.

In conclusione, l'esame dei dati relativi alle operazioni bancarie e patrimoniali compiute dai prevenuti o a loro riferibili, ha dato allo stato, salvo cioè le modifiche che l'indagine tuttora in corso apporterà, risultati che certamente peccano per difetto.

Nelle descritte operazioni immobiliari sono stati impiegati circa 151 milioni in banconote da 10.000 e 150 milioni circa in denaro contante di taglio diverso. Complessivamente tuttavia, tenuti anche presenti i versamenti in c/c e altre operazioni accertate, nel 1973 risultano movimenti in banconote da 10.000 per oltre 550 milioni.

A tali risultati bisogna aggiungere il valore di costruzioni elevate o completate nel 1973, come la villa di Vaccarizzo di Catania, i vari stabili e ville di Trezzano sul Naviglio, e lo stabile di Corso Milano a Vigevano.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 49

Gli elementi su cui finora ci siamo intrattenuti, esemplificano sufficientemente il modo eversivo di operare, nella sua apparente legalità, delle associazioni a carattere mafioso. Queste si riconoscono sempre nella violenza e nel crimine, ma le mire egemoniche tradizionalmente perseguite, sono servite meglio da una penetrazione costante nei vari settori di attività, agevolata da un codice morale basato sull'omertà e da fruttuose alleanze.

Sullo sfondo delle storie personali di alcuni soggetti di cui si è occupata l'istruttoria (è stata acquisita varia corrispondenza di uomini politici e pubblici amministratori, in cui si assicurano favori e interventi autorevoli, mentre le dichiarazioni raccolte testimoniano l'impegno elettorale dei beneficiari), si muovono ombre che stentano a prendere corpo al livello attuale di penetrazione dell'indagine, ma che sembrano già dar ragione all'analisi sempre fatta del rapporto tra mafia e politica, e cioè che la prima converte in posizioni di potere l'appoggio che la seconda le assicura per ragioni clientelari.

Per il resto i dati, anche quelli apparentemente più trascurabili, raccolti nel lavoro di scavo nella storia remota e recente dei vari personaggi, le modalità e il tempo delle iniziative patrimoniali, le coincidenze cronologiche e comportamentali che ne risultano, trovano tutti logica sistemazione in unico contesto che sottolinea il ribaltamento dell'ordinaria prospettiva delle indagini.

Si è badato, cioè, a cogliere in movimento tutto un sistema impercettibile di insidiosa e sotterranea penetrazione nel tessuto sociale ad opera di gruppi criminali, in cui all'antica vocazione sopraffattrice e antisociale si unisce una omogeneità naturale dei comportamenti: è anche questa in particolare che fornisce una chiave interpretativa dei fatti e dà un'identità ai personaggi.

Basti osservare, infatti, l'analogia di espedienti e atteggiamenti difensivi, che sono grossolani, e contrastano quindi con la scaltrezza riconosciuta ai vari protagonisti, ma adottati solo perché corrispondono a un radicato modello di comportamento proprio del sistema subculturale cui appartengono.

Coppola Agostino dice di aver conosciuto il Fullarà Giuseppe nel novembre 1973, mentre questi parla di anni prima.

Guzzardi Francesco e Taormina Giuseppe escludono di conoscersi, quando quest'ultimo nella dichiarazione dei redditi si dice dipendente del primo. Lo stesso Taormina esclude di essere la persona ritratta nella foto alla cascina Cerro e poi ripiega sulla soluzione "Filippo", persona conosciuta occasionalmente alla stazione ferroviaria che lo avrebbe condotto dai Guzzardi.

./.

pCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.50.....

Taormina Giuseppe, Taormina Francesco e Ugone Giuseppe sostengono di non conoscere i Pullarà e questi gli fanno eco. La Buscemi Francesca non conosce Leggio e Ugone Giuseppe...Guzzardi Francesco e Guzzardi Michele hanno interrotto i rapporti nel 1970....

(10)

(11)

Il primo poi non conosceva Ugone Salvatore prima che venisse a Trezzano. Ugone Giuseppe non sa nulla degli altri personaggi individuati in sua compagnia a Vaccarizzo.

Fer Leggio è una "coincidenza" la presenza del numero telefonico di Giuseppe Ugone sul suo taccuino.

Lo stesso Leggio, richiesto poi di spiegare perchè sulla sua agenda, in corrispondenza della pagina del "gennaio 1972" compaia la scritta "Banca Loria-P. Paolo Ferrari, 3, Dirett. Dott. De Luca, T. 890962 - Banc 879441", ha escluso di avere avuto rapporti con tale istituto e con il suo direttore. Ha aggiunto che qualsiasi cosa risultava scritta sulla sua agenda lo era in un suo "codice" particolare", pertanto, benchè si leggesse "Banca Loria" e "dott. De Luca", si doveva intendere tutt'altra cosa, anche se i numeri telefonici segnati corrispondevano a quelli della prima e del secondo.

Alla contestazione che il numero del De Luca era un numero riservato e non compariva quindi sull'elenco telefonico, rispondeva: "L'avrò aggiunto perchè mi serviva per completare il mio riferimento".....

(11-bis)

Pullarà Giuseppe, sentito a sua volta sul perchè figurasse, su un foglietto di carta a lui sequestrato, la scritta "De Luca - Banco di Milano - Piazza Ferrari 3" con il numero telefonico di tale istituto, dichiarava di non aver avuto mai rapporti con il Banco di Milano e il De Luca e di non sapere a cosa potesse riferirsi il biglietto

E inoltre: Coppola Agostino sostiene che il biglietto aereo per Milano del 9/1/74 porta il nome dell'Alternò Salvatore incaricato da lui di acquistarlo, ma l'altro smentisce quest'ultimo particolare.

Per Guzzardi Francesco la bombola trovata alla Cascina Cerro serviva per l'acqua di Giusto Saitta.

Taormina Giuseppe invece le sue le ha sempre viste in cascina ma non sa a cosa servissero.

Per il fratello Francesco le bottiglie della Vinicola Borroni non sono state acquistate dai Pullarà. La Faraone Concetta dice inverosimilmente di averle acquistate a Bergamo.

Pullarà Giuseppe sostiene contro l'evidenza di non sapere del collegamento tra le ditte Martini & Rossi e Sacco.

Fer Di Fresco Pietro è normale che smarrita la patente gliene in viino pochi giorni dopo per posta una falsa.

Il Taormina Giacomo ha trovato "per caso" la sua patente falsa a Palermo. Il Fratello Giuseppe, veterano in falsi documenti e so-

./.

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N° 51.....

stituzioni di persona, non sa chi ha apposto la sua foto sulla falsa patente Sanna.

Per Coppola Agostino il danaro era custodito sottochiave, ma il fratello Domenico lo prelevava regolarmente..... (12)

Per Ugone Salvatore, Ugone Giuseppe, Sorrentino Teresa, Parenzan Lucia, Taormina Francesco, Di Trapani Giovanna, Belloli Fausta, Billeci Francesca e Scalici Rosalia il denaro loro possesso o impiegato nelle note operazioni immobiliari, e' rappresentato da risparmi, anche del nonno.... (13)

Per lo stesso Coppola Agostino, il denaro proveniente dal riscatto Baroni gli vien dato in confessionale da una donna.... (14)

E quanto alle celle, quella di villa Ciulla serviva da cantinetta per i vini. Il Guzzardi Francesco ha costruito tutto della villa ma non il vano sotterraneo. ~~Per~~

Per Salvatore Ugone il robusto muro di cemento interrato doveva servire di appoggio a un terrazzo da costruire a livello del suolo.

I Taormina non sapevano dell'esistenza della cella.... e quindi della presenza del prigioniero. (15)

Quella di Vaccarizzo per la Buscemi Francesca esisteva già prima dell'acquisto del terreno. Ugone Giuseppe invece partecipa alla costruzione della villa e della scala esterna ed esclude che sotto vi fosse un vano. Leggio opportunamente non conosce i luoghi nè sa... (16)

PURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- CONCLUSIONI -

Foglio seguito N. 52.....

Al termine dell'esposizione degli elementi di rilievo raccolti, la loro valutazione unitaria conferma il rigore del metodo d'indagine prescelto.

L'ipotesi, avvalorata dai primi risultati ottenuti, della matrice mafiosa del crimine in esame, ha richiesto ed ottenuto ad ogni passo una conferma e una dimostrazione della sua esattezza.

Il lavoro di scavo e analisi dei dati raccolti ha fatto emergere nettamente alla fine i contorni della grossa organizzazione a carattere mafioso cui si deve l'esplosione di criminalità nel settore dei sequestri di persona a scopo di estorsione.

Le basi munite di cella scoperte al nord, predisposte cioè per la segregazione delle vittime, si trovano in Piemonte e Lombardia alle estremità di un triangolo tra Moncalieri, Trezzano sul Naviglio e Treviglio. Sufficiente garanzia di sicurezza appare il sistemarle in zone isolate, per cui si acquistano cascine da adattare allo scopo. Solo apparentemente fanno eccezione la cella in preparazione della villa di Salvatore Ugone e l'altra scoperta in quella di Giuseppe Ciulla in piena Trezzano. L'ambiente attorno infatti, è dei più discreti perchè formato da persone della stessa estrazione, in un modo o nell'altro legate tra loro.

Ciò che più impressiona è che la cella, strumento indispensabile del crimine, con la funzione di coazione fisica del rapito e di facile elusione delle indagini, diviene anche indispensabile accessorio dell'abitazione: a conferma di una vocazione al crimine che coinvolge anche i nuclei familiari e di una programmazione a lunga scadenza.

Il vano sotterraneo del Ciulla, a stare alle precise indicazioni della perizia sulle tracce repertate, è stato certamente occupato da qualche ospite non volontario.

La simmetria dell'organizzazione che vede gruppi operare nell'attività criminosa dei sequestri al nord come al sud, si riflette nella creazione di basi munite di cella anche al sud. E' il caso della villa di Vaccarizzo - Catania, acquistata dal Leggio Luciano per interposte persone, attrezzata subito dell'indispensabile accessorio, questa volta non inaugurato "per circostanze di forza maggiore".

Abbiamo già detto che il concerto nei vari clan familiari è assoluto. Quello che varia è il ruolo dei singoli membri.

Tra i fratelli Ugone, a Giuseppe è affidato il compito di acquistare e gestire la "base" di Moncalieri. La stessa cosa si ripete per Treviglio, dove però la cascina acquistata da Giacomo Taormina, intestata a Francesco, abitata da questi e Giuseppe, è gestita proprio come base da tutti e tre i fratelli.

./.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N° 53

Giacomo in verità ha cercato di defilarsi, e la stessa cosa ha tentato di fare Francesco Guzzardi, forte della sua "apparente" estraneità ai movimenti e attività che legano indissolubilmente il fratello Michele alle modalità esecutive del sequestro Toriel li nella fase del pagamento del riscatto.

La scoperta e il dipanamento, nel corso della istruttoria, del groviglio di relazioni tra tutti i prevenuti, ha permesso di stabilire che essi si conoscevano già in data largamente precedente i fatti, e che tutti volta a volta erano stati, in un intreccio sempre mutevole ma che consente di ricostruire i rapporti anche tra coloro che appaiono estranei, implicati in vicende criminose.

Il Ciulla è amico d'infanzia di Guzzardi Francesco ma è anche complice del fratello di questi, Michele, nel 1967 in uno scippo e in una truffa. A quest'ultimo reato è partecipe Carollo Gaetano, cognato del Ciulla e implicato con il Leggio Ludiano e il Bonanno Armando nel c.d. "processo dei 114".

Il Bonanno poi figura come imputato, nel più volte richiamato processo di Vercelli per fatti del 1971, unitamente a Taormina Giacomo, Polizzotto Francesco Paolo e Guzzardi Francesco.

Il rapporto tra quest'ultimo e Giuseppe Taormina, confermato dai numerosi elementi emersi, trova uno spunto anche in procedimenti penali, quelli che nel 1971 e 1973 (a Milano e Biella) hanno tra i protagonisti prima il Taormina, il Ciulla e il Muscio Riccardo, sorpresi su un'auto ben conosciuta e usata dal Guzzardi, e poi gli stessi Ciulla, Muscio e Salvatore Ugone.

Inutile ripetere che attorno al Guzzardi Francesco fiorisce una attività di spaccio di banconote false in cui sono implicati, con due suoi dipendenti e collaboratori, Furci Veneto Benito e il Polizzotto, l'Ugone Giuseppe e il Quartararo Gaetano, il quale ultimo fa parte, con il fratello Antonino e altri, dei nuclei mafiosi mobili. Personalmente Gaetano appare a Catania, dove è impegnato nelle operazioni di acquisto del terreno di Vaccarizzo, con il Leggio Luciano, il fratello Antonino e l'Ugone Giuseppe. Lo si nota poi in circostanze inequivocabili presso la cascina di questo ultimo a Moncalieri, durante i lavori di scavo della cella e il periodo di prigionia del Rossi di Montelera.

Tutta la vice da conferma un ruolo di primo piano del Guzzardi, legato molticilmente agli altri, ispiratore del fratello Michele, costruttore certo dell'abbozzo di cella dell'Ugone Salvatore e di quella del Ciulla, programmatore, con qualcun'altro che resta nell'ombra, della "nuova Brezzano".

Egli si circonda di dipendenti e collaboratori a prova di reato, come il Furci, il Palma Giuseppe e il Polizzotto. Con quest'ultimo

./.

PCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 54

appare in un ennesimo affare che vede protagonista anche il Nel lo Pernice, padrino del figlio di Leggio.

Il Pernice, almeno in questo procedimento, resta sullo sfondo, ma è persino facile preconizzare che non resterà a lungo in tale posizione.

Il Leggio, a sua volta, ha badato a tenersi nell'ombra, anche favorito da una singolare e allarmante latitanza durata cinque anni, ma non troppo da non essere anche lui raggiunto da una inchiesta oltremodo penetrante.

La comune ispirazione non la si ricava solo dal rinvenimento della cella di Vaccarizzo a Catania, ma dal suo operare concreto al vertice dell'organizzazione, curando e tenendo personalmente le trame di questa al nord come in Sicilia.

E' stata più volte evidenziata la completa dipendenza dei Pullarà dalle sue direttive. A questi ultimi, collegati come si è detto ai Taormina, faceva capo durante la latitanza l'Ugone Giuseppe, ben conosciuto dal Leggio: il che equivale a dire che il primo e gli ultimi carcerieri di Rossi di Montelera erano legati direttamente alla centrale dello stesso Leggio. Inoltre l'azienda Pullarà non è stata solo finanziata dal suo "protettore" per 80 milioni, ma muoveva capitali rilevanti in circostanze tali da far subito ritenere che si tratti del reimpiego di parte del riscatto Torielli. Del resto un protagonista del sequestro Torielli, Quartararo Antonino, e due di quello del Rossi di Montelera, Quartararo Giacomo e Ugone Giuseppe, si muovevano attorno allo stesso Leggio in posizione chiaramente subalterna, unitamente al Conigliaro Giacomo, nelle operazioni di investimento di parte del riscatto Torielli nell'acquisto del terreno e nella costruzione della villa di Vaccarizzo.

Il collegamento tra con l'altro nucleo dell'organizzazione mafiosa, operante in Sicilia, era sempre assicurato da lui e dal Pullarà Giuseppe. Questi ha avuto rapporti economici intensi con Agostino Coppola, tenuti celati da entrambi, ma un assegno di 3 milioni, legato a Vaccarizzo, dalle mani dello stesso Leggio "professore" è passato direttamente in quelle del Coppola.

DCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio-seguito N. 55

La conclusione di questa indagine registra il grado di penetrazione mafiosa nella regione lombarda e dà la misura della gravità del fenomeno.

L'ipotesi di legami tra mafiosi residenti in ogni parte d'Italia, già avvalorata dagli elementi raccolti nel cosiddetto "processo dei 114", celebrato a Palermo, qui trova adeguata conferma.

La sperimentata tecnica di crescita delle pseudostrutture parasitarie mafiose è stata esportata e applicata con successo in un ambiente certamente permeabile nella sua apparente estraneità. Solo le punte di clamorosa criminalità, in cui fatalmente ogni tanto sfocia il fenomeno, ridestano un interesse e un'attenzione altrimenti sopiti.

La fanosa vitalità economico-patrimoniale, una delle forme in cui si esercita la vocazione al potere dei gruppi mafiosi, incontra tolleranza e benevolenza.

Il denaro non olet, d'accordo, nè si tratta di lanciare o incoraggiare campagne o ostracismi inammissibili in una società libera, ma le ragioni di un successo sostanzialmente vistoso e in crescita vanno anche ricercate in compiacenze e alleanze a livelli diversi che, se ancora non sono individuabili con precisione, certamente ci sono.

E' questa la strada che percorrerà l'indagine ancora in corso, certo la più decisiva per un'efficace lotta al fenomeno.

E' doveroso aggiungere che i risultati di rilievo, anche se parziali, finora conseguiti, lo sono stati per un impegno profuso aldilà dei limiti di un sistema largamente imprevedente e lacunoso nel controllo preventivo del flusso e delle attività degli elementi di estrazione mafiosa, e che contrappone alle manifestazioni apertamente criminali del fenomeno un'organizzazione non omogenea e ampiamente insufficiente.

CURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N°...56.....

Le richieste conclusive di quest'Ufficio appaiono nella sostanza anticipate dalla diffusa esposizione degli elementi raccolti nel corso dell'istruttoria e dalla visione unitaria offerta di questa.

Alcuni elementi, sfuggiti all'esposizione, riguardano addebiti minori mossi al Leggio Luciano, Ugone Giuseppe e ai tre fratelli Taormina ai capi 10-11-12-13-15-18 e 19 dell'imputazione. La prova qui deriva dall'accertato loro possesso rispettivamente del passaporto Carlascelli proveniente da furto, dell'arma con le munizioni e della falsa patente Nadotti (nome usato dall'Ugone), della targa d'auto con il disco di contrassegno provenienti da furto e della patente falsa al nome di Misuraca Paolo. Il Taormina Giacomo risulta anche aver preso alloggio con quest'ultimo nome presso l'albergo Cà Granda di Milano, gestito da Principe Mario. La presenza della sua auto nella zona, portò infatti la P.G. a controllare il registro dell'albergo dove infatti rilevò il nominativo di Misuraca Paolo.

(17)

Queste le richieste di proscioglimento:

- 1) Bayslak Giorgio e Bayslak Pietro dai reati di associazione a delinquere e sequestro di persona per non aver commesso il fatto; il secondo inoltre da quello di favoreggiamento reale perché il fatto non costituisce reato per mancanza di dolo. Entrambi sono risultati estranei alle attività e ai disegni criminosi degli altri. Sufficiente dimostrazione è la loro lealtà processuale. Le dichiarazioni di Giorgio Bayslak in particolare hanno consentito di accertare circostanze di rilievo per l'indagine e di ricostruire le operazioni di reimpiego da parte del Guzzar di Francesco e del Ciulla Giuseppe di somme provenienti dal riscatto Torielli;
- 2) Farzan Lucia dal reato di associazione a delinquere per non aver commesso il fatto;
- 3) Ferri Giancarla, Misiti Caterina, Carassi Angelo Mario dal reato di concorso nel sequestro di persona in danno di Torielli Pietro, per non aver commesso il fatto; essi sono risultati completamente estranei alla vicenda;
- 4) Farone Girolama dai reati di concorso nei sequestri di persona Torielli e Montelera, e la Belloli Fausta per quest'ultimo sequestro, per non aver commesso il fatto, non risultando in alcun modo la loro partecipazione;

./.

PROMOCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 57

- 5) Di Trapani Giovanna, Faracne Concetta, Misiti Michele, Sorrentino Teresa, Taormina Giovanni e Ugo Giuseppe junior dai reati di sequestro di persona Torielli e Montetara, come loro rispettivamente ascritti, per insufficienza di prove: gli elementi emersi, rappresentati soprattutto dall'accertata loro presenza nella cascine di Roncalieri e Treviglio nel periodo in cui vi erano custodite le persone suddette, non consentono il rinvio a giudizio in mancanza di altri elementi significativi da cui trarre convinzione della loro consapevolezza e partecipazione;
- 6) Leggio Luciano dal reato di cui all'art. 494 C.P. perchè il fatto non sussiste: egli infatti non ha usato con la P.G. il suo falso nome di Ferruggia Antonio;
- 7) Pullarà Giuseppe e Pullarà Ignazio dai reati di favoreggiamento personale (capi 20 e 21), dovendo ritenersi tali reati assorbiti in quelli di associazione a delinquere e sequestro di persona loro rispettivamente ascritti.

(18)

Per tutti gli altri imputati, fatta eccezione per il Quartararo Antonino, per il quale, risultando egli versare nelle condizioni di incapacità previste dall'art. 88 C.P.F., va disposta la sospensione del procedimento, va richiesto il rinvio al giudizio del Tribunale di Milano, con contestazione dell'aggravante della recidiva come sotto precisato.

Si esprime parere contrario all'istanza di scarcerazione avanzata da Guzzardi Francesco e a quella di revoca del mandato di cattura per il sequestro Torielli, fatta da Taormina Giuseppe, atteso che i gravi e rilevanti elementi di responsabilità raccolti nei confronti di entrambi.

Visti gli artt. 359 e segg., 373, 88 C.P.P.,

C H I E D E

che il Giudice Istruttore voglia:

- 1) con ordinanza disporre la sospensione del procedimento nei confronti di Quartararo Antonino;
- 2) con sentenza dichiarare non doversi procedere contro:
 - a) Bayslak Giorgio e Bayslak Pietro, per i reati di associazione a delinquere e sequestro di persona di cui ai capi 1 e 2 per non aver commesso il fatto;
 - Bayslak Giorgio da quello di favoreggiamento reale di cui al capo 2 perchè il fatto non costituisce reato;

./.

COURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 58.....

- b) Parezan Lucia dal reato di associazione a delinquere di cui al capo 1 per non aver commesso il fatto; (19)
- c) Ferri Giancarla, Misiti Caterina, Carlessi Angelo Mario, Faraone Girolama e Belloli Fausta dai reati di sequestro di persona di cui ai capi 2 e 3, come loro rispettivamente ascritti, per non aver commesso il fatto; (20)
- d) Di Trapani Giovanna, Faraone Concetta, Misiti Michele, Sorrentino Teresa, Taormina Giovanni e Ugone Giuseppe junior dai reati di sequestro di persona di cui ai capi 2 e 3, come loro rispettivamente ascritti, per insufficienza di prove; (21)
- e) Leggio Luciano dal reato di sostituzione di persona di cui al capo 9 perchè il fatto non sussiste; (22)
- f) Pullarà Giuseppe e Pullarà Ignazio dai reati di favoreggiamento personale di cui ai capi 20 e 21, perchè assorbiti in quelli di associazione a delinquere e sequestro di persona a scopo di estorsione, come loro rispettivamente ascritti; (23)
- 3) con ordinanza disporre il rinvio di:
- a) Guzzardi Michele, Guzzardi Francesco, Guzzardi Calogero, Ciulla Giuseppe, Ugone Salvatore, Ugone Giuseppe senior, Taormina Francesco, Taormina Giuseppe, Taormina Giacomo, Leggio Luciano, Quartararo Gaetano, Pullarà Giuseppe, Coppola Agostino, Coppola Domenico, Pullarà Ignazio, Pernice Nello, per rispondere di associazione a delinquere di cui al capo 1; (24)
- b) Guzzardi Michele, Guzzardi Francesco, Guzzardi Calogero, Ciulla Giuseppe, Ugone Salvatore, Ugone Giuseppe senior, Taormina Francesco, Taormina Giuseppe, Taormina Giacomo e Leggio Luciano per il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Pietro Torielli, di cui al capo 2; (25)
- c) Guzzardi Francesco, Ugone Giuseppe senior, Taormina Francesco, Taormina Giuseppe, Taormina Giacomo, Leggio Luciano, Quartararo Gaetano, Pullarà Giuseppe, Coppola Agostino per il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Luigi Rossi di Montelera, di cui al capo 3; (26)
- d) Coppola Agostino e Coppola Domenico per il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Baroni Emilio, di cui al capo 4; (27)

./.

- (19) Cfr. pag. 232. (N.d.r.)
 (20) (21) Cfr. pagg. 232-233. (N.d.r.)
 (22) Cfr. pag. 234. (N.d.r.)
 (23) Cfr. pag. 236. (N.d.r.)
 (24) Cfr. pag. 232. (N.d.r.)
 (25) Cfr. pagg. 232-233. (N.d.r.)
 (26) Cfr. pag. 233. (N.d.r.)
 (27) Cfr. pag. 233. (N.d.r.)

PROMOCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 59.....

- e) Leggio Luciano per i reati di detenzione abusiva di armi, falso e ricettazione di cui ai capi 5 - 6 - 7 - 8 e 10; (28)
- f) Ugone Giuseppe senior per i reati di detenzione abusiva di arma, falso e sostituzione di persona di cui ai capi 11-12 e 13; (29)
- g) Guzzardi Francesco, Taormina Giuseppe e Taormina Francesco per il reato di ricettazione di cui al capo 14; (30)
- h) Taormina Giuseppe e Taormina Francesco per i reati di detenzione abusiva di armi e ricettazione di cui ai capi 15 e 16; (31)
- i) Taormina Giuseppe per quello di falso di cui al capo 17; (32)
- l) Taormina Giacomo per i reati di falso e sostituzione di persona di cui ai capi 18 e 19; (33)
- m) Ugone Salvatore per il reato di ricettazione di cui al capo 22; (34)
- n) Conigliaro Giacomo, Di Fresco Pietro, Parenzan Lucia e Palma Giuseppe per il reato di favoreggiamento personale, come loro ascritto ai capi 24 - 25 - 27 e 40; (35)
- o) Buscemi Francesca, Parenzan Lucia, Belloli Fausta, Di Trapani Giovanna, Sorrentino Teresa, Novali Mario, Billeci Francesca, Cangialosi Salvatore, Lipari Maria Antonia, Livigni Giovanna, Polizzotto Francesco Paolo, Scalici Rosalia e Palma Giuseppe per il reato di favoreggiamento reale, come loro rispettivamente ascritto ai capi 23 - 28 - 29 - 30 - 31 - 32 - 33 - 34 - 35 - 36 - 37 - 38 - 39 e 41; (36)
- p) Di Fresco Pietro per il reato di uso di patente falsa di cui al capo 26; (37)
- q) Torielli Pietro per il reato di falsa testimonianza di cui al capo 43. (38)

Con l'aggravante per Guzzardi Michele, Ciulla Giuseppe, Leggio Luciano e Taormina Francesco della recidiva reiterata specifica nel quinquennio, per tutti i reati; per Taormina Giacomo specifica per i reati di associazione a delinquere e sequestro di persona, generica per gli altri reati; per Guzzardi Francesco e Coppola Domenico specifica per tutti i reati; per Ugone Salvatore specifica nel quinquennio in relazione al reato di ricettazione; specifica per Scalici Rosalia; generica per Quartararo Gaetano; specifica reiterata per Polizzotto Francesco Paolo; reiterata nel quinquennio per Pullarà Giuseppe.

Con richiesta di contestare a Novali Mario l'eventuale recidiva.

./.

- (28) Cfr. pag. 234. (N.d.r.)
- (29) Cfr. pagg. 234-235. (N.d.r.)
- (30) Cfr. pag. 235. (N.d.r.)
- (31) Cfr. pag. 235. (N.d.r.)
- (32) Cfr. pag. 236. (N.d.r.)
- (33) Cfr. pag. 236. (N.d.r.)
- (34) Cfr. pag. 236. (N.d.r.)
- (35) Cfr. pagg. 237-238 e 240-241. (N.d.r.)
- (36) Cfr. pagg. 236-241. (N.d.r.)
- (37) Cfr. pagg. 237-238. (N.d.r.)
- (38) Cfr. pag. 241. (N.d.r.)

OCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

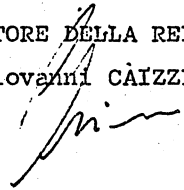
Foglio seguito N° 60

Si esprime parere contrario all'istanza di scarcerazione avanzata da Guzzardi Francesco e di revoca del mandato di cattura per il sequestro Torielli avanzata da Taormina Giuseppe.

Milano, 10 novembre 1975

Allegato ibidem A-A₁-B-C.

IL S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dr. Giovanni CAZZI)



Depositato in Cancelleria con *10* Novembre 1975

IL CANCELLIERE
Giuseppe Torielli

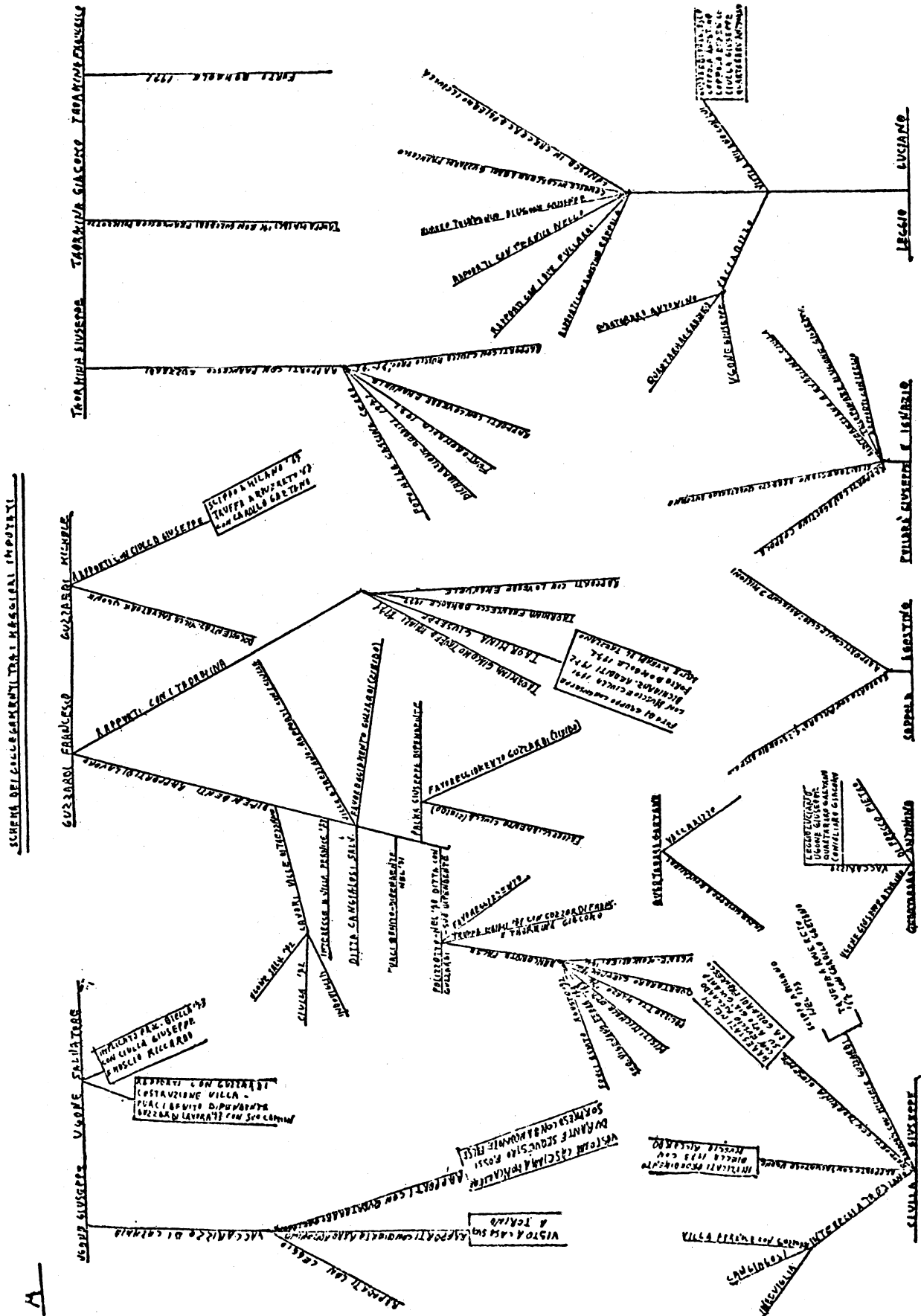
V.° Si depositi per giorni 5
con avviso ai difensori, a
senso dell'art. 372 c.p.p.

Milano, *11/10/1975*

IL CANCELLIERE ISTRUTTORE



IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



U.S. PRODOTTO DA [illegible]
 PER [illegible]

... *Omissis* ...

(39)

(39) Viene qui omessa la pubblicazione di un atto che risulta essere identico a quello pubblicato alla pag. 292.
(N.d.r.)

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

B

DATA	DESCRIZIONE	VALORE	ALTRA DATA	DESCRIZIONE	VALORE	ALTRA DATA	DESCRIZIONE	VALORE
1/3/73	5.000.000 assegno c/c Parenzan (su versamento 500.000 in biglietti da 10.000) 14/3/73.	5.000.000	6/3/73	6.500.000 (10 banconote da 10.000 e 64 da 100.000) messo.	6.500.000	22/2/73	Terrone Ospedale a Brignano d'Adda; Francesco offre prima 15 e poi 25 milioni.	7.100.000 (2.400.000 in banconote da 10.000) versati da Sorrentino Teresa su c/c.
30/3/73	55.000.000 saldo in assegni circolari ottenuti versando l'intero importo in contanti.	55.000.000	13/4/3/73	15.400.000 assegno circolare da Consigliaro Giacomo alla Buscemi, ottenuto in contanti.	15.400.000	26/2/73	3.000.000 caparra con assegno circolare pagato da Giacomo per terreno v. Carossina.	(4.900.000) (1.000.000) assegni c/c Sorrentino a Parasacco.
18/10/73	10.000.000 (10.000) 3° compromesso	10.000.000				8/3/73	2.000.000 (contanti) pagato da Franceso altro lotto v. Canonica.	10.000.000 (banconote 100.000) -rogito-
22/11/73	5.000.000 regiti: (10.000) assegni circolari cangiati 4/3/73	5.000.000	21/3/73	23.500.000 (200 banconote da 10.000) 2° compromesso.	23.500.000	14/5/73	1.000.000 (95 banconote da 10.000) (assegni circolari, Francesco).	
	5.000.000 assegni circolari livi 24/5/73	5.000.000				5/6/73	16.000.000 (10.000) assegni circolari chiesti da Aldo Conti intestati alla Belloli: 1 su c/c Francesco; 1 a Novali per Cortenuova; 1 a Rossoni per terreno Fara d'Adda.	
	17.500.000 (10.000) altro taglio	17.500.000				6/73	7.500.000 (10.000) Novali da Giacomo per Cortenuova.	
						7/10/73	14.000.000 da Novali a Coizani per Cortenuova con assegno c/c.	
						3/13/73	7.000.000 (200 banconote da 10.000) 5 milioni con assegno circolare Belloli, v. sopra) dati in acconto da Giacomo a Rossoni per terreno di Fara d'Adda.	
						6/73	400.000 (10.000) su c/c Francesco, 400.000 (3 milioni Vario taglio 1 da 10.000) su c/c Francesco.	
						11/7/73	1.000.000 (contanti), 5.000.000 (contanti), 9.000.000 (900 banconote da 10.000): degli assegni circolari così richiesti da Di Trapani Giavanna, il 1° e il 3° convertiti da Giacomo in altri ass. circ. per terreno di Fara d'Adda, il 2° incassato il 9/10/73 dalla Belloli.	
						26/9/73	5.000.000 (500 banconote da 10.000) chiesto dalla Di Trapani a nome di Taormina Francesco e convertito come sopra.	
						14/9/73	5.000.000 (banconote da 10.000) Francesco per Cascina Fiaccesi di Fara d'Adda per cui pattuite lire 35.000.000.	
						5/10/73	41.850.000 da 10.000 5milioni - Fiaccesi; 14 " - Cortenuova; 3 " - Brignano; 4 " - v. Canonica; 29 " - terreno Fara.	14.700.000 di vario taglio 2.400.000 da 10.000 17.700.000
						7/1/74	60 milioni costo terreno; 50 " valore vil. la.	-costo cascina 16 milioni circa.
							Somme per vari acquisti: 55.000.000 circa + 52.000.000 per Fiaccesi e Brignano non definiti.	

DOCUMENTO 1133

FOTOCOPIA DEGLI ATTI NOTARILI RIGUARDANTI LA COSTITUZIONE E LA CESSAZIONE DELLA S.P.A. GE.FI — GENERALE FINANZIARIA

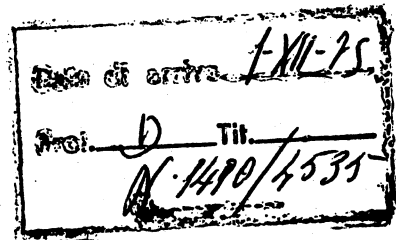
SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIADOCUMENTO N° 1133

(1)

Il Maggiore dei CC Valentini (Organo tecnico) consegna copia (2)
degli atti notarili riguardanti la costituzione della Soc. p.Az. (3)
"GE.FI. Generale Finanziaria ritirati, per conto della Commissio
ne, presso il Tribunale di Milano, il 28-11-75 .-

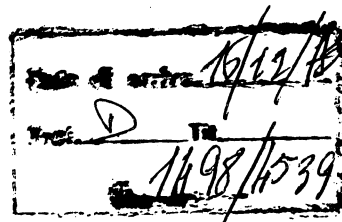
Roma, li 9.XII.75



(1) L'acquisizione degli atti raggruppati nel Documento 1113 fu disposta dalla Commissione a seguito di una richiesta avanzata dal deputato Giuseppe Niccolai (Cfr. processo verbale della seduta antimeridiana del 27 novembre 1975 - Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VII Legislatura, pag. 1097). (N.d.r.)

(2) Il Maggiore dei Carabinieri Valentini era, all'epoca, uno dei componenti l'«organismo tecnico» della Commissione (cfr. Relazione conclusiva - Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura, pag. 42). (N.d.r.)

(3) Gli atti citati nel testo sono pubblicati alle pagg. 301-338. (N.d.r.)

SINTESI DEL DOCUMENTO N. 1133

(3-bis)

Il documento contiene:

A) Atto costitutivo della società:

Il 13.12.1971, per atto del notaio dr. Adele RICEVUTI, fu costituita la Società per Azioni "GE.FI." (Generale Finanziaria Società per Azioni), con sede sociale in Milano, via Durini, n. 9.-

(4)

- Oggetto sociale : operazioni finanziarie, industriali e commerciali, mobiliari e immobiliari e altre previste dallo statuto.-
- Soci costituenti : IAlA Cosimo ed Ornella VERONESI.-
- Capitale sociale : £. 1.000.000, rappresentato da 1.000 azioni da £. 1.000 cadauna, assunto e sottoscritto dai due soci fondatori in ragione di lire 500.000 ciascuno.-
- Durata della società: fino al 31 dicembre 2050.-
- Amministratori (per il primo esercizio):
 - . Dott. Valerio RICCI Presidente
 - . Rag. Ennio FONTANA
 - . Sig. Cosimo VISCUSO
 - . Dott. Livio ORIANI
 - . Avv. Guido SCARPA
 - . Avv. Calogero CIPOLLA
- Collegio sindacale (per i primi tre esercizi):
 - . Dott. Giulio MOSCA
 - . Rag. Morello TURRONI
 - . Dott. Roberto ELEFANTE
- Sindaci effettivi e supplenti:
 - . Dott. Bruno FILIPPI
 - . Dott. Adelmo PAGANINI

(3-bis) La presente sintesi fu elaborata dagli uffici della Commissione all'atto dell'acquisizione degli atti raggruppati nel Documento 1133. (N.d.r.)

(4) L'atto citato nel testo è pubblicato alle pagg. 301-319. (N.d.r.)

2.

Al predetto atto notarile sono allegati:

- la ricevuta di versamento alla Banca d'Italia dei pre- (5)
scritti tre decimi del capitale sociale, pari a lire
300.000;
- lo statuto della società. (6)

B) Verbale di assemblea ordinaria e straordinaria della
"GE.FI."

Con atto del notaio, Dr. Adele RICEVUTI, il 12 (7)
maggio 1975 fu redatto, in seconda convocazione, il ver-
bale di assemblea ordinaria e straordinaria della "GE.FI".

Presenti all'assemblea:

- Consiglio di amministrazione:
 - Avv. Guido SCARPA Presidente
 - Sig. Andrea FORTI Consigliere
 - Avv. C.Camillo SCARSELLI Consigliere
- Sindaci effettivi:
 - Dr. Giulio MOSCA Pres.Consiglio Sind.
 - Dr. Roberto ELEFANTE
- Azionisti aventi diritto al voto:
 - . intestatari di n. 919.340. azioni ordinarie;
 - . intestatari di n. 97.900 azioni privilegiate,
pari ad un importo di £. 1.017.240.000 del capi-
tale sociale, ammontante complessivamente a tre
miliardi di lire.

Nel corso dell'assemblea fu data lettura della (8)
relazione del Consiglio di amministrazione al bilancio (9)
della società, della relazione del Collegio sindacale e
del bilancio con il conto "Perdite e Profitti".-

Dai predetti documenti, allegati all'atto notari-
le, emerge sostanzialmente quanto segue:

- Perdita d'esercizio della "GE.FI" di £. 1.245.259.996,
determinata dalle vicende del Banco di Milano, posto in

(5) La ricevuta citata nel testo è pubblicata alle pagg. 307-309. (N.d.r.)

(6) Lo statuto citato nel testo è pubblicato alle pagg. 310-319. (N.d.r.)

(7) L'atto citato nel testo è pubblicato alle pagg. 320-338. (N.d.r.)

(8) La relazione citata nel testo è pubblicata alle pagg. 328-331. (N.d.r.)

(9) La relazione citata nel testo è pubblicata alle pagg. 332-338. (N.d.r.)

3.

- liquidazione coatta amministrativa con decreto del Ministero del Tesoro del 15.1.1975;
- vincolo del deposito di £. 2.025.000.000 su richiesta della Banca d'Italia, a garanzia delle perdite della Banca Loria;
 - scioglimento di diritto della "GE.FI" per impossibilità di conseguire l'oggetto sociale, essendo andato perduto oltre un terzo del capitale ed essendo stata congelata a tempo indeterminato la residua attività di £. 2.025.000.000;
 - nomina di un liquidatore unico nella persona dell'Avvocato Carlo Camillo SCARSELLI, con le più ampie facoltà;
 - affidamento per la tutela dei diritti della società al Prof. Cesare GRASSETTI.-

-----o-----

Dalla documentazione custodita nel documento n. 1133 non si rilevano ulteriori elementi concernenti le vicende della società relativamente alla:

- elevazione del capitale sociale da 1 milione a 3 miliardi;
- trasformazioni avvenute nella composizione degli organi societari;
- sottoscrizione e ripartizione del capitale sociale.-

Autonizzazione N. 79180/63
In data 12/12/1971
Intervento del Notaio



Dott. ADELE RICEVUTI
NOTAIO
20122 MILANO - Corso Italia, 3 - Tel. 802400

Rep. n. 11033 **9190** - - - - - Racc. n. 1007

- - - - - Repubblica Italiana - - - - -

- - - - - Costituzione di Società per - - - - -

- - - - - Azioni - - - - -

L'anno millenovecentosettantuno il mese di dicembre

il giorno tredici - - - - -

- - - - - 13 - 12 - 1971 - - - - -

In Milano in Corso Italia n. 3 - - - - -

Davanti a me dott. Adele Ricevuti Notaio in Sesto

San Giovanni, iscritta al Collegio Notarile di Mila

no, senza assistenza di testi per espressa rinunzia

fattene d'accordo tra loro e col mio consenso dai

comparenti - - - - -

- - - - - Personalmente comparso - - - - -

- Iaia Cosimo nato a Latiano il 22 aprile 1923, do-

miliato a Milano in Via delle Genziane n. 3, impie-

gato, - - - - -

- Ornella Veronesi nata a Bovisio Masciago il 24 lu-

glio 1949, domiciliata a Milano in Corso Italia n. 3

impiegata. - - - - -

Detti comparenti, cittadini italiani, come mi confer-

mano, della cui identità personale io Notaio sono

certa, mi chiedono di ricevere il presente atto ma-

dante il quale convergono e stipulano quanto segue:

1) E' costituita fra i signori Iaia Cosimo e Ornella

TRIBUNALE DI MILANO
N° 5687 Reg. Prov.
N° 18 Copie
N° 18 Pag a L. 150 per pag
TOTALE L. 27.000
Milano 28 NOV 1971
IL CANCELLIERE

- 2 -

Veronesi una società Per Azioni sotto la denominazione "Gefi - Generale Finanziaria Società per Azioni".

2) La sede della società è fissata in Milano e per ora in Via Durini n. 9. - - - - -

3) La Società ha per oggetto quello di compiere qualsiasi operazione finanziaria, industriale e commerciale mobiliare e immobiliare e potrà compiere tutte le altre operazioni indicate nello statuto sociale di cui infra. - - - - -

4) La durata della società è fissata dalla data odierna sino al 31 dicembre 2050 (trentuno dicembre duemilacinquanta) e potrà essere prorogata. - - -

5) Il capitale sociale è stabilito nella somma di Lire 1.000.000 (unmilione) rappresentato da numero mille azioni da Lire 1.000 (mille) ciascuna. - - -

Tale capitale viene assunto e sottoscritto dai soci costituenti nelle seguenti rispettive misure: - -

- Laia Cosimo per una quota di capitale di Lire 500.000 (cinquecentomila) pari a numero cinquecento azioni; - - - - -

- Ornella Veronesi per una quota di capitale di Lire 500.000 (cinquecentomila) pari a numero cinquecento azioni. - - - - -

Si danno reciproco atto i componenti che sulle quote di capitale come sopra assunte sono stati versati i

Autonizzazione N. 79180/68
 In data 13 dicembre 1971
 Intendente



- 3 -

tre decimi a sensi di legge, come risulta dalla rice-

vuta di deposito rilasciata dalla sede di Milano della

la Banca d'Italia in data 13 dicembre 1971 n. - -

122883 per Lire 300.000= (trecentomila), che in copia

autentica, previa lettura, allego al presente atto

(10)

sotto la lettera "A", mentre la rimanenza in complessi

sive Lire 700.000= (settecentomila) è stata anche

versata in contanti dai soci in proporzione nelle

casse sociali, per cui il capitale sociale risulta

interamente versato. - - - - -

6) La società è dichiarata costituita sotto la piena

osservanza e l'esatto adempimento delle norme porta-

te dal presente atto costitutivo e di quelle conte-

nute nello statuto sociale che, previa lettura, ap-

provazione e sottoscrizione, si allega al presente

(11)

atto sotto la lettera "B". - - - - -

7) Il primo esercizio sociale si chiuderà il 31 di-

cembre 1972. - - - - -

8) A ricoprire la carica di amministratori della So-

cietà per il primo esercizio, con i poteri statutari,

vengono nominati i signori: - - - - -

- Dott. Valerio Ricci nato a Golese di Parma il 12

marzo 1923 residente a Monza in Via Rovani n. 16, cit-

tadino italiano, il quale viene nominato presidente

- Rag. Enio Fontana nato a Veduggio il 14 settembre

(10) L'allegato citato nel testo è pubblicato alle pagg. 307-309. (N.d.r.)

(11) L'allegato citato nel testo è pubblicato alle pagg. 310-319. (N.d.r.)

- 4 -

1946; ed ivi residente in Via Pieve n. 16, cittadino

italiano - - - - -

- Cosimo Viscuso nato a Bagheria (Palermo) il 16 novembre 1927, residente a Roma in Via Casilina n.162Q

cittadino italiano - - - - -

- Dr. Oriani Livio nato a Vimodrone (Milano) l'11 gennaio 1921, residente a Monza in Via Passerini n.

13, cittadino italiano, - - - - -

- Avv. Scarpa Guido nato a Gioi (Salerno) il 15 giugno 1918, domiciliato a Milano in Via A. Saffi n.29,

cittadino italiano, - - - - -

- Avv. Cipolla Calogero nato a Villalba (Caltanissetta) il 28 settembre 1923, residente a Palermo in Via

Catania n. 8/bis, cittadino italiano - - - - -

previa determinazione in numero di sei membri per comporre il primo Consiglio di Amministrazione. -

9) A comporre il Collegio Sindacale per i primi tre esercizi vengono nominati i signori: - - - - -

- Dr. Giulio Mosca nato a Monza l'11 aprile 1938, residente a Milano in Via Durini n. 9, - - - - -

cittadino italiano, presidente - - - - -

- Rag. Morello Turroni nato a S. Sofia (Forlì) il 29 agosto 1936, residente a Monza in Via Scarlatti

n. 2, cittadino italiano - - - - -

- Dott. Roberto Elefante nato a Monza il 25 dicembre

Atto di costituzione N. 77180/68
 In data 11 maggio 1968
 Intesa con il Sindaco - Milano



- 5 -

1925, domiciliato a Milano in Via Durini n. 9, cit-

tadino italiano: - - - - -

sindaci effettivi e sindaci supplenti i signori: -

- Dr. Bruno Filippi nato a Monza il 30 ottobre 1938,

residente a Monza in Via Ovidio n. 10, cittadino ita-

liano, - - - - -

- Dr. Adelmo Paganini nato a Bozzolo (Mantova) il 9

settembre 1934, residente a Milano in Via Durini n.

9, cittadino italiano. - - - - -

L'emolumento annuale dei sindaci effettivi per il

Triennio di carica viene fissato in Lire 50.000= per

il Presidente e Lire 25.000 per ciascun sindaco ef-

fettivo salvo diversa deliberazione dell'assemblea.

10) I componenti delegano a curare le pratiche e le

formalità necessarie per la legale esistenza della

società il signor Dottor Valerio Ricci e l'autoriz-

zano ad introdurre nel presente atto ed allegato sta-

tuto le eventuali aggiunte, modificazioni o soppres-

sioni richieste dal Tribunale competente in sede di

omologazione, opponendo se del caso gli opportuni

gravami. - - - - -

11) Le spese del presente atto, annesse e dipendenti

sono a carico della Società. - - - - -

Si chiede l'applicazione dei benefici fiscali pre-

visti dalla legge 25 ottobre 1968 n. 1089 e succes-

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Autorizzazione N. 77189/68
In data 11 agosto 1972
Infer. ...



Allegato "A" al n. 11033/1007 di rep.

BANCA D'ITALIA - capitale versato L. 300.000.000,=

N. 122883

Filiale di (in chiaro) Milano (in codice) 070 ...

Data 13/22/1971

----- SOCIETA' COSTITUENDE -----

Ricevuta di deposito provvisorio del tre decimi del
capitale.

Società costituenda: (ragione sociale) "CEFI - GEN-
RALE FINANZIARIA "

(sigla) S.P.A. (sede) Milano

(scopo sociale) operazioni finanziarie industriale
e commerciale

(capitale in denaro) 1.000.000=

Il Signor: Adalberto Morganti residente in Mila-
no

Via C.so Italia 3

ha oggi versato in queste Casse, per conto dei soci
sottoscrittori della suddetta Società ed a tenore
e per gli effetti dell'art. 2329 C.C. (per la costi-
tuzione di Soc. per Azioni) la somma sotto indicata
rappresentante i TRE DECIMI del capitale suddetto.

----- SOCI SOTTOSCRITTORI -----

Cognome e nome	Indirizzo	Quote di partecipazione al tre decimi (importo
----------------	-----------	---

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

		in Lire)
" 8 "		
Veronesi Ornella	Milano	
	C.so Italia	150.000=
	3	
Iaia Cosimo	Via delle	150.000=
	Genziane 3	
	Milano	
Ammontare complessivo versato		L. 300.000=
(diconsi Lire TRECENOMILA)		
AVVERTENZE: Nei confronti di coloro che hanno proceduto al versamento dei decimi alla Banca la presente ricevuta non avrà più alcun effetto dopo che la Società sarà stata iscritta nel Registro delle Imprese, perchè a norma di legge (Artt. 2329 e 2475 C.C.) i decimi versati dovranno essere restituiti agli Amministratori o a chi per essi. -----		
se decorso un anno del predetto versamento la società non risulterà iscritta nel suindicato registro, i decimi versati dovranno essere restituiti ai sottoscrittori. -----		
In Ambedue i casi innanzi previsti la presente ricevuta dovrà essere restituita alla Banca al momento del ritiro dei decimi. -----		
Fino all'attuazione del Registro della Imprese dovranno		

- 9 -

no essere applicati gli Artt. 100 e 101 delle disposizioni di attuazione del Codice Civile. - - - - -

IL CASSIERE F.to Illeggibile

IL DIRETTORE F.to Illeggibile

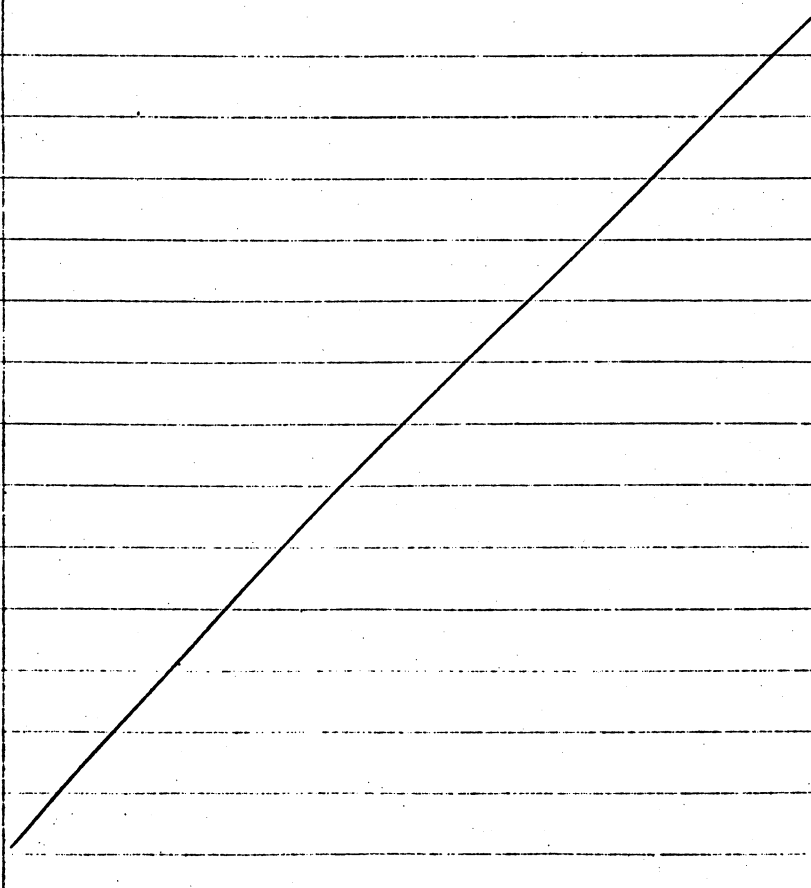
2 - per il versante. - - - - -

- - - - -

Copia conforme all'originale.

Milano, li tredici dicembre millenovecentosettantuno.

F.to Adale Ricevuti Notaio



IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Allegato	" B " al n. 11033/1007 di rep.
	S T A T U T O
Art. 1	È costituita una società per azioni sotto la denominazione GEFI - Generale Finanziaria, Società per Azioni. Essa ha la sede sociale in Milano ed il Consiglio di Amministrazione potrà stabilire filiali, rappresentanze e recapiti in Italia ed all'estero.
Art. 2	Scopo della società è quello di compiere qualsiasi operazione finanziaria industriale e commerciale compresa la compravendita di titoli e valori quotati e non quotati nelle borse valori italiane e estere; compiere qualsiasi operazione in titoli anche sotto forma di riporti e di anticipazioni, accordare mutui ipotecari, prestiti e finanziamenti, compiere affari di intermediazione, garantire concordati giudiziali e extragiudiziali. La società ha inoltre per oggetto la consulenza e la gestione nonché l'amministrazione e gestione di partecipazioni in altre società o enti costituite e da costituire; l'esercizio della commissione di borsa.

- 2 -

L'acquisto, la vendita, la permuta, la locazione, la costruzione, l'affitto, l'amministrazione, la conduzione, e la utilizzazione in genere di immobili.

Essa potrà acquisire e cedere opere d'arte, brevetti, licenze e Know - how, potrà prestare fidejussioni, avalli, garanzie e cauzioni; potrà svolgere qualunque attività nel campo dei servizi. - - - - -

La società può inoltre esercitare ogni altra attività e compiere qualunque operazione necessaria, opportuna o utile per il conseguimento dell'oggetto sociale. - - - - -

Art. 3 - La durata della società è fissata sino al 31 dicembre 2050 e potrà essere prorogata. - - - -

Art. 4 - Il capitale sociale è di L.1.000.000= (un milione) diviso in numero 1.000= (mille) azioni, da Lire 1.000= (mille) ciascuna. La alienazione di azioni e la costituzione di vincoli sulle stesse, sono efficaci di fronte alla società soltanto quando siano approvate dal Consiglio di Amministrazione ed in base a tale approvazione ne sia stata eseguita l'iscrizione nel libro dei soci.

Il Consiglio può, a suo insindacabile giudizio, rifiutare tale approvazione, senza indicarne il motivo. - - - - -

3 -	Il capitale sociale potrà essere aumentato per deliberazione dell'Assemblea anche con la emissione di azioni aventi diritti diversi da quelli delle azioni già emesse e con la emissione di azioni privilegiate con un diritto di priorità nella ripartizione degli utili e nel rimborso del capitale in caso di scioglimento della società; tali azioni però non avranno diritto di voto salvo il disposto dell'art. 2351 C.C.
	Il capitale potrà essere aumentato anche allo scopo di incorporare altre aziende o di acquistare singole attività patrimoniali, mediante conferimenti in natura. -
Art. 5 -	Le azioni sono nominative quando ciò è prescritto dalle leggi vigenti; diversamente le azioni, intenzionalmente liberate, possono essere nominative o al portatore, a scelta dell'azionista. L'azione è indivisibile e dà diritto ad un voto. - - - -
Art. 6 -	La società può emettere obbligazioni al portatore o nominative, sotto l'osservanza delle disposizioni di legge. - - - -
Art. 7 -	L'Assemblea può deliberare la riduzione del capitale sociale anche a seguito di

- 4 -

assegnazione ai Soci di determinate attività sociali o di azioni o di quote di altre aziende nelle quali la società avesse delle partecipazioni. - - - - -

Art.8-La convocazione delle assemblee ordinarie e straordinarie deve avvenire osservando le disposizioni di legge nella sede sociale od in altro luogo purchè in Italia. Le assemblee sono presiedute dal Presidente del Consiglio o da chi ne fa le veci. Ove il Consiglio lo ritenga opportuno, l'assemblea ordinaria potrà convocarsi entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale. - - - - -

Art.9-L'assemblea ordinaria delibera sul bilancio della società e sul riparto degli utili, determina il numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione, provvede alla nomina degli Amministratori, dei Sindaci e del Presidente del Collegio Sindacale e tratta gli altri argomenti eventualmente posti all'ordine del giorno.

Art.10-Il socio avente diritto di intervenire all'assemblea, potrà farsi rappresentare soltanto da altro socio, non amministratore e non dipendente della società, che abbia diritto di intervenire. - - - - -

- 5 -

Art. 11 - Alle assemblee hanno diritto di intervenire gli azionisti che abbiano depositate le loro azioni presso la sede sociale o presso le aziende di credito o società finanziarie indicate nell'avviso di convocazione, almeno cinque giorni liberi prima di quello fissato per l'assemblea.

Art. 12 - La società è amministrata da un Consiglio di Amministrazione composto da tre a tredici membri, anche non soci, il numero sarà fissato dall'Assemblea ogni volta che sia chiamata ad eleggere consiglieri.

Gli amministratori durano in carica un anno e possono essere rieletti. Alla surroga degli amministratori venuti meno per qualsiasi motivo, si provvederà con le norme dell'articolo 2386 del vigente Codice Civile.

Qualora il Consiglio venisse per qualsiasi causa ridotto a meno della metà degli amministratori, i rimasti decadranno dalla carica e si dovrà al più presto convocare l'assemblea per procedere alla nomina dell'intero Consiglio.

Art. 13 - Ogni amministratore deve dare cauzione depositando nella cassa sociale tante azioni della società corrispondenti a un massimo di Lire 200.000= (duecentomila) di capitale nominale. Tale cauzione po-

- 6 -

trà pure essere costituita col deposito di titoli nominali, emessi o garantiti dallo Stato, nella predetta massima misura di nominali Lire 200.000 (duecentomila).

Art. 14) Il Consiglio elegga nel proprio seno il Presidente e potrà nominare, ove lo creda opportuno, un Vice Presidente, i quali durano in carica un anno e sono rieleggibili. Il Consiglio può nominare per un anno un Segretario, anche al di fuori dei componenti il Consiglio stesso, che sarà anche Segretario del Comitato Esecutivo, se questo sia stato costituito.

In caso di assenza o impedimento del Presidente, il Consiglio sarà presieduto dal Vice Presidente, ~~ove questa carica sussista o, in difetto,~~
~~ove questa carica sussista o, in difetto,~~
dall'amministratore più anziano di età tra i presenti.

Art. 15) Il Consiglio è investito dei più ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria della società e gli sono riconosciute tutte le facoltà per il raggiungimento degli scopi sociali, che non siano dalla legge o dal presente Statuto riservate all'Assemblea degli azionisti.

Quando la società ha una partecipazione del 10% - dieci per cento - o più in un'altra società, - - - - -

- - - - - la vendita parziale o totale delle azioni o quota corrispondenti a

- 7 -

datte partecipazioni deve essere tassativamente de-
liberata dall'assemblea ordinaria dei soci.

La rappresentanza della Società in giudizio è devo-
luta al Presidente.

Il Consiglio potrà nominare tra i suoi membri un Co-
mitato Esecutivo, come pure potrà delegare speciali po-
teri e incarichi, ad uno o più amministratori che
assumeranno la veste di Amministratori Delegati.

Il Consiglio potrà nominare direttori e procuratori,
anche non dipendenti della Società, determinandone i
poteri, nonché avvocati e procuratori alle liti.

Art. 16) Il Consiglio si radunerà sia alla Sede so-
ciale, sia altrove, tutte le volte che il Presiden-
te, o chi ne fa le veci, lo giudichi necessario, o
quando ne sia fatta richiesta da almeno un terzo
dei suoi membri.

La convocazione sarà fatta dal Presidente, o da chi
ne fa le veci, con lettera raccomandata tre giorni
liberi prima oppure con telegramma almeno un giorno
libero prima, alle residenze di ciascun amministra-
tore e sindaco effettivo.

Per la validità delle delibere del Consiglio si ri-
chiede la presenza effettiva della maggioranza dei
suoi membri. Le decisioni sono prese a maggioranza
assoluta dei voti dei presenti; in caso di parità

- 8 -

prevale il voto di chi presiede.

Il Comitato è invece autorizzato a disciplinare in maniera diversa le norme di convocazione, mentre osserverà le stesse norme del Consiglio sulla presenza richiesta per la validità delle riunioni e sui voti richiesti per la validità delle delibere.

Art. 17 Il Collegio sindacale è composto di tre membri effettivi e due supplenti. I Sindaci durano in carica un triennio e sono rieleggibili.

Art. 18 - L'esercizio sociale si chiude al 31 dicembre di ogni anno.

Il Consiglio provvederà alla formazione del Bilancio secondo le norme di legge.

Sull'utile netto, verrà prelevata una quota pari almeno al 5% (cinque per cento) per costituire il fondo riserva legale.

Dedotta questa percentuale, l'utile netto disponibile verrà così ripartito:

- a) una quota pari all'1% (uno per cento) al Consiglio di Amministrazione;
- b) il resto agli azionisti, salvo che la maggioranza non disponga altrimenti. I portatori di azio

- 9 -

ni privilegiate hanno un diritto di priorità sulla ripartizione degli utili nella misura del 6% (sei per cento) del valore nominale, dalle azioni stesse; tali azioni, però, non hanno diritto al voto salvo il disposto dell'articolo 2351 Codice Civile. - - - - -

Art. 19 I dividendi non reclamati entro cinque anni dal giorno della loro esigibilità si intendono prescritti a favore della società. - - - - -

Art. 20 - Addiventandosi per qualsiasi causa alla massa in liquidazione della società, si procederà alla nomina di uno o più liquidatori ai sensi di legge.

L'assemblea stabilirà le norme della liquidazione e le attribuzioni da accordarsi ai liquidatori, fissandone i poteri e le retribuzioni. - - - - -

Art. 21 Gli azionisti, per ogni rapporto con la società, eleggono domicilio presso la sede della società stessa. - - - - -

Art. 22 - Per tutto quanto non è disposto dal presente statuto si applicano le disposizioni di legge.

Letto, approvato e sottoscritto

Milano, il 13 dicembre 1971

Fto Cosimo Iaia

Fto Ornella Veronesi

Fto Adele Ricavuti Nottino

Copia conforme all'originale per

gli usi consentiti dalla legge

Milano, li 20 novembre 1971

Adelmo





Rep.n. 21165 - - - - - Fasc.n. 2091

- - - - - Repubblica Italiana - - - - -

2508

Verbale di assemblea ordinaria e straordinaria della:

2/4/75

- - - - - "Ge. Fi. - Generale Finanziaria S.p.A." - - - - -

L'anno millenovecentosettantacinque il mese di marzo

il giorno dodici - - - - -

- - - - - 12 - 3 - 1975 - - - - -

alle ore dieci. - - - - -

REGISTRATO
MONETA
pubblici
13-3-75
N. 1466 ✓
Vol. 8
Foglio 8000

A richiesta della "Ge. Fi. - Generale Finanziaria S.p.A."

io sottoscritta dr. Adele Ricevuti, Notaio in Sesto

San Giovanni, iscritta al Collegio Notarile di Milano,

mi sono recata in Via del Lauro N. 14, presso la sede

della suddetta società, dove è davanti a me presente

-Avv. Guido Scarpa nato a Gioi (Salerno) il 15 giugno

1918, domiciliato a Milano in via Aurelio Faffi n. 29

professionista - - - - -

comparsa della cui identità personale io Notric

sono certa, il quale rinuncia innanzitutto, con il

mio consenso, all'assistenza dei testimoni e quindi

nella sua veste di Presidente del Consiglio di Ammi-

nistrazione della sunnominata "Ge. Fi. - Generale Fi-

nanziaria S.p.A." con sede in Milano in Via del Lau-

ro n. 14, iscritta presso la Cancelleria Commerciale

del Tribunale di Milano coi numeri 147802/3658/2,

con il capitale di lire 3.000.000.000 -(tre miliardi)



TRIBUNALE DI MILANO
N° 5087 Reg. Prov.
N° 1 Copia
N° 12 Pag. al 150 per pag.
M. L. 270

26 NOV. 1975
CANCELLERIA

- 2 -

interamente versato, come esso componente mi dichiara, -mi precisa che la mia opera è stata richiesta per la redazione del verbale dall'assemblea della società stessa, indetta in seconda convocazione in questo luogo, giorno ed ora, mediante avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Foglio Inserzioni n.42 in data 13 febbraio 1975 alla pagina 655 per deliberare sul seguente - - - - -

-Ordine del giorno- - - - - -

Parte ordinaria - - - - -

-Approvazione del progetto di bilancio al 31.12.1974, della relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale. - - - - -

-Delibera a norma dell'art. 2446 C.C. - - - - -

-Rinnovo cariche sociali. - - - - -

Parte straordinaria - - - - -

-Modifica art. 12 e 15 dello Statuto Sociale. - - - - -

-Proposta di messa in liquidazione della società e delle conseguenze. - - - - -

Aderendo alla richiesta fattami, io notaio dà atto di quanto segue: - - - - -

-Assume la presidenza, a termini di statuto, il Presidente del Consiglio di Amministrazione Avv. Guido Scarpa, il quale, avendo constatato che: - - - - -

-l'avviso di convocazione è stato regolarmente e tem



- 3 -

pestivamente pubblicato; - - - - -

- l'assemblea in prima convocazione è andata deserta, come risulta da apposito verbale steso sul libro verbali assemblee della società; - - - - -

-del Consiglio di Amministrazione, oltre ad esso Presidente, sono presenti i Consiglieri signor Andrea Forti e Avv. Carlo Camillo Scarselli; - - - - -

-sono intervenuti i sindaci effettivi signori dott. Giulio Mosca, Presidente del Collegio Sindacale e dott. Roberto Elefante; - - - - -

-sono presenti azionisti intestatari di numero 919.340- novecentodiciannovemilatrecentoquaranta- azioni ordinarie ed azionisti intestatari di numero novantasettemilanovecento - 97.900 - azioni privilegiate, per complessive numero 1.017.240 - unmilionediciassettmiladuecentoquaranta - azioni da lire mille cadauna sulle numero tremilioni di azioni (unmilione cinquecentomila ordinarie e unmilione cinquecentomila privilegiate) nelle quali è diviso il capitale sociale di lire tremiliardi, azionisti i quali hanno rispettivamente diritto al voto, in relazione alla categoria di azioni, nella presente assemblea a termini delle vigenti disposizioni di legge in materia; - - - - -

= dichiara l'assemblea stessa validamente costituita ed apre la seduta. - - - - -



- 4 -

Presa la parola, il Presidente, con il consenso dell'assemblea, riunisce la trattazione dei primi due argomenti posti all'ordine del giorno, per la loro stretta connessione, e dà quindi lettura della Relazione

(12)

del Consiglio di Amministrazione al Bilancio della società che viene allegata al presente atto sotto la lettera "A"; il Presidente del Collegio Sindacale

dott. Giulio Mosca dà lettura della relazione del

(13)

Collegio Sindacale che si allega sotto "B" e del Bilancio, con il conto Perdite e Profitti, che si allega sotto "C".

(14)

Dal Bilancio emerge una perdita dell'esercizio di Lire unmiliardoduecentoquarantacinquemilioniduecentocinquantanovemilanovecentonovantasei - 1.245.259.996 - che il Presidente, a nome del Consiglio, propone di rimandare a nuovo.

Il Presidente invita, quindi, gli azionisti intestatari di azioni ordinarie aventi diritto al voto in questa sede ad approvare il Bilancio al 31 dicembre 1974, con le Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale, dando ampio scarico agli Amministratori per il loro operato.

Si apre la discussione alla quale intervengono vari azionisti, quindi, messa in votazione, la proposta di approvazione del Bilancio, del rinvio a nuovo del

(12) La relazione citata nel testo è pubblicata alle pagg. 328-331. (N.d.r.)

(13) La relazione citata nel testo è pubblicata alle pagg. 332-334. (N.d.r.)

(14) L'allegato citato nel testo è pubblicato alle pagg. 335-338. (N.d.r.)



- 5 -

la perdita dell'esercizio e discarico risulta approvata all'unanimità dai votanti. - - - - -

Riprende la parola il Presidente il quale ricorda all'Assemblea che è scaduto per compiuto periodo l'intero Collegio Sindacale ed invita, pertanto, gli azionisti aventi diritto al voto in questa sede a procedere alla nomina di un nuovo Collegio Sindacale.

L'assemblea, udito l'esposto del Presidente, per acclamazione ed all'unanimità- - - - -

- - - - - delibera - - - - -

-di fissare nei minimi previsti dalle tariffe professionali vigenti l'emolumento annuo per i sindaci effettivi; - - - - -

-di nominare per un triennio sindaci effettivi i signori:- - - - -

-dott. Vittorio Amadio nato a Firenze il 14 febbraio 1929 e domiciliato in Milano, in Via Fabio Filzi n.19, Revisore Ufficiale dei Conti - - - - -

-dott. Giuseppe Peronetti, nato a Monza il 22 maggio 1935, domiciliato a Monza in largo XXV Aprile n.5,

-Carlo Motta nato a Milano il 13 novembre 1942 e domiciliato a "Milano due, Residenza del Lago", Segrate (Milano)- - - - -

nominando Presidente il dott. Vittorio Amadio - -

e quali sindaci supplenti i signori - - - - -

ASSEMBLEA DI

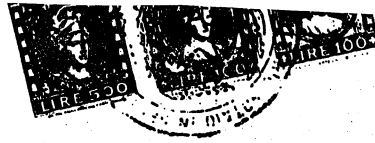
- 6 -

-dott. Renato Norzi nato a Milano il 22 settembre 1915
e domiciliato in Milano, in Via San Vincenzo n.3,
Revisore Ufficiale dei Conti - - - - -

-dr. Adelmo Paganini nato a Bozzolo (Mantova) il 9
settembre 1934, domiciliato a Milano in Via Durini
n.9. - - - - -

Riprende la parola il Presidente il quale invita l'as-
semblea a soprassedere dallo svolgimento dell'ordine
del giorno. - - - - -

Egli dichiara che la società versa nell'ipotesi di
scioglimento di diritto prevista dal n.2 dell'artico-
lo 2448 del Codice Civile e che, pertanto, è necessa-
rio aprire il procedimento di liquidazione provveden-
do alla nomina di uno o più liquidatori. Invita l'As-
semblea a considerare la situazione della Società in
base alle risultanze del Bilancio e della Relazione
del Consiglio di Amministrazione, testé approvati,
Illustra diffusamente come la Società si trovi nella
impossibilità di conseguire l'oggetto sociale: -in-
fatti, oltre un terzo del capitale è andato perduto;
la residua attività per lire 2.025.000.000 - duemil-
liardiventicinquemilioni - è congelata a tempo inde-
terminato e per ora ammontare residuo imprecisato,
sul noto deposito vincolato eccesa presso il Banco
di Milano, deposito che potrebbe rivelarsi anche



- 7

ridotto a zero, al termine della procedura di liquidazione coatta del Banco stesso, del quale oggi si apprende dalla stampa la notizia del dichiarato stato di insolvenza. La società, inoltre, non possiede altre attività né partecipazioni oltre a quella nel Banco di Milano, partecipazione che, data la situazione del Banco, è priva di qualsiasi valore come è evidenziato in Bilancio. Essa società, quindi, è assolutamente priva della liquidità indispensabile per intraprendere le operazioni previste dall'oggetto sociale. - - - - -

Invita, pertanto, l'assemblea a procedere alla nomina di uno o più liquidatore, conferendo agli stessi gli opportuni poteri e determinandone la retribuzione.

L'assemblea, dopo ampio dibattito, preso atto della dichiarazione del presidente, approvatane la proposta, ritenuto che la Società è sciolta di diritto ai sensi del n.2 dell'art. 2448 del Codice Civile, all'unanimità degli azionisti presenti, quanto alla nomina per acclamazione - - - - -

- - - - - delibera - - - - -

1) Di nominare unico liquidatore l'Avv. Carlo Camillo Scarselli nato a Napoli il 7 novembre 1941, residente a Milano, Viale Belisario n.9, al quale vengono conferiti tutti i più ampi poteri, ivi compresi quelli di nominare procuratori e determinandone l'esclus-

- 8 -

mento secondo le tariffe previste per i curatori fallimentari. - - - - -

2) Di dare mandato allo stesso Avv. Carlo Camillo Scarselli per accettare ed introdurre nel presente verbale tutte quelle modificazioni, soppressioni ed aggiunte che venissero richieste dalla competenti autorità in sede di omologazione con facoltà altresì di proporre, occorrendo, gli opportuni gravami. - - - - -

Dopo di che nessuno più chiedendo la parola il Presidente, previa lettura ed unanime approvazione del presente verbale dismette l'assemblea essendo le ore undici. - - - - -

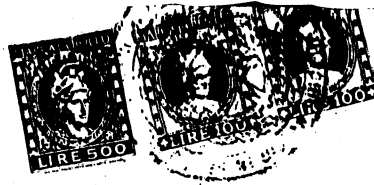
Richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto che ho letto al comparente il quale approva, conferma e sottoscrive, in uno con gli inserti allegati dei quali ometto la lettura per espressa dispensa avutane dal comparente stesso. - - - - -

Scritto parte di mia mano e parte da mani fide, sotto la mia personale direzione, occupa tredici pagine di quattro fogli non affogliati. - - - - -

F.to Avv. Guido Scarpa

F.to Adale Ricevuti Notaio





Allegato "A" al n. 21165/2091 di rep.

--- GE.FI. Generale Finanziaria S.p.A. ---

Sede: Milano - Via del Lauro, 14 ---

Capitale sociale: L. 3.000.000.000,= ---

--- RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Signori Azionisti, ---

----- il Bilancio che sottoponiamo alla

Vostra approvazione presenta una perdita di Lire

L. 1.245.259.996,= (unmiliardoduecentoquarantacinque

milioniduecentocinquantanovomilanovecentonovantasei)

e, quindi, superiore al terzo del capitale sociale.

Tale perdita si è determinata in quanto, a seguito

delle note vicende del Banco di Milano, posto in li-

quidazione coatta amministrativa con decreto del Mi-

nistero del Tesoro del 15 gennaio 1975, il Consiglio

di Amministrazione, anche su suggerimento del Colle-

gio Sindacale, ha ritenuto opportuno svalutare la

partecipazione che la GE.FI. S.p.A. ha nel Banco di

Milano S.p.A. a L. 1.= quanto il costo della acquisi-

zione è stato di L. 1.269.954.220,=.

L'altra importante posta del Bilancio, il deposito

di L. 2.025.000.000,= (duemiliardiventicinquemilioni)

è tuttora integro per quanto vincolato su richiesta

della Banca d'Italia, a garanzia delle perdite della



- 10 -

Banca Loria, ora Banco di Milano, a tutto il 13.3.1971.

Allorchè il Banco di Milano S.p.A. è stato posto in amministrazione straordinaria, la nostra Società ha intrapreso numerose trattative per la vendita della partecipazione in detto Banco. - - - - -
Quasi tutte le trattative non si sono concluse per le allarmanti notizie che i possibili acquirenti hanno ricevuto dai competenti organi, in ordine all'eventuale ammontare minimo (circa L. 4.000.000.000.=) della pena pecuniaria in ordine al contenzioso valutario del Banco di Milano, già Banca Loria, contenzioso già sussistente all'atto dell'acquisto della partecipazione. - - - - -

Dette allarmanti notizie erano del tutto difformi da quelle che la G.E.F.I. S.p.A. aveva ricevuto allorchè concluse l'acquisto della partecipazione dall'Assitalia e da altri azionisti di minoranza. - - - - -

E' da notare che all'epoca dell'acquisto la Banca d'Italia, dopo aver espletato un'ispezione, ritenne sufficiente a coprire tutte le eventuali perdite della Banca Loria la somma di L. 2.025.000.000.=(duemiliardiventicinquemilioni) e al deposito di detta somma subordinò il proprio consenso all'acquisto, consenso esplicitamente richiesto dall'art. 7 dello allora vigente Statuto sociale della Banca Loria. - - - - -

- 11 -

In ogni caso, la GE.FI. S.p.A., all'atto dell'acquisto, si fece rilasciare dalla Assitalia un impegno con il quale la venditrice si impegnava a rimborsare all'acquirente il 65% (e fino a L. 500.000.000.=) delle passività della Banca - ivi compresa la pena pecuniaria per l'infrazione valutaria - qualora tali passività fossero state superiori a L. 100.000.000.= (centomilioni). - - - - -

In conclusione le sorti della Società per il futuro sono legate alla possibilità di realizzo del deposito vincolato e dell'eventuale incasso dell'importo di L. 500.000.000.= (cinquecentomilioni) da parte della Assitalia. - - - - -

Per la tutela dei diritti della Società, il Consiglio di Amministrazione ha ritenuto opportuno affidarsi al Prof. Cesare Grassetti, la cui valentia è troppo nota perché debba essere qui ribadita. - - - - -

In ordine agli altri argomenti all'ordine del giorno, il Consiglio di Amministrazione ritiene opportuno porre in liquidazione la Società. - - - - -

- - - - - Per Il Consiglio di Amministrazione
- - - - - Il Presidente (Avv. Guido Scarpa) - -
- - - - - f.to Guido Scarpa - - - - -

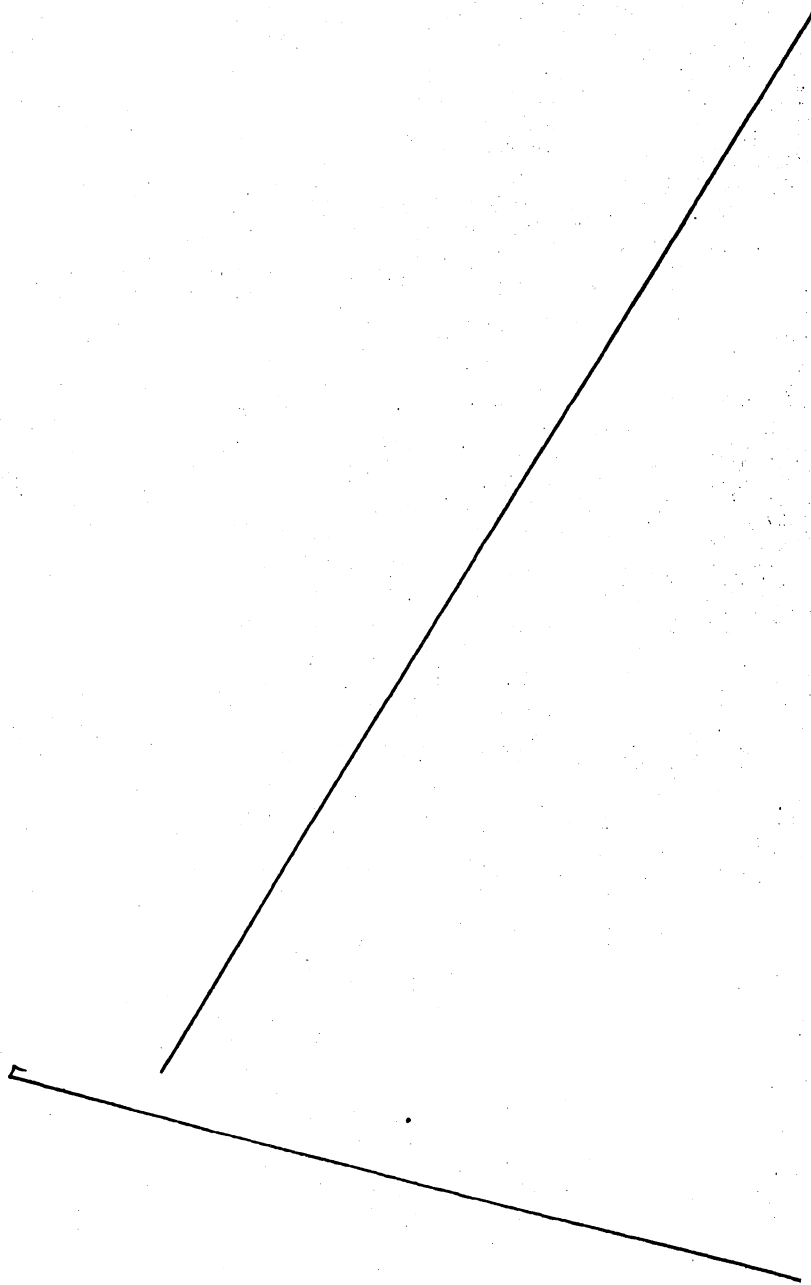
Visto per allegato "A" al n. 21165/2091 di rep.

dr. Adele Ricevuti Milano, 12 marzo 1975

- 12 -

F.to Guido Scarpa

F.to Adele Ricevuti Notaio



- 13 -

Allegato "B" al n. 21165/2091 di rep.

----- GE.FI. S.p.A. -----

Sede Milano - Via del Lauro 14-Cap. Soc. L. 3.000.000.000=

----- RELAZIONE DEL COLLEGIO SINDACALE -----

Signori Azionisti, -----

----- il Consiglio d'Amministrazione ha predisposto il bilancio al 31 dicembre 1974, oggetto di esame da parte dei sottoscritti Sindaci. -----

Con riferimento alle voci costituenti le principali attività della società Vi precisiamo che: -----

-le n. 551.000 azioni del Banco di Milano S.p.A. sono rimaste inalterate rispetto all'anno precedente, ma il valore è stato portato in bilancio a L. 1

Questa svalutazione, sollecitata dal Collegio Sindacale, si è resa necessaria a seguito del provvedimento che ha posto in liquidazione il detto istituto di credito -----

-il deposito infruttifero di L. 2.025.000.000 effettuato presso il Banco di Milano all'atto del rilievo del pacchetto azionario succitato, in connessione a quanto disposto dalla Banca d'Italia, a garanzia delle perdite che gli organi tutori allora indicavano presumibili, è riportato ancora per il valore nominale. -----

A nostro avviso, anche se allo stato, secondo le in

- 14 -

formazioni avute dagli Amministratori, non si hanno comunicazioni dagli organi competenti, una perdita può essere ipotizzabile. - - - - -

Dalla contabilità non sono emersi fatti di gestione di particolare rilievo: vi è stata la compravendita di n. 10.000 azioni Norditalia che ha evidenziato l'utile riportato nel conto economico. - - - - -

Gli ammortamenti sono stati conteggiati secondo le aliquote di legge ed i ratei attivi rispecchiano la base della competenza temporale. - - - - -

La svalutazione della partecipazione ha portato ad evidenziare una perdita superiore al terzo del capitale sociale e conseguentemente il Collegio Sindacale ha invitato in Consiglio di Amministrazione a convocare l'assemblea anche in sede straordinaria per le delibere del caso. In ordine alle quali i Sindaci ne sottolineano la inderogabilità, in considerazione della entità delle perdite, tenuto conto altresì di quelle presumibili sul citato deposito vincolato, non senza ribadire la necessità di iniziative per acclarare la situazione. - - - - -

- - - - - I SINDACI - - - - -

(Dott. Giulio Mosca) F.to Giulio Mosca

(Dott. Roberto Elefante) F.to Roberto Elefante

(Rag. Morello Turroni) F.to Morello Turroni

- 15 -

Visto per allegato "B" al n. 21165/2091 di rep.

Milano, li 12 marzo 1975

F.to Avv. Guido Scarpa

F.to Adele Ricevuti Notaio

- 16 -

Allegato "C" al n. 21165/2091 di rep.

- - - - - GE - FI GENERALE FINANZIARIA S.p.A. - - - - -Sede Milano - Via Del. Iauro 14 - Cap. Soc. L. 3.000.000.00. =

- - - - - * § * - - - - -

- - - - - BILANCIO AL 31.12.1974 - - - - -A T T I V O - - - - -

Titoli di proprietà	£.	501
- Banco di Milano	1	
- Centrofina	500	
Erario c.to I.V.A.	"	1.181.850
Ratei Attivi	"	4.392.865.
Banco di Milano c.to vincolato	"	2.025.000.000
Banco di Milano c.to ordinario	"	6.446.923
I.B.I.	"	42.902.190
Obbligazioni	"	2.194.548
Mobili d'ufficio	"	207.450
Spese pluriennali società	"	3.534.897
Debitori	"	295.786
Perdita d'esercizio	"	<u>245.259.996</u>
	£.	3.331.417.006
<u>Conti d'ordine</u>		
Cauzioni amministratori	"	1.000.000
Titoli c.to cauzione c.to terzi	"	1.600.000
Valori c.to garanzia a terzi	"	<u>2.025.000.000</u>
	£.	<u>5.359.017.006</u>

- 17 -

P A S S I V O

Capitale Sociale	£.	3.000.000.000
Riserva ordinaria	"	12.086.649
Riserva straordinaria	"	39.287.495
Fondo sopraprezzo azioni	"	274.950.000
Fondo ammortamento mobili	"	33.190
Fondo ammortamento spese pluriennali	"	843.067
Creditori diversi	"	<u>4.214.605</u>
	£.	3.331.417.006
<u>Conti d'ordine</u>		
Amministratori c.to cauzioni	"	1.000.000
Terzi per titoli c.to cauzione	"	1.600.000
Terzi per valori c.to garanzia	"	<u>2.025.000.000</u>
	£.	5.359.017.006

RENDICONTO ECONOMICOP E R D I T E

Legali e notarili	£.	1.032.250
Postali	"	4.502
Bolli	"	198.050
Cancelleria e Stampati	"	173.550
Emolumenti sindacali	"	3.500.000
Spese viaggio	"	652.024
Ammortamento mobili ufficio	"	<u>24.894</u>
a riportare	£.	5.635.280

- 18 -

riporto	£.	5,635.280
Ammorbamento spese pluriennali	"	843.067
I.R.P.E.G.	"	1.591.810
R.M. Cat B	"	2.863.025
Imposta sulle società	"	29.527.145
Commissioni passive	"	143.750
Svalutazioni azioni Banco di Milano	"	1.269.954.219
Svalutazione azioni Centrafina	"	1.715
	£.	1.310.560.011

PROFITTI

Dividendi su azioni Banco di Milano	£.	45.900.000
Interessi attivi Banco di Milano	"	783.865
Interessi attivi I.B.I.	"	3.609.000
Utile su azioni Norditalia	"	5.000.000
Sopravvedienza attiva	"	7.150
Perdita	"	1.245.259.996
	£.	1.310.560.011

Il presente bilancio è conforme alla risultanza delle scritture contabili.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione

È stato Guido Scarpa

(AVV. GUIDO SCARPA)

I Sindaci

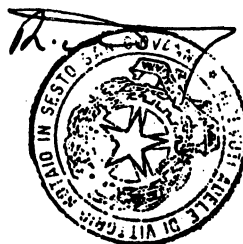
- 19 -

F.to Giulio Mosca (dott. GIULIO MOSCA)
F.to Roberto Elefante (dott. ROBERTO ELEFANTE)
F.to Morello Turroni (rag. MORELLO TURRONI)
Visto per allegato "C" al n. 21165/2091 di rep.
Milano, li 12 marzo 1975
F.to Avv. Guido Scarpa
F.to Adele Ricevuti Notaio

Copia conforme all'originale per
uso omologazione.

Milano, li 13 MAR. 1975

Adele Ricevuti



INDICE DEI NOMI (*)

(*) Dall'indice sono rimasti esclusi taluni nomi e cognomi che non è stato possibile individuare a causa della illeggibilità di talune pagine (cfr. pagg. 291 e 292). (N.d.r.)

A

ADELFIGIO, 222
 AFFRANCHI Giulio, 221
 AGATE Giovambattista, 187
 AGATE Mariano, 187
 AGNELLO, 197
 AGRÒ Nicoletta in GUTTILLA, 121
 AIELLO Giovanni, 253 e *passim*
 AIELLO Liborio, 191
 ALBANESE Giuseppe, XXII e *passim*
 ALBERTI (o ALBERTO) Gerlando, 48 e *passim*, 85, 144 e *passim*, 257
 ALESTRA Gaetano, XVII
 ALFANO, 82
 ALFANO Domenico, 55
 ALFANO Giovanni, 55
 ALFANO-SPINA (gruppo) 82
 ALICATA Francesco, 217
 ALICATA Luciano, 217
 ALIOTTA, XXI
 ALIOTTA Andrea, 55
 ALMERICO Pasquale, XXVII
 ALTAMORE Francesco, 77, 179
 ALTERNO Salvatore, 281
 AMADIO Vittorio, 324
 AMATO Gioacchino, 221
 AMATO Stefano, 192
 AMATO Vincenzo, 221
 AMICO Luigi, 91
 AMMIRATA Giuseppe, 189
 AMMIRATA Vincenzo, 188
 AMODEI Emanuele, 192
 AMOROSO Adriana, XXVI
 ANCONA (gli), 80
 ANCONA Carlo, 48, 77 e *passim*, 179 e *passim*
 ANCONA Francesco, 179
 ANCONA Lorenzo, 48, 77 e *passim*, 179 e *passim*
 ANDOLINA Salvatore, 217
 ANGILELLA (notaio), 169 e *passim*
 ANGILELLA (o ANGELELLA), 169 e *passim*
 ANZALONE Umberto, 190
 ANZELMO Andrea, 187
 ARCOLEO Emanuele, 47, 77 e *passim*, 177 e *passim*
 ARDOLINO Rosolino, 191
 ARENA Onofrio, 191
 ARENA Vincenzo, 264
 ARGANO Giuseppe, 203
 ASARO Francesco, 193

ATTARDO Salvatore, 192
 AZZARELLO Agostino, 99
 AZZARELLO Giuseppe, 116 e *passim*

B

BADALAMENTI Antonino, 122, 204
 BADALAMENTI Cesare, 122, 204 e *passim*
 BADALAMENTI Emanuele, 204
 BADALAMENTI Gaetano, 145 e *passim*, 204
 BADALAMENTI Giuseppa in UGONE, 261
 BADALAMENTI Pietro, 63
 BAGARELLA (famiglia), 83
 BAGARELLA Antonietta, 202
 BAGARELLA Calogero, XXIII, 80, 202
 BAGARELLA Leoluca Biagio, 80
 BALDI Giuseppe, 79
 BALDI Giuseppe, 189
 BALSAMO Filippo, 189
 BALSAMO Gaetano, 189
 BARBAGALLO Rosario, XX
 BARBERA Luigi, 53, 101
 BARBIERI Adalberto, *vedi*: BUSCETTA Tommaso
 BARCELLONA Antonino, 133 e *passim*
 BARCELLONA Giuseppe, 204
 BARONE Maria Concetta, 145
 BARONE Pietro, 53
 BARONI Emilio, 233 e *passim*
 BARRECA Cristoforo, 174
 BARTOLOMEO Antonino, XXVII
 BATTAGLIA Carmelo, XVI
 BAYSLAK Giorgio, 232 e *passim*
 BAYSLAK Pietro, 232 e *passim*
 BELLOLI Fausta in TAORMINA, 232 e *passim*
 BENFANTE Giuseppe, 194 e *passim*
 BERTOLA Ermenegildo, XXVIII, XXXI, 33
 BEVILACQUA Salvatore, 164, 199
 BEVIVINO Tommaso, XVII
 BILLECI Concetta in INDOVIGLIA, 259
 BILLECI Francesca in CIULLA, 232 e *passim*
 BILLECI Rosalia, *vedi*: SCALICI Rosalia in BILLECI
 BIONDO Nicoletta in FERRANTE, 121
 BIONDO Nicoletta in GAMBINO, 121
 BOFFI Sergio, XXVI
 BOLIS Pierangelo, 138
 BOLOGNA Carmela, *vedi*: GANCI Carmela in BOLOGNA
 BOLOGNA Carmela in DI NATALE, 88
 BOLOGNA Giuseppe, 199, 222

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BOLOGNA Francesca, 88
 BONANNO Armando, 250 e *passim*
 BONGIORNO Pasquale, 101
 BONO Giuseppe, 79
 BONOCORE Ermanno, 194
 BONTADE Stefano, 65
 BONURA Antonio, 167 e *passim*, 212
 BONURA Gianna (o Giovanna) in CARUSO, 7 e *passim*, 167
 BONURA Nunzio, 167, 212
 BONURA Salvatore, 23
 BONURA Vincenzo, 23
 BONVENTRE Ignazio, 195
 BONVENTRE Joe, 147
 BOSSI Ugo, XXVI
 BOTTONE Sergio, 277
 BOVA (f.lli), 201
 BROCCHETTI Marcello, XXVIII
 BROCCOLI Giuseppina, 260
 BRONTE Francesco, 63, 196 e *passim*
 BRUNETTA Antonio, 195
 BRUNO Domenica, 188
 BRUSCA Bernardo, 79
 BUCCELLATO (clan), 11
 BUCCELLATO Diego, 195
 BUDA Carmelo, 195
 BUDA Santo, 267 e *passim*
 BUSCEMI Bartolomeo, 90
 BUSCEMI Francesca in QUARTARARO, 232 e *passim*
 BUSCEMI Gaetano, *alias* «zu» o «masciu Tanu», 267
 BUSCETTA Tommaso, 144 e *passim*
 BUSCETTA Vincenzo, 174 e *passim*
 BUTTAFUOCO Antonino, 143 e *passim*

C

CACACE, XVIII
 CACICIA Salvatore, 193
 CAIZZI Giovanni, 291
 CALABRONE Giuseppe, 145
 CALASCIBETTA Luigi, 189
 CALBI Ciro, 187
 CALÒ Giuseppe, 47, 78 e *passim*, 222 e *passim*
 CAMBRIA Filippo, 111
 CAMBRIA Francesco, 110
 CAMMARERI Andrea, 193
 CAMMARERI Leonardo, 193
 CAMPANELLA Gaspare, 221
 CAMPISI Angelo, 267
 CAMPISI Giuseppa, 267
 CAMPOREALE (f.lli), 65
 CANCELLIERE Leopoldo, 89 e *passim*, 108
 CANCELLIERE Nicola, 85 e *passim*, 108
 CANEBA Salvatore, XXI
 CANGEMI Antonio, 189
 CANGIALOSI Salvatore, 232 e *passim*
 CANNELLA Benedetto, 56, 116 e *passim*
 CANNELLA Filippo, 195

CANNIZZARO Giuseppe, 192
 CANTONI Vito, 264
 CANU Agostino, 98
 CANU Antonio, 98
 CAPACI Salvatore, 101
 CARAMANNA Antonia in PEDONE, 121
 CARAMOLA Salvatore, 196 e *passim*
 CARBONE Giacomo, 209
 CARINI Gaetano, XIX
 CARINI Giuseppe, XIX
 CARLESSI Angelo Mario, 232 e *passim*
 CARNEVALE Salvatore, XXVI
 CAROLLO Gaetano, 250 e *passim*
 CAROLLO Natale, 173
 CARRARO Luigi, V e *passim*, X e *passim*, 75, 93, 123
 CARUSO (famiglia), 139
 CARUSO Antonino (o Antonio), XXVIII, XXXI, 3 e *passim*, 53 e *passim*, 139 e *passim*
 CARUSO Bruno, XXVIII
 CARUSO Giacomo jr., 5 e *passim*
 CARUSO Giacomo sr., 5
 CARUSO Gianna (o Giovanna), *vedi*: BONURA Gianna (o Giovanna) in CARUSO
 CARUSO Giuseppe, 31
 CARUSO Iolanda, *vedi*: DE PASQUALE Iolanda in CARUSO
 CARUSO Maria in GAMBINO, 121
 CARUSO MARTINEZ Renato, 145
 CARUSO Roberto, 26
 CARUSO Rosabianca, 26
 CASCIO (i), 80
 CASCIO Bartolomeo, 80
 CASCIO Gioacchino, 49, 80
 CASCIO Salvatore, 80
 CASELLA Domenico, XXVI
 CASSINA (famiglia), 139
 CASSINA Antonio, 47 e *passim*, 119
 CASSINA Luciano, 47 e *passim*, 119, 218 e *passim*, 253 e *passim*
 CAST Nenè, 167
 CASTELLESE Gioacchino, 51, 96 e *passim*, 180 e *passim*
 CASTELLESE Giulio, 51, 96 e *passim*, 137 e *passim*
 CASTIGLIONE Calogero, XV
 CATALANO, XVIII
 CATALANO Maria Antonietta, 249
 CATTANEI Francesco, 3 e *passim*
 CAVALLARO Antonino, 217
 CAVALLARO Felice, 124
 CAVALLARO Luciano, 217
 CAVALLARO Mariano, 217
 CAVATAIO (i), 141
 CAVATAIO Michele, 164 e *passim*
 CAVIGLIA Filippo, 50, 77 e *passim*, 98, 180 e *passim*
 CEFALÙ Giovanni, 189
 CENTINEO Gaspare, XXIV
 CHIANALE Lidio, 268
 CHIAPPARA Casimiro, 192
 CHIAZZESE, 266
 CHINNICI, 197
 CIAMBRA Francesco, 193
 CIANCIMINO Vito, XIX e *passim*
 CIARAMITARO Salvatore, 210

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CILIA Giovanni, 194
 CIPOLLA Angelo, 189
 CIPOLLA Calogero, 298 e *passim*
 CIPOLLA Giuseppe *vedi*: QUARTARARO Antonino
 CIRASA-DI MARTINO (organizzazione), 194
 CIRESI Pietro, 49, 84, 99 e *passim*, 184 e *passim*
 CITARDA Matteo, 148
 CIULLA Antonio, 259
 CIULLA Francesca, *vedi*: BILLECI Francesca in CIULLA
 CIULLA Gaetana, *vedi*: SALUTE Gaetana in CIULLA
 CIULLA Giuseppe, 232 e *passim*
 CIULLA Salvatore, 259
 CIUNI Candido, 139 e *passim*
 CIUNI Roberto, 123 e *passim*
 CLESI Leonardo, 165
 COLLESANO Lucio, 174
 COLLI Salvatore, XXVII
 COLLICA Giuseppe, 53
 COLLURA Antonino, XIX
 COLLURA Mario, 124
 COLZANI, 274 e *passim*
 COMAJANNI Calogero, XXIII
 COMPAGNO Salvatore, 217
 COMPAGNONE Gaspare, 189
 COMPARETTO Stefano, 195
 CONDORELLI Giuseppe, 267
 CONIGLIARO Giacomo, 232 e *passim*
 CONTI Aldo, 274 e *passim*
 CONTORNO Giuseppe, 275
 CONTORNO Luigi, 177 e *passim*
 CONTRERA Francesca, 194
 COPPOLA Agostino, 232 e *passim*
 COPPOLA Domenico, 232 e *passim*
 COPPOLA Francesco Paolo (Frank), XXII e *passim*, 147 e *passim*
 CORATO Gaetano, 194
 CORGNATI Carlo, 250
 CORRIERE Rosario, XXVII
 CORSO Giuseppe, XXVIII
 COSENTINO Angelo, XXVIII
 COSOLA Franco, 268
 COSSIGA Francesco, V
 COSTA Giovanni, 253 e *passim*
 CRIMI Leonardo, 197
 CRISTADORO Filippo, 174
 CRISTOFARO (o CRISTOFALO) Andrea, 77 e *passim*, 180 e *passim*
 CRISTOFARO (o CRISTOFALO) Francesco, 77 e *passim*, 180 e *passim*
 CUCCHIARA Giuseppe, XXVII
 CUCINELLA Gaspare, 83, 98, 182 e *passim*
 CUCUZZA Domenico, 96
 CUSENZA Rosa, 190
 CUTTITTA Francesco, 5

D

D'ACCARDI Vincenzo, 97, 181 e *passim*
 D'AGNOLO Mario, XXVI

D'AGOSTINO Pasqualina in GUARINO, 249
 D'ALESSANDRO Giovanna, 194
 D'ALESSANDRO Giuseppe, 194
 D'ALESSANDRO Pietro, 194
 D'ALESSANDRO Pietro Antonio, 194
 DALLA CHIESA Carlo Alberto, 18
 DAL PIAZ, 262
 DAMIANO Vincenzo, 169 e *passim*
 D'AMICO Giuseppe, 192
 D'AMICO Salvatore, 85
 D'AMORE Giuseppe, 51, 96, 151 e *passim*
 D'ARPA (f.lli), XVIII
 D'ATTILO Salvatore, 189
 DAVÌ Francesco, 97 e *passim*, 182
 DE FECONDO Ugo, 190
 DEL CHIARO Renato, 99
 DELLA FATA Andrea, 108
 DE LUCA, 281
 DE MAURO (famiglia), 165
 DE MAURO Franca, 165
 DE MAURO Junia, 143
 DE MAURO Mauro, XXVI e *passim*, 60, 138 e *passim*
 DE PASQUALE Iolanda in CARUSO, 26
 DE VITO, 3 e *passim*
 DIANA Umberto, 221
 DI BELLA Gioacchino, 192
 DI BELLA Giovanni, XXVI
 DI BENEDETTO Guglielmo, XX
 DI BLASI Ferdinando Umberto, XVI
 DI CACCAMO Antonino, 189
 DI CAGNO Carlo, 194
 DI CARA, XX
 DI CARLO Vincenzo, XXVII
 DI CHIARA Rosario, 83, 152 e *passim*
 DI CRISTINA Giuseppe, 139 e *passim*
 DI FALCO Calogero, 53
 DI FALCO Tommaso, 97, 225
 DI FAZIO Gioacchino, 191
 DI FAZIO Giovanni, 194
 DI FILIPPO Giacomo, 100 e *passim*
 DI FILIPPO Rosa, *vedi*: VENTIMIGLIA Rosa in DI FILIPPO
 DI FRESCO Pietro, 232 e *passim*
 DI GAETANO Vincenzo, 187
 DI GIOVANNI Antonino, 97, 225
 DI LEO Nicolò, 209
 DI MAIO Nicolò, (o Nicola), 164 e *passim*
 DI MAIO Salvatore, 190 e *passim*
 DI MARCO Pietro, 172 e *passim*
 DI MARCO Vincenzo, 222
 DI MARTINO, *vedi*: CIRASA-DI MARTINO (organizzazione)
 DI MARTINO Francesco, *alias* «Ciccio», 139 e *passim*
 DI MATTEO Filippo, 100
 DI MATTEO Giuseppe, 51 e *passim*, 84, 104
 DI MICELI Gaetano, 83
 DI MICELI Giovanni, 83
 DI MICELI Giuseppe, 83
 DI MICELI Rosaria, 195
 DI NATALE Antonino jr., 52 e *passim*, 75 e *passim*, 93 e *passim*, 185

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DI NATALE Antonino sr., 87, 106
 DI NATALE Carmela, *vedi*: BOLOGNA Carmela in DI NATALE
 DI NATALE Francesca, *vedi*: RENDA Francesca in DI NATALE
 DI NATALE Francesco, 88
 DI NATALE Giusto, 88
 DI NATALE Marcello, 88
 DI NATALE Mario, 88
 DI NATALE Mario (cl. 1924), 88
 DI NATALE Salvatore, 192
 DI PAOLA Nicola, XX
 DI PATTI Cesare, 174 e *passim*
 DI PATTI Giuseppe, XIX
 DI PIERI Pietro, 195
 DI PISA Calcedonio, 148 e *passim*
 DISPENSA (o DISPENZA) Alfredo, 96 e *passim*, 181
 DI TERLIZZI Michele, *vedi*: LEGGIO (o LIGGIO) Luciano
 DI TRAPANI Giovanna in TAORMINA, 232 e *passim*
 DI TRAPANI Leonardo, 203
 DI TUSA Giovanni 193 e *passim*
 DI TUSA Pietro, 193 e *passim*
 DI VITA Pietro, 190 e *passim*
 DONÈ Giovanni, 164 e *passim*
 DOTO Giuseppe, *alias* «Joe Adonis», XXVI
 DRAGO Filippo, 173

E

ELEFANTE Roberto, 298 e *passim*
 ENEA Antonio, 79
 ENZO (certo), 192
 EVOLA Natale (n. 5-7-1903), 195
 EVOLA Natale (n. 2-2-1951), 195

F

FAGONE Salvatore (o Salvino), XXI
 FAILLA Baldassare, 78 e *passim*
 FALDETTA, 245 e *passim*
 FALSONE Ignazio, 173
 FALZONE Rosaria, *vedi*: GUARNACCIA Rosaria in FALZONE
 FALZONE Vincenzo, 97
 FANALE Giuseppe, 189
 FARACI Vincenzo, 187
 FARAONE Concetta in TAORMINA, 232 e *passim*
 FARAONE Girolama, 232 e *passim*
 FARAONE Giuseppe *vedi*: TAORMINA Giuseppe, 260
 FARAUDO Ugo, 212
 FAVALORO Calogero, 208
 FAZZESE Stefano, 190 e *passim*
 FEDERICO Giuseppe, 188
 FERRANTE Benedetto, 51, 103 e *passim*
 FERRANTE Francesco, 140 e *passim*
 FERRANTE Giovanni, 51, 104 e *passim*

FERRANTE G. Battista, 121
 FERRANTE Luigi, 51, 104 e *passim*
 FERRANTE Maria, *vedi*: RAIMONDI Maria in FERRANTE
 FERRANTE Nicoletta, *vedi*: BIONDO Nicoletta in FERRANTE
 FERRANTE Salvatore, 121
 FERRANTE Salvatore, 213
 FERRARA Elisabetta, 221
 FERRARA Salvatore, 192
 FERRAROTTI, IX e *passim*
 FERRI Agostino, 242
 FERRI Caterina, *vedi*: MISITI Caterina in FERRI
 FERRI Giancarla, 232 e *passim*
 FERRIGNO Filippo, 174 e *passim*
 FERRIGNO Salvatore, 191
 FERRUGGIA Antonio, *vedi*: LEGGIO (o LIGGIO) Luciano
 FERRUZZA Salvatore, 56, 115
 FIACCONI Giorgio, 31
 FICARRA Filippo, 191 e *passim*
 FICARRA Giuseppe, 191
 FIDANZATI Gaetano, 85 e *passim*, 107, 201
 FIDANZATI Guglielmo, 107
 FIDORA Etrio, XXVII
 FILIPPI Bruno, 298 e *passim*
 FILIPPONE (f.lli), 65
 FIORE Angela in GIACALONE, 121
 FIORE Ignazio, 175
 FLORIO Salvatore, 25
 FOLLIERI, X
 FONTANA Ennio, 298 e *passim*
 FONTANA Michele, 216
 FONTANA Paola, 266
 FORNI Elio, XXVII
 FORTE Paolo, 192
 FORTI Andrea, 299 e *passim*
 FOTI Giuseppe, XX
 FRANCAPANE Salvatore, 189
 FRANCESE Mario, 124
 FRANCOFONTE Francesco, 189
 FRATANTONIO, 206 e *passim*
 FRISINA Giuseppe, 51 e *passim*, 84, 100 e *passim*
 FUCARINO Diego, XXVII
 FURCI Veneto Benito, 257 e *passim*

G

GAGLIANO Antonio, 268
 GALATOLO Giuseppe, 191
 GALDONI Enrico, 264
 GALEAZZO Giuseppe, 201
 GALLINA Giovanni, 193
 GALLINA Vincenzo, 100
 GALLO Antonino, 83
 GALLO Antonio, 14 e *passim*
 GALLO Leonardo, 14 e *passim*
 GAMBINO Giacomo Giuseppe, 51, 104 e *passim*
 GAMBINO Giuseppe, 121

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

GAMBINO Giuseppe, 171
 GAMBINO Francesco, 174 e *passim*
 GAMBINO Maria, *vedi*: CARUSO Maria in GAMBINO
 GAMBINO Nicoletta, *vedi*: BIONDO Nicoletta in GAMBINO
 GAMBINO Vincenzo, 51, 104 e *passim*

GANCI Carmela in BOLOGNA, 88
 GANCI Filippo, 189
 GANCI Filippo, 192
 GANCI Filippo, 195
 GARGANO Antonino, 79
 GARGANO Rosario, 257 e *passim*
 GAROFALO Giovanni, 190
 GATTINONI Italo, 259
 GATTUSO Vito, 166
 GELFO Salvatore, 192
 GENCO RUSSO Giuseppe, XV, XXII
 GENTILE Aurelio, 55, 115
 GENZARDI Angelo, 193 e *passim*
 GENZARDI Giuseppe, 194
 GERLASCHELLI Fernando, *vedi*: LEGGIO (o LIGGIO) Luciano
 GERMANO Emanuele, 190
 GIABBANELLI Renato, XX
 GIACALONE Angela, *vedi*: FIORE Angela in GIACALONE
 GIACALONE Bartolomeo, 190
 GIACALONE Filippo, 51, 104 e *passim*
 GIACALONE Giuseppe, 121
 GIACALONE Pasquale, 190
 GIACHINA Francesco Paolo, 183
 GIACONIA Giuseppe, 203
 GIACONIA Stefano, 65
 GIAMBALVO Giuseppe, 80
 GIANNOLA Salvatore, 56, 114
 GIANNUZZI Carlo, V, VII
 GIGLIO Vittoria *ved.* TAGLIAVIA, 55
 GIORDANO Vincenzo, 55
 GIOVANNI, *vedi*: QUARTARARO Antonino
 GIOVINAZZO Maria Rosa, 264
 GIUDICELLO Vincenzo, XXVII
 GIULIANO (banda), 51, 139
 GIULIANO Salvatore, 204
 GIUMMO Corrado, 190
 GNOFFO Francesco, 96 e *passim*
 GRANATELLI Antonino, 99
 GRANATELLI Giovanna, 99
 GRASSETTI Cesare, 300 e *passim*
 GRECO (banda), 147
 GRECO (cugini), 144 e *passim*
 GRECO (i), 60, 135 e *passim*
 GRECO Antonino, 188
 GRECO *alias* «l'ingegnere», 147
 GRECO *alias* «u ciaschiteddu», 147
 GRIFFO Rosario, 168
 GUARDO Pasquale, 192
 GUARINO Giovanni, 111
 GUARINO Giuseppe, 249
 GUARINO Lorenzo, XIX
 GUARINO Paolo, 111 e *passim*
 GUARINO Pasqualina, *vedi*: D'AGOSTINO Pasqualina in GUARINO

GUARNACCIA Giuseppe, 188
 GUARNACCIA Rosaria in FALZONE, 97
 GUARRASI Vito, XVI
 GUERCIO Vincenzo, 48 e *passim*, 78, 140 e *passim*
 GUIDA Salvatore, 205
 GULIZZI Michele, 174 e *passim*
 GUTTILLA Mario, 51, 82, 104 e *passim*
 GUTTILLA Nicoletta, *vedi*: AGRÒ Nicoletta in GUTTILLA
 GUTTILLA Vincenzo, 121
 GUZZARDI, 64
 GUZZARDI (clan), 249
 GUZZARDI (f.lli), 48, 233 e *passim*
 GUZZARDI (i), 65 e *passim*, 138
 GUZZARDI Calogero, 232 e *passim*
 GUZZARDI Francesco, 48, 83, 232 e *passim*
 GUZZARDI Maria Antonia, *vedi*: LIPARI Maria Antonia in GUZZARDI
 GUZZARDI Michele, XXVIII, XXXI, 230 e *passim*

I

IACOPINO Pietro Giovanni, 257 e *passim*
 IAIA Cosimo, 298 e *passim*
 INDELICATO Elisabetta, 217
 INDOVIGLIA Concetta, *vedi*: GILLECI Concetta in INDOVIGLIA
 INDOVIGLIA Salvatore, 259
 INGOGLIA Pietro, 197
 INTERNICOLA Paolo, 56
 IOTTI Leonilde, VII

L

LABBATE Rosario, 187
 LABBATE Salvatore, 187
 LA BARBERA (f.lli), 148
 LA BARBERA (i), 60, 136 e *passim*
 LA BARBERA Angelo, XXIV, 135 e *passim*
 LA BARBERA Antonino, 191
 LA BARBERA Giuseppe, 194
 LA BARBERA-TORRETTA (clan), 139
 LA BARBERA-TORRETTA (gruppo), 164
 LA BUA Gaspare, 189
 LA BUA Salvatore, 189
 LA CAVERA Domenico, XVI
 LA CAVERA Gianni, 188
 LA FATA Pietro, 100 e *passim*, 185
 LA FERLITA Nicola, XXIV
 LA MANTIA Antonino, 96
 LA MATTINA Giuseppe, 190
 LA MATTINA Nunzio, 210
 LA MENSA Gaetano, 190
 LANZA Galvano, XV
 LANZA Raimondo, XV

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

LANZARONE Giuseppe, 190 e *passim*
 LA PIETRA Salvatore, 124
 LA SENNA Gaetano, 193
 LA TENUTA Pasquale, 188
 LA TORRE Pio, X, 123
 LAURANO Giulio, 99
 LAURO, 208
 LA VANDERA Antonino, 193
 LA VARDERA Antonino, 194 e *passim*
 LA VARDERA Pietro, 194
 LA VECCHIA Giuseppa in LO VERDE
 LEGGIO (o LIGGIO) Luciano, XXIII e *passim*, 49 e *passim*, 80, 147 e *passim*, 232 e *passim*
 LEGGIO (o LIGGIO) Maria Antonina (o Maria Antonietta), XXIV, 54, 227 e *passim*
 LETIZIA Carlo, 166
 LEVANTINO Francesco, 97
 LIBRICI Luigi, XXVII
 LIBRICI Santo, XXVII
 LICATA Pietro, 79
 LIMA Salvatore, XX
 LIPARI Francesco, 262
 LIPARI Maria Antonia in GUZZARDI, 229 e *passim*
 LIPARI Vito, 249 e *passim*
 LISI Francesco, 32
 LISOTTA Giuseppe, XX
 LIVIGNI Giovanna in POLIZZOTTO, 232 e *passim*
 LIVIGNI Vincenzo, 258
 LIZZI Ermanno, XXVIII
 LO BASSO Matteo, 221
 LO CASCIO Gaspare, 195
 LO CASTRO Angelo, 55
 LOCATELLI Enea, 262
 LO CICERO Rosario, 221
 LO COCO Domenico, 189
 LO COCO Giovanni, XXVI
 LO COCO Giuseppe, 191
 LO COCO Pietro, 188
 LODI Ismaele, 273
 LOMBARDO Francesco, 189
 LO MONACO Gaetano, 221
 LO MONACO Vincenzo, 191
 LONGOBARDI Franco, 170
 LO NARDO Carlo, 194
 LO NARDO Giuseppe, 193
 LO NARDO Rosario, 193
 LO NIGRO Pietro, 190
 LO PRESTI Angelo, 190
 LO PRESTI Salvatore, 201
 LORETO Antonino, 189
 LORETO Domenico, 121
 LORUSSO Antonino, 137 e *passim*
 LO VERDE Emanuele, 249 e *passim*
 LO VERDE Giuseppa, *vedi*: LA VECCHIA Giuseppa in LO VERDE
 LO VETERE Filippa, 101
 LUCANIA Salvatore, *alias* «Lucky Luciano», XXVI
 LUCCHESI Agostino, 249
 LUCCHESI Salvatore, 188
 LUCCHESI Vincenzo, 250
 LUPO Giuseppe, 175 e *passim*

M

MADONIA Castrense, XXVII
 MAGADDINO Gaspare, XXI e *passim*
 MAGADDINO Giuseppe, XXII
 MAGLIOZZO Tommaso, 196
 MAIORANA Angelo, 265
 MAIORANA Gaetana, *vedi*: PANTÒ Gaetana in MAIORANA
 MAIURI Pietro, 177
 MAIURI Tommaso, 83, 177
 MALAGUGINI, X
 MALTESE, 5
 MAMMOLITI Francesco, 179
 MANCINO Francesco, 195
 MANCINO Giuseppe, 188
 MANCINO Rosario, 148
 MANGANO Angelo, XXVI, 180
 MANGANO Giuseppe, 195
 MANGIAFRIDDA Antonino, XXVI
 MANGIAPANE Giuseppe, XXVIII
 MANNINO Giulio, 265 e *passim*
 MANNINO Leoluca, 189
 MANISCALCO Vincenzo, 173
 MARCHESE Ernesto, XXVIII
 MARCHESE Vincenzo, XVIII
 MARINO Francesco, 188 e *passim*
 MARINO Francesco Paolo, XXIII
 MARINO Gioacchino, 192
 MARINO Giovanni, 267
 MARINO Ignazio, 195
 MARINO Michele, 192
 MARINO Vincenzo, 222
 MARLETTA Vincenzo, 193
 MARSA (o MARASÀ) Vito, 174 e *passim*
 MARTINI Alessandro, 272
 MARTUSCELLI, XX
 «MASCIO PINO», 267
 MASTROSERIO Aldo, 277
 MATINELLA Matteo, 209
 MATRANGA Antonino (o Nino), 139, 212 e *passim*
 MATRANGA Giovanni, 210
 MATTEI Enrico, 142 e *passim*
 MATTEI Italo, 143
 MAZZEO Antonino, 191
 MAZZUCCATO Luciano, 268
 Mc CLELLAN, XXII
 MENDOLA Giulia, 276
 MEFALOPULOS Giovanni, 235
 MENICUCCI (o MENICACCI), 67 e *passim*
 MESSINA (famiglia), 81
 MESSINA Filippo, 195
 MESSINA Giuseppe, 81 e *passim*, 174 e *passim*
 MIALLO Gaetano, XXI
 MICELI Giuseppe, XVI
 MICETIC Branka, 276
 MIGLIORINI Domenico, 105 e *passim*
 MIGNOSI, XX

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MINAFÒ Angelo, 228
 MINARDA Francesco, 192 e *passim*
 MINEO Giovanni, 190 e *passim*
 MINIAGI Michele, 221
 MIONE Gaspare, 53
 MIRAGLIA Accursio, XXVI
 MISITI Caterina in FERRI, 232 e *passim*
 MISITI Michele, 232 e *passim*
 MISTRETTA Antonino, 194
 MISTRETTA Giovanni, 194
 MISTRETTA Giuseppe, 194
 MISURACA Paolo, *vedi*: TAORMINA Giacomo
 MONCADA (f.lli), XVIII
 MONCADA Angelo, 164 e *passim*
 MONCADA Filippo, 164 e *passim*
 MONCADA Girolamo, 164 e *passim*
 MONCADA Salvatore, XVIII
 MONTALBANO Giuseppe, XV
 MONTALTO Andrea, 121
 MONTALTO Carlo, 51, 104 e *passim*
 MONTALTO Maria, *vedi*: SIINO Maria in MONTALTO
 MONTAPERTO Giuseppe, 124
 MORABITO Saverio, 250
 MORANA Carlo, 195
 MORANA Francesco Paolo, 51, 96, 151 e *passim*
 MORANA Ignazio, 187
 MORANA Vincenzo, 188 e *passim*
 MORELLO Angelo, 56
 MORGANTI Adelangelo, 307
 MORI, 142
 MOSCA Giulio, 298 e *passim*
 MOSCA Giuseppe, 100
 MOTISI Margherita in SILVESTRI, 179
 MOTTA Carlo, 324
 MURATORE Onofrio, 92
 MUSCIO Riccardo, 250 e *passim*
 MUSICÒ Paolo, 188 e *passim*
 MUSUMECI, 209
 MUSUNSERRA (o MUSANSERRA) Giuseppe, 77 e *passim*, 178 e *passim*

N

NADOTTI Giovanni, *vedi*: UGONE Giuseppe
 NAPOLI Roberto, 265 e *passim*
 NAPOLI Stefano, 189
 NAPOLITANO Rosa, 190
 NASTASI Paolo, 192
 NAVARRA Michele, XXIII e *passim*, 177
 NERI Renato, 325
 NERONE, 244 e *passim*
 NICCOLAI Giuseppe, 297
 NICETA Onofrio, 211
 NICOLETTI Vincenzo, XVII e *passim*, 81
 NICOLOSI Salvatore, 189
 NICOSIA Angelo, X, XVI e *passim*, XXVII
 NOVALI Mario, 232 e *passim*
 NUCCIO Salvatore, 189

O

ORIANI Livio, 298 e *passim*

P

PAGANELLI (f.lli), 213
 PAGANELLI Angela, *vedi*: PARRUCCA Angela in PAGANELLI
 PAGANELLI Michele, 172
 PAGANELLI Natale, 193, 213 e *passim*
 PAGANELLI Telesforo, 169 e *passim*
 PAGANELLI Vincenzo, 172 e *passim*
 PAGANINI Adelmo, 298 e *passim*
 PALAZZOTTO Gaetano, 108
 PALAZZOTTO Michele, 108
 PALMA Giuseppe, 232 e *passim*
 PALMERI Giuseppe, 197
 PALUMBO Francesco, XXVIII
 PANICO Gaetano, 188
 PANTALEONE Michele, XV
 PANTINI Attilio, 189
 PANTÒ Gaetana in MAIORANA, 265 e *passim*
 PANTÒ Gaetano, 267
 PANZECA Giorgio, XXVI
 PAPADIA Pietro, 270
 PAPINO Giovanna, 268
 PARASACCO, 294
 PARENZAN Lucia, 232 e *passim*
 PARISI Antonina, 98
 PARRUCCA Angela in PAGANELLI, 218
 PASQUA Giovanni, XXIII
 PASQUALE (certo), 254
 PASSALACQUA Calogero, 79
 PASSANTINO Pietro, 196
 PATERNÒ, XVIII
 PATRINOSTRO Giuseppe, 205
 PECORARO Giuseppe, 192
 PECORARO Lorenzo (o Lorenzo Giuseppe), XIX e *passim*
 PECORARO Salvatore, 192
 PECORARO Umberto, 174 e *passim*
 PEDONE Antonia, *vedi*: CARAMANNA Antonia in PEDONE
 PEDONE Carmelo, 51, 104 e *passim*
 PEDONE Filippo, 121
 PEDONE Francesca, *vedi*: SANTACROCE Francesca in PEDONE
 PEDONE Gaetano, 51, 104 e *passim*
 PEDONE Vincenzo, 51, 104 e *passim*
 PELLERITO Filippo, 85, 151 e *passim*
 PENSABENE Guido, 191
 PERNA Antonino, 97, 181
 PERNICE Nello, 232 e *passim*
 PERONETTI Giuseppe, 324
 PERSICHETTI, 212

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PERTINI, X
 PIAZZA Diego, 5
 PICONE Giusto, 148
 PIOVANELLI Agostina, 274
 PIPITÒ Simone, 192
 PIPITONE Antonino, 100
 PIRAINO Antonino, XXIII
 PIRAINO LETO Angelo, 128
 PIRELLI, 209
 PIROMALLI Enrico, 85 e *passim*
 PIRRELLO Giuseppe, 188
 PISANÒ Giorgio, 123
 PISCIOTTA Giacomo, 55
 PISCIOTTA Giulio, 173
 PITARRESI (o PIATARRESI) Giovanni, 50, 84, 99 e *passim*, 228
 PITÒ Simone, 189
 PIZZILLO Giovanni, 44 e *passim*
 PLAIA Alberto, 28
 PLAIA Diego, XXI e *passim*, 28
 PLAIA Francesco, 28
 PLENTEDA Angelo, XXVI
 POGGI Luciana, 261
 POLIZZI, 53
 POLIZZI Giuseppe, 211
 POLIZZOTTO Francesco Paolo, 232 e *passim*
 POLIZZOTTO Giovanna, *vedi*: LIVIGNI Giovanna in POLIZZOTTO
 POMILIA Biagio, XXIII
 POTTINO Gaetano, 57, 116 e *passim*
 PRENCIPE Mario, 236 e *passim*
 PRESTER Pietro, 173
 PRIVITERA Santo, 195
 PROVENZANO, 254
 PROVENZANO Salvatore, 193
 PUCCIO Leoluca, 54, 227 e *passim*
 PULEO Vincenzo, 203
 PULLARÀ Giuseppe, 232 e *passim*
 PULLARÀ Ignazio, 232 e *passim*

Q

QUARTARARO Antonino, 232 e *passim*
 QUARTARARO Filippo, 266
 QUARTARARO Francesca, *vedi*: BUSCEMI Francesca in QUARTARARO
 QUARTARARO Gaetano, 232 e *passim*

R

RACCUGLIA Cosimo, 191
 RACHELLA Giovanni, 276
 RADICE Armando, 270

RAFARACI Antonino, *vedi*: LEGGIO (o LIGGIO) Luciano
 RAFFA Salvatore, 175
 RAGUSA Pietro, 258 e *passim*
 RAIMONDI Maria in FERRANTE, 121
 RALLO Gaetano, 193
 RAMACCIA Attilio, XXVII
 RAMACCIA Pasquale, XXVII
 RANDAZZO, 222
 RANDAZZO Filippo, 174 e *passim*
 RANDAZZO Gaetano, XVIII
 RANDAZZO Giaccone, 192
 RANDAZZO Giuseppe, 192
 RANDAZZO Vincenzo, XVIII
 REINA Camillo, 247
 RELLA Enzo, 17
 RENDA Francesca in DI NATALE, 87 e *passim*, 106
 RESTA Ettore, 272
 RICCI Carmelo, 210
 RICCI Valerio, 298 e *passim*
 RICCOBONO Domenico, 99
 RICEVUTI Adele, 298 e *passim*
 RIGGIO Filippo, 188
 RIGGIO Salvatore, 188
 RIINA Salvatore, XXIII, 49, 80 e *passim*, 147 e *passim*
 RIMI (i), 136
 RIMI Filippo, XXVII
 RIMI Natale, 171
 RIMI Vincenzo, XXVII, 11, 147
 RIZZO Aldo, 150
 RIZZO Giambattista, 258 e *passim*
 RIZZO Giuseppe, 175
 RIZZOLI Alfonso, XX
 RIZZOTTO Placido, XXIII
 RIZZUTO Salvatore, 201
 ROBINO Calogero, 10 e *passim*
 ROBINO Paolo, 10
 ROMANO Antonio, *vedi*: LEGGIO (o LIGGIO) Luciano
 ROMANO Giuseppe, 221
 ROMANO MONACHELLI Cesare, 49, 84, 99 e *passim*, 183 e *passim*
 ROSI Francesco, 143
 ROSONE Franco, 221
 ROSSI DI MONTELERA Luigi, 65, 120, 138 e *passim*, 233 e *passim*
 ROSSI G.M., 188
 ROSSI Pietro, XVI
 ROSSONI Stefano, 274 e *passim*
 ROVEGNO Luigi, 262
 ROVELLI Salvatore, 76
 ROVETTO Carmelo, 191
 ROZZONI Agostina, 273
 ROZZONI Maria, 273
 RUBINO Vincenzo, 189
 RUFFINO Biagio, 195
 RUGGERI Sebastiano, 188
 RUNCO Carmelo, 267
 RUNCO Giovanni, 267
 RUSSO Cosimo, 192 e *passim*
 RUSSO Giovanni, XXIII e *passim*
 RUSSO Giuseppe (n. 29-9-1895), XVI
 RUTELLI Mario, 221

S

SABINI Sabino, 15
 SACCO Giovanni, XXVIII
 SACHELI Giovanni, XXVII
 SAITTA Angelo, 223 e *passim*, 250 e *passim*
 SAITTA Giuseppe, 48, 83, 260
 SAITTA Giusto, 178 e *passim*, 260 e *passim*
 SAITTA Maria Grazia, 178 e *passim*
 SAITTA Pietro, 223 e *passim*
 SAITTA Salvatore, 179
 SALA Giovanni, *vedi*: TAORMINA Giuseppe
 SALADINO Giuliana, XXVII
 SALAMONE Antonino, 79
 SALEMI Vincenzo, 174 e *passim*
 SALUTE Gaetana in CIULLA, 278
 SAMMARTANO Enrico, 196 e *passim*
 SAMPINO Giovanni, 188
 SAMPINO Salvatore, 187
 SANCHEZ Rosario, 217
 SANNA Antonio, *vedi*: TAORMINA Giuseppe
 SANSONE Antonio, 190
 SANTACROCE Francesca in PEDONE, 121
 SANTAMAURO Ugo, 55
 SANTINI Giovanni, XVII
 SANTORO Tommaso, 51, 96, 151 e *passim*
 SARDINA Mercurio, 57, 115
 SARPA Antonio, 187
 SASSERA Settimo, 101
 SAVOCA Giuseppe, 195
 SAVOCA Rosolino, 195
 SAVOCA Salvatore, 194
 SAVOCA Vincenzo (nato a Lampedusa), 195
 SAVOCA Vincenzo (nato a Palermo), 195
 SCAGLIONE Pietro, XXIV, 48 e *passim*, 137 e *passim*
 SCALICI Rosalia in BILLECI, 232 e *passim*
 SCAMMACCA Carmela, 259
 SCANDARIATO Angelo, 28
 SCARAMUCCI, XXI
 SCARDINA, 82
 SCARPA Guido, 298 e *passim*
 SCARSELLI Carlo Camillo, 299 e *passim*
 SCAVONE Gaetano, 194
 SCAVONE Giuseppe, 194
 SCELTA Ignazio, 152
 SCHIAVO Giuseppe, 250
 SCHIFANO Rosaria, 188
 SCIACCHITANO, 197 e *passim*
 SCIARRATTA Giacomo, 164 e *passim*
 SCIORTINO Girolamo, 174 e *passim*
 SCIORTINO Giuseppe, 174 e *passim*
 SCIRA Antonina, XVI
 SCORDATO Francesco, 195
 SCOZZARI Francesco, 202
 SCRIMA Francesco (o Franco), 54, 218 e *passim*
 SEKIMIC Ruzica, 276
 SELVAGGIO Santo, XXVII
 SEMILIA (figli), XVIII
 SEMILIA Antonino, XVIII
 SEMILIA Michele, 56, 116 e *passim*

SENTINA Carmelo, 267
 SERIO Aldo, 49, 77 e *passim*, 180
 SERIO Ettore, 124
 SGARLATA Marcello, 44 e *passim*, 123
 SIGNORINO, 197, 207
 SIINO Maria in MONTALTO, 121
 SIINO Salvatore, 203
 SILVESTRI Antonino, 179
 SILVESTRI Carlo, 179 e *passim*
 SILVESTRI Gaspere, 101, 179 e *passim*
 SILVESTRI Giuseppe, 179
 SILVESTRI Margherita, *vedi*: MOTISI Margherita in
 SILVESTRI
 SILVESTRI Mario, 179
 SINAGRA Giacomo, 193
 SINAGRA Paolo, 210
 SIRCHIA Giuseppe, 174 e *passim*
 SIRCHIA Michelangelo, 189
 SORCI Giovanni, XIX
 SORINO Angelo, 50, 78 e *passim*, 99 e *passim*, 184
 SORRENTINO Teresa in UGONE, 232 e *passim*
 SPADARO Tommaso, 79, 189
 SPAGNOLLI, X
 SPALLINO Giuseppe, 190 e *passim*
 SPATARO Loreto, 189
 SPEZIALE Giacomo, 55
 SPINA, 82
 SPINA, *vedi*: ALFANO-SPINA (gruppo)
 SPINA Raffaele, 49 e *passim*, 173 e *passim*
 STERN Michele, XV
 STREVA Francesco Paolo, XXIII
 SUTERA Francesco, 107
 SUTERA Franco, 202
 SUTERA Giovanni, 107

T

TAGLIAVIA Gaspere, 83
 TAGLIAVIA Giuseppe, 11
 TAGLIAVIA Vittoria, *vedi*: GIGLIO Vittoria *ved.* TAGLIAVIA
 TANDOY Cataldo, XXVI
 TAORMINA (f.lli), 138, 233 e *passim*
 TAORMINA (i), 65 e *passim*
 TAORMINA Antonio (o Antonino), 174 e *passim*
 TAORMINA Carmelo, 114
 TAORMINA Concetta, *vedi*: FARAONE Concetta in
 TAORMINA
 TAORMINA Fausta, *vedi*: BELLOLI Fausta in TAORMINA
 TAORMINA Francesco, 232 e *passim*
 TAORMINA Giacomo, 151, 232 e *passim*
 TAORMINA Giovanna, *vedi*: DI TRAPANI Giovanna in
 TAORMINA
 TAORMINA Giovanni, 56, 114
 TAORMINA Giovanni, 170
 TAORMINA Giovanni, 232 e *passim*
 TAORMINA Giuseppe, 232 e *passim*
 TARANTINO Antonino, 97
 TARANTINO Giuseppe, 189

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TARANTINO Luigi, 193
 TARANTINO Mariano, 189
 TARANTINO Pietro, 190 e *passim*
 TARANTINO Santo, 189
 TARDIBUONO Luigi, XXVI
 TARDIO Giuseppe, 189
 TARQUINO (o TARQUINIO) Maria Luisa in TORIELLI,
 232 e *passim*
 TARTANO Domenico, 101
 TASQUIER Giovanni, XXVII
 TEDESCO Santo, 56
 TERESI Girolamo, 148 e *passim*
 TERESI Pietro, 195
 TERMINI Giuseppe, 169 e *passim*
 TERRACIANO Tonino, 188
 TERRANO Paolo, 151 e *passim*
 TERRANOVA Antonia, 5 e *passim*
 TERRANOVA Antonino, XIX
 TERRANOVA Cesare, X, XXIII, 147 e *passim*
 TESTA Giuseppe, 196
 TIC Franjo, 276
 TINI Margherita, 100
 TINI Maria, 100
 TINNIRELLO Angelo, 195
 TINNIRELLO Benedetto, 194
 TINNIRELLO Gaspere, 194
 TORIELLI (famiglia), 237 e *passim*
 TORIELLI (i), 246 e *passim*
 TORIELLI Antonietta, 244 e *passim*
 TORIELLI Maria Luisa, *vedi*: TARQUINO (o TARQUINIO) Maria Luisa in TORIELLI
 TORIELLI Pietro jr., 48 e *passim*, 83, 120, 138 e *passim*,
 232 e *passim*
 TORIELLI Pietro sr., 232 e *passim*
 TORNABENE Guido, 204
 TORNAMÈ Pietro, 262
 TORRETTA (i), 60, 141
 TORRETTA, *vedi*: LA BARBERA-TORRETTA (gruppo)
 TORRETTA Giuseppa, 23
 TORRETTA Pietro, XXIV, 7 e *passim*, 139 e *passim*
 TOSCANO Carlo, 210
 TRAINA Enzo (o Vincenzo), 171 e *passim*
 TREZZINO Alberto, 275
 TSEKOURIS Giorgio, XXVII
 TUDISCO Antonio, 188
 TUDISCO Lucio, 101
 TUDISCO Maria Pia, 101
 TUMMINELLO Francesco, 164 e *passim*
 TURONE Giuliano, 231
 TURRONE Morello, 298 e *passim*

U

UGONE (gli), 65 e *passim*, 138
 UGONE Giuseppa, *vedi*: BADALAMENTI Giuseppa in
 UGONE

UGONE Giuseppe jr., 232 e *passim*
 UGONE Giuseppe sr. (o «Pinuzzo»), 232 e *passim*
 UGONE Salvatore, 232 e *passim*
 UGONE Teresa, *vedi*: SORRENTINO Teresa in UGONE
 URSO Stefano, 174 e *passim*
 UZZO Michele, 196

V

VALENTI Salvatore, 31
 VALENTINI, 297
 VALERI Angela, 274
 VARVAROTTO Antonino, 192
 VASSALLO, 54 e *passim*
 VASSALLO (famiglia), 139
 VASSALLO Francesco, XIX, 140 e *passim*
 VASSALLO Giuseppe, 89, 108
 VASSALLO Giuseppe (o Pino), 140 e *passim*
 VASSALLO Salvatore, 108
 VENEZIANO Antonino, 190
 VENTIMIGLIA Rosa in DI FILIPPO, 100
 VENTIMIGLIA Santi, 100
 VENTURA Gioacchino, 98, 183, 227
 VENTURELLA Nicolò, 174
 VERDUCCI Benedetto, 193
 VERNENGO Antonio, 189 e *passim*
 VERNENGO Cosimo, 190
 VERNENGO Giuseppe, 190
 VERNENGO Giuseppe di Cosimo, 190
 VERNENGO Pietro, 190
 VERONESI Ornella, 298 e *passim*
 VERRO Bernardino, 173
 VERZOTTO Graziano, XVI
 VIANELLO Dino, 188
 VINEIS Manlio, IX e *passim*, 123
 VIRGILI Giovanni, XXVIII
 VISCÒ Salvatore, 5
 VISCONTI Giovanni, detto «masciu Giovanni», 267
 VISCUSO Cosimo, 298 e *passim*
 VITALE Leonardo, *alias* «Valachi» o «Valachi palermitano»,
 47 e *passim*, 77 e *passim*, 119, 151 e *passim*
 VITALE Pietro, 83, 98, 182 e *passim*
 VITALE Vincenzo, 151 e *passim*
 VITELLARO Giacomo, 192
 VITTORIO (certo), 252 e *passim*
 VOLPES Nicola, 124

Z

ZIMMARDI Francesco, 97, 226
 ZIZZO Salvatore, 11
 ZOBOLI Remo, 262
 ZOTTA Michele, XXVII